VENERDI' 2 LUGLIO 1847. ANNO PRIMO-NUM. 17.

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE.	sc. 4	sc. 2	sc. 1
FUORI STATO	fr 24 c.60.	fr. 12 c 30.	fr. 6 c. 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di A. Natali, Via delle Convertite N. 19 A.

PROVINCIE, dai principali librai
REGNO SARDO { Torino, da Gianini e Fiore / Genova, da Giov. Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi

Parigi e Francia, all'officio del Galignani's Messenger
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street
Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Cherbuliez
Lipsia, presso Tauchnitz
Francoforte alla Libreria di Andreä
Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier,
Brusselles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

ANNUNZJ
Semplici . . . . baj. 20
Con dichiarazioni . . . . . . » 2
per linea di colonna.
Indirizzo: Alla Libreria di Alessandro Natali.
Carte, denari ed altro, franco di posta.

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE CIVILE

OSSERVAZIONI ULTERIORI
SUL MOTU-PROPRIO
DEL CONSIGLIO DE' MINISTRI

Con la onesta libertà consentita dall' Editto de' 15 marzo il ch. sig. avvocato Cattabeni nel numero 14 di questo giornale, lodando ciò ch'è degno di lode nel motu-proprio relativo *al Consiglio de' Ministri*, pubblicato li 14 del cadente Giugno, ha esposto rispettosamente qualche sua osservazione su quello, in che il desiderio pubblico non è rimasto soddisfatto. Usando la stessa libertà e lo stesso rispetto ancor io, verrò notando, su le sue tracce, qualche altra cosa non avvertita da lui. Dove benignità e provvidenza Sovrana con legge espressa ne invitano a dire il proprio parere su materie riguardanti la pubblica amministrazione, siano antiche o recenti senza distinzione alcuna; e dove in realtà ne sembri che siavi da dire, il tacersi sarebbe argomento di poco animo, o di poco affetto cittadino verso la patria, sarebbe mancanza di fiducia verso la stessa benignità sovrana, verso la benignità DI PIO IX. Sarà poi il parlarne, nel modo che ho detto, una pruova novella, che lo scopo di questo giornale è il volgersi ai Governanti non meno che ai Governati; che la sua insegna, come già fu professato nel programma, — è di *sudditi* « ma non di *schiavi* —, e che v'è scritto sopra non da burla ma da senno — « *in-» citamento al progresso, e consiglio per eseguirlo*: incita-» mento per quel che non è fatto ancora e par da farsi: consiglio su quel *che già fatto* parrebbe poter *essere migliorato*.

Oltre le cose dunque osservate dal Cattabeni altre ancora se ne dicono universalmente; tra le quali due più importanti, e sono: CHE nel Consiglio de' Ministri non sarà compreso tutto il potere *esecutivo*: CHE vi sarà compreso il *legislativo*.

Che secondo il motu-proprio nel nuovo Consiglio de' Ministri non vengano tutte le cose appartenenti a la pubblica amministrazione, e tutte quante sono fra noi le diramazioni del potere esecutivo, è chiaro, quando leggiamo nel §. XXXVII. « Gli affari, che pel disposto » nel precedente capitolo non debbono trattarsi e deci-« dersi nel Consiglio, saranno riferiti direttamente al » Sovrano dal Ministro respettivo — e nel seg. — I « ministri conservano il privilegio dell' udienza Sovrana, » lo conservano pure i capi de' dicasteri non contem-« plati in questo motu-proprio, qualora ne godano at-» tualmente ». Pel primo de' quali due articoli è manifesto, che non tutto sarà recato a discutere in Consiglio da' sette primarii ministri che lo compongono; ma rimarranno alcune materie da riferirsi da altri *a la udienza particolare* di Sua Santità: pel secondo (conseguenza necessaria del primo), che dureranno queste *udienze particolari* non solamente pe' ministri di prim' ordine, ma anche per quelli minori, e capi di dicasteri, qualunque essi siano che ne hanno goduto per addietro.

La ragione, per la quale nelle moderne società sono state introdotte tali riunioni periodiche o *Consigli de' Ministri*, è appunto perchè tutte le ramificazioni del potere esecutivo, classificate e raccolte in alcuni rami principali, abbiano un centro comune, a cui mettano capo; e quivi nel comune contatto ed esame giovandosi a vicenda, dispieghino la loro azione con principj costanti ed uniformi. Del che se fu mestieri nelle altre nazioni, stimiamo lo sia ancor più presso noi; dove la quantità delle udienze private, di ben *quindici* o *venti* la settimana (dico delle relative al governo temporale, perciocchè del ministero temporale parla il motu-proprio, nè era luogo parlare dell' ecclesiastico); udienze svariate fra loro, senza un legame, senza pur *notizia* l' una dell' *altra*, e senza *cancellaria*; vale a dire senza un registro in cui a ragione di memoria d' integrità e di coerenza, fossero riportati i rescritti Sovrani, da altra mano e sotto altra custodia che il Capo-dicastero, a la cui relazione sono emanati; queste udienze particolari, ripeto, hanno ingenerato fin quì nell' amministrazione della cosa pubblica una confusione deplorabile, e deplorata. Ora si sperava, che tale confusione, mercè la tanto bramata organizzazione di un Consiglio de' Ministri, a la fine sarebbe tolta. E in gran parte lo sarà veramente; conciossiachè ne' sette ministeri dal motu-proprio stabiliti la più gran parte dell' amministrazione pubblica si raccoglie. Ma se lo è ne' rami più copiosi e più riguardevoli, quali sono quelli designati nel §. 1. con altri subalterni che ad essi si annodano; perchè non può esserlo del tutto? perchè lasciare in una parte (sia pur la minore) anomalie ed eccezioni? perchè non darne, in cosa sì rilevante qual' è questa del potere esecutivo, una machina completa? perchè non sacrificare intera a la esigenza de' tempi la deformità antica, mettendo in pratica quell' aurea massima ricordata nel prologo dello stesso motu-proprio « che nelle leggi si deve sempre guardare « piuttosto a la qualità *delle cose* che *delle persone* »? perchè finalmente lasciarne in vita una parte, odiosa per se medesima, e se non per altro appunto perchè conservata? In fatti è questa l' animavversione che dal primo giorno in che il motu-proprio è stato publicato, più si sente ripetere per le bocche di tutti, dotti ed indotti, ed a la quale non si sa che rispondere. « Io parlo per » ver dire: Non per odio d' altrui nè per dispetto »; parlo per amore di ordine e di regolarità, parlo per amore del ben pubblico, che quanto più si tiene d' ordine e di regolarità, più si consegue, parlo per amore del nostro Sovrano e Pontefice Pio IX, che vorrei sentire benedetto sempre da tutti, ed in tutto.

È vero, che nel §. IX. si prescrive « *che tutti i mini-» stri e tutti i capi di dicastero, i quali godono il privile-» gio dell' udienza Sovrana, dovranno riferire al Cardinal » Segretario di Stato le decisioni e gli ordini del Sovrano, » ed osservare verso il suo ministero le stesse relazioni e la » stessa dipendenza, che hanno osservato finora* ». Ma questo *riferire*, questa *dipendenza* sono, poichè la cosa sarà stata già riferita a Sua Santità dall'un Capo di dicastero o dall'altro, e dalla Santità Sua decisa; poichè sarà stata riferita *privatamente*, e dentro le pareti particolari del dicastero medesimo preparata, senza quella contestazione e quella consonanza, che avrà luogo nelle altre cose agitate nel Consiglio de' Ministri. Onde avviene, che la detta dipendenza e relazione a la Segretaria di Stato nelle cose lasciate a le udienze particolari non potrà rimediare all' inconveniente, come si vorrebbe, e non equivarrà certamente a quello che sarà operato per mezzo del Consiglio.

Passiamo all'altra osservazione. In verità se al potere *esecutivo* de' Ministri fosse congiunto il *legislativo*, sarebbe questo difetto gravissimo, e da non si poter giustificare per alcun modo. E sarebbe pur cosa strana, che mentre si lodevolmente si è inteso nel motu-proprio a dare l' ultimo colpo a la mistione mostruosa del potere *esecutivo* col *giudiziario*, abolendo le giurisdizioni del Governatore di Roma e del Tesoriere, (§. XIV.), si fosse conservata quella del potere *legislativo*, forse più intollerabile! Imperciocchè a cui non è nota la distinzione de' tre poteri, dai quali è retta la società, ossia de' tre modi pe' quali si esercita la sovranità, in qualsivoglia forma costituita: il *legislativo*, il *giudiziario*, *l' esecutivo*? A chi non è noto similmente, che ne' paesi retti a costituzione, questa distinzione è stabilita per atto *costituzionale* ed organico, e sta nella radice del potere medesimo; in quelli retti tuttora a monarchia *assoluta* (se non in tutti, in quelli meglio regolati) è stata adottata nella applicazione e nello esercizio di esso, destinando corpi di magistrature diverse ed indipendenti fra loro, a preparare le leggi, ad applicarle ne' giudizii, a sostenerne e dirigerne la esecuzione? Ma sebbene a prima fronte nel motu-proprio possa apparire così; che sia in facoltà del Consiglio de' Ministri anche il fare le leggi; essendosi detto al §. XVII. « gli affari da trattarsi e decidersi nel Consiglio sono « 1.° .... 4.° le nuove leggi, i regolamenti genera-« li, le istruzioni di massima, le interpretazioni o di-« chiarazioni delle leggi o dei regolamenti in vigore - nulladimeno chi ama procedere ne' suoi giudizii ponderatamente, non pronunciarli se non dopo considerato tutto che v' è da considerare, e portare nelle disposizioni Sovrane non ancora eseguite la sua interpretazione, per così chiamarla, *preventiva* con animo non *prevenuto*, ma equo ed imparziale, vedrà, che questa deformità al nuovo edifizio fin quì non può apporsi. Ed ecco, quanto a me, le ragioni che mi tengono in questa sentenza.

Anche ne' governi di forma costituzionale le nuove leggi preparate nel consiglio de' Ministri sono portate allo esame e a la sanzione delle Camere da quelli al cui ramo si riferiscono: le Camere, presso le quali è in cio il potere Sovrano, le appruovano o le rigettano, siccome loro sembra. Lo stesso dicasi della interpretazione delle leggi già esistenti, dove si tratti d'indurre in esse una interpretazione sostanziale, quella cioè che i Legisti chiamano *legislativa e declaratoria*, non quella meramente *dottrinale*, che risiede nel giudice.

Ora io non so vedere nel nostro Consiglio de' Ministri altr' attribuzione, altr' officio, che quello di *preparare* appunto e di *progettare* le leggi, o le loro interpretazioni nel senso anzidetto, per poi riferirne al Pontefice; dalla cui sovrana potestà solamente debbono emanare. E sarà sempre meglio che prima di emanare da essa, siano pur state considerate e discusse in consiglio da' sette tenenti le prime magistrature dello Stato, ed ai quali perciò più che a tutt' altri i bisogni della cosa pubblica debbono esser noti; sarà meglio che siano state concepite e ponderate *collegialmente* da essi, di quello che immaginate e portate all' approvazione Sovrana da queglì *solo* che doveva esserne l' esecutore, come si faceva prima. Oltre di che sarebbe temerità lo asserire, che alla semplice relazione del ministero il s. Padre vorrà creare nuove leggi, e le farà promulgare, senza indugio, senz'altra disamina. V' è il s. Collegio de'Cardinali, il quale in concistori generali o particolari ha sempre avuto parte negli affari di maggiore importanza al governo della S. Sede: v'è, tratta dal detto Collegio, una Congregazione di Stato, e possono esservene quante altre piaccia al Pontefice crearne, componendole di Eminentissimi, o miste di altri come a Lui piace: v'è, o vi sarà fra poco (non possiamo dimenticarlo a questo proposito) un consiglio, una dieta, una riunione, un corpo (gli si dia quel nome che si vuole) composto di que' soggetti *distinti per la loro posizione sociale, per possidenza, per cognizioni, ed aventi la pubblica estimazione e la fiducia de' loro concittadini*, chiamati con la circolare de' 19 Aprile dalle provincie, *per coadjuvare la pubblica amministrazione!* E perchè dunque vorremo dubitare, che la Santità di Pio IX, saggia e provvida nei suoi consigli, non voglia servirsi

del senno di queste Congregazioni, Diete, o Collegi, a modo di corpi legislativi, per maturare ciò che dal Consiglio de' Ministri verra progettato; e stabilire così fra i due poteri legislativo ed esecutivo (limitatamente al *loro esercizio*; ripeto, se è d'uopo ripeterlo) quella divisione ch'è sì conveniente al loro equilibrio; onde il secondo sia contenuto meglio ne' suoi limiti, e non avvenga « che uniti l' uno più l' altro non tema ? »

E tanto meno avremo ragione di dubitarne, anzi l'abbiamo di ritenere il contrario: vedendo che a compilare i nuovi codici, *civile, criminale ed organico*, sono stati eletti illustri Giureconsulti, prelati e secolari, e piu di questi che di quelli. Con che il s. Padre è venuto a significarne di fatto, che la bisogna gravissima della legislazione non la vuole affidata solo a coloro, cui è affidato l' esercizio del potere esecutivo. Lo stesso accadrà delle leggi *commerciali*, allorchè, giusta la promessa fattane nella declaratoria de' 12 maggio, si porrà mano ad esse. Quanto poi a le leggi *amministrative*, teniamo per certo, che all' officio del progettarle e del discuterle non saranno preteriti i detti *Inviati o Inviandi* dalle provincie, che con desiderio universale sono aspettati. E chi meglio di loro usare a consiglio in ciò che s'appartiene ai bisogni, all'amministrazione, al bene del comune ?

Tal è il mio avviso, la mia maniera di vedere su questo punto del motu-proprio spettante *il potere legislativo*. Starà alla esperienza il dimostrare, se io m'inganno.

Del resto convengo nelle osservazioni, gia fatte da chi mi ha preceduto in questa disamina e specialmente in quella sul capo II, ch' e *della designazione delle attribuzioni di ciascun Ministro*, fatta per referenti e relativi di leggi moltiplici, promulgate in tempi diversi, ed a più ignote; onde una incertezza se non in chi deve eseguirle, in chi ha bisogno ricorrere ai singoli ministeri. Lascio le altre minori considerazioni che pur potrebbero aggiugnersi. E non consento col lodato Autore in vedere nel contesto, e nel secondo alinea del §. 11 una ragione ad argomentare « che la s. « Rota ed i Tribunali che hanno per capo un Cardinale « non siano esenti dalla *dipendenza e dal potere del Mi-* « *nistro di giustizia*, ma che per sola *formalità d'etichetta* « proseguano a corrispondere con la Segretaria di Stato ». Spererò piuttosto, che in fatto, per istruzioni particolari o per altro modo, sia per essere così; e che nell' uso della legge sparisca questa discordanza, qual è quella che siano soggetti al ministero di giustizia i tribunali delle provincie, non vi siano soggetti quelli della capitale, anzi di questa alcuni si, altri no. Ed estendendo le speranze più oltre, unirò i miei voti a quelli di tutti i buoni: che non solamente in questo della indipendenza della Rota e de' tribunali presieduti da Cardinale, ma eziandio nelle udienze private, e in tutt' altro, dove si riconosca opportuno, il motu-proprio venga modificato; sì che corrisponda più adequatamente all'amministrazione della cosa publica, secondo le instituzioni della civiltà moderna, ed alla publica espettazione.

A. CARNEVALINI

BULLETTINO

DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCIE

Possiamo affermare con certezza, che il lavoro pel nuovo ordinamento del poter municipale di Roma, nella parte sua principale, è già venuto a termine, e dalla commissione incaricata per quello al 27 Febbraro ultimo decorso, è stato deposto innanzi al trono di S. Santità; ed abbiamo speranza che lo vedrem tra poco venuto ad atto per la sanzione sovrana. Gli studi non han durato più di quattro mesi: ciò non è troppo.

Se ne dice convenientemente liberale il concetto. Ogni maniera di notabilita vi si dice rappresentata in un'equa misura; e s'ha fiducia che le attribuzioni saranno quali e quante soddisfar possano la pubblica espettazione. Ma il corpo municipale di Roma vuol esser messo in buona armonia quanto appunto alle attribuzioni (salvo certe necessarie ed opportune differenze), cogli altri corpi municipali delle provincie non riformati ancora. E poichè è promesso reiteratamente, e con gran solennità che le consultazioni intorno a ciò saranno delegate in ispecial modo a' signori deputati provinciali da essere prossimamente eletti, io penso che inopportuno non sia lasciare ancora qualche cosa in sospeso nel fatto donde mosse il discorso nostro, perchè non sia statuito che quando essi deputati avran finita l'opera loro, e la deliberazione sara condotta a maturita piena..

Ecco dunque un primo voto dell'universale, vicino a compiersi. E si è per aver fra brevissimo le guardie urbane e civiche Poi, con piccolo o niuno intervallo, avremo le deputazioni di che poco sopra si parlava; e forse altro.

Speriamo che tuttociò calmerà l' agitazione cresciuta, per fermo, a quest' ultimi giorni in modo sì indebito, e minaccioso di mali funesti al comune benessere.

Il governo raddoppia l' attività sua; sta ventilando col proprio senno quel che è giusto accordare, ed accelera il passo per contentare la pubblica impazienza. A ver dire siamo in tempi, ne' quali Fabio l' indugiatore perderebbe la sua rettorica. Molti credon vedere Annibale alle porte di Roma. È la malattia del secolo.

La Commissione deputata all' esame dei progetti delle singole provincie, intesi a migliorare l' educazione morale e civile delle infime classi del popolo, come fu ingiunto dalla Circolare 24 Agosto p. p., sottopose fino da qualche tempo all' Emo Card. Segretario di Stato la sua relazione circa i mezzi all' uopo opportuni e circa la qualità in specie degli Istituti da erigersi in Roma, onde raggiugnere un fine di sì alta importanza. È a nostra notizia, che essa suggerì la fondazione di due stabilimenti, uno *Tecnico-Militare*, e l' altro *Agrario*; il *primo* comune alla capitale, e alle provincie come fu prescritto dalla succitata Circolare, per accoglier i giovanetti poveri ed abbandonati, ed addestrarli all' esercizio delle arti e mestieri, non che al servizio militare; il *secondo* esclusivo per Roma e per la Comarca per ricovrarvi i giovanetti delle indicate classi, ed ammaestrarli al ben diretto ed illuminato esercizio dell'agricoltura, il cui miglioramento nell'Agro e Provincia Romana è da gran tempo, e da tutti caldamente invocato. Additò per l' uno, e l' altro Istituto le massime fondamentali, che dovrebbero dirigerne l' andamento, nell' unico scopo di formar degli alunni, altrettanti utili, onesti e religiosi cittadini, insinuando loro l'amore al travaglio e all'utile occupazione vera sorgente della ricchezza de' popoli, e ponendo ogni cura per renderli esperti, sobri, e laboriosi nell' esercizio delle respettive arti, e mestieri. Ci è pur noto, che la Commissione ammaestrata dall'esperienza di non poter raggiugnere col solo mezzo di Reclusorj e di parziali Istituti il santo fine del miglioramento religioso e civile del popolo, propose pur anche, e vivamente imploro la istituzione degli *asili infantili*, e la più estesa propagazione delle *scuole notturne*. Ci è grato in fine di potere annunciare, che la prelodata Commissione dopo aver compiuto questo primo lavoro, che formava parte del suo onorevole incarico, è già in grado di compierne il rimanente col sottoporre quanto prima al prelodato emo card. Segretario di Stato una completa, e finale relazione intorno a tutti i progetti, che furono inviati dalle provincie tanto dai consigli provinciali, quanto dai singoli municipj.

Ferrara 16 giugno 1847.

La sera, poco prima della prim' ora, del 14 corrente (cio sara già noto d'altronde) fu ucciso di stiletto sulla pubblica via il barone Flaminio Baratelli, uomo famoso nella storia de' nostri tempi per avere condotto o seguito gli stranieri, venuti negli stati d'Italia. Sul finire del 1813 ajutava all' armata Austro-britanna l' entrare il porto di Goro per invadere, salendo il Pò, il Regno d'Italia: nel 1815 proseguiva con gli Austriaci il Murat: nel 1821 con essi tornava a Napoli: nel 1831 veniva pur con essi nello Stato Pontificio; segnava liste di proscrizione, sedendo nella Commissione governativa di Ferrara, sua nativa città; dove giovine nel tempo del delirio repubblicano, aveva danzato e declamato intorno l' *albero della liberta*: di poi per piu anni tenevasi in Bologna il posto di Commissario pontificio presso le truppe della straniera occupazione.

Mentre noi detestiamo l' orrendo delitto, che affretto il fine della sua vita, vogliamo pero prevenire il giudizio di coloro, i quali altrove da qualche tempo sogliono attribuire ad odii di parte queste maniere di misfatti, che pur troppo di tratto in tratto funestano e contaminano anche i piu civili paesi. Troppi motivi di private querele (ne assicurava taluno che conoscevalo da vicino) avevano inasprito gli animi di molti, non diremo solo, suoi concittadini, ma di tanti altri paesi.

Jesi 28 giugno

Gia fin da qualche tempo era qui venuto in molti il desiderio d' instituire scuole notturne per gli artieri giovinetti, e avutone il placito dall' amatissimo nostro vescovo Card. Cosimo Corsi, vediamo oggi con piacere grande esser mandato ad effetto sotto la direzione di deputati ecclesiastici e secolari nominati a cio dallo stesso Emo. Alquanti giovani si sono esibiti di prestare gratuitamente l' opera loro per l' istruzione, e dal buon volere, che oggi li muove, e dalla utilita e nobilta dell' opera tutta cristiana, e da presagire, che senza dubbio saranno essi perseveranti nel loro proposito. Il suddetto Emo poi ad eccitarli vieppiù, e a dare una testimonianza del quanto cio gli stia a cuore, ha pubblicato una notificazione ripiena di carita e di zelo veramente apostolico.

Pesaro 29 Giugno 1847.

Nel numero 26 del *Contemporaneo* abbiamo letta una data che si riferisce a quanto narrava la *Bilancia* nel suo numero 6. del 17 Maggio, relativo al corso di recite dato in questo teatro pubblico dalla compagnia filodrammatica dei dilettanti a beneficio de' poveri. Alla prima ci ha sembrato essere questa una correzione al riferito dalla *Bilancia*; poscia l' abbiamo creduta un parto di amor proprio offeso o deluso; quindi l' abbiamo veramente letta per uno di quelli articoli anonimi de' quali sono piene le gazzette teatrali, sempre pronte a lodare o biasimare quello che dagli attori viene trasmesso ai gazzettieri coll' accompagno di alcuni paoli affrancati e assicurati. Ma l'estensore della prima data come non nascose il suo nome per lodare la patria su ciò che veramente meritò l' approvazione di tutti, così non avria certamente risparmiati gli encomj anche agli attori giovani ed inesperti, se avesse creduto che la loro modestia non si fosse adombrata nel sentirsi laudare per gli atti, quando già erano esuberantemente esaltati per la intenzione; se avesse potuto e saputo farla da giudice de' propri concittadini in un' arte tanto difficile e tanto invidiata; se la opportunità del luogo e del tempo gli avessero concesso di spandere più ample parole a lusingare la breve gloriuzza di un tirocinio drammatico. Il sottoscritto crede che ogni prova di studio è bella quando è spontanea ed elaborata, e che il merito è tanto più vero quanto l' animo è più preparato ad aspettare tranquillamente il giudizio del Pubblico. D' altronde non è mai per invilire chi comincia che debba affaccendarsi uno scrittore; ma sibbene per cautelarlo contro le adulazioni e le pericolose enfasi dei già provetti, che forse vogliono associarsi così alle fatiche lodevoli degli esordienti, onde meritarsi, con la veste dei giovani, la clamide o la toga dei maggiori estimati nell' arte. Vero sempre che nel caso nostro i giovani superarono sè stessi.

G. MAMIANI

BULLETTINO

DEGLI STATI ESTERI

Della imposta del sale, in proposito della riduzione votata dalla Camera de' Deputati di Francia.

Se i governi si potessero far signori della luce, del sole e dell' aria che respiriamo e venderla a minuto e trarne profitto, forse l'avrebbero fatto nè sarebbero mancate ragioni per difendere il monopolio. Il governo, si sarebbe detto, ha bisogno di grosse e di sicure rendite; è giusto, e necessario che possa cavarle da' suggetti, il governo è una macchina senza cui le altre non potrebbero agire; a considerarlo da un punto di vista industriale, (e non è il meno nobile), il governo è una fabbrica i cui prodotti sono la difesa, la sicurezza, l' agevolamento delle altre industrie, e le imposte sono la moneta con cui si comperano questi preziosi prodotti; più sicura, facile, disseminata è la percezione dell' imposta, e meglio è pel governo; e se qualche savio avesse detto, guardate che col porre la mano sul sole e sull' aria e venderne a danaro, voi non inducliate i poveri, che sono pure la maggior parte de' sudditi, a vivere lungo tempo nella cecita, e a fare economia piu che possono delle aspirazioni, i governi avrebbero risposto: ma noi porremo si piccolo prezzo al sole ed all' aria, che non sara povero così sventurato che non possa comperarsene in abbondanza. Se il savio avesse soggiunto: ma e una capitazione questa che voi avete in animo, o governo; i polmoni del ricco consertano tant' aria quanta i polmoni del tapinello, gli occhi del ricco han di tanta luce bisogno di quanta gli occhi del più umile fra i mortali. Ma, avrebbero risposto i governi, noi vi accertiamo che la tassa sarà e rimarrà sempre picciolissima, che ne trarremo men che un obolo per testa, che il povero paghera con questa picciola spesa la sua sicurezza, la sua tranquillità, tutto che di bene trae dal governo; che alle spese che avanzano, provvederemo con altre imposte che non frughino ad ogni momento la povera borsa del maggior numero, che è sempre quello dei poveri; abbiate fidanza, voi non vedrete per nostra colpa i poveri giammai ridotti al regime d' una pallida e caliginosa luce, voi non li vedrete anelare sotto un aria mefitica e pregna d' azoto era meno costosa — essi non avranno mai la necessita nè la voglia di fare questo micidial contrabando.

Lasciamo la strana ipotesi colla quale abbiamo incominciato — Iddio ha posto il sole e l'aria lungi, assai lungi dal dominio e dalla mano dell' uomo — Sul sole e sull' aria, rassicuriamoci, il genio fiscale ha già fatto l'estremo di sua possa coll' imposta sulle finestre: inoltre, rassicuriamoci, il genio fiscale per inventivo che sia, non potra andare. Ma il sale non è meno neces-

sario del sole e dell'aria; Iddio non l'ha con minor profusione versato agli uomini del sole e dell'aria, ma era materia troppo facile a farne monopolio governativo. I governi insin dagli antichissimi tempi se ne sono accorti e ne han cavato profitto. Il voto della camera dei Deputati di Francia per la riduzione dell'imposta del sale, che già abbiamo accennato, dà occasione anche a noi di trattare quest' argomento.

Ancora un'altro preambolo — Noi crediamo che l' iniziativa delle riforme finanziarie si convenga meglio ai governi che agli scrittori. Un governo sa bene o dovrebbe almeno sapere le riforme che sono più urgenti, quelle che sono meno: esso ha in mano tanti dati, sì svariati elementi per esaminare e risolvere ogni questione che un privato non potrebbe cotanti metterne insieme; noi ci guarderemo pertanto di proporre il piano d'una riforma, tanto più che non abbiamo niun filo d' Arianna per governarci nel labirinto così oscuro e misterioso per noi delle pubbliche finanze; quello che noi vogliamo fare, quello che è l' uffizio proprio dello scrittore, del giornalista, è di esporre ragioni *teoriche* che fanno desiderabile una riforma, è di rappresentare i veri *sentimenti* del popolo o almeno d'una parte del popolo. Quando si scrive un giornale, bisogna assumere questa rappresentanza, quando un governo consente alla pubblicazione d' un giornale, consente a mettere fra se e i suggetti un intermediario, una forza novella che frutti lumi, idee, energia, consistenza ad entrambe le parti. Per me io romperei disdegnosamente la mia penna, e vorrei rimanermene mutolo, se questo non dovesse esser l' uffizio del giornalista. Se noi scriviamo, noi lo facciamo per la fiducia che i nostri figli non saranno *rapidis ludibria ventis*, e noi ci terremo felici se anche dopo lunghi cenni d' un ostinato lavoro giungeremo ad arrecar qualche bene, qualche sollievo ai nostri fratelli. Noi non analizzeremo le discussioni della Camera francese, sì perchè la proposta di modificare la imposizione sul sale non è nuova anzi si è riprodotta da qualche tempo ogni anno, ondechè gli argomenti pro e contra si trovano già esauriti, sì perchè quelli che pur si sono questa volta accennati, si troveranno naturalmente fusi nell'esame teoretico che noi ci accingiamo a fare.

Alcuni Economisti tra' quali il Droz, forse più filantropi che uomini di stato, hanno ne' loro scritti promulgata la soppressione dell'imposta sul sale: noi non andiamo tant' oltre; in generale bisogna diffidare delle sentenze troppo assolute degli Economisti, essi non considerano quasi mai le questioni da tutti i lati. Quando l' Economia Politica non esisteva in forma di scienza, ma faceva parte della ragione di stato, i finanzieri o tesorieri, come si chiamavano piu generalmente, erano piu inclinati a tener conto degl' interessi di chi pigliava che degl' interessi di chi pagava: gli Economisti, quando è venuto il loro tempo, sono inclinati al contrario a favorire piu i popoli che i governi. Fatto sta che è d'uopo ponderare gl' interessi degli uni e degli altri, è d'uopo non dimenticare giammai che i governi han bisogno d'imposte per vivere, e i popoli han bisogno dei governi.

La ragione piu forte che i governi possano arrecare a sostegno dell'imposta sul sale, è la sicurezza di trarla pel consumo che necessariamente se ne fa da tutti, e la sicurezza di contarvi sopra per la lieve o nessuna oscillazione che questo consumo può avere; a cio si aggiunge la ragione generale che sta per le imposte indirette che si maschera-no col costo reale delle cose, tantochè men se ne sente aggravato chi paga; e sebbene l'imposta sul sale, oltre all' esser tassa indiretta, sia ancora una capitazione, se ne fa minor romore e men voce, che se s' andasse d' uscio in uscio pigliando quel che le si fa gittare.

L'imposta del sale è una capitazione — è un punto evidente per se stesso — Anzi se si volesse guardar sottilmente, si troverebbe ch'è peggio che non sia una capitazione. Il povero *a cose integre* è sospinto a consumar pel suo nodrimento più sale del ricco. Ma non vogliamo esser così minuti. L'imposta del sale è una capitazione ossia un imposta a un tanto per testa. In costfatte imposte, della cui giustizia in astratto è inutile di parlare, bisogna che il peso del governo si proporzioni non a quello che possono sopportare le teste piu forti nè le mezzanamente forti, ma sì a quello che possono tollerare, senza esser schiacciate, le teste più fiacche. E sarebbe bisogno di provar questa proposizione fra' cristiani? Osserviamo ora se il peso dell'imposta del sale è picciolo o forte, se può sopportarsi o è intollerabile. Pigliamo l'esempio dal paese che meno ignoriamo, dal nostro paese; pognamo che il sale si venda sopra il costo reale quattro bajocchi e mezzo la libbra. Ora quanto sale consuma una famiglia di poveri? Attenendoci ai computi di M. Bargemont, la consumazione dell'operajo non si può calcolare a meno di venti libbre, e per la moglie e i figliuoli suoi a meno di cento Sicchè una famiglia di povera gente paga in questa ipotesi, come tassa sul sale, 64 paoli all'anno. Cinquantaquattro paoli, più della metà di quello che questa famiglia paga pel suo tugurio — no la espressione è troppo classica — per la soffittella o la cantina in cui ripara la notte. Ma pognamo che si venda anche una specie di sale di qualità inferiore, ciò è a dire meno digrossato, meno purificato; sia il costo reale lo stesso, sia la tassa di due e mezzo per cento. Trenta paoli pagheranno i tapini, ed avrete introdotto anche in una derrata di così urgente, di così continue necessità, come è il sale, una distinzione che tende a poco a poco a marcar tutte le cose nel mondo. Anche il sale sarà come tutti gli oggetti più rari e squisiti, distinto in sale pei ricchi e in sale pei poveri. La famiglia adunque del bracciante e del contadino pagherà, insieme col sale che consuma, trenta paoli al governo. La dote che un contadino delle Marche, secondo che ci vien riferito, suol dare alle figliuole, è di un dieci scudi e di alquante povere masserizie. La fanciulla che ha 12 o 16 scudi, è pur ricco partito, 12 o 16 scudi, ossia quattro e cinque anni di quel che il governo si piglia pel sale. E ponete mente al nostro paese di lunghe costiere, al nostro paese ch'è una striscia di terra chiusa fra due mari; quando la famigliuola del contadino appresta i suoi rozzi cibi, e fa del sale quella economia che si vuole in sì preziosa derrata, ha innanzi agli occhi, presso alle orecchie l'interminato deposito d'acque, ogni gocciola delle quali tiene in soluzione quest' unico condimento de' suoi cibi, che tanto ci vuole a comperare.

Il popolo mette nel suo linguaggio, nelle sue espressioni la storia che sovente indarno si cercherebbe altrove, delle sue idee, de' suoi sentimenti. Vedete la fortuna di alcune parole, per es. di quella di *masnadiere* — ed era un tempo titolo caro a gente di guerra e di corte — Volete sapere se l'imposta sul sale pesi soverchiamente addosso al popolo? Interrogate i suoi motti proverbiali: per dire che una cosa costa caro prezzo, esso dice ch'è salata. Affè di Dio, non è la natura che gli ha suggerita questa espressione.

Altresì il popolo cerca schermirsi il meglio che può da questa imposta, e naturalmente se ne schermisce facendo a meno del sale. Almeno così accade in Francia e n' abbiamo testimonio l'eloquente M. Dupin che così esclamava nella seduta del 18 giugno della Camera dei deputati: «Io riguardo la questione da un solo interesse, dall' interesse del povero. Questa imposta pesa sopra vent' otto milioni di lavoratori, e li colpisce in ciò che io chiamo il terzo alimento che hanno. Sì, o signori, il povero vive di pane, d'acqua e di sale. Quando vedete nel Mezzodì un povero agricoltore passare con un pezzo di pane sotto al braccio e in mano una cipolla, non addolora pensare che quest' uomo non avrà un po' di sale per eccitare in un pasto così frugale il suo appetito? E accanto il piatto di pomi di terra intorno al quale si stringono nell'ora del pranzo i figlinoli del povero, che non avranno che l' acqua della fontana per innaffiare questa insipida nodritura? il sale manca altresì e ben se ne avveggono. Ah, credetemi, la mano che permettesse loro l'uso di questo nodrimento, ecciterebbe un vivo senso di gratitudine; bisogna non avere il sentimento dell' umanità per non commuoversi a queste ragioni. L' imposta del sale è la più onerosa, la più ingiusta di tutte le imposte. Non avvi sgravio che sia più desiderato e desiderabile, io non dirò solamente pel popolo ma ancora pel governo.

Dalle cose che siamo venuti dicendo, risulta la convenienza di alleggerire piu che sia possibile, l' imposta sul sale. Ma pognamo che un governo volesse diminuirla della metà, avrebbe forse a supplire con un balzello che dia quello di che sgravia il sale? Noi diciamo di no, noi diciamo che potrebbe estendere anche più oltre lo sgravio, senza che infine ne risultasse perdita per lui. Noi sosteniamo ciò, anche se si volesse supporre che la consumazione per parte delle *persone* fosse nel suo stato normale, e niente delle rendite governative fosse sottratto dal contrabando e dalla miseria. Noi sosteniamo che il criterio del quanto possa alzarsi l'imposta del sale, non dev' essere, meno del *maximum* che può pagar l' individuo delle classi più povere senza sentirne disagio, ma nella quotità posta la quale ancor si potesse impiegare il sale abbondantemente pel bestiame e pel concime delle terre. Noi forse torneremo su questa seconda parte: intanto registriamo una sentenza dell' illustre Chaptal: l' imposta sul sale è una calamita per l' agricoltura: ha seccate più sorgenti della sua prosperità, e costa ad essa infinitamente piu che non apporti al governo.

Francia

M. Bignon ha depositata la relazione del *Budget* del 1848. Le somme portate nel progetto del Budget del 1848 per parte del governo s'elevano alla somma di 1,644,172,617 franchi; 12,489,363 franchi piu che il Budget del 1847.

La commissione propone le seguenti riduzioni:

Sul servizio ordinario 608290 franchi

Sul servizio straordinario 92168000 franchi.

Ma quanto alle spese straordinarie bisogna notare che la facolta di riportare sull'anno 1848 quanto non si è speso de' crediti anteriori, permetterà di consacrare ai lavori che riguardano il servizio straordinario come strade di ferro, canali ec. somma eguale a quella che vi è stata impiegata nel 1847. — Daremo forse un idea più particolarizzata del Budget ai nostri lettori in un prossimo numero.

Circolava il 19 giugno una grave notizia nelle sale delle conferenze. Si assicurava che in virtù d'una risoluzione della commissione d'istruzione della Camera dei pari, nell'affare Cubieres, anche l'ex-ministro Teste era stato messo in accusa.

Spagna

La Gazzetta di Madrid publica un ordine indirizzato dal ministro di giustizia a' procuratori fiscali, in cui si prescrive di fare diligente inquisizione degli scritti impressi o publicati da' quali si mettesse in dubbio il diritto di successione alla corona che la costituzione e le leggi stabiliscono in favore della duchessa di Montpensier.

Il re di Spagna, a quel che dicesi, si è dispiccato dal Pardo, ed ora soggiorna a Vista Alegre — I giornali continuano sempre ad occuparsi de' dissapori che sono fra il re e la regina — Come noi non crediamo alla massima parte delle cose che dicono su questo proposito, ci asteniamo dal riferirle.

Austria

Si scrive da Vienna a qualche giornale francese: s' incominciano ad intraprendere fra l' Austria e il governo Prussiano come rappresentante del *Zollverein*, delle trattative affine di operare dei ravvicinamenti fra i sistemi commerciali dell' uno e l'altro paese — Sia d' esempio agli stati d'Italia.

Prussia

Il governo ha dato nella seduta del 16 giugno comunicazione all'assemblea dei tre ordini di una decisione del gabinetto che prolunga la sessione degli stati infino a tanto che l'ordine del giorno sia interamente esaurito. Pertanto probabilmente la sessione sarà stata chiusa verso gli ultimi giorni dello scorso mese.

Inghilterra

Parlasi di qualche modificazione ministeriale dopo l'attual sessione che è oramai in sul finire. Questa modificazione non avrebbe alcuna cagione politica, sebbene uno de' suoi effetti sia per essere, di riattaccare al ministero alcuni ragguardevoli *peelisti*.

Grecia

M. Mussurus tornerà per poco in Atene. In lui un ministro del re inchinerà alla potenza ottomana. Metternich ha voluto però risparmiare a Coletti quest' atto d' umiliazione: quindi Mussurus sara tramutato d'Atene.

Portogallo

La regina ha pubblicato il decreto dell' amnistia. — Potrebbe parer generoso se non si sapesse che gl' inglesi glie l' hanno imposto, e se il governo della regina non si fosse mostrato innanzi così crudele co'suoi nimici. — In una proclamazione che precede il decreto di amnistia promette di convocare le cortez e di far devenire all' elezione, tostochè la sommissione sara effettuata, e che l'ordine publico sarà ristabilito in tutti i punti del regno mantenendo nella sua integrità la libertà dell'elezioni, il libero esercizio di tutti i diritti, e la scrupolosa ed imparziale esecuzione della Carta costituzionale in tutte le sue disposizioni — Ecco i frutti dell' intervento.

Svizzera

Si sparge voce nella Svizzera che il rappresentante dell'Inghilterra agisca in una maniera al tutto differente da quella della Francia, e si mostri propenso ad ammettere nella maggioranza de' Cantoni il diritto di moderare fin le basi della federazione — Intanto i Cantoni si preparano alle armi e si ha ragione di temere che le cose non passino in pace (1).

America

Le forze degli Stati Uniti sono già signore di Puebla — Il congresso messicano ha eletto un nuovo presidente e s'incammina verso Morella citta del centro e posta fra montagne — Sant'Anna intanto mette assieme de' guerrilleri.

ESTRATTI

DI GIORNALI, CORRISPONDENZA E POLEMICA

Risposta al cav. Sanguinetti in proposito della Pia-Cassia V. Bilancia N. 12.

Le poche parole del Sig. Sanguinetti in replica alla polemica da me sostenuta all' occasione della strada ferrata Pia—Cassia hanno nell' opinione di chi ha fior di senno,

---

(1) Nella seduta del 17 giugno il gran consiglio di Lucerna ha adottate le seguenti risoluzioni

1. Il consiglio esecutivo è incaricato d'ispezionare immediatamente il Landsturm in tutto il Cantone, e di passare in rivista tutte le forze disponibili, come altresì esaminare il materiale. 2. Il consiglio esecutivo dovrà prendere tutte le misure necessarie per garantire la sicurezza e l'indipendenza del Cantone. Un credito per ciò compiere è aperto al medesimo sul pubblico tesoro.

rialzato il valore delle ragioni da me addotte. È infatto specioso oltre modo il mezzo termine con cui l'illustre opponente si toglie d'impaccio. Ad una seria discussione, a ragioni calzanti, a difficoltà sciolte, a calcoli, a verità di fatto, a verità topografiche altro non trova a ridire se non che: » mi batterò, son pronto a scendere nell'arena »; e suonando il corno grida « chi viene a misurarsi con me »? Io non comprendo veramente il senso della sfida del Sig. Sanguinetti, il quale prende un portamento troppo cavalleresco e quindi contrario ai principj dei quali nello scritto medesimo (sia lecito il dirlo, alquanto fuori di luogo) *fa solenne professione* di fede. E che, non discesi io per il primo nell'arena a sostenere la mia strada? E che mi ricusai a sciogliere una delle difficoltà affacciatemi? Il mio posto l'ho scelto, e lo mantenni. Si venga all'assalto e non rifuggo di difendermi, nè sono giammai per battere ontosa ritirata. Due cose però ricordo al Signor Sanguinetti, onde non portare la questione fuori dei termini nei quali l'ho posta fin dal suo bel principio. La prima si è che non mi batto che con esseri reali e viventi, per non fare la figura del Don Chisciotte che duellava con i molini a vento. Perciò opponete alla Pia—Cassia, ed io risponderò come risposi ragioni a ragioni. Quanto a fare il confronto, non lo feci con la Maremmana fino dal primo mio scritto; e non lo feci perchè battersi con le ombre è cosa ridicola: sottoporsi a giudizio in confronto di cosa già giudicata é scommessa fuori dei termini del lecito. Di fatto nel mio primo discorso non ne parlai neppure, e se in una nota mi cadde in acconcio farne breve cenno, senza sognare che gli estinti avessero ire, non lo feci, come dissi nella mia risposta, in senso di confronto. In quest' ultimo scritto poi mi tenni al piano medesimo; ribattei tutte le ragioni addotte contro la mia strada, ritornai in fatti al suo posto; ed in questione di strade ferrate rimettere le cose al suo posto non è difficile, giacchè nè monti nè valli, né fiumi non si cambiano di luogo per ora. La seconda osservazione poi che faccio al Sig. Sanguinetti, si è, che io trattai la questione fino dal principio nell'interesse specialmente dello Stato Pontificio, di Roma, e delle sue provincie; e quindi non so se gli tornerebbe conto scegliere Roma per campo di sfida con giudice della lite il Governo Romano. E una trista illusione quella di voler considerare come non esistenti le barriere che ancora dividono uno Stato Italiano dall'altro. La differenza di Stato porta differenza d'interessi politici ed economici, quindi differenza di piani. Di grazia, allorchè si organizzò il sistema stradale in Toscana, si consultavano gl'interessi del vicino? Perchè il Piemonte pensò alla sua Genova, segregossi da Milano e gareggiò con tanta attività per assicurare alla prima il commercio della Svizzera? Forse fu mala condotta? Ardirebbe ella dirlo? E il Governo Pontificio, perchè ultimo venne nella determinazione di costruire questi viadotti, dovrà *essere costretto a sagrificare tutto il suo stato al bene* esclusivo dei vicini; che allorquando può fare una strada che traversi le provincie per lungo tratto interessante dei suoi dominj, debba invece abbandonare queste e tenere la strada sull'estremo lembo del suo Stato a puro comodo del vicino? Esigere la comunicazione ed il passaggio è dritto di ogni confinante, e dovere di buon vicinato il concederla; ma esigere il passo nel punto a sè più comodo, e intimare al confinante di rovinare per vostro utile il suo fondo è pazzia la più irragionevole che possa darsi. Ciò valga di risposta anche al Sig. ingegnere Lorenzo Corsi di Arezzo, il quale in un opuscolo testò pubblicato in quella città, combattendo la Pia-Cassia senza ragioni nè artistiche nè economiche (poichè citando il mio nome ed il mio scritto salta ogni cosa a piè pari con un-checchè ne dica il Gualterio-) vorrebbe insinuare ai Toscani di abbandonare l' idea della Pia-Cassia volgendosi alla via Teverina, unicamente perchè è più nell' interesse della Toscana unire i due mari fra Livorno e Ancona, che condurre Livorno a Roma. La confessione per lo meno è franca! sembra che il Corsi non osservasse che appunto fra le ragioni da me indicate a favore della Pia-Cassia vi era, e non ultima, che questa strada, mentre sdebitava il Governo Pontificio dai doveri prescritti dal dritto delle genti verso gli Stati vicini, assicurava al Governo stesso di poter profittare *senza concorrenza* della vantaggiosa posizione fattagli dall' attuale divisione territoriale, di *potere cioè fare la riunione dei due mari entro il suo proprio Stato.* Professare l' utilità della riunione dei due mari, ed esigere che Roma sacrifichi questa utilità quando può farne a meno, è cosa irragionevole, è di quelle cose che non è di buona politica il confessare apertamente. Cari Aretini, non potevate meglio giovare la Pia-Cassia presso il Governo Pontificio, che facendo questa non chiesta ed insperata confessione. È pur vero che le discussioni leali giovano sempre!

Quanto alle infinite doglianze del Sig. Sanguinetti sul tenore della mia risposta, io dirò, che villanie niuno fuori che esso trovò giammai finora in quel mio scritto. Moderato fu detto da tutti, e potrei citare attestati di persone a lui non sospette, e da alcuno ne ebbi eziandio taccia di soverchiamente moderato. D'altronde la predica che egli fa sul danno delle immoderate polemiche, delle personalità e sarcasmi, credo sia rivolta e serbata a coloro che primi portarono tali questioni ad estremi così immoderati, cioè ai signori della Strada Maremmana. I così detti bravi del Conte Petitti non sursero che a difendere dalle contumelie quel grande Economista indegnamente trattato per il solo peccato d' aver detta francamente e pacatamente la sua opinione a questi signori dalla pacifica discussione, il quale non voleva assumersi il peso d' una risposta a personalità le più indecenti. — Ricordiamoci, sig. Sanguinetti, che tali personalità, allorchè attaccano uomini venerati da una Nazione intiera, sono qualche cosa più di un delitto privato. Un Petitti non ha bravi; ha ammiratori, ed ammiratori quanti si sentono in cuore Italiani. Fra questi io sono certamente, e me ne glorio; ammiratore di lui libero, indipendente nella mia maniera di vedere e pensare, pronto anche a dissentire talora onestamente dalle sue opinioni se fia d' uopo, non che a dipendere dai suoi cenni. Mi tengo dunque onorato che Ella mi abbia posto nel seguito di un *uomo così distinto e così rispettabile*; ma l' avverto che ci stò, non perchè ella od altri mi ci abbia messo e mi ci astringa, ma perchè a me piace lo starvi, perchè le mie opinioni, le mie convinzioni mi vi tengono.

Non voglio passare sotto silenzio che il titolo dell' Articolo del Sig. Sanguinetti „ Poche parole alle molte ec. „ non manca di essere notabile. Ei ve lo pose appositamente perchè venisse notato. A dare alla nostra polemica più interessante e clamoroso aspetto, nulla infatti poteva di meglio farsi che improntare i titoli e le espressioni ad una gran contesa cioè a quella del Curci e del Gioberti. Sono foggiate su quelle del primo le parole assunte per titolo dal Sanguinetti. L' arte dei titoli e dei frontespizj non è l' ultima che deve studiare uno scrittore che cerca moltitudine di lettori. Del resto noi non solo non volemmo e non vogliamo fare guerra alla Maremmana; ma le preghiamo sinceramente pace e riposo, e che la terra le sia lieve; nè vorremo oggimai tradurla innanzi ad alcun tribunale, essendo già giudicata; perchè siamo memori del giusto adagio « *parce sepultis* »

F. A. GUALTERIO

RIVISTA ARTISTICA

Un egregio e nobile Autore (il signor marchese Alessandro Carcano) ci è stato liberale d'un suo bellissimo libriccino, il cui titolo è — *Pensieri in genere sullo stile musicale conveniente al salmo* Miserere; ed *Analisi d' un* Miserere *di Francesco Basily — Roma nella Tipografia Salviucci* — 1847. — Certo egli ha mal collocato il suo dono. Io non ho vergogna di dire, che nelle materie musicali sono un *orecchiuto*, anzichè un *orecchiante* — Ma il libriccino ha filosofia, rispetto alla quale mi par d' avere minore incompetenza. Vi si dicono parole degne evidentemente d' essere studiate da'Maestri Compositori, che nella musica non altro vedono, tranne la materia del suono, o l'anima del senso ... anima tutta di bruto; ma non vi veggono l' anima intelligente, l' anima sapiente, l' anima che dice cose, e le cose le quali dee dire. E sono parole, a mio avviso, non pur informate d'alta filosofia, ma d' una bellezza di stile, la quale, beoto come sono, pur sento. È assai felice questo signor Basily d'essersi *imbattuto in così fatto apprezzatore del suo molto* merito! — Le son cose, dirassi, che tutti oggi sanno — Ma non le san dire, io rispondo. E le dicono così all' ingrosso; nè sanno trarti, quasi con mano, dentro tutti i segreti e i particolari dell' arte; tanto che ti sembra udire quel *Miserere*, cantato come dire dagli Angeli, e il racconto ti fa l' effetto dell' andata in chiesa, e dell' esser presente, mentre quelle melodie, colle armonie compagne, ti dilettano e ti compungono. E a pensare che il signor Carcano è Signore davvero, e non da burla, eppure studia come noi plebe, viene una consolazione nel cuore, e una benedizione nel labbro, e una riflessione nel cervello, che il tempo alla fine, di che il Parini cantava, passò e il Patriziato già vuol essere utile a qualche cosa.

F. O.

AVVISI

ROMA. TIPOGRAFIA DELLA PALLADE ROMANA.

AVV. ANDREA CATTABENI *Direttore responsabile.*

VENERDI' 9 LUGLIO 1847. ANNO PRIMO-NUM. 19.

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE.	sc. 4	sc. 2	sc. 1
FUORI STATO	fr. 24 c. 60.	fr. 12 c. 30.	fr. 6 c. 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di A. Natali, Via delle Convertite N. 19A.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Giannini e Fiore; *Genova*, da Giov. Groudona
TOSCANA, da Vieusseux
DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi

Parigi e Francia, all'officio del Golignani's Messenger
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street
Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Cherbuliez
Lipsia, presso Tauchnitz
Francoforte alla Libreria di Andreä
Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier,
Brusselles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

ANNUNZJ
Semplici . . . . baj. 20
Con dichiarazioni . . . . . . „ 2
per linea di colonna.
Indirizzo: Alla Libreria di Alessandro Natali
Carte, denari ed altro, franco di posta.

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE CIVILE

A TUTTI I CAPI DE' POPOLANI
DELLA CITTA' ETERNA
SALUTE

Carissimi Fratelli

Non è impossibile che vengano alcuni a dirvi nell'orecchio, o forse a voce spiegata ed alta, che noi della *Bilancia* ... e che io, più degli altri, vi siamo disprezzatori e nemici — che odiamo, in generale, il popolo — e che vogliamo, per quest'odio nostro, tenerlo maliziosamente nella servitù e nell'abbassamento. Io vi prego, a nome de'colleghi miei quant'essi sono, ed in mio proprio nome, di credere, che questo in nessun modo è vero. Ditelo a' compagni ed amici vostri: fatelo ben comprendere a tutti, e per meglio comprenderlo voi medesimi, soffrite di leggere e di ben considerare le parole, ch' io qui scrivo secondochè dal cuore vanno alla penna.

Sarebbe un peccare contro alla nostra santa religione ... un mancare al più degno de' nostri doveri di cittadini ..... un operare contro al nostro stesso interesse, l' odiare, o voi che nel vostro ceto siete principali, o almeno quelli che la provvidenza ha fatto nascere in un grado inferiore al vostro, come questo è de' poveri operai e manovali ... de' disgraziati agricoltori ... de' mercenari che lavorano a giornata e che faticano da mane a sera, e più ancora dei poveri questuanti della strada, uomini di pena, che furono pur sempre i favoriti di Gesù Cristo.

Io dico che sarebbe prima contro alla nostra santa religione, la quale c'insegna, che tutti siamo fratelli per la carne, usciti dallo stesso sangue d'Adamo e d'Eva ... dalla stessa razza di Noè, e del suo figliuolo Jafet ... e favoriti tutti a uno stesso modo da Dio col principale de' suoi favori, che è quello d'averci ammessi, come gente privilegiata, nel suo popolo eletto, cioè nel popolo cristiano cattolico. Certo è dunque che dobbiamo non solo volerci bene tra noi, ma darci altresì ajuto reciproco, ciascuno secondo le nostre possibilità, come buoni cristiani, e come persone da bene ...

Ma io dico, in secondo luogo, che, odiare voi, o i minori di voi, sarebbe contro il comune interesse; perchè noi di un ceto un po' più alto, abbiamo assai più bisogno di voi, che voi di noi. La cosa è chiara. Infatti chi è che coltiva la terra per darci da mangiare? chi lavora ne' mestieri che servono a vestirci, e a rifornirci la casa di tutto quel che bisogna? Chi fa per noi tanti e tali servigi che ci sono di prima necessità, non solo per vivere col nostro comodo, e col nostro lusso, ma per vivere in qualunque modo? Certo sono alcuni de' vostri. Noi ce ne andiamo frequentemente a spasso, e i vostri stanno al lavoro da mane a sera, struggendosi in fontane di sudore. Per noi sono i palazzi, i bei cavalli, le carrozze, i buoni pranzi, le feste; e pe' vostri sono le capanne. E' la sferza del sole. E' la pioggia. E' la fame, la sete, la strettezza. E' l'andare taluni accattando di porta in porta. E' il morire taluni sulla paglia, o sulla terra nuda: cose che stringe il cuore di tutti i buoni a ricordarselo e pensarvi. E' dunque il nostro interesse l'avere amore per voi tutti, se non per altro perchè ci siete utili. E poi perchè siamo alla fine tutti dello stesso nostro bel paese ... della stessa patria ... della stessa lingua ...

Ma appunto perchè vi amiamo, e abbiamo interesse di amarvi; ed appunto perchè la parte, la quale in terra ci assegnò la provvidenza, è di mettere il capo nella comunità, dove voi mettete le braccia: che è dire di saperne un po' più di voi, e di mettere per nostra quota di contributo nella società comune il nostro sapere, come voi ci mettete le vostre fatiche, ci è debito perciò di usare la scienza che abbiamo nel darvi consigli, quando veggiamo che potreste trovarvi in pericolo di sbagliare, o che potrebbe un giorno qualcun venire, che per disgrazia vi facesse sbagliare con altri consigli non buoni. Sebbene, non è, solo consigliandovi, che dobbiamo ajutarvi: ma in ogni altro modo, ciascuno di noi secondo la propria potenza, e possibilità: cosicchè tutti amandoci, e soccorrendoci insieme come buoni fratelli, il legame d'amore si stringa sempre più tra voi e noi, e a tutti sia dato profittare in una proporzione giusta della parte che a Dio è piaciuto di assegnarci, e che ci andiam facendo reciprocamente.

Or dovete sapere, che i consigli buoni e veri non sono sempre quelli che piacciono più. Molte volte si è obbligati, per far bene, a dire cose, che, a prima vista, pajono acerbe, e di nemici piuttosto che d'amici. Bisogna però non giudicarle se non dopo maturo esame ed esperienza, guardando al fine con che son dette, e al vantaggio che racchiudono in sè, il quale, se non si scuopre subito, si riconosce però presto colla pazienza del considerarle e colla prova. Così un buon padre dispiace spesso colle parole a' suoi figli. Qualche volta li rimprovera, e dà loro ammonimenti che dilettan poco; e spesso avviene che assai più sono piacenti i cattivi compagni, i quali dicono solo cose dolci, quantunque si scuopre alla fine, ma il più delle volte troppo tardi, che il dolce riesce amaro, e la dolcezza era una falsa e bugiarda apparenza. E in questa guisa potrebbe accadere rispetto a noi.

Potrebbe, io ripeto, avvenire che vi fossimo messi un giorno o l'altro in mala vista da non buoni amici, i quali cercassero ancor più di guadagnare le vostre buone grazie, che d'esservi utili; e vi dessero ad intendere, per togliere il credito alle parole nostre, che noi siam gente avversa, la quale si propone d'impedire gli sforzi loro per migliorare la condizione vostra. E noi vogliamo invece che voi giudichiate da voi stessi quanto ciò sarebbe falso, solamente ascoltando quel che siamo per dirvi, ancorchè quello che siamo per dirvi, debba essere un po' lungo; ciocchè ci costringerà a dividere in più articoli il discorso. Udite dunque con pazienza, e con attenzione, e poi pronunziate il vostro giudizio, che non ci può essere contrario.

Ne' tempi che corrono per Europa, potrebbe darsi presto o tardi che vi si accostassero di coloro, i quali mostrando una gran compassione della inferiorità dei più tra i vostri al confronto di molti dei nostri, venissero fino a dirvi, che questa è una massima ingiustizia, la quale noi vi facciamo, e la quale ha bisogno d'esser corretta, ristabilendo un po' meglio la naturale eguaglianza. Fratelli miei cari, ciò sarebbe un grave errore.

In primo luogo non è vero assolutamente, o almeno non è vero nel senso che probabilmente vi sarebbe insegnato che noi siamo propriamente per natura tutti eguali. Lo dicevano in Francia in quella prima e pessima Rivoluzione, ch'ebbe per frutto il far versare un mare di sangue innocente, e il far commettere tutte le abbominazioni che è possibile immaginare, buttati giù gli altari, scannati i vecchi, i fanciulli, e le vergini, messe a sacco le case, a fuoco le possessioni, operate più devastazioni e più stragi, che non ne opererebbero dieci pesti e dieci guerre. Ma ora gli uomini di giudizio, lì e in ogni altro paese, hanno aperto gli occhi della mente, e si sono accorti che questo era ed è un pericolosissimo inganno.

La natura, pur troppo, per segreti fini di Dio, ci mette al mondo in istato di grandissima disuguaglianza, non solo perchè ci fa nascere, chi di ricchi e nobili e potenti famiglie, chi di povere e meschine, ciocchè è differenza artificiale; ma ancora perchè, fin dal primo impasto, dove arte non entra, nè convenzione, nè altro atto di volontà umana, non ci fa tutti alla stessa stampa, e non dà a tutti le stesse facoltà e nella stessa dose. Vedete ogni giorno, che Iddio medesimo uno lo fa sano del corpo, un altro debole, uno bello ed uno brutto, uno dritto ed uno contrafatto e o storpio o gobbo o guercio o bilenco . . . . Vedete che a uno dà grande ingegno, e un altro permette che sia stupido; uno fa pazzo, un altro savio; uno gagliardo e valoroso, un altro fiacco e vile. Dunque ha voluto con questo farci capire chi ci ha messi al mondo, che le disuguaglianze in generale non gli dispiacciono, e non sono contro la sua intenzione; anzi le opera primo egli medesimo. Perchè il nostro vero mondo (come la Religione ci avvisa) non ha da esser quaggiù. Qui noi siamo come viaggiatori, che costretti a viaggiare, secondo che siamo mandati, non rechiamo tutti buon viatico, e non troviam tutti buon albergo, nè buone strade, nè buoni tempi, nè buon vitto, nè buone le altre cose della vita; ma agli uni tocca il bene, agli altri il mediocremente, agli altri il male. Quel che ci spetta da pari nostri vien solo dopo il viaggio. Al termine di quello è da ritrovare la vera eguaglianza, o piuttosto, anche là, la perequazione secondo le regole della giustizia distributiva. Là si paga il conto del viaggio, come insegna la fede. Là chi meglio stette, più ha da dare. Qui è il provvisorio, e là il fisso. E tuttavia gl'inconvenienti del provvisorio non sono senza la sua compensazione, quantunque non sempre sia in vista. Imperciocchè sapete, o fratelli, che la felicità, anche in terra, non si misura dalla apparenza di quel che ci è intorno, e che spesso è più felice nella sua miseria l'accattone, che in mezzo a'suoi tesori l'Epulone del Vangelo.

Or, se le prime disuguaglianze, nelle qualità fisiche e nelle morali, vengono da Dio, e dalla natura; qual maraviglia, che conseguenza di queste prime naturali ed ingenite disuguaglianze siano altre artifiziali, innestate nel mondo come una delle sue necessità? Il nato con ingegno maggiore presto prevarrà tra gli eguali suoi come quegli che ha più senno, e comanderà agli altri, perchè dee comandare. Il nato con istinto eminente d'industria, d'economia, d' ordine, si creerà una condizione più comoda degli altri; e così nasceranno differenze di ricchezza, perchè a contrapposto dell'uomo nato con questo più grande ingegno, e dell'altro nato per le industri fatiche, forma natura l'uomo fabbricato per obbedire, e per tenere l'ultimo posto, e del nato con istinti d'inerzia fabbricato per lasciarsi andare alla strettezza e al bisogno. E questo sarà il primo grado; dal quale presto germinerà un secondo. Imperocchè procuratasi con ciò una volta quella che si chiama comparativamente la ricchezza con mezzi onestissimi, si svilupperà un altro sentimento che Iddio più generalmente ancora ha infuso nell'anime, ed è *l' amor del possesso*; cioè il desiderio e il bisogno di conservare l'acquistato, come cosa nostra, e tanto quasi nostra quanto le membra del nostro corpo. Così voi, miei fratelli, e tutti i vostri, quando coll' onorato uso della vostra attività, vi siete creato un guadagno . , . . vi siete procurato una mercede: vi siete fatto un capitale; non tollerereste che un altro venisse a pigliarvelo, e volesse chiedervene parte come cosa che gli spetti; perchè anche voi non potete non sentire questo *amore del possesso* ch'è di tutti gli uomini. Intanto viene anch'esso l'altro bisogno naturale di farsi una famiglia, non dico a tutti, ma a moltissimi. Uno s'accasa. Sopravvengono i figliuoli, e natura ci costringe ad amarli svisceratamente. Non ci basta l'averli fatti carne della nostra carne, sentiamo il bisogno di nutrirli, d'allevarli, e di mettere in comune con essi tutte le cose nostre. Abbiamo dato la vita, vogliamo dare

la ricchezza che è mezzo di vita. Quando muoiamo, non possiamo restar con loro; ma almeno desideriamo che con essi resti l'avere nostro. E così si fanno le eredità le più naturali. — In mancanza di figli, siccome l' amare pur sempre qualcuno è uno esso ancora de' principali nostri bisogni ed istinti, noi voltiamo questa forza dell' amore verso parenti stretti . . . verso amici; e l'effetto è lo stesso. Nè si può dire, che obbedendo a questo ingenito istinto e bisogno di lasciare il nostro ai nostri più diletti, si falsifichi la legge di natura. Vorreste voi che vi obbligassero a lasciar poveri i figliuoli od attinenti vostri, perchè il patrimonio, grande o piccolo che vi siete fatto, ritornasse in comune? Io non lo credo. Una voce si solleverebbe dal fondo del vostro cuore, la quale vi farebbe gridare, che questa è un' intollerabile ingiustizia. Per altra parte v' è pur detto da certi nuovi predicatori, che la società umana è un contratto (quantunque vedremo più tardi che questo non è vero). Sia dunque. Ma, se i patti son troppo stretti, e troppo contrari agl' interessi vostri e de' vostri figli e parenti, voi primi non vorreste entrarci, o trovandovici dentro, cerchereste presto d' uscirne. Or vi parrebbe egli patto largo l'entrare a far parte della comunità con una convenzione simile a quella di que'frati, che s'obbligano a fare ciò che chiamano la *spropria*, con rinunciare al possesso delle cose vostre trasmissibili a chi vi pare e piace? Non sono persuaso che lo pensereste. Vi sono stati, è vero, de' fanatici, che, di quando in quando, l'hanno proposto; ma non hanno potuto durare, nè prosperare. Ciò si è fatto e si fa per virtù cristiana; ma è un gran sacrifizio da santi, e pesa molto a quei che lo fanno, ed è uno de' loro più grandi meriti. Di qui è, che da che è mondo, gli uomini si son sempre in ciò regolati ad un modo medesimo — Quel che uno ha, sempre ed in ogni luogo ha voluto lasciarlo, quando vien la morte, a' suoi, o a que' che più ama. Ed ecco, che, oltre agl' individui ricchi, vengono dunque le famiglie ricche; e si hanno, con questo, due specie di ricchezze, l' acquistata co' propri sudori, e l' ereditaria; e, a contrapposto delle famiglie ricche e degl' individui ricchi, si hanno le famiglie povere, e gl'individui poveri, e con ciò gli alti e i bassi. Nè perciò questa ineguaglianza, venuta da natura, e fortificata dall' arte, può dirsi ingiusta. È una conseguenza delle facoltà e degl' istinti che Iddio ci ha dati, e che, siccome vi diceva poco fa, c' è sempre stata e ci sarà sempre, giacchè per farla cessar d' essere, bisognerebbe che gli uomini cessassero d'esser uomini.

Anzi a misura che un popolo si perfeziona, queste differenze del ricco e del povero necessariamente si fanno sempre più grandi. Perchè un popolo si perfeziona coll' accrescere la sua scienza, la sua industria, i suoi traffichi, la sua navigazione, la sua agricoltura, e tutto questo gli genera accrescimento di ricchezza; naturalmente però lo genera, non a tutti, ma, a quelli che han più testa, e che più s' ingegnano, e che stanno e si mettono in circostanze più favorevoli al guadagnare. Dunque il progresso d' un popolo porta con sè di necessità la conseguenza, che, a contrapposto di grandi povertà vi saranno fortune colossali, dove chi sta male avrebbe torto per le cose fin qui provate, di gridare contro a quelli che stanno bene al di là d' ogni ordinaria misura: ciocchè, per altro, non vuol dire, che questi secondi non abbiano obbligo d' esser utili in proporzione de' loro gran mezzi ai primi ne' moltissimi modi che altrove spiegheremo.

E a ben guardare, in questa enormità di differenze, che sono necessarie compagne della civiltà accresciuta, c'è poi l'utilità sua non piccola. Perchè, dove non vi sono richezze accumulate in alcuni, ma dove da per tutto è distribuita una certa mediocrità di fortune, quanto v'è più eguaglianza di distribuzione, tanto è più difficile l' incontrare tutte le belle cose, che sono il massimo ornamento delle nazioni, e che tanto allettano l'universale e gli danno una certa compiacenza o boria giustissima; siccome i grandiosi palagi, i be'parchi, le ville, tutte le produzioni del lusso, i magnifici drappi, gli ori e gli argenti lavorati, i prodotti dell' arte i più squisiti, tutti i costosi infiniti raffinamenti del gusto in ogni cosa. Voi vedrete al contrario, nel popolo ideale che alcuni si fingono, tutte le mediocrità e le meschinità. Languirà la scultura, la pittura, la musica, l' architettura. Non allora le mille arti che lavorano di ricco e di sontuoso. Non quelle colture di suolo che richiedono i grandissimi dispendi, e gl'immensi sacrifizi di danaro. Non le nobili razze di cavalli. Tutto è piccolo e povero, come le facoltà di ciascuno. Perchè oggi è provato, che non è vero quel che s' insegnava una volta, che la gran divisione delle terre è la sola utile al paese. V' è in questo una misura di mezzo che non bisogna trapassare. E anche certe possidenze molto estese, e in qualche numero, sono confacenti al ben pubblico, pechè sole rendono possibili certe industrie agricole in grande, le quali sagrificano il reddito presente al reddito futuro, e oltre a una grande estensione di suolo esigono gran capitale circolante; su che non è questo il luogo di trattenerci più a lungo. Così voi vedete, che quel che a prima vista par pessimo, non lo è poi tanto quanto pare. E non doveva esser pessimo, da che Iddio ha disposto le cose in modo, che per la natura stessa degli uomini si dovesse in ogni luogo e in ogni tempo venire a questo, e solo tra barbari ci dovesse essere uguaglianza di miseria in tutti, ma tra genti venute a civiltà dovesse trovarsi la miseria mescolata colla ricchezza. . .

Or qual conseguenza ricaveremo da cio? Ne ricaveremo la conseguenza che, provato come questo è secondo la volontà di Dio, e secondo la necessità umana; e provato che in forza di questo, tutti non abbiamo lo stesso ingegno, la stessa educazione, lo stesso studio, le stesse abilità, le stesse capacità; dunque non possiamo tutti avere gli stessi dritti in ogni cosa, come non dobbiamo avere gli stessi doveri; diritti e doveri avendo da essere secondo le capacità che Iddio ci ha date, o che ci han fatte . . . Dunque la vecchia canzona; che gli uomini son tutti eguali è una bugiarda canzona. Gli uomini son tutti eguali nel senso cho tutti son figliuoli d' Adamo e d' Eva, tutti redenti da G. C., tutti obbligati ad amarsi come fratelli. Gli uomini sono tutti eguali davanti alla legge, cioè la legge vuol essere applicata a tutti con imparzialità, secondo le regole però della giustizia distributiva; vale a dire di quella giustizia che egualmente rispetta i diversi dritti di ciascuno, ed egualmente esige che ognuno soddisfi ai propri doveri. Ma gli uomini non son tutti eguali nel senso che tutti abbiano da avere uguale partecipazione a tutti i dritti e a tutti i doveri. Questo dovete insegnare, cari fratelli, a' vostri; e che cosa da questo poi si deduca, io ve lo dirò in un' altra lettera.

F. O.

POCHE PAROLE

AD ALCUNI
POPOLANI E MERCANTI
DI ROMA

Ho già parlato ad alcuni cocchieri; or deggio venire ad *alcuni* della plebe, ad *alcuni* di voi, o mercanti ed artieri di Roma, *pochi*, egli è vero, illusi la maggior parte, e vinti meno da malizia di cuore che da pregiudizio di mente, quantunque ve n'abbia degli altri eccitati da inordinato amore di guadagno. Appena il sommo Pio applicò l' animo a migliorare lo stato della comunità israelitica di Roma, appena mostrò di volere effettuare il piano proposto dalla Commissione, una infausta notizia, lagrimabile a tutti i buoni, si sparse per la città. Fu detto che ad alcuni di voi forte incresceva qualunque riforma di simil genere, che facevate tumulto, che incettavate compagni del vostro sentire; che alquanti popolani di Regola e di Trastevere avessero oltraggiato gli Israeliti: che una deputazione del vostro ceto si fosse condotta a' piedi del trono di Sua Santità a fine di stornare i proposti miglioramenti in pro e favore della comunità israelitica, e ciò sotto le sembianze del pubblico bene e abusando il nome sacro della religione. Io non crederò a quel tanto che ho udito; ma pur troppo, in tanto rumore e tramestio di voci, di parlari, di notizie, vi deve essere qualche cosa di vero. Or qui giace un errore: non si tratta per ora di accordare agl'Israeliti abitazione e fondaco in tutti i quartieri di Roma: egli è questo un errore, nato dalla imprudenza di tale israelita che patteggiò il fitto di una bottega in Campo-Marzo, e che fu riprovato altamente da' suoi confratelli. Si tratta di accordar loro abitazione e comodità di fondaco o di bottega nelle *adjacenze* del Claustro, nella fronte de'tre quartieri che con esso confinano: perchè nelle angustie della precinzione attuale muojono di lenta morte. Ma poi: sia pure largheggiata ai medesimi la facolta di porre stanza, di aprir fondaco ove loro più piaccia: e che per questo? non è un delitto atroce insorgere a danno di famiglie cittadine? chè tali sono le israelitiche, in grazia della dimora anticamente stabilita fra noi; nè già la differenza della professione religiosa sparte la cittadinanza o ne cancella l'essere e il nome. Non è un delitto atroce negar altrui, per così dire, l' uso dell'acqua e del fuoco, l'uso dell'aria, l'esercizio delle facolta respettive? non ricordate il detto di s. Paolo, interprete sommo della legge evangelica - innanzi a Cristo, innanzi alla carità che procede da lui, non v' ha distinzione di greco o di scita, di romano o di barbaro -? Non è un vitupero che voi diate opera di assolidare i vincoli di ferro ond' è legata questa comunità israelitica, in un tempo che tutta Europa ne' consigli e nelle diete si agita per promuovere legalmente la emancipazione degl'Israeliti? - Ma quei di Roma sono ripieni di riprovevoli consuetudini? — ciò non è al tutto vero: io molti nè conosco costumati e dabbene: e poi in ogni legno v' è il tarlo, in ogni panno la tignuola, e poi la malvagità di alcuni o se vi piace, di molti nasce dal loro stato medesimo di oppressione, e direi quasi, di prigionia che gl'irrita, e gl'inquieta: e poi risponderò come il deputato Winck rispose nella Dieta prussiana ad un ministro che fece somigliante obbiezione, rispetto agli Israeliti di Prussia — conduceteli in mezzo alla società, fate che siano partecipi de'dritti civili, e gli ebrei di Roma saranno tra breve, quel che sono a Livorno, a Strasburg, ad Amsterdam, culti, costumati, dabbene. Bisogna pur una volta por mano a questa ristaurazione. — Ma sono usuraj: — ciò sia pur vero d'alcuni: ma, perchè? perchè, non potendo trarre profitto che dal traffico e dal commercio minuto, hanno in ciò stesso assottigliato l'ingegno e raffinato le industrie: fate che possano esercitar le arti ed i mestieri e concorrere a'civili offici, si scemerà tra loro il numero de'trafficanti, de' mercanti, de' rivenditori, quelle stesse famiglie che s'occupano della mercatura, si apriranno nuove fonti di guadagno; e così sarà diminuito a poco a poco l'usureggiare. Ma uscendo gl'Israeliti fuori dell'antico claustro, crescerà il fitto delle case: — ma deh! quanti credete che siano gli Israeliti bene agiati che possano pagare un fitto di qualche considerazione? non più di 900 o sia non più di 90 o 100 famiglie, sopra una popolazione di 3900, quanta è quella del claustro, di cui 2000 sono i poveri nel senso assoluto, bisognosi di sussidio alla vita, e 100 o in quel torno, i poveri nel senso relativo. Or che cosa è mai, in una grande città, questa aumentata ricerca non di 90 o 100 case, ma di 90 o 100 piani o appartamenti? Chè gli altri Israeliti si rimarranno ne' confini dell' antica precinzione, dove essendo diminuito il numero degli abitanti, potranno vivere ed operare con più larghezza. E poi cresca il fitto delle case: non manca l'area, non mancano i capitali per fabbricarne nuove od ampliarne le vecchie, come già vediamo accadere nella nostra città — Ma, (e ciò si dice sommessamente) noi temiamo la concorrenza degl'Israeliti. — Sia: ma la concorrenza libera è un bene pubblico, la libertà de' mercati è in pro della social comunanza: nessuno ha dritto esclusivo di aprir fondaco ne' quartieri del centro, nessuno può essere obbligato a segregarlo ne' quartieri lontani. Se temete la concorrenza, date opera di gareggiare con gl'Israeliti, di vincerli: la gara de' mercanti è potente cagione di movimenti commerciali: ribassate i prezzi, e cresceranno le ricerche.

Ma sia fine a queste parole in che sono uscito per amore di patria, per alta dispiacenza di vedere nel suo mezzo alcuni inordinamenti.

So che Roma detesta questo tramestio di pochi artieri e mercanti, come pur quello di pochi cocchieri di che io già parlai: e spero che eglino stessi saranno spiacenti di avere scomposta la pubblica tranquillità, di avere offeso i dritti del cittadino, di avere inceppato, quanto era in loro, lo svolgimento della libertà civile in tutte le classi.

E qui non posso ritrarmi dal riferire le debite grazie in nome della umanità, della patria, della religione a quei valenti che dieder opera con la voce ed influenza loro di sedare questo piccol subbuglio, di rifermare la concordia cittadina e d'illuminare il pregiudicato intelletto della plebe. Il tuo nome, o Angelo Brunetti sarà scritto nelle cronache popolari del secolo XIX: vi sarà scritto il tuo, o Tomaso Tomassoni, il tuo, o Tomaso Sajani, che a così nobil fine drizzaste la vostra eloquente parola.

PAOLO MAZIO

Dichiarazione del Casino de' Commercianti

Con sorpresa ed indignazione la Società del Casino de'Commercianti ha appreso che si è sparsa in Roma la voce, aver la stessa Società presa l' iniziativa nell' opposizione fattasi per impedire che gl' Israeliti uscissero dal loro Claustro. Una tale imputazione è stata tanto più sensibile alla intera Società, in quanto che è diametralmente opposta ai principj che essa professa. Quindi è che il sottoscritto, come rappresentante la Società del Casino de'Commercianti, si crede in dovere di dichiarare che dalla medesima società non solo non si è fatta istanza alcuna in contrario, ma si è anzi applaudito altamente a quest'atto di Sovrana clemenza del Sommo Pio IX.

Gioacchino Albertazzi
Presidente
L. Sabatini
Segretario

Finita appena la stampa di questo articolo, ho saputo, che la sera del 7 corrente seguì una leale riconciliazione tra gl' Israeliti d' una parte, e alcuni popolani di Regola e di Trastevere e alcuni artieri e mercanti dall'altra. Costoro si condussero nel Claustro, si amicarono con gl' Israeliti, bevvero alla loro salute, alla unità del popolo romano di tutti i rioni, della ripa destra e sinistra del Tevere: intanto le case e i tugurj del Claustro erano illuminati e la luce di molte torce rischiarava la notte e molti socj dell' Accademia Filarmonica con le svariate armonie de' loro musicali strumenti crescevano la comune letizia. Poco dopo gl' Israeliti si recarono in compagnia de' popolani alla Regola, si recarono in Trastevere, e quivi pure furono apprestati vini e vivande in comune. Il fatto ha mostrato quanto fosse ragionevole la mia speranza e quanto buona e facile a ricredersi di sue intemperanze la plebe di Roma.

PAOLO MAZIO

BULLETTINO

DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCIE

La Santità di N. S. Pio IX ha conceduto agl' Israeliti di Roma, padri di dodici nati, la franchigia dai dazj o sia una annuo assegnamento di sc. 60 a titolo di franchigia

che già godono tutti gli altri suoi sudditi che si trovano in parità di condizione.

La prelodata Santità Sua ha decretato che dalla cassa de' sussidj ogni anno sia erogata la somma di ₰ 300 in pro de' poveri della comunità istraelitica di Roma.

La Prefettura di acque e strade a cui, sino al giorno d'oggi, appartiene la conservazione della strada del Corso siccome di tutte le altre strade urbane in un tempo e nazionali, ha conchiuso il contratto per la fornitura delle lastre di pietra basaltina di Bagnorea, a fine di ricostruire i marciapiedi di detta strada del Corso. Questo lavoro dev' essere condotto a termine in tre anni. Ci vien detto che di tanto tempo fa bisogno per il taglio delle pietre; ma noi crediamo che la vera causa di questa prolungazione di lavoro sia la disposizione presa dal Governo di somministrare i fondi in tre rate annuali.

La mattina del giorno 5 partì da questa capitale l'em.o Baluffi per restituirsi alla sua residenza d' Imola. Egli si reca in Bagnorea, suo primo vescovado, ove una Deputazione di quella città lo ha invitato a passare qualche giorno: poi si condurrà in Ancona, sua terra natale, e verso la metà del corrente mese si troverà in Imola. Il S. Padre ha dato al degnissimo cardinale una prova novella di affezione e di stima, nel conferirgli il titolo de' SS. Pietro e Marcellino ch' egli stesso aveva portato.

Corrispondenza della Bilancia

Ravenna 3 luglio

Una società di Filodrammatici, diretta dall'esimio istruttore signor Francesco Berlaffa, ottenuta la superiore approvazione, si è determinata di dare nel corrente mese un corso di recite in questo teatro comunale, il cui netto prodotto sarà la prima delle contribuzioni destinate alla fondazione di un asilo infantile in questa città.

Ancona 3 luglio

E' qui un Borgo che di giorno in giorno più si abbella di nuovi edificii e che quasi a lieto augurio della operosità e del movimento generato in esso dalla crescente popolazione e dai bisogni della industria, ha assunto il glorioso nome di *Borgo Mastai*. La chiesa parrocchiale fatta troppo angusta al moltiplicato popolo e per vecchiezza e squallore divenuta indecorosa, moveva da lungo tempo a santo disdegno quanti zelano l'onore e la maestà del culto religioso. Ora si sta costruendo un nuovo tempio che per ampiezza e regolare disegno risponda al bisogno; ma la mancanza de' fondi cominciavasi a far sentire, ed era comune il timore che la ben cominciata opera dovesse essere interrotta. Taluno allora pensò di supplicare a PIO IX, il quale oltre essere il centro d'ogni speranza di pubblico benessere, sembra ancora che sia tenuto dai popoli come consolatore dei loro privati bisogni: tanto è il concetto dell'ampiezza del cuore di Lui, cui solo s'adegua quella dell' evangelica carità. Il Pontefice rescrisse benignamente e mandò del suo privato peculio la somma di sc. 500 aggiungendo che più largo ancora avrebbe voluto essere, se dalla moltiplicità delle domande non fosse impedito. La fabbrica procederà molto innanzi in virtù dello splendido sussidio, il quale con lo sprone dell'esercizio stimulando altrui, è a sperare sarà cagione ancora che questo venga recato all'ultimo esempio.

Ognuno immagina come tanto atto di magnificenza e favore della nostra patria debba aver destato l'ammirazione e il compiacimento di tutti, specialmente del Clero.

Imola 30 Giugno.

L'E.mo Card. Gaetano Baluffi arcivescovo - vescovo d' Imola fino dal giorno 10 maggio, esprimendo il desiderio di N. S. Pio IX, invitava con eloquente notificazione i popoli della sua diocesi a contribuire limosine in pro della misera Irlanda, affranta dalla fame e dalla penuria di tutte cose. La diocesi imolese egregiamente rispose al desiderio del bene amato principe e padre universale ed agli eccitamenti del proprio pastore, che nel ministero di pace e di carità imita i grandi esempi del nobilissimo antecessore. Le largizioni raccolte fino ad ora nella diocesi sommano a ₰ 686, baj 26, de' quali ₰ 152: 56 furono offerti dalla città d'Imola e ₰ 152: 40 della città di Lugo. Non sappiamo se in questa somma totale siano compresi ₰ 30 : 50 che furono contribuiti dalla piccola comunità israelitica che tiene stanza in Imola.

Fano 1 Luglio.

Una inaspettata visita fu jeri cagione di straordinaria letizia a questa città. Per poco più d'un ora avemmo tra noi S. E. il signor conte Gabriele Mastai con la signora contessa Vittoria sua moglie e la nobile sua famiglia, e S. E. il signor conte Gaetano, fratelli l'uno e l'altro dell' immortale Pio IX. Sul pontificio piroscafo che dal Tevere portò in Sinigallia il Cava-fango (*Bilancia n.* 15.) di cui il munifico principe fece dono a questa provincia in beneficio de' suoi tre porti-canali, mossero jeri mattina da Sinigallia alla volta di Pesaro ove il signor cavalier Pompeo Mancini splendidamente ospitò le Eccellenze loro. Questo nostro egregio Gonfaloniere conte Andrea Gabrielli, legato alla famiglia Mastai co' più saldi vincoli di antica amicizia, si condusse in Pesaro a complimentare gl' illustri personaggi, e da loro ottenne il desiderato favore che nel ritorno avrebbero, per alcuni momenti, preso terra ancora in Fano. La strettezza del tempo non diede luogo al rapido correre della fama; il perchè fu quanto bello, altrettanto inaspettato l'approdar che fece il piroscafo alle 5 e mezza pomeridiane in questo porto-canale. Annunziato l' arrivo dall' artiglieria, in breve ora si empiva il molo di popolo che con gioja vide scendere a terra la nobilissima famiglia in compagnia di varj patrizj e cittadini pesaresi, e della banda comunale di quella città. Il musicale concerto di Fano e numerosa schiera di cittadini non tardò a fare atto di ossequio e di riverenza ai congiunti del nostro Sovrano, i quali, in mezzo alle armonie delle due bande vennero condotti dal nostro gonfaloniere nelle sale municipali e con lauto rin fresco, quanto angustia di tempo il permise, ristorati. Dopo di che, tra le salve dell'artiglieria e il suono de'musicali strumenti, s'avviarono nel detto piroscafo alla volta della patria, salutati, finchè la distanza non oscurò la vista, dal popolo che si era adunato su la spiaggia, di una sola cosa dolente, di non aver potuto festeggiare, siccome avrebbe desiderato, l'inaspettato arrivo degli ospiti illustri.

Macerata 3 luglio 1847.

La nostra popolazione non è facile ad esaltarsi o a trascendere; è portata alla quiete, talvolta forse ad una specie di apatia; essa è docile quantunque bastantemente svegliata, ed è facile a guidarsi. Sembra fatta a posta, perchè un preside possa farsi onore. Prova ne sia che nei mesi passati, ad onta della temuta penuria, del caro dei viveri, e del mal esempio di alcune non lontane comunità, qui non avvenne alcun disordine, ed il merito fu sicuramente tutto della bontà della popolazione, e di alcune provvidenze prese dalla Magistratura. E pure sappiamo quali buoni trattamenti questa abbia ricevuto, e come sieno incoraggiti i cittadini che si occupano in servire il proprio paese!

E' stato benedetto l'articolo franco, leale, assennato intorno alla Guardia Civica. E' voto generale che venga concessa. E' un bisogno che si farà sempre più sentire; è l'unica maniera per guarentire la pubblica tranquillità. Le polizie e la forza politica riscuotono tutt'altro che fiducia; anzi vengono generalmente accagionate dei disordini in più luoghi. Così dicesi di quelli accaduti a Fermo, ove ora si è recato provvisoriamente il nostro Delegato dopo il richiamo di Monsig Lolli. La Guardia Civica, la riunione dei deputati delle provincie, sono gli oggetti ai quali si rivolgono i pensieri e i desiderii de' buoni. La Guardia Civica nella città nostra potrebbe concedersi senza la più piccola apprensione per parte del Governo, specialmente quando bene intesa ne fosse la organizzazione. In quanto ai deputati, la speranza è, che da alcune provincie saranno mandati uomini veramente di merito, dotati di quel coraggio civile, e di quei lumi che fan di bisogno all'importanza dell'incarico, e che amino sinceramente il bene, non della famiglia o del municipio, ma dello Stato. La speranza ancora è, che su di essi possa influire la sana opinione per la quale non mancano validi sostenitori, e la stampa periodica, saviamente diretta e con quella onesta indipendenza, che i tempi e i luoghi comportano.

BULLETTINO

DEGLI STATI ITALIANI

Ducato di Lucca

Riceviamo da Lucca la seguente lettera in data del 5 Luglio.

„ Erano già varie sere che pochi giovani mesterianti, „ e molti ragazzi del popolo celebravano una scampanata „ solenne sotto le finestre di una vedova sessagenaria sposata ad un giovinetto. Plebiscito, se vogliamo, incivile, „ ma consacrato da una osservanza ultra-secolare, e così „ divenuto in qualche modo parte integrante del rito prescritto alle seconde nozze. Nelle prime sere la forza si „ era limitata ad esercitare una semplice vigilanza e si era „ astenuta da ogni turbazione di questi pubblici sacri. E „ la cosa sarebbe finita lì; ma iersera (4 Luglio) la pubblica tranquillità e la sicurezza dei cittadini fu gravemente „ turbata: circa le ore 10 1/2 all'improvviso e senza saperne il motivo i gendarmi si scagliarono da ogni parte su i „ cittadini inoffensivi ed inermi, e per le strade, per le „ piazze e per le botteghe in quanti s' incontravano menavan colpi alla disperata. Cinque o sei dragoni . . . . „ . . . . scorrevano da un punto all'altro della città minacciosi, percuotendo con le sciabole „ sfoderate sicchè uomini e donne, vecchi fanciulli che andavano tranquillamente a casa, o si trattenevano discorrendo restarono offesi e malconci. Un tale fornajo, chiamata Paladino, giovane di poca età ma di grande ardimento nel tempo che passava da una strada venne oppresso dal numero e dai colpi ricevuti; si lasciò arrestare „ e venne trascinato per le gambe con la testa in terra per „ un buon tratto di strada: il medesimo fu poco dopo rilasciato, perchè quei gendarmi stessi forse temerono che „ egli potesse ottenere giustizia della crudeltà che gli avevano usata.

„ Mentre ciò accadeva nei diversi punti della città, un „ dragone entreva furiosamente col cavallo nel caffè del „ Buon-Gusto ov'era allora pochissima gente, e imprecando „ e bestemmiando percuoteva chi non era in tempo a ripararsi, e quei che si ritiravano furono anch' essi raggiunti e inumanamente colpiti. Dopo che il caffè era pieno „ di gente che fremeva e si lamentava delle ingiurie ricevute: i gendarmi passavano provocando e dicendo: — „ uscite fuori! tanto la vogliamo rompere; di questo e d'altre parole insultanti molti potrebbero fare testimonianza.

„ Il numero dei feriti è ben piccolo; ma gli offesi son „ molti, che anzi tutta la popolazione è irritata per queste „ barbare violenze, e se non seguirono mali più gravi, „ si deve alla — moderazione e al carattere pacifico dei „ cittadini, che colti all' improvviso credorono meglio di „ usare prudenza. Per l' avvenire però dovremo trovarci „ a scene lagrimevoli se il governo non metterà un freno „ alle vessazioni e agli atti crudeli cui trascendono gli „ agenti della pubblica forza, i quali atti, non senza fondamento si dice che partano da maligne e perfide insinuazioni.

Dall' Italia

BULLETTINO

DEGLI STATI ESTERI

Osservazioni sopra l' avvenire dell' Oriente, in proposito delle ultime imprese degl' Inglesi a Cànton e de' Francesi nella Cochinchina.

Fra gli avvenimenti contemporanei quelli sono degni di maggior considerazione che manifestano una tendenza costante, che esprimono un fatto generale dell'epoca nostra. Perchè anche i moltiplici e svariati casi dell'epoca nostra si riassumono in certe leggi, sono spiegati da certe cause. Le nazioni dell'Europa non sono più ostili fra loro; esse gravitano verso un armonia di relazioni e di cambi che ne farà una confederazione col progresso dei tempi. Mentre le guerre interiori cessano in Europa, l' attività s' apre una novella via, le nazioni più potenti d'Europa conquistano colle idee e colle armi l'Oriente. Vedete le potenze musulmane, la Turchia, la Persia, l' Egitto, costrette, per isfuggire al giogo materiale dell'Europa, a mutare le loro instituzioni, a subire le conseguenze della civiltà, ad imitarne i procedimenti e le forme. Intanto la Francia e forse la Spagna quando sarà risanata dalle troppe piaghe della guerra civile, trasformeranno colla conquista e coll' influenza le coste affricane del mediterraneo. La Russia inizierà le popolazioni del Caucaso ai bisogni e ai sentimenti della vita europea. Ma di tutte le nazioni quella che ha più agito, e più agirà in questo senso, è la inglese. Dopo aver conquistate le immense regioni dell' India, verso il celeste impero si porta la sua attività. Gl' Inglesi come gli antichi Romani si distinguono per la persistenza, per la tenacità nelle loro intraprese. Quando si sono proposti uno scopo, non lo perdono più di vista, attendono pazientemente il momento opportuno per compierlo, diversificano le arti loro, come si conviene a raggiungerlo. Poche storie sono così curiose come quella della conquista dell' Indostan, non certo pel valore degli eserciti Inglesi, che non hanno avuto a combattere che poveri Indiani, o principi musulmani, e rare volte contro alla scienza e all' abilità di qualche avventuriero europeo, ma moltissimo per la scaltrezza de' loro agenti, per l' arte profonda colla quale hanno saputo governare la loro ambizione, per la destrezza colla quale hanno saputo seminare e mantener la discordia fra i principi indigeni, infine pei mezzi in virtù de' quali hanno fatto parere agl' Indiani più tollerabile il giogo inglese che il giogo de' loro principi tributarî, o servitori dell'Inghilterra.

La China è altra cosa che l' India: presenta agl' Inglesi uno stato compatto nel cui interno ancora non han potuto penetrare, una organizzazione politica troppo forte e guardinga per potervi seminar la zizania. Egli è vero che le truppe chinesi e tartare sono tali che a loro confronto i Sindi e i Maratti passerebbero per eroi; ma malgrado ciò, un impero di dugento milioni non si lascia così facilmente conquistare. I Chinesi odiano troppo forte i diavoli bianchi (è un espressione equivalente a quella colla quale a Canton indicano gli Europei), perchè nel supremo pericolo non si risvegliasse in loro un poco di quel disperato coraggio che tutti gli uomini hanno nel profondo dell'anima. Gl'Inglesi certo non pensano a conquistare il celeste impero; al presente la loro preoccupazione è d'inondarlo di mercatanzie, tra le quali il micidiale oppio, prima cagione della guerra co' Chinesi. Quando il commercio inglese e delle altre nazioni incivilite si sarà stabilito e consolidato ne' porti che i Cinesi hanno dovuto aprire, allora sarà tempo di proceder oltre e si stabiliranno fattorie nelle più principali città marittime della China.

Niuno può al certo prevedere i futuri avvenimenti, e noi non vorremmo per niuna cosa al mondo spacciarci per indovini; ma quel che si può sin da ora tener per certo, è che insieme col commercio penetreranno le idee, che per quanto l' oriente si mostri tenace delle sue abitudini, delle sue leggi ed instituzio-

ni la cui origine si perde nella notte de' tempi, pure le idee, le abitudini, le instituzioni europee perverranno a modificarlo. La forza trasformatrice per eccellenza, quella della Religione si diffonderà sempre più largamente nell' Asia. Il bisogno d' una rinnovazione religiosa è penetrato da qualche tempo frà Bramini; e che altro indica questo bisogno che l' impossibilità di attenersi alle assurde teogonie delle religioni orientali, quando un popolo è circonfuso dalla luce del cristianesimo? Lo stesso avverrà senza dubbio fra i letterati della China. Non bisogna neppure immaginarsi l' oriente come condannato fatalmente alla immobilità: *la natura umana è sempre la stessa sia in oriente sia in occidente*; sotto ogni latitudine l'uomo ha fame e sete della verità, e i missionarii che nel secolo XVII portavano alla China le scienze e le arti europee, trovavano gente disposta a bene accorle e a trarne profitto.

Ma per tornare agl'Inglesi, essi a fine ottener giustizia di molti oltraggi e danni che avevano ricevuto dai Chinesi e per cui da qualche anno intrapresero una corrispondenza diplomatica col commissario imperiale di Canton, hanno fatta una rigorosa dimostrazione, e indotto il commissario ad una nuova convenzione di cui rechiamo le disposizioni.

1. In due anni a datare dal 6 aprile la città di Canton sarà aperta ai sudditi inglesi.

2. I sudditi di S. M. potranno liberamente recarsi ai dintorni della città sino alla distanza di una mezza giornata di cammino, come si pratica a Shanghai, e chiunque gl' insulterà, sarà severamente punito.

3. Gli aggressori dei due marinai malmenati nel passato ottobre saranno severamente puniti, come altresì quelli che hanno insultato il colonnello Chemey e il suo compagno di viaggio.

4. Uno spazio conveniente sarà fissato dal ministro di S. M. prima della sua dipartita, e d'accordo co'mandarini, sulla riva dritta del fiume, rimpetto alle fattorie, affinchè gli Europei vi possano costruire delle case e dei magazzini.

5. Finalmente un terreno sarà accordato nella vicinanza delle fattorie per l'erezione d'una chiesa; a Whampoa i mandarini daranno il terreno necessario per un cimiterio agli Europei.

6. I luoghi attigui alle fattorie saranno sgombrati — Quest' ultima clausola importa che la dogana sarà allontanata dalle fattorie.

Così conchiude il giornale *Des Debats* una relazione di questi ultimi avvenimenti di Canton. « Come si vede gli Inglesi hanno ottenuto per questo affare ciò che si era loro negato sino al presente, l'apertura della città di Canton, e il loro primo pensiero è stato di sbarazzarsi della dogana che confinava con le loro fattorie.... È probabile che anche prima del termine de'due anni che gl' Inglesi hanno fissato per la libera entrata nella città di Canton la forza delle cose li trascinerà ad usurpazioni ancor più considerabili. »

La vittoria degl' Inglesi è stata senza sangue — Anche i Francesi han dovuto quasi nello stesso tempo battersi in un porto della Cochinchina, e in quest' affare sono periti più di mille Cochinchinesi — Ma, come osserva *l'Univers*: « Gl' Inglesi battono i Chinesi a Canton e guardano la città, i Francesi uccidono mille Cochinchinesi e se ne vanno a Macao ».

Della corruzione e della forma rappresentativa in Francia

M. Emilio de Girardin prosegue la guerra che ha mossa al ministero nelle colonne del suo giornale — *La Presse* —: ultimamente scagliava i suoi colpi contro a Cunin-Gridaine ministro dell' agricoltura. Cunin-Gridaine o se piace meglio, la casa Cunin Gridaine aveva da cinquecento azioni in una compagnia di strade di ferro del Nord; e pure M. Duchatel e M. Guizot hanno gridato, nella seconda battaglia data da M. Emilio de Girardin innanzi alla camera de' Deputati, che nessun ministro aveva di queste azioni. La cosa si può spiegare con molta verisimiglianza senza che sia colpa nel Ministero. M. Cunin-Gridaine si è ritirato dal commercio, ma la casa Cunin-Gridaine padre e figlio v'è tuttavia rimasa. Intanto si procede all'accusa contro a due Pari che sono anche stati ministri, per delitto di scroccheria e di tentata e subita corruzione. Intanto M Lherbette accusa nella camera dei Deputati con acerbe parole l'intendenza della lista civile d'avere sulle foreste della corona fatto un indebito e ingiusto guadagno di 4 o 5 milioni di franchi per anno. Intanto un Deputato allega nuove prove di corruzione elettorale — E quasi tutto cio non bastasse, i giornali si pigliano gusto a razzolare tutte le voci vere o false di corruzione, e dopo i grossi peccati si chiosano anche i minuti. Questo brutto spettacolo al certo offende ogni anima onesta, e quando pure si volesse attribuire una buona parte di queste accuse alla malizia e alla falsità, potrà tuttavia parere enorme quel che rimane. Pur noi non saremmo proni a gridare - *corrumpere et corrumpi saeculum vocatu* - Con un poco di erudizione si troverebbe l' equivalente in altre epoche. E sebbene sia facile riconoscere che il governo rappresentativo, come è stabilito in Francia, dia tentazioni e facilità a così fatti abusi, pur non ne crediamo scevere e pure le altre forme governative. È passato il tempo che si credeva il governo rappresentativo alla francese il più bel trovato dell' ingegno umano, ma non si vada però all'eccesso contrario e non si creda che sia la peggior macchina politica che gli uomini abbiano immaginata. Chi avesse voglia di ridere, direbbe che l'altalena è il metodo naturale dell'intelletto umano. In un tempo non si fa che parlare di forme, si pesano alla stadera i poteri politici. Passa l'andazzo e non si fa che spregiare le forme: si tengono quelle che più s'ammiravano, per ciance e balocchi. Senza moralità, certo tutte le forme governative sono inutili anzi dannose, ma da ciò potreste voi forse conchiudere che l'una non sia più acconcia di un' altra per ajutar gli uomini morali a ben governare e ad essere ben governati? Si dia al fondo nove decimi di attenzione e di diligenza, ma se ne dia un po'anche alle questioni di forma. Parmi che in Francia s'incominci a sentir il bisogno di rimetter daccapo sul telaio l'orditura, e forse i Francesi senza guastar tutta la trama sapranno fare a suo tempo. In quanto a noi non vogliam giudicare le idee politiche de' Francesi, nè apporre a critica il soverchio studio che hanno di tutto centralizzare e di tutte cose grandi e piccole infarcire il corpo *amministrativo*; ma perchè ci si offre il destro di dir bene delle cose nostre, facciamolo; applaudiamo noi stessi di que'sentimenti che mentre ci fanno carissima e veneranda la patria comune, c'inducono a riguardare siccome patria anche la nostra terra, il nostro municipio: applaudiamo al nostro e agli altri governi della Penisola se sanno, e più e meglio sapranno nell'avvenire astenersi dal soverchio governare, dal soverchio regolare, dal soverchio avvoltolarsi in ogni minuzia.

Francia

M. Emilio de Girardin fu prosciolto nella camera dei Pari dall'*accusa di averla voluta offendere. Ma la cosa non* è terminata qui. M. Girardin è tornato nella seduta del 26 nella camera dei Deputati a ripetere le sue accuse al Ministero, e il Ministero nella persona di M. Duchatel a difendersi, e il centro, l'opposizione, tutti a gridare. Infine, per la proposta del signor de Moncy, la camera si è dichiarata soddisfatta delle spiegazioni date dal governo, ed è passata all'ordine del giorno.

I varii bilanci del Budget si votano a tutta corsa.

M. Teste ex-ministro Pari e fra primi magistrati della Francia, trovandosi implicato nell'affare Cubieres, ha fatto distribuire una memoria giustificativa alla corte dei Pari e a tutti i membri della magistratura.

Il numero totale degli stranieri profughi in Francia s'eleva a 11,600 individui di cui 6272 Spagnuoli, 4606 Polacchi, 604 Italiani, e 178 Alemanni.

Spagna

A Burgos si è levata una mano di Carlisti e han cominciato col rubare i cavalli delle poste e guastare il telegrafo. Bel principio che promette un bel fine! - I giornali spagnuoli contengono lunghi estratti del processo di Don Angelo Delariva che fu imputato d'aver voluto uccider la regina: a suo tempo diremo che fine avrà l'affare: quel che insino ad ora abbiamo potuto leggere, è troppo scarsa notizia. Il Delariva è costante a niegare d'aver commesso sì enorme attentato.

Il Governo ha fatto mettere in vendita i beni che appartenevano agli Ordini militari. Questi beni formavano il più spesso l'appannaggio degl'Infanti di Spagna.

Portogallo

Come si era da noi in sin dalle prime preveduto, il potere rivoluzionario di mano in mano s'è travasato da'Settembristi a'Miguelisti. Il general Pavoas è ora alla testa del Governo, *vogliam dire dell'anarchia di Oporto*. E la giunta persiste sempre a porre per condizione *sine qua non* dell'accordo, che la regina dimetta il suo ministero. Come è chiaro, è voler che la regina obbedisca. Non pertanto il colonello Wilde recherassi ad Oporto a trattar la pace. Si dice che quei soldati che si ritirarono quando Sa da Bandeira fu astretto a rendersi, siano stati sperperati e tagliati a pezzi dalla cavalleria reale. Leggiamo anche in un giornale che Sa da Bandeira e gli altri capi della rivoluzione in prima sono stati consigliati con dolci parole dagl' Inglesi a voler dipartirsi dal Portogallo, e quando s'è veduto che in questa maniera non si faceva profitto, colle brusche s'è significato che già erano pronti i loro passaporti per l'Inghilterra. L'amnistia di Maria de Gloria sarebbe stata adunque come un biglietto della banca portoghese? Prima di crederlo bisogna esserne certi.

Prussia

Le questioni fondamentali che si agitavano nella Dieta Prussiana relative alla periodicità delle sessioni, ai comitati delegati (Ausschusse) ed a' prestiti, hanno avuta una decisione dal re che ora daremo in poche parole, ma della quale torneremo a parlare.

Si sa che le due curie non si accordavano in queste questioni, ma in fine nella seduta del 23 la seconda curia aveva adottate le modificazioni della prima sulla questione della periodicità, vale a dire che persistendo a mantenere il principio, rimetteva però alla sapienza del re di fissare il termine normale alle convocazioni; ma quanto alle due altre questioni, la seconda curia seguitava a mostrarsi ferma di voler contenere l'autorità governativa.

Il re nella sua risposta dichiara che non contrarrà alcun prestito in nessun caso senza l'autorizzazione della Dieta generale. Quanto alla periodicità, il re rammemora la promessa che ha già fatta di riunire la Dieta nel termine di quattro anni: dichiara che con piacere vedrebbe la Dieta spesso riunita intorno al suo trono, ma rimette al tempo e alla riflessione la soluzione definitiva di questa questione. Infine *prescrive* la nomina de' comitati secondo il tenore dell'ordinanza del 3 febbrajo.

Messico

Le ultime notizie del Messico recano che nella capitale si parlava molto e non si faceva niente per opporsi agli Americani; che un nuovo incaricato degli Stati-Uniti portava condizioni di pace, la cessione del nuovo Messico e della California, che avrebbero gli Stati-Uniti dato al Messico 3 milioni di dollari: in fine se si cominciava a trattar della pace, vi si sarebbe recato Buchanan Ministro degli affari esteri.—Competitore di Santanna alla presidenza è il generale Herrera fautore della pace.

AVVISO

Moltiplicandosi le dimande d'inserzione di articoli descrittivi nella *Bilancia*, l' amministrazione del giornale ha stabilito di stamparli *interamente* per l' avvenire in un supplemento più o men lungo, secondo il bisogno. Il prezzo della inserzione sarà di baj. 5 a linea di colonna. Ciò sia di norma ai Gonfalonieri ed ai Consigli Comunali i quali volessero trasmettere alla direzione della *Bilancia* le relazioni delle feste celebrate il giorno 21, p. p. e di quelle che sentiamo apparecchiarsi, con superiore approvazione, in ogni luogo per il giorno 17 corrente.

AVV. ANDREA GATTABENI *Direttore Responsabile.*

ROMA TIP. DELLA PALLADE ROMANA

MARTEDI' 13 LUGLIO 1847. ANNO PRIMO—NUM. 20.

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE.	sc. 4	sc. 2	sc. 1
FUORI STATO	fr.24c.60.	fr.12 c.30.	fr. 6 c.15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di A. Natali, Via delle Convertite N. 19A.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore / *Genova*, da Giov. Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi

Parigi e Francia, all'officio del Galignani's Messenger
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street
Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Cherbuliez
Lipsia, presso Tauchnitz
*Francofort*e alla Libreria di Andreä
Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier,
Brusselles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

ANNUNZJ

Semplici . . . . baj. 20
Con dichiarazioni . . . . » 2
per linea di colonna
Indirizzo: Alla Libreria di Alessandro Natali
Carte, denari ed altro, franco di posta.

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE CIVILE

GUARDIA CIVICA

ARTICOLO II.

Cittadini Romani!

Avete desiderato la Guardia civica, e il benignissimo Principe l'ha concessa quale e quanta la desideraste, per modo che suonarono le strade a' vostri applausi, e la notte s' illuminò alle splendide vostre faci, in quella vespertina ora, in che poteste conoscere, nelle sue particolarità, la nuova, e già poco sperata, sovrana concessione. È or falso o vero quel che da più parti udiamo buccinarsi, che mentre, la Dio mercè, la calca degli obbedienti alla legge non manca, pur non pochi de' vostri già sdegnano quel che bramarono ieri l'altro, e sono a tale di mendicare scuse per non segnare ne' ruoli i nomi loro, e per chieder dispensa dalle obbligazioni che con questo contraggono? Sta pur bene, se questo è come e quanto si narra! I padri vostri, que' si famosi voglio dire, che conquistavano il mondo, quando, nelle grandi necessità della repubblica, il vessillo di guerra s'inalberava sul campidoglio, non correvano in folla a scriversi ne' registri dell' armata, che pur divelti dalle domestiche affezioni e da' privati affari, doveva lo più volte recarsi a intemperie, a fatiche, a duri combattimenti, per mari e terre, nelle più discoste contrade. Cincinnato non abbandonava il solco, e Cammillo non dimenticava l'esilio...

Qui non è il nostro arrolarci a distruggere Cartagine..... a rinnovare sul Danubio il ponte di Trajano .. a sconfigger con Mario i Cimbri calanti giù dall'Alpe... a debellare con Cesare le Gallie o la Germania Renana. È sedentario armamento contro a interiori pericoli ... contro a disordini di strada o di piazza. Ne' tempi che vanno ... dimane ... un altro giorno, piccoli principii dar possono muovimento a grandi perturbazioni. Chi non ha in mente i ferimenti di Parma, la scorribanda di Lucca, il subuglio di Siena? Chi non palpita al pensiero della possibilità di pari o più gravi civili turbe?

Avete mogli e figliuoli da proteggere, fondaco da custodire, bottega da salvare. Chi più di voi dovrà mettersi arditamente innanzi coll'arme e col petto, dicendo — Non si passa, che per di qua.

Andranno, risponderete, i nostri figli, ed i giovani salariati nostri, a' quali la freschezza dell' età, e la pochezza degli affari lo concede — I figli sì, purchè voi siate con essi: braccio essi e voi senno. Chè men si tratta di combattere colla forza materiale, di quello che colla potenza morale della famiglia scendente allo scoperto, con tutto che ha di virile, preparata romanamente a perire, non senza aver fatte le ultime sue prove, prima che il demone della discordia e della distruzione disertato abbia e messo a soqquadro ogni cosa nella città: forza preventiva, più ancora che repressiva, destinata a tener basse le armi, ma non a terra, e a spingere innanzi i suoi vecchi colla parola, prima di mandare i giovani col ferro e col piombo; forza davanti alla quale, in ogni tempo e in ogni luogo, ira di plebe ammutinata ... di gioventù sedotta ... di manipoli mossi a mal fine, non dura, se ad essa forza è mescolato il fiore delle comunità, uomini venerandi per nascente canizie, per consiglio, per dignità, fiancheggiati, ad ultimo ajuto, di potenti per mano, che raddoppiano il naturale coraggio sapendo di dover combattere, se bisogna, in presenza, e per la persona de' padri loro. Tale anzi io sono, e tal sento, che *nell' ora veramente del bisogno*, non i padri soli in ancor verde vecchiezza che l' età militare non trapassi, ma gli avoli stessi d'età cadente, e le sante matrone, svelate il capo, vorrei vedere accorrenti, autorevole retroguardo, con difesa di lagrime e di preghiere, più ancor valide nelle civili collere, che le armi brandite, come un tempo nelle guerre guerreggiate con Tazio e con Coriolano. Ma, poichè questo non si può, e non si vuole, ed è contro i costumi nostri e la nostra educazione casalinga ed imbelle, e poichè salda abbiamo la speranza che mai non verremo a tale d' aver bisogno di tanto, s' accettino almeno le cose come stanno per legge, e vengano i capi delle case e delle botteghe come loro n' è dato il debito. Vengano assidui, quantunque l' attivo loro intervento potrebbe sembrare di rado necessario, acciocchè sappiano que' che meditassero il male, che pronti sempre incontro a sè li troveranno ad ogni prima lor mossa, e con ciò sentano di lunga mano la salutare potenza di questo ostacolo più grande che non si crede. Vengano ad addestramento, e a guadagnar fiducia di sè e degli altri. Vengano ad ispirarla. Vengano a dar gravità, tuono, importanza alle schiere della forza cittadina, e a mantenerla in riverenza e riputazione. Vengano a creare in essa la vera natura di forza guardiana dell' ordine, armata come l' Ateniese Pallade, non come il feroce Marte, rattenendo l' ardore della gioventù, e non lasciando questa trascorrere a male usanze d' assoldata milizia. — Quanto a' salariati, se cominciassero ad ammettersi, già vera soldatesca di guardie cittadine comincerebbe a non esservi, trasformatasi a grado a grado in una soldatesca simile alla mercenaria, in quel che può aver di cattivo, eccetto che di questa ultima non aver potrebbe la disciplina, e il perfetto uso dell'armi ..

E non perciò io voglio, che legittime scuse non valgano a' già scritti nel ruolo, per salvare or l'uno or l'altro dei militi dal servir la patria loro nel giorno a essi comandato. Starà di dritto a'capitani, o a quale altro abbia di ciò ispezione ed incarico, l'usare per buone cagioni, a volta a volta certe indulgenze, distribuite con equità, secondo la discrezion loro; e starà, senza dubbio, al Regolamento lo stabilir modi giusti di sostituzione dell' uno all' altro, e condizioni da imporre a' sostituenti ed a' sostituiti. Ma le dispense non dovranno esser molte, nè abituali, perchè sarebbero a grave pregiudizio de' diligenti su i quali più peserebbe l'obbligo ridotto a pochi. E diverrebbe contagioso l'esempio, cosicchè tra breve la disciplina si rallenterebbe, e a poco a poco distrutta si scioglierebbe la milizia caduta in desuetudine.

La formazione delle Compagnie giornaliere dovrebbe essere con giudizio, componendola di gente assortita per condizione, per età, per senno; e lo stesso ancor dico de' manipoli da mandare in volta. Co' giovani, per le ragioni già dette, avrebber sempre da camminare e da stare maggiori di età. Caporali e sergenti assennati. Ordine d' adoperare in ogni caso, prima ed a lungo la persuasione, la soavità, il consiglio, la destra parola, e di non avventurare l' uso della forza, che con massima prudenza, e ne' soli estremi bisogni, tenendosi in ciò alla lettera del comando che si riceverà, fattone depositarie ed arbitre persone sicure per sapienza, e prodi per mano.

Posto che a questa ultima necessità potrebbe pur venirsi, vorrei che la milizia cittadina mai non fosse sola nelle sue fazioni, ma sempre convenientemente accompagnata, o seguitata da soldati con soldo. Siano divisi questi da quelli, anche di quartiere, vicino, ma non lo stesso; e di manipoli: ma gli assoldati faccian coda con breve intervallo a' militi, perchè il venir a' fatti, ne'sommi bisogni, cominci sempre da quelli, e perchè questi secondino, stabilito su ciò dagli esperti le prammatiche le quali sono di debito e di convenienza. Ciò almeno parrebbemi il meglio. I periti giudichino.

Non buona cosa penso che sarebbe il chiamare sotto le armi ogni giorno solamente un piccolo numero. Questo si potrà forse in tempi di più tranquillità reale ed apparente. Oggi credo necessario il moltiplicare i posti e tenerli sufficientemente forti il dì, o almeno la notte; e avvicinati in modo che l' accorrere in ogni dato punto sia sempre facile per segnali di guerra da stabilire. E ciò dico specialmente rispetto ad alcuni Rioni. E i quartieri e i luoghi di guardia dovrebbero essere scelti e tenuti con militare accorgimento. Per le quali cose ancorchè molti sian per gridare vie maggiormente per l' accresciuto peso, risponderò — *Salus publica suprema lex esto.*

A far però men grave il servizio, non vorrei dato ad ognuno, come si suole altrove, un giorno intero di guardia, comechè ciò dia più lunghe le esenzioni. Forse meglio sarà dividere la giornata in otto parti, quattro diurne, e quattro notturne, ciocchè ridurrebbe il legame a una durata di sole tre ore alla volta, o al più di quattro, datane una alla briga dell'andare e del tornare; carico non molto pesante a ogni discreto, allorchè di sì grave faccenda si tratta. E se ne raccorrebbe il vantaggio colla maggior frequenza delle chiamate, di dar più presto a tutti le abitudini militari, di che troppo fin qui mancammo. Ma forse questo è non bene. Chi più sa ne decida.

L'ultimo articolo che merita l'attenzione del Popolo e del Governo è quello che riguarda i gradi. Fin qui per ciò che odo, ogni cosa s'è ridotta ne' pubblici parlari, a questione d' ambizioni e di giurisdizione. Molti si son gettati innanzi per desiderio di capitanare: comechè lodevolissima io trovi, a contrapposto di ciò, la modestia d' alquanti e Principi e gran signori, che han dato esempio bellissimo dicendo di voler essere semplici militi. E il popolo ha desiderato che il corpo stesso della milizia scelga i suoi capi. Questa è per me question secondaria. Il governo l' ha già sciolta per ciò che riguarda certi gradi superiori, e la scioglierà presto, forse nel senso de'voti popolari, per gli altri gradi. Ma ciò è quello che meno importa. L' essenziale è sceglier bene: gente degna del grado, che riunisca in sè il più ch'esser può di queste qualità: sangue freddo, intrepidità, perizia militare, senno e prudenza, amor del ben pubblico, attività, considerazione de' cittadini, simpatie del popolo, parola pronta. Il resto è nulla, e men che nulla.

F. O.

Nuove considerazioni intorno all' agiotaggio.

rispetto alle imprese commerciali.

Persone leali, assennate, non aventi alcuna parte nè officio sia di promotore primario o secondario, sia di consigliere, sia di segretario in alcuna società di vie ferrate e per conseguente imparziali, seguaci del principio morale senza ostentazione, dopo aver letto e comparativamente esaminato la mia scrittura sopra l'*agiotaggio* e la risposta pubblicata nella *Locomotiva* num. 21 e poi nel *Contemporaneo* num. 24, con gli stessi caratteri della *Locomotiva* (vedete simpatia di

giornalisti!), hanno sentenziato in questa forma — la questione dell' agiotaggio è somigliantissima alla questione della usura — Approvo la egregia sentenza e di quà traggo gli esordj della difesa.

Vi sono alcune operazioni lecite per sè stesse e nella prima loro razionalità, nelle quali è così frequente l' abuso, l' inordinamento, il soperchio generatore del vizio, che queste medesime operazioni, nel concetto del volgo sì de' popoli e sì degli scrittori, sono tenute generalmente immorali e scandalose, ed il vocabolo significativo delle medesime è ripetuto pur troppo generalmente con disdegno e con orrore, massime da chi, per fini occulti o palesi, diretti o indiretti, vuol vestire il pallio di filosofante moralista. La onestà, insegnava egregiamente Aristotele, dimora nella mezzanità: un' azione, quando adempie la misura stabilita dalla ragione, è onesta; quando è difforme da questa misura, sia per eccesso sia per difetto, è inonesta. Ma il più spesso gli abiti morali variano il nome, secondo le loro modificazioni; ed uno ne vestono quando eccedono, uno quando difettano. Così abbiamo avarizia, temperanza, prodigalità nell' uso del denaro — rilassatezza, giustizia, severità nel governo delle famiglie e degli stati — Ma vi sono altre operazioni, le quali sia che si tengano al giusto, sia che trascendano, disorbitino o trascorrano, come si voglia, non mutano nominazione: nè altra via resta al filosofo accurato, per significarne la onestà o la inonestà, che aggiungere al vocabolo primo un epiteto qualitativo.

Una di queste operazioni, uno di questi vocaboli, è la *usura*, lecita, onesta, ammissibile, illecita, inonesta, detestabile, secondo i modi, le misure, le circostanze. Or quale deve essere lo studio del filosofo, quando assume di definire o descrivere una simile operazione, che senza mutar nome può essere immorale o morale, se non quello di assegnare tale una definizione o descrizione che possa competere o possa facilmente acconciarsi sia allo stato di moralità, sia allo stato d' immoralità? Perchè se questi due stati sono espressi con un istesso vocabolo, dunque convengono in qualche cosa; se l'uno è onesto, inonesto è l'altro, dunque si differenziano in qualche cosa. Ciò fece, rispetto alla usura, Niccola Broedersen nel trattato *De Usuris licitis atque illicitis*; ciò fece il Marchese Maffei nel libro *L' impiego del danaro*; ciò fece principalmente, a' nostri giorni, il dottissimo Mastrofini ne' libri tre *Delle Usure*. Prima di lui molti scrittori, altri frivoli, altri partigiani di un falso sistema, definivano l' usura essere « il prezzo dell' uso del denaro dato a mutuo « : ma questa era definizione non dell'*usura in genere*, sì dell' *usura malvagia*: poichè chi definiva in questo modo, supponeva indistinto l'uso della moneta sul concetto che questa si consumi con l'uso; o considerava questo uso siccome immaginario per parte del dante; e così quella definizione « esprimeva sempre le usure malvage, come prezzi o frutti di cosa che non sussiste. « Il dottissimo Mastrofini allargò egregiamente le sue vedute filosofiche; portò a più alto segno le sue considerazioni, diede opera di trovare una definizione che statuisse il concetto generale della usura, a modo che potesse competere tanto alla usura lecita quanto alla illecita; e sì finalmente la trovò questa razionale definizione. « *Usura*, egli insegna, si chiama qualunque cosa si esiga o si dia più del capitale « (1) e altrove più brevemente « : la usura nel mutuo è una giunta oltre la sorte: tutte volte dunque che c'è vizio in tal giunta, la usura è peccaminosa: in altri casi non è tale «. (2) Che importa che molte lingue schifiltose e dilicate questa giunta oltre la sorte, quando non c'è vizio di modo o di quantità, la chiamino frutto, censo, interesse, pro del denaro, e non vogliano chiamarla *usura*? Dessa è quistione di nome, non di cosa: è quistione di unità di principio: perchè costoro pongono altri principj, più o meno illusorj, per fondare le dottrine loro sopra il frutto del denaro, sopra il censo e somiglianti: al contrario il Mastrofini, e questo frutto e questo censo che è veramente usura *lecita*, e la usura *illecita*, richiamava al principio unico e generale della *giunta oltre la sorte*.

Ho creduto bene toccar col discorso questa teoria, perchè si acconcia mirabilmente alla quistione che ho per mano. Forse il mio avversario la chiamerà assurda e pedantesca: ma che volete? queste assurdità, queste pedanterie, un pò di quella filosofia serrata e sottile che chiamano aristotelica, un pò di polve di scuola, è necessario, quando si vogliono trattare alcune quistioni di alta moralità. Or vengo alle applicazioni.

« Agio, insegna il dotto economista Vasco, significa principalmente il profitto che si fa nel cambio della moneta: questa voce è stata adottata in Francia, ove per la frequenza delle speculazioni in questo genere di mercatura, e principalmente intorno alla moneta fittizia, ha prodotti i nomi *agiotage*, *agioteur* che rinnestati nella nostra favella diremo agiotaggio, agiatore. « (1) Voi vedete che il Vasco chiama agiotaggio ogni speculazione sul cambio delle monete (*in questo genere di mercatura*) ma principalmente nella moneta fittizia: or chi mai dirà che tutte speculazioni relative al cambio della moneta reale o alla moneta fittizia siano inoneste ed illecite? ve n' ha per certo delle inoneste ed illecite, ma ve n' ha pure delle oneste e lecite..

(1) t. III. pag. 223.

(2) pag. 250.

Il Vasco adunque considera l'agiotaggio universalmente, sia egli lecito o non sia: e si dee pregiar molto la sua allegazione, perchè comprova l' uso promiscuo e la equivoca significazione che in Francia, in Italia, e presso gli economisti imparziali aveva ed ha tuttora la parola — agiotaggio —. E pare che la stessa *Locomotiva* segua il medesimo modo di favellare: perchè in una nota senza nome sottoposta ad un articolo pure senza nome e però appartenente all' istesso giornale num. 21 dopo aver parlato del prestito Mattei e del prestito Rothscild, fatti quasi contemporaneamente dal Governo Pontificio, soggiunge: « in queste operazioni si vede ove sia agiotaggio immorale ed in quale non sia « : dunque ammette aggiotaggio illecito ed agiotaggio non immorale o sia lecito, siccome io faccio: dunque tiene al pari di me, agiotaggio essere vocabolo equivoco, vale a dire significativo di operazione lecita e di operazione illecita. Ciò sia detto a fior di penna.

Presupposta questa dottrina, considerai che essendo *agiotaggio* parola equivoca, tanto l' *agiotaggio lecito* quanto l' *illecito* dovessero avere una nota, un costitutivo comune; e poichè avvenne uno *lecito* ed un altro *illecito*, dovessero avere un carattere, un elemento speciale che vestisse al primo la onestà, imprimesse al secondo il suggello della inonestà.

Or quale è la nota il costitutivo comune ad ogni generazione di agiotaggio, alla ragione universale del medesimo? Egli è per certo l' aumento de' fondi commerciabili. Quale è il carattere speciale dell'*agiotaggio lecito*, se non che questo questo aumento de' fondi provenga dalla persuasione generale della utilità d'una impresa, o sorta spontaneamente in seno alla nazione, o provocata dalla diffusione di notizie che si fondino sopra dati probabili? Quale è il carattere speciale dell' *agiotaggio illecito*, se non che questo aumento di fondi si ottenga, in grazia di false notizie artificiosamente divulgate, di falsi avvisi, di dati falsi? Bisognava dunque, volendo assegnare una generale definizione, acchiudere la nota generale, determinativa dell' *agiotaggio in genere*, e la nota speciale determinativa, altra dell' *agiotaggio lecito*, altra dell' *agiotaggio illecito*.

Ciò feci io., quando posai questa definizione: — l'agiotaggio è l'aumento de' fondi o valori commerciali, nato in forza della opinione generale rispetto alla utilità di una intrapresa, o provocato con la diffusione di notizie fondate sopra dati ed elementi probabili, ipotetici, congetturali (ecco i due modi dell' *agiotaggio lecito*) o sopra dati interamente falsi (ecco *l' agiotaggio illecito*) —. Credo che non mi si possa opporre così facilmente un'altra cagione del movimento, sia lecito sia illecito, de' fondi commerciali, un'altra via di esercitar l'agiotaggio che non si riduca a qualcuna delle già poste. La opinione generale fondata nel senso pratico de' popoli, o la notizia di un successo probabile, sparsa co'mezzi di pubblicità, voglio dire di giornali, di commessi, di agenti, aumenta la concorrenza, accresce il valor delle azioni, crea l'agiotaggio lecito: al contrario tutte le operazioni *secrete e illegali*, *tutti gli accordi*, tutte le *scaltrezze* che indebitamente aumentano o abbassano i valori commerciali, che creano e promuovono l'agiotaggio illecito, si riducono, a guardar bene, alla presupposizione di dati falsi, alla diffusione di falsi avvisi e di notizie false, o sono cagione o effetto di ciò.

Potrà dunque oppormi l' avversario — voi chiamate agiotaggio una operazione che non è chiamata da molti con questo nome. — Sia pure: risponderò che io parlo il linguaggio sintetico della scienza, come parlavalo il Mastrofini, quando considerava la usura in generale, e tanto la lecita, quanto la illecita riduceva ad un solo principio: ma nessuno, meno chi considera una questione per metà, o chi studia la scienza nè vocabolarj, può oppormi, che la mia definizione dell' *agiotaggio in genere* sia falsa o imperfetta.

Or non mi dica il signor dottore che io ho accomodato la definizione a mio modo, che ho dato una erronea definizione, che ho mutato lo stato della questione. Potrò con più dritto ritorcere il rimprovero contro di lui; poichè mentre io ho considerato l'agiotaggio in genere, sia egli lecito o non sia, sia egli onesto o non sia, rispetto alle intraprese commerciali, egli ha considerato solamente l'agiotaggio illecito ed inonesto. Or ciò non si chiama scambiar la questione? Nè mi faccia il piacentiere, con dire che si può, specolando una nuova definizione, lodare o difendere il furto o la rapina. Nò, signor Dottore: il furto, la rapina non sono vocaboli equivoci, non esprimono un modo d'operazione lecita e illecita, siccome l' agiotaggio, siccome la usura: sono vocaboli univoci che esprimono universalmente e perennemente un atto illecito ed inonesto: poichè ancora quando Iddio comandava, siccome più volte, agli Ebrei di occupare le altrui terre o di appropriarsi gli altrui bestiami, ciò non era autorizzazione di furto o di rapina: era trasferimento di dominio, trasmutazione di proprietà, fatta dal supremo arbitro di tutte cose. Or' a che fine il signor dottore, improvisando il suo sapere economico su dizionarj, cavando le sue dottrine dà lessici, spigolando i manuali e le enciclopedie, mi sciorina quattro o cinque definizioni dell'agiotaggio? Quantunque queste fossero al tutto vere e irreformabili, quantunque io le accettassi, non ne patirebbe il mio assunto. Sono elle definizioni, non dell'*agiotaggio in genere*, ma sì e solo dell' agiotaggio illecito; e due di queste, l'una del *Dizionario encicopledico usuale*, l'altra del *Dizionario di Dritto commerciale*, benchè stemperate in troppe parole, concordano sostanzialmente con quella parte della mia definizione generica, che esprime l'agiotaggio illecito.

(1) T. III. opere-- Estratti, pag. 137

E a che pro far getto di una facile e mendicata erudizione, allegando il discorso del Mirabeau contro l'agiotaggio? Osservate i varj elementi dell'agiotaggio, le sue mene, le sue scaltrezze, le sue giunterie che notomizza il Mirabeau: sono queste » dar falsi avvisi e consigli d'inganno, formar società simulate » e somiglianti. Ma questo è agiotaggio *illecito*, che io pure ho detto essere un aumento de' fondi commerciali ottenuto in grazia di false notizie: dunque il Mirabeau parlava dell'agiotaggio *illecito*. E perchè dunque porre a mezzo la sua autorità, perchè trarre dalla faretra della sua eloquenza un dardo contro di me, mentre io ho detto che » unisco la mia voce a quella di tutti gli amici della pubblica moralità per condannare solennemente l'agiotaggio?

Ah! la buona fede, la buona fede! Ma volete sapere con più precisione di che agiotaggio parlava il Mirabeau? non per certo di quello che specola, in varie guise, su le azioni delle vie ferrate; non di quello che può esercitarsi in ordine ad altre intraprese commerciali; ma sì parlava de' giuochi di Borsa, o sia delle scommesse che si facevano in Francia intorno all'ammontare futuro dei dividendi della cassa parigina di sconto e del banco spagnuolo di s. Carlo. Or io di questa generazione di speculamenti bancarj non ho parlato mai: io ho parlato dello agiotaggio sia lecito sia illecito, in ordine alle intraprese commerciali, segnatamente di vie ferrate. E' dunque, per un' altra ragione, improvida e male appropriata contro me l' allegazione del Mirabeau.

L' agiotaggio lecito, m'intenda bene il signor dottore, è quello che io chiamo necessario ed inevitabile nelle operazioni della moneta fittizia; come la usura lecita, o sia la giunta moderata oltre la sorte, è necessaria ed inevitabile nelle operazioni della moneta reale. E che? non sa il signor dottore che due sorta di capitalisti concorrono inevitabilmente in queste imprese di vie ferrate e in somiglianti? 1° quelli che cercano un collocamento de' proprj capitali, 2° quelli (e sono i più) che pongono i propri capitali per farne speculazione? vorrà forse il signor dottore, che i proprietarj di una impresa commerciale, come di vie ferrate, non cedano le azioni alla pari? Or, fatta pure questa ipotesi, nasce un dilemma invincibile. O la impresa è buona o è cattiva: se è buona, saria stoltezza vendere alla pari le azioni che effettivamente varrebbero di più. Di che nascono due condizioni: la prima è quella che siffatto agiotaggio in vece di pregiudicare alla impresa la gioverebbe, meno che i socj non volgessero in privato lor pro quel beneficio che dovrebbe tornare in utile comune: e allora verrebbe alle tariffe diminuzione, non aumento. La seconda condizione è quella che gli speculatori si slancerebbero con avidità immensa sopra un terreno di sì buona coltura, e i sopracapi dell'impresa abbandonerebbero altrui un profitto che potrebbero lucrare in pro della propria faccenda. O la impresa è cattiva, e saria stoltezza immaginarsi di poter vendere alla pari, perchè niuno comprerebbe: e in questo caso bisognerebbe ritrarsi dalla impresa e lasciarla a mezzo; o non volendo ritrarsene, bisognerebbe allettare gli oblatori col beneficio di uno sconto, essendo chiara ed inconcussa la formola — $P = \frac{O}{I}$ o sia il prezzo è eguale alle offerte divise per le inchieste.

Più corollarj si raccolgono dalle sopradette cose 1. che l' agiotaggio è impossibile ad impedire; 2. che ben governato torna in utile della impresa e non in danno, 3 che in caso di cattiva riuscita della impresa è inevitabile, meno che non si voglia abbandonar la faccenda.

Da questa seconda conseguenza irrepugnabile, perchè dedotta da indubitate premesse, si vede quanto sia assurda la difesa che intende fare il signor dottore di quelle parole da me non *criticate amaramente* ma censurate francamente, senza rispetto ai veterani economisti „ che la società Nazionale non è aggravata dal peso dell' agiotaggio „ parole vuote di senso.

Altre accuse mi sono fatte ,più o meno congiunte con la quistione primaria, e varie altre interpretazioni sono adattate alle mie parole o non lette completamente o non capite, come accade a chi legge con poca ponderazione e più nel movimento di una carrozza che nella quiete del gabinetto.

I. Parrebbe insinuare, dice il signor dottore, che „ *nessuna compagnia, o società saprebbe riuscire senza il patronato* de' banchieri (sono mie parole) e degli speculatori che hanno a mano le molle del commercio e i mezzi di muovere i capitali „. Or' io dico che non *insinuo*, ma ho la intima convinzione e la dichiaro apertamente, che il collocamento delle azioni di una grande linea ferrata non è possibile senza l' opera, l' intervento, o se meglio piace, senza il patronato de' banchieri e degli speculatori, e il dirò sempre, finchè non si mutano la natura e il modo delle transazioni commerciali. Risguardo alla potenza che io attribuisco ai banchieri ed agli speculatori di muovere i capitali come può essere corso al pensiero del signor dottore che io escluda il tornaconto dalla circolazione de' capitali, dal collocamento delle azioni? Non ho detto io in più luoghi della mia scrittura che l' aumento de' fondi si genera della persuasione o dalla opinione pubblica, rispetto alla utilità di una intrapresa? Dunque nel mio concetto la utilità o il tornaconto attira i capitali, è il movente primo della compera delle azioni sociali. Ho detto, è vero, che i banchieri e gli speculatori hanno i mezzi di muovere i capitali: ma il signor dottore non può non avere capito il senso piano e naturale delle mie parole. Sì, i banchieri e gli speculatori, vivendo nel vortice del mondo commerciale, hanno infiniti punti di contatto tra se rispettivamente, e tra se e i capitalisti: procedono da loro gli avvisi, le notizie, gli agenti, i commessi che formano ed alimentano la opinione pubblica, rispetto alla utilità di una intrapresa, ed è in questo senso che hanno a mano le molle del commercio e i mezzi di muovere i capitali. Il che è sì vero che ad alcuni di loro è venuto fatto di formare, ed alimentare, almeno per qualche tempo, questa opinione di utilità, rispetto ad una impresa che non era utile veramente, e promuovere e conseguire la confluenza de' capitali.

II. Chiama erronea la mia proposizione „ che una società di vie ferrate, perchè sia ammessa a concorrere, bisogna che *giustifichi* al governo d'avere i capitali bastanti alla completa esecuzione della impresa „. Quello che il signor dottore chiama erronea insinuazione, è un fatto che dopo il 1842 si riproduce continuamente in Francia. Prima il governo si stava contento alla *giustificazione* di un fondo sociale eguale, più o meno, alla metà del preventivo e al versamento effettivo di un decimo di questo fondo: e qualche volta si confinò a domandare il solo versamento della cauzione. Ma dopo la legge del 1842, dice M. Rebél, « le esigenze del governo sono cresciute, e le compagnie non sono più ammesse a concorrere che sotto la condizione di giustificare un capitale sufficiente a pagare tutte le spese dell' impresa. „ Credo che il nostro governo nuovissimo in questo genere d'intraprese, debba far serbo e trarre profitto della pratica degli altri paesi in cui la costruzione delle vie ferrate è un fatto antico e permanente, e seguitarne la legislazione: credo che debba imporre alle compagnie concorrenti quella medesima condizione che dopo la legge del 1842 viene imposta dall'Amministrazione francese. Che se questa condizione importa la necessità di spezzare la rete delle strade ferrate pontificie, tanto meglio per noi: avremo una guarentigia di più per la costruzione delle strade ferrate nel nostro paese.

III. Dice „ essere un sogno mio il sogno di escludere i capitali stranieri dalla costruzione delle vie ferrate „. Io non ho detto che la società Nazionale *oggi sogni* questo sogno: nè sono così *innocente* da credere che una società Anonima possa escludere i capitali esteri. Ma nella Nazionale (poichè conosco un cotal poco gli affari del mio paese) tre epoche si distinguono, quella di prima formazione, quando era Società Conti e Compagni, quella di completo organamento, quando divenne Società Anonima, quella di fusione con la Società Doria e C. Or, quando la Società Nazionale era Società Conti e C. nel quale stato durò quattro mesi, non è egli vero che si era proposto d'imprendere la costruzione delle vie ferrate pontificie co' soli fondi dello stato e senza il concorrimento de' capitali stranieri? Ciò è provato dalle prime stampe, anzi da ciò si traeva argomento a far credere che tutto il benefizio della impresa si sarebbe riversato in vantaggio del popolo. Non è dunque un sogno mio: al più potrò dire che la Società Nazionale oggi non più si bea di questo sogno: ma è sempre vero che questo sogno i posteri il diranno suo e non mio. Dice essere un „ altro sogno mio, un altra illusione che la Società Nazionale ammetta la concorrenza de' capitali stranieri, senza l' opera de' banchieri e degli speculatori „. Sta bene: dunque voi altri ammettete la concorrenza de' capitali stranieri con l' opera de' banchieri e degli speculatori: dunque ammettete l' agiotaggio, non quello inonesto ed illecito che io detesto al pari di voi, ma quello lecito e onesto che risulta dalla libera concorrenza, che conseguita l'alea, che è necessario ed inevitabile in tutte le grandi transazioni commerciali.

Paolo Mazio.

BULLETTINO

DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCIE

DICHIARAZIONE

di varj mercanti di Roma.

A chiunque sia a cuore l' onore dei buoni cittadini e della patria, non sarà discaro leggere questa pagina diretta a difender l' innocenza non meno, che l' onestà offesa.

Taluni pubblicarono in voce e col mezzo dei giornali, che molti mercatanti di Roma, oltre all' avere indirizzato istanza al Pontefice, affinchè rivocasse quel sommo atto di civiltà, col quale si è degnato onorare e soccorrere gli ebrei, avessero eziandio istigato i popolani a reagire contro l'atto medesimo, perseguitando gl israeliti. Queste incolpazioni atte a far credere, che l' animo dei mercatanti sia alieno da ogni principio di progresso nella civiltà; sono certamente calunniose, oltre che disonoravano una classe di onesti e pacifici cittadini. A risarcirli pertanto da ogni danno, io dichiaro in nome loro che eglino non hanno mai voluto nè bramato, fosse revocata, o moderata in alcuna parte la sovrana concessione; che anzi facendo concordemente plauso a quella, limitaronsi soltanto ad implorare, che per le circostanze attuali si fosse il sommo regnante pontefice degnato provedere, che la medesima concessione fosse fedelmente eseguita. Però sarebbe ingiuriosa e dannevol cosa il persistere nel proclamare, che cittadini di specchiata probità, abbiano concepito il nudo pensiero di eccitar chicchesia ad atti inurbani e villissimi contro gli ebrei.

Se è pur vero, di che non dobbiamo dubitare, oggi bramarsi da tutti una giustizia imparziale; non vi sarà alcuno il quale non riconosca, in questa giustificazione, un atto voluto dall'amore al progresso civile, e dall' onore della verità.

Avv. Aniceto Orsini
per mandato e procura dei medesimi.

(CORRISPONDENZA DELLA BILANCIA)

Pesaro 8 luglio

„ Già dicemmo (N. 6. del giornale) le prove di civiltà date „ dalla città di Pesaro nella trascorsa stagione, ed arrivammo „ fino all'impianto di un Gabinetto di Lettura con una sottoscrizione di circa 70 cittadini per la somma di ₰ 409 annui. „ Ora dobbiamo aggiungere la rapidissima, e bene avventurata cura presa per le scuole *notturne*, che già produsse una „ sottoscrizione di circa 200 persone d'ogni grado e d'ogni „ condizione, non escluso l'Emo Legato e ommessi i corpi „ morali del paese: che procacciò in pochi giorni „ un assegno di quasi ₰ 600 annui; che già progredì „ a nominare una Commissione di rispettabili soci detti „ per suffragi legali, onde stabilisse un piano per le dette „ scuole, e quindi lo presentasse al dotto e zelantissimo „ Monsig. vescovo Gentili per la deffinitiva approvazione. „ Venga dunque lo straniero e ci regali dell' epiteto di „ *morti*; venga e dica se in piccole città di quei regni, „ esauste di mezzi, prive di commerci e d' industria, „ rette da deputazioni o aliene o incapaci a tutte migliorie, se (lo diceva) nello spazio di pochi giorni si „ troveranno 1000 scudi di obbligazioni particolari per „ alimentare le scuole de' poveri e lo spirito di lettura „ nella loro gioventù. Siano poste in tutte le sciagurate nostre circostanze, e poi ci dicano se 100 persone leverebbero colà quasi di bocca due paoli il mese per somministrare l' alimento dell' anima ai propri concittadini! „ Ah che il cuore della nostra nazione non ha pari; e se avrà „ reggitori sapienti e operosi, come sembra prometterci e „ darci il Cielo, tornerà a quelle glorie smisurate che fecero „ maravigliare l'universo!! Ciò non è tutto. Già una commissione di Maestri ed Anziani è per presentare al vescovo locale un piano di miglioramento delle scuole „ ginnasiali e la Magistratura dell' Accademia Agraria ha „ rinnovato al Trono dell'immortale Pontefice Pio IX un „ pro-memoria tendente al nobilissimo scopo di riformare „ e prosperare gli studj preparatorj alla scuola teorico-pratica di Agricoltura, che con sano consiglio e con filantropica veduta in questa nostra città è stabilita. —

BULLETTINO

DEGLI STATI ITALIANI

REGNO SARDO.

Ci vien detto da persona degnissima di fede, e reduce testè da Torino, che il governo sardo sta maturando leggi sulla stampa, sul sistema municipale, e su' giudizj penali. Questo annunzio ci rallegra grandemente perchè quelle istituzioni sono tre dei principali fondamenti nell' ordine dello stato. Ma l' annunzio non ci suona cosa inaspettata, poichè ogni miglioramento politico nel reame sardo ci sembra un necessario compimento d'un sistema preconcepito convenientemente ai tempi. Noi già vedemmo una proposta di codice pel rito penale stampata ad uso de' consiglieri di stato fino dal 1820. Se allora diveniva legge, sarebbe stata un esempio anco agli altri stati italiani. Ora sarà una consolidazione di quel che alcuno ha fatto, e un incoraggimento a quello che sono per fare. Sarà sopra tutto una nuova forza di quel reame, il quale come è fornito di buone armi, si munisce di buone leggi. Ma come fu lento a formare il suo territorio, non sarà lento a costruire tutto il suo ordine politico, dal quale avrà maggior potenza che dalla sua estensione.

(*La Patria*).

REGNO DELLE DUE SICILIE

Il re di Napoli e il suo governo, stendono rapidamente le loro relazioni commerciali con tutte le nazioni. In pochi anni sono stati conchiusi trattati di commercio con la Francia, l' Inghilterra, la Russia, gli Stati Uniti, il Belgio, la Prussia, Roma, ed una nuova vitalità s' è sparsa nel commercio delle Due Sicilie, che aveva languito penosamente fino a questi ultimi tempi.

Fra le misure adottate con uno scopo di utilità pubblica, ne citeremo tre che fanno il più grande onore al cavalier Ferri, ministro delle Finanze, e che hanno già ricevuto nel Regno di Napoli la loro intera esecuzione.

In primo luogo, per rimediare all'immoralità del giuoco di borsa, che a Napoli come dovunque era la causa di molti infortunii, il cav. Ferri ha consigliato al re di proibire il giuoco di borsa a vuoto, tanto sulla rendita che sulle merci. Questa misura, dettata dal più saggio principio, ha prodotto i più felici effetti, impedendo la rovina di parecchie famiglie e mettendo fine a quelle speculazioni immorali che nuocciono al ben essere e alla tranquillità pubblica.

Più tardi ha avuto luogo la conversione delle rendite che s' è fatta senza scossa, senza lagnanza e senza imbarazzo, mentre al tempo stesso ha migliorato la situazione del tesoro.

Finalmente la terza misura, che interessa vivamente il commercio, è stata la riduzione di certe tariffe sugli oggetti d' importazione e di esportazione.

Questi fatti, che provano la sollecitudine del re per la prosperità de' suoi sudditi, i principii lodevoli de' suoi ministri, ed il zelo illuminato del cav. Ferri, fan presagire nuovi miglioramenti nel Regno delle Due Sicilie „.

GRAN DUCATO DI TOSCANA.

Siena 10 Luglio.

Da parecchie lettere che riceviamo, risulta che una rissa ha avuto luogo fra gli scolari e i carabinieri. Si parla di qualche ferito, e precisamente del giovine Petronici che dicesi sia in pericolo di vita. Ci asteghiamo per ora dal dare i particolari di questo fatto deplorabile, perchè non sono pienamente d' accordo le relazioni che abbiamo sott' occhio. Si aggiunge che è stata cominciata una procedura ordinaria pel fatto di che si tratta.

(*L' Alba*).

DUCATO DI LUCCA.

Il *Corriere Livornese* e l'*Alba*, arrivati con la posta di jeri, confermano la notizia che noi demmo nel N. 18, ricavandola da una corrispondenza privata della *Italia*, rispetto alla aggressione della milizia lucchese contro il popolo di quella città, tranquillamente adunato per una burlevole dimostrazione: ed aggiungono i seguenti particolari.

Molti cittadini hanno riportato contusioni e ferite: assicurano che i feriti sono 26 o 27. Uno ha tagliata una spalla: un falegname che stracinarono al quartiere, fu tormentato tutta la notte da' carabinieri, facendogli strapazzi che è bello il tacere. Pare che il comandante Trebiliani tenesse dal governo ordine d' impedire la *scampanata*, ma ne' debiti modi, e che il Trebiliani fidasse la esecuzione di quest' ordine al tenente Rossi, a lui espressamente ingiungendo di non permettere che i carabinieri ingiuriassero alcuno, nè dessero incomodo ai passeggieri tranquilli, nè cavassero la sciabola dal fodero, per qualunque evento. Come il tenente Rossi ed i suoi soldati abbiano osservate le istruzioni del comandante, il prova questo brutto fatto, al quale è parere universale che sia venuta la istigazione da una congrega di gente che chiamano la *Camera Nera*. Stando però ai ragguagli dell' *Alba*, non mancò certa provocazione dalla parte della popolaglia, che esortata dal tenente Rossi a desistere dalla burlevole dimostrazione verso la novella sposa e vecchia Bauci, accolse la esortazione con le fischiate.

La sera del 5 fu scritta una protesta contro questi fatti, la quale quando sia rivestita delle firme di molti cittadini, sarà trasmessa al ministro di polizia, Giovanni Vincenti. Questi, sotto il giorno 6, pubblicò le due seguenti notificazioni:

In nome di Sua Altezza Reale CARLO LODOVICO DI BORBONE EC. EC. *Il Consigliere di Stato, Direttore di Polizia notifica quanto appresso:*

È invitato il pubblico a rimanersi tranquillo, rammentandogli i Decreti vigenti che proibiscono le riunioni tumultuose tanto di giorno che di notte, e assicurandolo che il Governo di S. A. R. è giusto ed imparziale, e saprà render giustizia a tutti, e far punire chiunque si fosse nelle scorse serate renduto colpevole.

Data a Lucca dal R. Palazzo degli Uffizi questo giorno 6 luglio 1847.

GIOV. VINCENTI.
Il Segretario Generale.
P. Pallavicini.

In nome di Sua Altezza Reale CARLO LODOVICO DI BORBONE EC. EC. *Il Direttore di polizia a maggiore tranquillità del pubblico notifica:*

Che in conseguenza di quanto fu da lui pubblicato nel giorno di ieri, e al seguito di più estesi ragguagli al medesimo pervenuti, sono state prese le più energiche disposizioni affinchè quegl' individui della R. Carabiniera che abusarono della forza nella serata del 4 corrente, vengano tradotti avanti i Tribunali e giudicati in conformità della Legge.

E persuaso perciò il R. Governo che la popolazione si manterrà nella lodevole e desiderata tranquillità.

Data a Lucca dal R. Palazzo degli Uffizi li 7 luglio 1847.

GIOV. VINCENTI.

Il Segretario Generale.

P. Pallavicini.

BULLETTINO
DEGLI STATI ESTERI

Necessità delle associazioni per torre alcuni pregiudizii nel popolo

Si scrive da Vienna il 22 giugno (*Journal Des Debats*)

» La deputazione che gli Stati del regno di Boemia hanno inviata a Vienna, ha per oggetto di sollecitare dall'imperatore l'abolizione del lotto ed una mitigazione delle leggi della censura ». Applaudiamo alle oneste domande degli Stati di Boemia e secondo l'usato pigliam motivo da questa notizia per trattare alcuna cosa che faccia a nostro prò. Della seconda domanda mi taccio, perchè non so quali sieno le norme della censura in Boemia, e se vi sia più o meno larga che fra noi. Quanto all'abolizione del lotto, similmente per quel che riguarda al governo, mi taccio: il nostro governo come tutti i governi morali d'Europa si vorrà torre tostochè potrà — *date veniam verbo* — questa vergogna d'in sulla fronte. Noi glie ne portiam fede, nè è un complimento che facciamo; chè non siam usi nè vorremmo di farne. Non ripetiamo adunque al nostro nè agli altri governi che giuocano ancora co' popoli, quel che già sanno, non spreghiamo le parole dove tutti siamo d'accordo. Non vogliamo tener l'arco teso verso i governi. Essi sono sottomessi anche nel fare il bene ad una legge che noi scrittori non sempre abbiamo, quella dell'*opportunità* e dei *rispetti* alle circostanze. Ma diciamo al popolo quel ch'esso forse per colpa di noi scrittori, di noi classe colta e da non lasciarsi pigliare all'esca degli ambi o dei terni, non sa. Perchè non facciamo un'associazione dinanzi alla faccia del sole per sanare la mente del popolo e torlo dagli errori e dai pregiudizii che gli fan gittare il suo e qualche volta il non suo nei botteghini? Perchè non contribuiamo noi uomini di buona volontà ciascheduno qualche picciola moneta a far istampare e distribuir gratuitamente libricciuoli popolari e di chiarissima intelligenza che faccian palesi l'enormi difficoltà di vincere al lotto, e cancellino l'ubbie e le sciocchezze che alimentano le matte speranze? Perchè ciascheduno di noi con que' popolani ch'ei meglio conosce e co' quali pratica, non adopera l'autorità delle sue parole, l'autorità della sua influenza a svezzarli di metter la loro fiducia non nel lavoro, non nel risparmio ma nella fortuna e nelle pallottole del lotto? Facciamo noi quel ch'abbiamo a fare dal nostro canto, e i governi faranno quel che hanno a far essi dal loro. Incomincia, anzi è già vecchio un pregiudizio che oggi minaccia di crescere e che in fine altro non è che una bella scusa po' neghittosi: ad ogni male sociale che si mostra, si grida: sta al governo rimediare, è il suo uffizio, è il suo dovere. Sta bene: ma è anche uffizio nostro, anche a noi s'appartiene rimediare. E qual morbo è sì grave e ostinato che gli uomini di buona volontà efficacemente adoperando non possan guarire? Specchiatevi nelle società della temperanza che il padre Teobaldo Matthew ha fondate in Irlanda, e di là sono state trapiantate anche altrove. L'Irlanda era, non sono molti anni, il paese dove più smodatamente si beveva, e non solo dagli uomini rozzi e grossolani ma sì in tutte le classi; l'Irlanda è ora il paese ove sia più raro veder ubbriachi, e tutto ha fatto la santa costanza d'un uomo e d'un'associazione. Ma fra noi, chi parla qui efficacemente di guarire il popolo da' suoi vizii, da' suoi errori, dalle sue miserie? Eccetto i magnanimi pochi a cui il ben piace, gli altri, sia lode al vero, passano la vita in un soavissimo ozio accademico. Pure, perchè mi cade in acconcio di parlare, mi sia consentito di dire ogni cosa; pure alla nostra generazione a questi pochi anni è commessa una gravissima cura, sanar le piaghe che hanno Italia morta. Insino ad ora non parmi che mostriamo un gran valore di medicina. Si parla di diritti e par che s'ignori che l'esercizio d'ogni diritto ha la sua base in qualche virtù non dipinta sulle carte ma sentita nel petto. Si parla a voce bassa e qualche volta ad alta voce contro a' governi; io non vuò giudicare se con torto o a ragione, ma in fine quando pur fossero vere le accuse, non dobbiamo dimenticare che d'ogni vizio di qualunque governo si voglia, la radice è sempre in un vizio dei governati che si combacia con quel del governo. Si parla di progresso e di civiltà, ma se il progresso e la civiltà non si diffonde nel maggior numero, lo squisito sviluppamento morale e intellettuale de' pochi è pianta esotica che intisichisce e non dà frutti maturi. Credete voi che Polonia sarebbe caduta, se fra signori e contadini, fra nobili e cittadini fossero state giuste ed eque relazioni, e la libertà, le virtù politiche, i beni di questo mondo non fossero stati tutti per una classe? Io non voglio essere più Polacco di Lelewel, e questo scrittore fa intendere che questo fu pure la cagione principalissima della ruina polacca. E la ruina italiana di tre secoli fa ebbe forse altra cagione per chi legge con occhi sbebbiati la storia, che la sproporzione enorme fra l'incivilimento e la coltura de' pochi e de' moltissimi Italiani? Niuno dica che queste nostre parole sieno troppa derrata per trattar contro il lotto. Noi non scriviamo un libro perchè ci sia d'uopo dir tutte le cose con sesto, noi scriviamo un giornale, noi seminiamo in un giornale la semenza del vero e del bene con quella fretta che usa chi ha il tempo più corto delle brame. Non solo contro ai pregiudizii che riguardano il lotto, noi vorremmo che gli uomini di buona volontà si muovessero stretti e associati, ma contro ogni pregiudizio, contro ogni errore, contro ogni male. Insomma noi crediamo alla semplice e alla buona come han creduto i cristiani per tanti secoli e crederanno sino alla fine del mondo, che le classi colte ed agiate della società sieno state messe dalla Provvidenza a sollievo e ad utile de' poveri e degl'infelici. Non neghiamo che qualche passo si sia fatto anche in questo secolo cogli asili infantili, colle scuole primarie, colle casse di risparmio e via discorrendo, ma diciamo che molto e più resta a fare. Agl'Italiani questo massimamente diciamo, perchè è destino d'Italia essere la prima delle nazioni o niente: nè la prima delle nazioni può essere che per una via sola, ed è pur questa che diciamo che tutti i suoi figliuoli si stringano e si amino come fratelli, che tutti si ajutino e si illuminino come cristiani. Non credere che un governo ti possa fare ostacolo in questo santissimo ufficio: noi, lo ripetiamo, abbiamo fiducia ai governi della Penisola, sarebbe calunnia credere che e' ti possano impedire di essere a tua posta virtuoso, umano, ragionevole e di far gli altri a tuo potere somiglievoli al tipo che tu ti se' proposto. Un governo che ti perseguitasse per questo, oltrechè ei farebbe contro alla sua propria esistenza, non reggerebbe innanzi all'indegnazione del mondo. Tu non hai cagione a temere un cosifatto martorio. Conchiudiamo: ai mali sociali, ed ogni errore ogni vizio è un male, parte rimediano i governi, ma quel che fanno e possono fare è quasi sempre poca cosa, parte rimediano i popoli; anche nei popoli, se tra gli uomini di buona volontà vuol ciascuno far da se quel che dee, piccolo profitto farà, se gli sforzi si associano e si organizzano, non avvi scopo a cui non si perverrà. Ondechè persuadiamoci di questa verità e moralizziamo, facciam ragionevoli e cristiani i sentimenti e le abitudini de' nostri concittadini. *Porro unum est necessarium.*

Spagna

Leggiamo nell' *Univers* un lungo articolo sugli affari Ecclesiastici della Spagna, del quale ecco alcuni estratti.

Superflua cosa sarebbe presentare qui un quadro dello stato religioso della Spagna negli ultimi anni. I beni della Chiesa confiscati e messi a ruba, le comunità religiose distrutte, le monache ridotte alla mendicità, un gran numero di sedi vescovili vacanti il poter politico in una continua guerra con Roma. Siffatta è stata dopo il 1834 la situazione della Chiesa di Spagna. Frattanto, egli è un mese ormai, il palazzo della Nunciatura a Madrid si è nuovamente aperto per ricevere un inviato della Santa Sede . . . Il Delegato apostolico è stato ricevuto in tutta la penisola con un profondo e sincero rispetto . . . Non è vero che l'entrata di Monsignor Brunelli a Madrid abbia dato luogo alle pompose dimostrazioni che alcuni giornali si son presi il gusto di raccontare. Il governo non è uscito dalle sue maniere. Ma i vescovi, il Clero ed il fiore del popolo di Madrid hanno circondato l' inviato della Santa Sede con testimonianze acconce a fargli sentire che la nazione non ha per nulla partecipato agli oltraggi degli anni. Assicurasi che Monsignor Brunelli poco prima di entrare in Ispagna aveva ricevuto per mezzo di Monsignor vescovo di Bajona una lettera autografa del re Luigi Filippo. Almeno non avrà dubbio che la sua missione non sia altamente protetta dalla diplomazia francese. I gabinetti moderati che hanno preceduto al potere di M. Pacheco avevano al fine compresa l'importanza di un ravvicinamento colla Santa Sede Coll' accorre il rappresentante della corte di Roma il governo attuale di Spagna a fatto prova di fedeltà alla politica del partito *moderato* ch'egli ha si imprudentemente abbandonata in altre circostanze. I moderati, egli è, vero non hanno giammai adempito, come avrebbero dovuto, ai loro obblighi verso la Chiesa, ma almeno hanno questo vantaggio che i progressisti son stati veri nemici di Roma, ed essi solo falsi amici Del rimanente l' interesse di una riconciliazione con Roma è sì evidente anchera un punto di vista politico che niun partito in Ispagna non oserebbe mettere ostacoli ulteriori . . . . La questione del patrimonio della chiesa è il punto capitale sul quale raggirano le negoziazioni fra Roma e la Spagna . . . Dopo che una parte dei beni ecclesiastici in vendita è stata restituita alla Chiesa, la difficoltà fra la Chiesa e il governo è di stabilire un *budget* suppletorio sopra salde e sicure basi . . . Si consiglia di ristabilire modificandolo l'antico sistema della decima percepita in natura sui diversi prodotti . . . Un altro punto importante delle negoziazioni è di provvedere alle sedi vacanti. Dopo la rottura delle relazioni con Roma, i diversi governi della Spagna avevano disegnati de'vescovi che non hanno giammai ricevuta l'instituzione canonica. Molti di questi prelati sarebbero stati degni della preferenza della Santa Sede, ma alcuni avevano conquistato il suffragio della corona appunto a cagione di dottrine e di atti che agli occhi del Sovrano Pontefice sarebbero tanti titoli all' esclusione

Se bisogna dar fede alle ultime notizie di Madrid, il Delegato avrebbe missione di esigere che questi ecclesiastici rinuncino alla qualità di *nuovi eletti*. Il Governo dal suo lato ha preso a trattare affine di ottenere questa rinuncia, e tutto fa sperare che in grazia di una sommessione intiera degli antichi candidati le chiese vedove non tarderanno a vedersi provvedute in una maniera conforme ai voti del Sovrano Pontefice. Già da un anno il Governo di Madrid ha presentato una nuova lista di candidati che sembra meritare, meglio che l'antica, l'approvazione del Vescovo supremo.

Tale è sino al presente lo stato delle negoziazioni aperte a Madrid. Si afferma nello stesso tempo che Mons. Brunelli si è recato in Ispagna pieno d'intimi e paterni consigli per la giovine regina e la sventurata famiglia che occupa intorno a lei i gradini del trono.

Anche un articolo dell'*Heraldo*, principale organo del partito moderato, nel fondo concorda con quest'articolo dell' *Univers*.

Si legge nell'*Emancipation* di Tolosa del 29 giugno.

Le fazioni catalane respinte alla montagna e ridotte a sospendere le correrie hanno tentato d'uscir con una mischia di questo cattivo stato. I capi Cendros, Vilella, Cornet, Inerto de Ratera e quattro altri meno conosciuti avevano per questo scopo concentrate le loro forze, circa 200 uomini, sulle alture di Montigut per aspettarvi la colonna di Valls comandata dal luogotenente-colonnello Schmit. Dopo tre ore di combattimento i carlisti si sono sperperati. Essi hanno avuti 27 morti e 60 feriti che tutti sono caduti in poter delle truppe. Cornet è fra i primi. Per l'insurrezione è un colpo che ricorda quello di Tristany.

Austria

La Gazzetta di Augsbourg pubblica alcune particolarità sulla sessione degli Stati della bassa-Austria ch'è stata chiusa in questi ultimi giorni. L'assemblea ha fatto una riduzione di 200 mila franchi sulla somma delle imposte della proprietà, come era stato proposto dal Governo. Fra i voti emessi dagli Stati si trova quello d'una diminuzione di dritti sulle cose che servono all'alimentazione delle basse classi. L' ordine de' signori e l' ordine equestre hanno espressa l'opinione che per fondare la confidenza, per consolidare il credito pubblico e per sodisfare i contribuenti sarebbe cosa conveniente che il Governo pubblicasse il budget dello Stato. I due ordini vedrebbero in questa misura un nuovo legame di confidenza e di affezione fra il popolo e il sovrano.

Inghilterra

Fra i candidati che il partito liberale sostiene, della città di Londra al parlamento è anche il barone Lionello Rothschild, comechè insino ad ora gl'Israeliti sieno stati esclusi dal parlamento. Si crede che l'elezione di Rothschild come pure di qualche altro candidato Israelita potrà esser cagione di modificare con una legge le usanze del parlamento intorno a questo proposito.

AVV. ANDREA CATTABENI *Direttore Responsabile.*

ROMA TIP. DELLA PALLADE ROMANA

VENERDI' 16 LUGLIO 1847. ANNO PRIMO–NUM. 21.

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE.	sc. 4	sc. 2	sc. 1
FUORI STATO	fr.24 c.60.	fr.12 c.30.	fr. 6 c.15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di A. Natali, Via delle Convertite N. 19A.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore / *Genova*, da Giov. Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi

Parigi e Francia, all'officio del Galignani's Messenger
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street
Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Cherbuliez
Lipsia, presso Tauchnitz
Francoforte alla Libreria di Andreä
Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier,
Brusselles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

ANNUNZJ
Semplici . . . . baj. 20
Con dichiarazioni . . . . . . „ 2
per linea di colonna.
Indirizzo: Alla Libreria di Alessandro Natali
Carte, denari ed altro, franco di posta.

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE CIVILE

I POPOLI E I RE

Beato pe' governanti il tempo, veduto appena con occhi di poco più che infanzia da noi più vecchi, quando il mormorare contro al governo, se pur alle volte s'udiva, era una cosa tutta longanimità e rassegnazione, anche allorchè le mormorazioni avevano una acerbità di forme, che non andava più in là della corteccia. Il popolo era educato allora ad amore, obbedienza, e venerazione per chi sedeva in trono. Le collere de' sudditi contro il principe, ed erano di grande rarità, ed eran collere di figli contro il padre quando sciaffeggia un po' troppo forte, le quali non distruggono l' affetto. In generale gli uomini lasciavano governare chi governava, ed essi non ci guardavan dentro. Il debito era d' esser contenti, o del contentarsi; e bisognavano motivi assai straordinarii perchè a questo debito non si soddisfacesse. Oggi (è storia contemporanea) ciò si suol chiamare medio-evo.

Gli spiriti sono temprati a un altro modo. È usanza già inveterata di tutti i grandi ... ed i piccoli, i ricchi ed i poveri, que' che hanno studio e que' che non l'hanno, l' esaminare gli atti ed i fatti di coloro che governano, e di pesarli alla bilancia dell' oro, ciocchè non vuol dir sempre a una bilancia giusta. Se si lascian liberi, pesano in pubblico; se non si lasciano, pesano dove possono, e come possono, ma pesano. E quando hanno pesato, dicono il peso, l'uno all' altro. Lo dicono a voce alta, o bassa, ma lo dicono. E così è un perpetuo fare i conti addosso a chi amministra il regno. Niente sfugge a sindacato. Quel che va bene ha qualche speranza d' esser giudicato bene; ma quel che va male non può sperare di rimanere occulto, e coll' assoluzione. Mille lo scuoprono, e lo manifestano; centomila lo ridicono alle turbe; e tutti lo vituperano e lo condannano a gara. In far che, possono anzi chiamarsi felici i soprastanti allo stato, se la vituperazione e la condanna si trattiene dentro limiti di ragione, e non va al di là de' termini di stretta giustizia: tanto l' universale è disposto a guardare in ciò con microscopio, e ad esser giudice severo fastidioso ed inesorabile.

Impedire questo pubblico o vizio od abito (comunque lo si voglia dire) lo credo impossibile, giunte le cose al segno in che sono. Bisognerebbe tra noi mutare almeno un milione e mezzo di nature. Le proibizioni non ci valgon nulla; i gastighi farebber peggio (e s' è visto) ... Perseguitate que'che parlano in istrada, parleranno in casa. Popolate il paese di spie; ricevete tutte le *delazioni*; prestate lor fede quanta meritano e quanta non meritano; condannate senza pietà; esiliate; imprigionate; l' universale, vessato nell'oggetto della sua più favorita passione, comincerà anche a torto ad odiarvi, e v' odierà tanto più, quanto più gli peserete addosso; desidererà le cospirazioni che tendono ad abbattervi, darà ad esse mano, le ajuterà; voi perderete la più parte de' devoti ed amici vostri, e correrete a capo chino verso catastrofi, che, rovinando tutto il paese, rovineranno ancor voi vincenti, perchè ancor voi siete il paese, anzi essendovi i primi non potrete non sentire anche primi il danno di tutto che lo danneggia ...

Il fatto è grave. Riman dunque, senza riparo, questa condizione in che è messo il governo — esso è costretto a patire d' esser cotidianamente sindacato in tutto e da tutti. Un' altra educazione potrà forse darsi, di qui a vent' anni, a que' che verranno, cominciandola con bel modo, e con nuove arti. Que' che ci sono mi pajono tutt' altro che preparati a riceverla.

O piuttosto (non c' illudiamo), la educazione di que' che verranno sarà ella gran fatto diversa dalla nostra? Esaminando criticamente il nostro tempo, e da esso cercando di ricavare per indovinamento quel ch' è per essere il tempo che sarà per venire, io non trovo che vi sia probabilità di veder mai ricondotti i popoli all' antico quietismo. Per contrario mi par di comprendere che gli ancor quieti, ed alieni dall'odierna *agitazione* si guadagneranno questa presto o tardi, per contagio, inevitabile come un colera-morbus.

Io prego gli uomini savi e considerati, gli uomini di Stato, i filosofi, di riguardare a quel che oggi accade su tutta la terra — Quando vediamo i bastimenti a vapore, e le strade di ferro, ogni giorno crescenti di numero in ogni parte, operare nel fatto quella confederazione di popoli, e quella mescolanza di stirpi e di lingue, che è quasi un primo ed efficace passo verso la trasformazione di tutta Europa in una confederazione immensa di principati grandi e piccoli, nella quale tutte le sovranità entrando co' loro dritti, e per la loro quota porzione, è oggi difficile il vaticinare quale immensità di forza rappresenteranno, e quanto saldamente congiunta ad operare il bene comune ... quando nella espettazione di questo più lontano effetto, veggiamo essi vapori ed esse strade produr già sin d' ora tanti reciproci innesti d' interessi, d' idee, di simpatie, che mentre han fatto sin qui impossibili per più di trent' anni le guerre, hanno altresì fatto e fanno di dì in dì vie maggiormente manifesto il distruggersi di tutto che nell' uomo è dovuto a luogo, e che da luogo è provveniente, e l' ordirsi di lunga mano una unificazione di sentimenti, e di tendenze, di che in passato non v'ebbe esempio ... quando a ciò veggiamo cooperare l'attività girogava degli uomini di commercio e d' industria, di studio e d' arte, de' viaggianti per ispasso o per affari, de' trasportanti sè e le cose loro dovunque più aggrada, e già cuoprenti ogni paese d'un popolo nomade, formato da un concorso di tutti i popoli della terra ... quando non possiamo non vedere il bisogno dell' esame critico d' ogni cosa passata o presente, e della indaggine d' ogni miglioramento per l'avvenire, manifestarsi, ove più ove meno, presso tutte le genti, a misura che moltiplicano i loro contatti, e da quelle passare ne' Principi, ed esser cagione, ove prima ove dopo, qua per fatto sovrano, là per mala virtù di politiche peripezie, del mutarsi più o meno, o del modificarsi le antiche forme de'governi in altre ed altre ... quando ci saltano all'occhio i fatti che sono di ciò prova, o a ciò avviamento, in Francia, Spagna, e Portogallo, in Prussia, e negli stati vicini, e fin nell' ultimo settentrione; in Inghilterra ... come in America ... in Grecia, in Turchia ... tra Vallachi e Moldavi ... in Egitto, in Tunisi, in Algeria ... ; nella ultima Cina ... come in paesi che sono alle nostre porte ... quando noi stessi troviamo d' aver, senza quasi avvedercene, largamente ammesso a casa nostra la legge della trasformazione, e del movimento ... quando riguardiamo al *Giornalismo*, che omai fatto un gigante, tra le cento sue braccia di Briareo stringe il mondo, e colle cento sue bocche di Stentore, non lo lascia esser sordo a quel che insegna cotidianamente ... quando a sussidio del *Giornalismo*, e dove a esso più efficacemente è contrastato il passo, ascoltiamo il mutuo insegnamento delle turbe, guadagnate in ogni terra alle nuove dottrine ... quando finalmente, per conseguenza di ciò, d' anno in anno, di mese in mese, assistiamo alla perpetua fantasmagoria di tutte le novità d' ordine politico, le quali intorno a noi fanno calca, e si cacciano l'une coll 'altre ... chi più dubiterà che non già siamo in presenza d' uno di quegli avvenimenti passeggieri ed accidentali, o di quei capricci di popolo, o sbilanci, i quali durano quanto un' epidemia ... quanto una moda ... quanto un delirio, ma siamo in mezzo a uno di que' cataclismi morali, o in uno di que' passaggi da un' epoca ad un' altra epoca, in che si ha dritto di esclamare con Virgilio, e colla Sibilla:

Magnus ab integro seclorum nascitur ordo?

La storia umana, d' epoche, siccome questa, ne conta poche; ma essa c' insegna, che quando annunziano la loro venuta con fatti sì niversali, e sì significativi, come sono gli odierni, non è luogo a pensare a semplici oscillazioni, come certe perturbazioni dell'ago della calamita, che passate, dopo brev' ora lo rimettono al suo posto. No, miei signori. Non c' inganniamo. Allorchè ciò si vede, il presente ha già fatto divorzio col passato, e una perfetta riconciliazione è impossibile ...

Magnus ab integro seclorum nascitur ordo.

Or che voglio da ciò dedurre? Io voglio dedurne solamente e nudamente, che i popoli entrati nella nuova via dell' esame critico degli atti de' governi loro, non è più possibile farneli uscire, nè qui, nè altrove; ed ho intima convinzione, nella quale so di certo di non esser solo, che la deduzione è giusta.

Più di così non deduco e non credo, perchè ho per fermo che Iddio conserverà, all' Italia, una, e la principale, delle odierne gemme che le fanno corona, e voglio dire la temporale monarchia Pontificia, tale da lui voluta per sua maggior gloria, e per la gloria della santa sua Religione. E il passato m' è in ciò segno e malleveria dell' avvenire: chè, a' nostri giorni, abbiamo più volte veduto il papale trono, o messo a terra, o minacciato di prossimo rovesciamento; e pur sempre, o rimesso in piede, o mantenuto, e vie più rafforzato, per fatto di miracolosa provvidenza, manifestata a tutti nelle moltiplici sue maraviglie.

Sì dunque: la conservazione del regno de' papi, a dispetto di tutti i mutamenti che sian sempre per succedere intorno, e di tutte le buone o ree tendenze del nuovo tempo in che siamo entrati, sarà operata per questo stesso che Iddio la vuole. Ma dovrà esso regno lottare anch' esso contro alle critiche tendenze che il secolo ha maturate, e che non cesseranno per molto che si tenti e che s'adoperi ... e dovrà armarsi come gli altri, contro a queste, che non gli lasceranno riposo e pace. E, se ho fede, siccome io l' ho assai ferma, che, senza mai giungere a finire sì fatta guerra, pur la vincerà sempre, egli è perchè spero, e credo, che Iddio gli darà dono, per sua grazia potente, di non mai perdere quello che solo può assicurarla di vittoria; voglio dire il *buon-diritto*, il quale non unicamente consiste nell'essere legittimo quanto ad origine, ma consiste pure nell' essere regno bene e convenientemente amministrato, sicchè le imperfezioni non siano che accidentali, e poche, e soccorse di rimedio al primo conoscerle, e i buoni ordinamenti superino sempre di gran lunga i cattivi. Senza di ciò Dio non protegge nessuna dominazione uscita, per mala ipotesi, dal buon dritto, e perseverante fuori di quello. E potrebbe permetterla, per nostro gastigo, un qualche tempo; ma alla fine o per un modo o per un altro, la punirebbe. E non nego che la tolleranza, per giusti suoi fini, potrebbe ancora seguitarla molti e molti anni; perchè Iddio matura le sue giustizie con certa sua misura di tempo e d'opportunità, che non è la nostra: ma quando egli è disposto a sì fatta continuazione di tolleranza, per solito ne dà segno

esteriore, e visibile a' savi; come spesso fa riconoscere a più segni, che la tolleranza sta per finire, o che non e per cominciare a pro d' un regno, il quale non istesse in guardia rigorosa contro a tutto che lo renda degno di riprovazione. Nel primo caso, lascia i popoli disposti a pazienza, ciechi, e sordi, e muti ai pubblici mali, e pigri e torpidi sì fattamente, che durano sotto il mal governo, come se fossero sotto il buono, soffrendo la sferza e tacendo. Nel secondo caso, li sveglia, e dà loro disposizioni contrarie alle precedenti. E allora si può ben tenere per sicuro, che alla vessazione non s' adatteranno più sì di leggieri, e la longanimità sarà per poco tempo, quando ne nascesse il bisogno ...

Ora, a guardare quel che oggi succede sopra tutta la terra, si direbbe che il secondo caso è un po' quello de' nostri giorni. Certo, Iddio lascia oggi svegliarsi i popoli, in ogni parte, non certo per abbattere tutti i troni della terra: chè di non voler Egli questo lo ha fatto vedere con più d' un miracolo delle nostre età; e molto meno per abbattere il trono temporale de' papi: chè di non aver Egli ciò decretato lo mostrò ugualmente a troppi segni; ma lascia svegliare i popoli, e tra gli altri anche il nostro, evidentemente per avvisare in generale que' che seggono ne' troni, e que' che li ajutano in ogni opera di pubblico reggimento, ch' è sua volontà il richiamarli a un più squisito sentimento ed abito d'irreprensibile giustizia: e chi non ha occhi per vedere ciò, è da compiangerlo.

E degli altri parlino que' che v' hanno interesse. Qui, limitando il parlare al nostro solo governo, dirò che, messo, per decreto di provvidenza, nella necessità di patire esso ancora questa legge del nostro secolo che è lo svegliamento del popolo a diffidenza ed esame, ciò gli crea dunque in più special modo, il bisogno d' esaminare se stesso in tutti i suoi particolari, per conoscere se intemerato conserva dalla sua parte quel sì fatto buon-dritto, di che io favellava poco addietro, o se più o meno è andato menomandolo. Perchè, se mai questa ultima supposizione o divenisse o fosse un fatto, posto che Iddio ha lasciato svegliare il popolo nella guisa che si vede, ciò vuol dire, ch' Egli è omai nella disposizione di non volere questo fatto; o se il fatto non c'è, o non c' è nè manco avviamento ad esso, ciò vuole almen dire, ch' Egli comanda una maggior cura da mettere, oggi e in futuro, nell' impedire che il fatto cominci. E vuol dire che, se il fatto cominciasse, o già fosse, Egli lo lascerebbe punire: nonchè veramente fosse per togliere la dominazione al papato, posto e ch' è sì utile alla causa della religione, e che questa dominazione la vuol conservata pur sempre, ma permetterebbe almeno, che il popolo sorgesse a tanto da dare qualche lezione severa agli abusatori del potere confidato loro, che tali sarebbero ...

Ed eccomi con ciò venuto, comechè per giravolte, a quello ch' io voleva. È provato che il nostro governo è omai tratto nella necessità, per forza di cose e di tempi, del sottoporre se medesimo a sindacato severo, se vuol conservarsi indenne da convulsioni terribili. Questa siccome vedemmo, è perfino la volontà manifesta di Dio, mostrata con que' modi che, in simili casi, suol Egli usare. Dunque sindacato! sindacato! - Genuflessi davanti a' gradini del trono, e colle lagrime negli occhi questo chiediamo all' ottimo e sapientissimo Pontefice, perchè lo veneriamo, perchè lo amiamo, perchè abbiamo verso di lui grande obbligo d' immortale gratitudine, perchè lo vogliamo felice, potente, glorioso. benedetto sopra tutti, perchè amiamo e vogliamo la felicità del popolo, perchè questo ci suggerisce l' affetto, ci consiglia la ragione, ci comanda la coscienza; e a noi lo comanda più che ad altri, da che abbiamo assunto l'ufficio di Giornalisti ... quell' officio il quale si propone la pubblica difesa di tutto che è giusto santo utile e onesto, dimessa ogni paura, lasciata da parte ogni vile ed ignobile o riguardo o interesse ... E cada piuttosto il flagello dell' ira sovrana sul nostro inutile e senile capo, ma sia da noi detta la verità ... Ritorneremmo lieti e sereni alle latomie, se tempo di latomie fosse questo mitissimo tempo che ci accordò la Provvidenza!...

Ma il sindacato chi lo farà? Questo forse sarà dimandato, aspettando risposta. Come se ne' tempi che vanno, i sindacatori mancassero, o più presto non abbondassero da ogni parte. Sindacatore è per natura il secolo, che è dire sindacatori sono tutti: sapienti ed insipienti; discreti e indiscreti; grandi e plebe. Sindacatrice, è la voce della stampa, e quella del popolo. Sindacatrice è la storia, usa oggi a registrare, più che in passato, ogni cosa che si fa, che si medita, che si muove, o che si trascura di fare, di meditare, di muovere. Sindacatrici sono le nazioni, l' una dell'altra, che innanzi alla inesorabile loro tribuna strascinano, dimenticata ogni riverenza, i governi. Sindacatrici son Francia e Inghilterra colla immensa lor voce risuonante su tutta la superficie del globo ... Basta solo prestare ascolto,

Basta prestare ascolto: ma pur troppo a' seduti in altezza, per sonora che sia la parola de' gridanti nel basso, difficilmente accade ch' essa giunga all' orecchio bene articolata e chiara! Spesso avviene, che quel che si grida in istrada non giunge che mutato di suono nell' alto de' palazzi, o non giunge che confusamente; ed è una generazione d'uomini che nidificano nelle sommità come le rondini, e si direbbe che han per professione il polire a un certo lor modo, e con certa ruota loro, tutto ch' esser dee presentato in alto luogo, cosicchè riluca d' una luce non sua, perdute le asprezze natie, fatta tutt' altra da quel ch' era nella sua prima natura: donde avviene, che non fa più l'effetto il quale doveva, e spesso ne genera uno contrario. Son essi che mettono ogni studio nel cuoprire d'un panno di porpora e d' oro le piaghe che stanno sotto. Essi eterizzano principi e ministri, perchè non sentano il dolore e l' onta delle piaghe manifeste. E son essi che hanno accompagnato al precipizio, dando loro di braccio, e poi spingendoli per di dietro, a farli traboccar meglio, tutti i reggitori de' popoli nell' ora della loro caduta. Deh! non si cerchi la verità, presentata da essi per abito, quando è pur presentata, con tanti ingombri addosso, che è fatta simile ad una di quelle femmine d' oriente, andanti in istrada sì coperte nel corpo e nella faccia, che non puoi tu nè manco adocchiarne i generali contorni.

I veri manifestatori della verità a' Principi, rado è ch' esser possano que' che vivono tra' piedi, e nel *famulizio* del principato. Essi medesimi per solito non la sanno; perchè quando si mescolano alle turbe, più temuti che amati, spargono intorno il silenzio e la diffidenza, e solo raccolgono parole inorpellate e mezze — Per favellare colla dovuta franchezza, questo rilevantissimo ufficio, quando dall' universale se ne vede grave il bisogno, a fare avvertita la potestà imperante, non di minuzie e d' inezie, ma di quel che a tutti importa, e che pare o ignorato in alto luogo, o non conosciuto sotto il suo vero aspetto, apparterrebbe di debito, più che ad altri, a' notabili del paese, cioè agli uomini principali; e sono i capi del patriziato, i primi sapienti, massime nella sapienza civile amministrativa e legislativa, i cittadini più agiati, e i maggiori commercianti, siccome quelli che hannno più interssi da conservare e da rappresentare, e più intelligenza, e che perciò più possono sperare d' essere ascoltati e creduti. Ma, pur troppo, le più volte, avviene ch' essi ricusino questa briga, nell' ora appunto, in che più appar necessario il trovare chi se la prenda sul collo.

Soglion dire a discolpa, che sì fatti ufficii, quando non il Principe medesimo li provoca e li comanda (e il più sovente nol potrebbe, posto che appunto la necessità stessa del provocarli e del comandarli è per lo più da esso ignorata) spontaneamente assumendoli, per zelo e semplice amore del bene, sarebber atto d' una legalità per lo meno soggetta a controversia, comechè leggi positive, le quali questo precisamente proibiscano, non sappiano addurle — che private persone, comunque alta e riguardevole sia la condizione loro nelle città e nello stato, non mai debbono arrogarsi quel ch'è naturai parte dell' incarico de' Magistrati — che non è della dignità di tali quali essi sono, esporsi ad aver forse chiusa la bocca dalla mano sovrana, come temerarii consiglieri, non chiamati e mal graditi; o ad incontrare, quel che è peggio, collera e riprovazione — che quanto è più elevato il grado ed il credito, tanto è più da guardare di non avventurarlo troppo alla leggiera, in cosa d'esito incertissimo — Ed altre simiglianti ragioni sogliono addurre, ch'è facile indovinare e supporre — Così, piuttosto che riferir essi al Principe le cose, le quali importerebbe fargli sapere per pubblico vantaggio..... dico essi più vicini al trono, e più creduti, e più atti a vedere il vero ed a manifestarlo nel debito modo, lasciano che le riferiscano più o meno alterate i soliti trasfiguratori della verità, popolo di corte. Or amo che giudichi l'universale fino a qual segno le scuse qui enumerate, e le pari loro, abbiano color di giustizia, e bastino a difesa.

Nelle condizioni, in che il nuovo tempo ha messo Europa e noi, davvero ci è da fare in ciò ed in altro i difficili, e da guardare alle sue convenienze, come la prima donna in teatro, o da misurare il sì può o il non si può colla geometria delle ordinarie prammatiche. S'ha riguardo di passare per una delle porte secondarie, avendone più degli altri il dritto e il dovere, quando tutti, ed anche i cialtroni, passano, senza curar permesso, a traverso alle mura sdrucite dell'edifizio. Si disputa del rigore di legalità, quando alle leggi sì poca pur troppo nel generale è la riverenza. Ed han ritegno di favellare co' Principi le miserie dello stato, a comune utilità, i pochi e degni, serbando il rispetto e l'obbedienza, mentre alla folla è dato parlare de' Principi e su i Principi, in pubblico, arrogantemente, a scandalo, e senza ostacolo ... Vegga se questo ha senso chi ha da vederlo.

Ma posto che ne' Notabili è poca speranza, in chi dunque del popolo ricascherà la somma principale del debito? — Senza dubbio in noi Giornalisti Politici, dovunque il Principe stesso, con più o meno ampiezza di libertà, ci ha imposto quest'obbligo, quale una nostra speciale magistratura. Imperocchè, apertaci la bocca, nel modo che ci fu aperta, noi divenimmo, dall' una parte i Maestri della Nazione nostra, dall' altra i Mediatori fra essa e i Sovrani, e i quotidiani consiglieri del Principato. Noi rappresentiamo, rispetto a quest'ultimo, la voce del coro della tragedia greca; e siamo un' invenzione moderna, fatta appunto necessaria dalle abitudini critiche del nostro secolo, per dare un pò di regolarità e di governo all'indocile e sbrigliato istinto censorio delle odierne genti; per condurre ad unità di formola e a precisione d' espressione le opinioni diverse; per disputarle; per metterle ogni giorno in presenza le une delle altre; per far discernere a tutti le giuste dalle non giuste; per illuminare intorno ad esse la coscienza di chi ha il comando, e far salire rispettosamente sino al trono quella verità che pena sì spesso ad ascendervi.....

Or tale essendo la magistratura nostra, noi per fermo non ci ritrarremo dall' esercitarla fedelmente, perchè spaventati da difficoltà di tempi. E certo al popolo non risparmieremo in futuro gli utili, e qualche volta severi ammonimenti, come non li risparmiammo in passato. Crediam però di conoscere che non meno ha bisogno il Principato della umile e rispettosa presentazione di certi avvisi, che meglio facciangli conoscere le piaghe nostre, e i nostri pericoli, e le sue stesse difficoltà, ed altro; senza di che ci pare impossibile lo andare innanzi verso il bene. Si naviga tra sirti. È tempesta nell' aria. L'ago non mostra la tramontana. Si potrebbe naufragare. Non si può star colle mani in mano — Parleremo dunque con franchezza. Ma per questo abbiamo bisogno che ci sia lasciata la penna più ancor libera che in ogni altre tempo. Noi vogliam dire a salute e non a rovina... da buoni ed onesti sudditi, non da sediziosi. A tutto nostro risico diremo quella che abbiam convinzione essere la verità: il che profitterà al Principe non meno che al Popolo.

F. O

BULLETTINO

DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCIE

Sono state portate a cognizione dalla Santità di N, S. le replicate isanze presentate a questa S. Congregazione de' Vescovi, e Regolari dirette ad ottenere, che alloraquando si propongono le Cause Criminali nelle adunanze della stessa S. Congregazione possa intervenirvi oltre il Giudice relatore, ed il Procuratore generale del Fisco anche il difensore sia pubblico sia particolare del reo.

Sua Santità si è degnata di benignamente annuire alle istanze medesime disponendo quanto siegue —

1°. Avrà luogo nelle suddette adunanze della S. Congregazione dè Vescovi e Regolari allorchè vi si riferiranno le Cause Criminali, oltre il Giudice relatore, e il Procuratore generale del Fisco, anche il difensore o pubblico, o privato del reo, purchè questi sia di quelli legittimamente approvati.

2°, Il Procuratore generale del Fisco dedurrà le sue osservazioni sì in fatto, che in diritto, e farà le sue conclusioni.

3°. Il difensore del reo spiegherà i mezzi di difesa, ai quali potrà il Fiscale replicare; ma il difensore sarà quello che parlerà in ultimo.

4°. Quindi tanto il Procuratore generale del Fisco, quanto il difensore si ritireranno; ma vi rimarrà il giudice relativo per somministrare quei schiarimenti che gli saranno richiesti; ed i Sigg. Cardinali emetteranno il loro voto, e procederanno alla decisione della Causa.

5°. Rimane in pieno vigore in tutte le altre parti il decreto della stessa S. congregazione de' Vescovi, e Regolari emanato il giorno 18 Decembre 1845 =

Dalla Segreteria della S. Congr. de' VV. e RR. li 18 giugno 1847.

In ogni rione o quartiere della città i signori Deputati vanno formando i ruoli della Guardia Civica, desumendo dagli stati della popolazione tutti gl' individui che riuniscono le condizioni prescritte. V'è gran movimento. Jeri sera in tutti i rioni furono armate parecchie centinaja di guardie, provisoriamente senza l'uniforme civico che non poteva essere ancora in pronto.

Non vogliamo tacere che nella congregazione che fu tenuta avanti a Sua Santità per la istituzione della Guardia Civica, unitamente all'Emo. Card. Segretario di Stato, ai Rmi. Monsignori Governatore di Roma e Presidente dell'armi furono chiamati a consiglio i signori principi Borghese, Rospigliosi, Barberini, Gabrielli. Stabilita la massima della concessione in genere, le conferenze circa il modo di regolarla furono tenute da' detti prelati e da' detti principi in casa del signor conte Vincenzo Pianciani, sopraggiunto, in compagnia del signor principe Orsini, al numero de' Consiglieri. Il colonnello Armandi adempiè gli officj di segretario della commissione.

Il signor Principe Rospigliosi fu nominato generale in capo, e il signor Principe Orsini ispettore della nuova Guardia Civica: egli aveva già dimesso il grado di generale dell'antica milizia civica.

Sino dal giorno 4 l'Emo. Card. Pasquale Gizzi rassegnò nelle mani di Sua Santità la rinuncia alla suprema carica di Segretario di Stato; pare che Sua Santità la mattina del giorno 6 accettasse definitivamente la rinuncia del cardinale. E' certa quantunque non officiale, la notizia che l' Emo Card. Gabriele Ferretti, legato della provincia d Urbino e Pesaro, è destinato a succedere all Emo. Gizzi nel ministero.

Jeri sera, verso le 10 e mezza, arrivò in questa capitale l' Emo Ferretti e si condusse alla casa di s. Silvestro in Monte-cavallo. In tutto il cammino da porta Flaminia fino alla detta casa fu accompagnato da festevoli acclamazioni di popolo. Le strade erano illuminate.

Il giorno 3 corr. tra il governo di Sua Santità e quello di S. M. il re di Sardegna fu conchiuso un trattato di commercio. Quando avrà avuto luogo, secondo il costume, il cambio delle ratifiche fra le due parti contraenti, daremo trasunto del trattato medesimo.

L'avv. Andrea Cattabeni direttore di questo giornale riceveva col N. 71771 dalla suprema Segreteria di Stato questo rescritto: « Si autorizza il giornale *La Bilancia* ad inserire un avviso che fino al presente giorno il Governo non ha deliberata nessuna concessione di strade ferrate ». Tanto in tutta risposta al giornale *La Locomotiva*.

(CORRISPONDENZA DELLA BILANCIA).

Camerino 2 luglio.

La sera del 29 luglio il palazzo municipale di questa città fu ornato della immagine di N. S. Pio IX, e il fiore di questa cittadinanza vi era raccolto a venerare le sembianze del Principe e Padre. Furono fatte dimostrazioni di festa ai Rmi. Mons. Andrea Fratini e P. Giusto da Camerino mandati da Sua Santità visitatori apostolici della nostra università: piacque molto alla città che il Principe mostrasse avere a cuore il buono andamento di un istituto scientifico che onora i Camerinesi: e molto piacque l'atto paterno e gentile per cui scelse a questa missione un nostro concittadino.

Bologna 9 luglio

Avvisi di Bologna e di Ferrara ne accertano come gli Emi. presidi di quelle due provincie abbiano, sotto il giorno 8 corrente, nella prima, e sotto il giorno7 nella seconda di dette città, pubblicata la notificazione relativa alla istituzione della Guardia Civica. Questa concessione sovrana, tanto desiderata da chiunque vuole assodato l'ordine pubblico e raffermata la sicurezza delle persone e delle proprietà, fu accolta con entusiasmo e riconoscenza dalle popolazioni, e solo in ossequio alla Notificazione del 22 giugno non fu festeggiata con dimostrazioni *speciali* di pubblica esultanza. Le pattuglie cittadine, da qualche tempo istituite in Bologna, sono disciolte e di esse è detto che « gareggiarono in perfetta armonia colle diverse armi, seppero sostenere la sicurezza individuale, conservare l'ordine e correggere la pubblica morale ».

Ci vien detto che nella legazione, e più specialmente nel territorio di Bologna si rinnovino a quando a quando ruberie e depredazioni d ogni genere. Ultimamente una numerosa schiera di contadini invase un tenimento de' Malvasia, e vi mietè e ne derubò i grani a man salva. Speriamo che la Polizia vorrà raddoppiare le sue pratiche a fine di scoprire i colpevoli, e vorrà reprimere somiglianti attentati che si vanno commettendo contro la quiete e la proprietà: al che la nuova Guardia Civica le sarà di ajuto e di sostegno.

Forlì 9 luglio

Mi è grato partecipar loro la riconoscente e viva accoglienza fatta da' miei concittadini all' opportunissimo e provvidissimo atto della concessione delle Guardie Civiche, *con che il Pontefice si fece a confermare e suggellare per sempre ne' cuori de' sudditi la fede in essi destata sino dai* generosi primordii del suo pontificato. La notizia qui pervenuta jeri col corriere in sull'Ave Maria, si sparse rapidamente ne' luoghi di pubblico convegno. Era per tutto un concorrere, un premersi, un ricercare ansiosamente il foglio della *Bilancia*, che ne riportava il Regolamento, da per tutto un suonar di lodi e di applausi alla liberalità e alla saviezza delle forme stabilite alla nuova istituzione, un grido di riconoscenza all'Uomo, che, un anno fa, non volle altra guarantigia all'atto magnanimo dell'amnistia, che la parola d'onore de' redenti; ed oggi affida sè stesso, la salute pubblica, l'avvenire della nostra civiltà all'onore di tutti i cittadini. Ma le più commoventi dimostrazioni avvennero nel teatro comunale, dov'erasi in quell'ora radunato per straordinaria beneficiata, numerosissimo popolo. Appena saputasi la lieta novella, dimenticato da tutti lo spettacolo, pareva ed era ivi entro una splendida ed esultante festa cittadina. Nè la città nostra avea da lunghi anni veduta più una così spontanea, improvvisa, unanime espansione d'affetti; nè, dopo il nuovo pontificato, una più pronta e più viva conversione d'animi verso il Pontefice; tanta è nel cuore degli uomini la potenza delle leggi sostanzialmente buone, ben guarentite, e rispondenti alle vere opportunità de' bisogni sociali e della pubblica opinione! E nel vero questa istituzione, molto saviamente raccomandata anche dal giornale delle SS. LL. Eccellme, oltre i benefici effetti della difesa pubblica, della conservazione dell'ordine, della economia amministrativa, della disciplina educatrice e moralizzante di che sarà feconda, facendo operosamente concorrere ogni cittadino ad effettuare e proteggere quella ben composta e civile socievolezza alla quale ci andiamo avviando, contiene in sè stessa un'altra grande ed efficace virtù, che è quella di essere l'espressione di fatto la più eminente della cordiale corrispondenza e della fiducia reciproca tra il sovrano ed il popolo, non che una misura certissima della stima che l'Immortale Pontefice fa de' suoi sudditi, ed una aperta rivelazione della ferma volontà che è nel medesimo, non solo di costituire lo Stato con quo' buoni ordini che le mutate combinazioni generali della civiltà e le mature esperienze della scienza oggi richiedono, ma di prestabilire ancora a tutto ciò le necessarie garanzie, identificando l'operosità pubblica, e la potenza materiale delle popolazioni col sentimento della giustizia, in modo che l'arbitrio e la licenza non trovino più luogo, e il concetto della forza sia, come dev'essere tra popoli veramente civili, subordinato a quello dell'ordine morale della società. Io veggo in ciò il più gran passo ad allontanarci dai mezzi indiretti d'azione, dalle abitudini illegali, dalle tendenze di reazione violenta, per metterci, senza più ostacolo ormai, nella larga, progressiva e veramente liberale strada delle *manifestazioni civili e de' perfezionamenti legali. Pio IX con questa concessione si è definitivamente* collegato al suo popolo, ha fatto aperto senza riserva tutto il pensiero civile del suo grande animo; e in questa onnipotente associazione, se saremo savj e concordi, e se sapremo fecondare colla nostra buona volontà i semi gettati dalla provvidenza alle nostre mani, è collocato il principio di una nuova civiltà italiana e di una nuova era sociale. Tocca a noi penetrarci dell'alta missione, alla quale i tempi ci chiamano; tocca a noi il mostrarci degni delle grandi responsabilità, che ci vengono imposte; ed io non dubito che i miei concittadini, come oggi hanno mostrato colle fatte dimostrazioni di comprender bene l'idea della nuova istituzione, così non sappiano ancora conformarsi praticamente alla medesima con *tale esemplare virtù, attività e disciplina*, che sieno una certa e perpetua attuazione di que' sentimenti di gratitudine verso Pio IX, di ordine e di cooperazione sociale, di dignità cittadina, di che deggiono essere profondamente e perennemente animati tutti gli onesti, tutti i veri e positivi amatori del bene e della patria, tutti quelli che hanno fede nella potenza dell'idea civile, che oggi non ha più bisogno di rivoluzioni, ma si fa sgabello dell'opinione per salire sui troni.

Sono con distinta stima Delle SS. LL. Eccellme

Devmo Obblimo Servitore

AURELIO SAFFI

Lettera del Sig. F. M. Torricelli all' avv. A. Cattabeni.

Fossombrone 12 Luglio

Jer sera mi portai in Urbino con alquanti amici miei. Tutti andavamo a baciar la Porpora del Legato di Urbino e Pesaro, che Pio IX innalzava a suo Segretario di Stato. Urbino era illuminata a festa; ma noi entrammo la corte tutta oscura, silenziosissima: il Cardinale era alla casa del cavalier colonnello Staccoli. Ci assidemmo per due ore in uno di quei saloni magnifici ove già sedettero l'Ariosto, il Bembo, il Castiglione, e i due Tassi, ed ove i buoni preti del Cardinale ci tennero grata compagnia. All' improvviso lietissimi evviva di una festante moltitudine, e il giulivo suono della Banda Urbinate ci annunziarono *che il cardinale ritornava al palazzo*. Ne scendemmo le superbe scale, mentre una mezza città le saliva e poi che ci fummo fatti incontro all' Emo festeggiato da quella tanta moltitudine, Egli sostò, tutti sostarono: il caro principe far volle le più liete accoglienze all' omaggio di Ancona e di Fossombrone. Ci volle in camera con lui sino alla mezza notte. Quanta umiltà! Quanta obbedienza in quel santo petto! Diceva: — Io spero che s. Santità si persuada della mia insufficienza; ma se domattina mi giungerà un suo nuovo comando, volerò a Roma; è il comando del Vicario di Dio mi darà valore. Quando mi venne una nomina sì inaspettata, l'unico mio conforto fu la speranza di poter fare del bene. — A tutti diceva: - *rivedrò in Roma mio fratello Pietro : egli mi ama, e mi conforterà; questo imperio è* essenzialmente religioso, monarchico, sacerdotale: ferme queste basi, ogni più nobile libertà lo fiorisca. - Noi partimmo ammirati della sua sapienza e del suo cuore.

Questa mattina, prima del giunger della posta, Egli si è di nuovo trattenuto lunga ora con noi: era l'uomo di stato che traeva profitto da una confidenziale conversazione. Ma la posta è giunta; Pio IX. gli comanda di recarsi in Roma; tutto è movimento di partenza. In poco d'ora la corte è piena del fiore di Urbino: le carrozze sono già in pronto. Il cardinale, rivolgendomi uno sguardo, mi disse lusinghiere parole ..... Cattabeni mio, pensa qual' era il mio cuore. Siam' usciti del Palazzo, ed entrati nel Duomo per adorarvi il Sagramento. Poi la Banda Urbinate ha suonata un musica di pianto, ed il Cardinale, baciati gli amici con tenerezza di fratello e cuore di padre, è montato in carrozza, mentre mille voci altamente gridavano: buon viaggio, Eminenza, buon viaggio!

Ti aggiungerò che tornato in patria ho veduto arrivarvi *i fratelli conti Girolamo e Ubaldo Beni da Gubbio* che andavano ad inchinare il novello Segretario di Stato. Ho detto loro: amici, sua Eminenza è omai presso Ancona. E noi tosto, han essi ripreso, voleremo in Ancona. Gli siam latori di un Beretto che con grande solennità fu jeri sera posto sul capo di s. Ubaldo per fargliene devoto dono; gli siam latori della notizia che jeri sera tutti, sì tutti quanti chiude la nostra Gubbio, ci siamo fraternamente abbracciati fra lietissimi evviva a Pio IX.

I conti Beni prendevano la via d'Ancona, ed il suono della tromba ne invitava verso il comunale palagio: vi si pubblicava (perchè già venuta alle mani del gentilissimo comandante conte Galeotto Fabiani) la seguente

NOTIFICAZIONE

Gabriele del Titolo dei Ss. Quirico e Giulitta della S. R. C. Prete

Cardinale Ferretti Legato di Urbino e Pesaro.

Proseguendo la Santità di N. S. nella immensa sua benignità a darci novelli attestati della sua predilezione, si è degnata di chiamarci al primo Ministero dello stato, reso vacante per rinuncia emessane, per motivi di salute, dall' Emo sig. Card. Gizzi, e dalla S. S. accettata.

Conoscendo Noi la pochezza delle nostre forze e dei nostri lumi, Ci facemmo un dovere nella sincerità dell' animo nostro di sottoporre alla Sovrana considerazione alcuni umili riflessi per esonerarci da un tanto peso. Ma il Santo Padre nella magnanimità del suo cuore non ha creduto di apprezzarli abbastanza, invitandoci di nuovo ad uniformarci alla Sovrana Sua volontà.

Obbedienti Noi alla voce del Principe e del Padre, per debito di sudditanza e di figliale affezione, Ci recheremo ben tosto alla capitale. Partiamo adunque da questa amatissima provincia di Urbino e Pesaro, e ne partiamo con vero dispiacere e dolore, avendo dalle sue buone popolazioni ricevuto nella Nostra troppo breve dimora tante prove di amorevolezza, moderazione, obbedienza e fiducia, da soddisfare, non che un comando, anche ogni Nostro semplice desiderio, e ne avremo sempre indelebile e grata memoria.

Prima però di distaccarci dai Nostri buoni Amministrati, abbiamo la compiacenza di annunciar loro una novella concessione della sovrana Clemenza, ch'era già nei pubblici voti, l' accrescimento cioè della Guardia Civica in Roma, e la istituzione di essa nelle Provincie, per la organizzazione della quale si sta attendendo dal Superiore Governo l' opportuno Regolamento.

Confidiamo Noi che una tale istituzione sia per produrre i migliori effetti nel senso del bene pubblico, del mantenimento cioè dell' ordine, della quiete, del rispetto alle Autorità, della subordinazione alle leggi, e della fedeltà all'Augusto Sovrano, che tanta fiducia ha riposto e ripone nella lealtà e nell' onore de' suoi popoli.

Data in Urbino dalla Nostra Residenza Legatizia questo dì 22 Luglio 1847.

Il Legato

G. CARD. FERRETTI

G. Nicolai Seg. Gen.

Pesaro 13 luglio

Le grandi commozioni popolari non si descrivono: *quando l'affetto e la gratitudine trasportano tutta una moltitudine*, ogni penna diviene inutile a raccontarne i risultati. Così fu per noi in tutta la giornata di jeri, saputosi due ore prima che l'Emo Ferretti transitava qui da Urbino per alla volta di Roma dove era chiamato all'eccelso posto di Segretario di Stato. Fu un moto solo, una sola volontà, *rendergli il testimonio dell'osservanza e della gratitudine*. E questo fu concetto popolare; quindi un correre, un affaccendarsi, un coprire di drappi il corso, un spargergli la via di fiori, un montare a cavallo di 20 e più giovani per iscortarlo da un miglio fuori della città sino al palazzo ducale, ove giunse alle 2 pomeridiane. E poscia ... chi può narrare l'ingresso entro alle mura... e l'affollarsi di tutto un popolo, ... e l'echeggiare degli evviva come di un tuono ... e il piangere di ognuno ... e il lagrimare continuo di quel Porporato che quasi svenne per tenerezza. Furonvi stampe, luminarie, trattamento in Comune, ricevimento, bacia-mano: ma queste erano cose di riverenza e di dovere; l'entusiasmo per altro del popolo niuno il comanda e niuno il può raffrenare. Senza me no fu tale uno spettacolo che l'anima generosa del magnanimo Pio avrebbe commosso, fino ad averne compassione; compassione di quell'egregio suo Legato che tutta una popolazione adorava sino a rendergli infesta la riconoscenza. Tanto è l'effetto della mansuetudine, della carità, del vero amore in chi regge i destini degli altri! Auspicato da tali dimostrazioni sincerissime, egli partiva pieno di gratitudine e di desiderio per rendersi in Roma maggiormente utile ai Pesaresi, i quali benedicendo lo accompagnarono di notte fra lo splendore delle faci, il suono del concerto cittadino, e la predetta scorta di cavalieri fino dentro all'ambito della città di Fano, ove giunse un ora dopo la mezza notte.

BULLETTINO

DEGLI STATI ITALIANI

GRAN DUCATO DI TOSCANA

Siena 11 luglio.

Da molte lettere e relazioni verbali che riceviamo sugli ultimi fatti di Siena, noi abbiam tratto la narrazione che siegue. Il processo che attualmente si stà compilando, ci obbliga ad usare molta riserva, onde noi non riportiamo che avvenimenti, i quali sono alla conoscenza di un popolo intero. Ci asteghiamo anche di darne giudizio, perchè gli animi in questo momento sono agitati, le passioni son calde, nè riuscirebbe a noi di giudicare con calma.

Nella sera del 6 corrente alcuni giovani laureandi dell' Università senese festeggiarono in compagnia di altri condiscepoli con un banchetto il buon esito del subito esperimento: e si avviarono quindi al prato della Lizza. Era poco più che mezzanotte, quando furono intimati a sciogliersi da due Carabinieri. Con che parole e modi questo invito fosse fatto; che rispondessero i giovani si vedrà nella pubblica discussione: è certo però che uno dè carabinieri, sguainata la sciabola, dette un fendente al giovane Petronici, che stava seduto, il quale ferito nella testa e nella mano destra cadde tramortito a terra, ove ricevette altro colpo nella regione lombare. A ciò gli altri giovani fuggirono, meno due che, veduto il compagno caduto inondato di sangue, si appressarono a soccorlo; ma assaliti dai carabinieri e feriti dovettero anch' essi allontanarsi.

Questo fatto addolorò allo spuntar del giorno 7 tutta intiera la città: irritaronsi maggiormente gli animi quando corse voce che i carabinieri facevano arrotare le sciabole. Alle 5 e mezzo della sera gran numero di persone di ogni condizione si radunarono sul prato della Lizza avanti al palazzo del Governatore per chiedere solennemente GIUSTIZIA. Allora sgraziatamente comparvero sul prato due carabinieri: alcuni onesti cittadini si avvicinarono a loro, pregandoli ad al-

lontanarsi: risposero : *non aaer timore di alcuno*, ed inoltraronsi. Il popolo li vide e li fischiò, gridando *fuori! fuori!* I carabinieri sguainarono le sciabole e ruotandole ferirono leggermente parecchie persone: il popolo si scagliò contro essi; uno fu ferito e rivesciato in un fosso, un'altro si salvò colla fuga.

Il popolo irritato volea portarsi alle caserma dei carabinieri, ma molti raguardevoli personaggi calmarono con parole di pace il suo sdegno, ed interpostesi presso il Governatore, pregarono e consigliarono come unico mezzo di ovviare più gravi disordini, che i carabinieri fossero consegnati e che al loro *capitano sig. Manganaro, contro il quale erasi* rivolto lo sdegno del popolo, fosse dato ordine di partire. Dopo breve, ma angosciosa aspettativa, due signori sanesi affacciatisi al terrazzo del palazzo del Governatore promisero sulla loro parola d'onore che il Manganaro sarebbe partito. Bastò ciò perchè il popolo quetamente si disciogliesse e ritornasse a casa sua. Dalle notizie che abbiamo ricevuto in questi giorni, rilieviamo che nessuno altro disordine è seguito. Il Manganaro è a Firenze: i carabinieri son sempre consegnati. Una deputazione sanese presieduta dal Gonfaloniere Cav. Clementini, e composta dei sigg. Cav. Gori Pannilini, Mar. Bichi, Profes. Vaselli e Dott. Ricci, si è presentata venerdì da S. A. il Granduca per esporre i fatti come stavano, e fu graziosamente accolta. Il giovane Petronici stà meglio, ma non è ancora fuori di pericolo. Quasi tutte le lettere che riceviamo lodano *altamente la condotta del Governatore*, il quale seppe riunire il sentimento della dignità del suo ufficio, colla prudenza necessaria in simili circostanze. A questa prudenza dee la Toscana che maggior sangue non fosse versato. Or tutti attendiamo GIUSTIZIA, e *severa, sollecita* ed esemplare giustizia contro chi si fa provocatore di questi deplorabili disordini, in un tempo in cui le fatali coincidenze co' fatti di Parma e di Lucca tengon gli animi agitati.

(*L' Alba*)

LUCCA

Il popolo era minaccioso, e mercoldì 7 luglio una commissione composta dei signor Marchese Mazzarosa, Raffaello Sardi, Andrea Toti, Pietro Simi, *si presentava* al ministro di Polizia mostrandogli la necessità di dar soddisfazione al pubblico, e di togliere con una nuova notificazione la sinistra impressione della prima. Il ministro stese sull'atto la seguente notificazione.

« Il Direttore Generale di Polizia a maggiore tranquillità del pubblico notifica che in conseguenza di quanto fu da lui *pubblicato nel giorno* d' ieri, e al seguito di più estesi ragguagli al medesimo pervenuti sono *state prese* le più energiche disposizioni, affinchè quegli individui della real Carabiniera, che abusarono della forza nella serata del 4 corrente, vengano tradotti avanti i Tribunali e giudicati in conformità della legge. E persuaso perciò il R. Governo che la Popolazione si manterra nella lodevole e desiderara tranquillità.»

Si presento pure un altra commissione composta dei signori Fornaciari e Noccorini presidenti del tribunale, Andrea Lucchesi, e Andrea Brunicardi. La proposta con moltissime firme venne presentata dai sigg. avvocati Carrara, Borromei, Del Re, Martini, e Mariani, e patrociniatori Chicca e Geminiani. La proposta fu ricevuta dal ministro di polizia con parole sodisfacenti.

Due carabinieri h*anno dato* la loro dimissione. La sera diversi carabinieri si presentarono al caffè più popolato piangendo e gridando di essere innocenti, e amici del popolo e fratelli e cittadini e furono, accolti con parole ed atti amorevoli.

Il sottotenente Puppi, e i tenenti Bedini e Gismondi, contro i quali più si volgeva l'odio pubblico, hanno ricevuto un permesso indefinito per andarsene in campagna. I carabinieri rei sono in carcere: del tenente Rossi non si sa nulla: il Duca non è ancora tornato.

(*l' Alba*)

DUCATO DI PARMA

— La Duchessa col mezzo del suo Maggiordomo Conte di Bombelles Presidente del dipartimento militare ha fatto sapere al suo Reggimento la *sua Sovrana soddisfazione* per la fedeltà dimostrata!!! La lettera encomiastica è stato posta all' ordine del giorno e letta alla truppa.

Il tenente Contini che più si distinse in quella notte del 16.„ è stato promosso a *Capitano effettivo* ! ! !

La Commissione Militare che doveva giudicare gli assassini del Godi era composta del maggiore Ragaglia, del capitano Granata, del capitano Crotti; dei tenenti Donati e Bracciforti: non si sa ancora bene il perchè, ma questi giudici si sono dichiarati incompetenti, e la commissione è disciolta. Il Reggimento che era stato chiuso in Castello è posto in libertà. Tutti i soldati di Parma, *sono statisti* e fatti per coscrizione. Il solo Colonnello e i due Maggiori sono di provenienza austriaca. (*l' Ialia.*)

BULLETTINO

DEGLI STATI ESTERI

Della chiusura della Dieta Prussiana

Noi confessiamo candidamente ai nostri leggitori che la prima impressione delle ultime notizie di Prussia e la lettura del discorso col quale il re ha fatto chiudere la prima convocazione della Dieta generale, ci turbarono per sì fatta maniera che ci è stata forza esitare innanzi di esporre il nostro giudizio. Nel *principio* e nel progresso dei dibattimenti della Dieta i modi dell'opposizione ci sono sembrati e ci sembrano tuttavia ragionevoli e moderati. L' opposizione aveva scelto un terreno che limitava i suoi principii e non lasciava trascendere *nell' indeterminato; così si era* schivato il più pericoloso scoglio ove urta facilmente chi vuol costituire o allargare un governo. Le leggi e le promesse *anteriori all' ordinanza* del 3 febbrajo erano per l' opposizione la base delle sue operazioni, il principio *del suo sviluppamento*. Non è qui luogo a discutere il *valore legale* di questa base. Parlando il linguaggio dello *stretto diritto* per certo il signor de Savigny aveva ragione. Le leggi a cui si appoggiava l'opposizione, le promesse contenute in queste leggi, lo sviluppamento di cui chiudevano il germe prezioso, emanavano dalla *stessa autorità della legge* del 3 febbrajo, e le leggi posteriori derogano e subordinano a se le leggi anteriori. Debole era il fondamento legale dell' opposizione, l'alta curia lo aveva riconosciuto. La Dieta generale esisteva in virtù dell'ordinanza del 3 febbrajo; non si poteva pertanto mettere in dubbio il valore *giuridico* di questa ordinanza. Se malgrado gli argomenti in contrario che noi qui appena accenniamo, l' opposizione ha voluto *persistere nel suo procedimento, noi lo ripetiamo, bisogna* applaudire alla sua saggezza politica. Non bisognava un grande sforzo sopra tutto ad ingegni alemanni per armarsi da capo a piedi di diritto filosofico, per contraporre all'ordinanza del 3 febbrajo una *teoria.* L' opposizione avrebbe allora intrapreso uno di que' combattimenti che non si fanno ad armi cortesi, non avrebbe più potuto rispondere dell'avvenire, e avrebbe compromesso il presente. Vincitrice, di Dieta avrebbe dovuto mutarsi in costituente, vinta avrebbe strascinato nella sua caduta il progresso della nazione.

Noi preghiamo che si ponderino queste ultime parole. Noi non pretendiamo affatto dire che di necessità l' azione governativa sia ostile al progresso. *Obsolevit jam ista oratio.* Sebbene i governi or non sieno usi, e questo a noi spiace, *a prender l' iniziativa dei progressi*, sebbene *sembri* ora divenuto come un indeclinabile procedimento che i governi sieno *conservatori* e gli organi officiali o non officiali delle nazioni *progressivi*, noi portiamo fiducia che ciò non *durerà a lungo; noi pensiamo che i governi si accosteranno* alquanto più al progresso e l'opinione pubblica piglierà qualche abito di conservazione. Ciò che noi intendiamo di dire, si è, che un governo che sia vincitore d'una rivoluzione o di una tentata rivoluzione, si trova in mano il modo di secondare gl' impulsi che la diffidenza non manca mai di eccitare. Forse i governi attigui a quel di Prussia avrebbero detto al re Guglielmo : vedete il grande pericolo d'onde siete uscito a gran pena, non vogliate rimettere il piè nella rete. E perchè non si ponga la rete, si guasta il campo.

Noi abbiamo data la debita parte di lode all'opposizione : quel che abbiamo detto giova altresì a spiegare perchè soltanto pochi Deputati si sieno rifiutati alla nomina dei comitati, che denno supplire negl' intervalli da una convocazione *all'altra della Dieta. Ancora una volta l'opposizione* prussiana non era e non ho voluto essere rivoluzionaria. Meraviglioso esempio di moderazione e degnissimo d'ogni lode.

Ma per portarne un retto giudizio bisogna *considerare altresì* su quali basi si fonda il presente e l' avvenire della libertà Prussiana. In Prussia si è tenuto altro modo che in Francia. Per così dire la *libertà* francese è tutta nella testa, la libertà prussiana è sparsa per le membra. In Francia i diritti politici han preceduto le abitudini, in Prussia le abitudini maturano i diritti politici, L' organizzazione *municipale e cantonale*, le diete provinciali, le università le condizioni imposte per essere ammesso ai publici impieghi, il modo della milizia formano un complesso di forze che tutte convergono ad uno scopo, formano un fascio indissolubile e che *niuna mano d'uomo potrebbe* spezzare. Lo sviluppamento delle istituzioni prussiane si può ritardare ma non si può sopprimere. Non conosciamo migliore e più sicura guarentigia della libertà che le abitudini della libertà; *egli è vero che indurre le abitudini* vuol tempo, proclamare i diritti non vuole che un poco di fiato. Ma la Francia ha avuto bisogno di due rivoluzioni. La Prussia non ha avuto bisogno di alcuna; e forse anche al presente resta più fare ai Francesi per completare la loro libertà che ai Prussiani per mettere l'ultima pietra al secolare edifizio della propria. Una rivoluzione *avrebbe guastato* questo edificio che tanti anni e tanta sapienza son pervenute a costruire. Quali motivi hanno persuaso al re di non cedere ad alcuna dell'esigenze della opinione? Noi non lo sappiamo. Noi avremmo creduto che su qualche punto si *sarebbe determinato* di cedere, a modo d'esempio che avrebbe stabilito la periodicità delle convocazioni della Dieta, in una maniera positiva, o avrebbe *desistito dal* volere la surrogazione dei comitati. Forse il re ha temuto che la Prussa *tendendo troppo rapidamente* a perfezionare il suo sistema rappresentativo non rimanesse senza alleati in Europa. È un'ipotesi che noi gittiamo innanzi *senza voler* sostenerla. Ad ogni modo le relazioni vicendevoli tra i gabinetti delle grandi nazioni non si scorgono al presente chiare come si vorrebbe. La Prussia per esercitare tutta la sua influenza ha bisogno di una stabile e sicura alleanza, essa non è uno Stato di prim'ordine, essa è soltanto il primo degli stati di second'ordine. Ma noi non vogliamo approfondir questa ipotesi. Si potrebbero tentare altre ipotesi. ma infine noi non abbiamo i dati per pervenire ad una conchiusione definitiva.

Tentiamo piuttosto d' indagar l'avvenire. Il re ha dichiarato che egli non contrarrà alcun prestito e in nessun *caso, senza autorizzazione della* Dieta. Assai preziosa è questa garanzia, il governo prussiano non potrà lungo tempo schivare la necessità di ricorrere a questa autorizzazione. Si è parlato, egli è vero, d'un prestito personale che lo Czar farebbe al re, ma questa voce non ha fondamento. Ad ogni modo presto si esauriscono sì fatti espedienti. Ciò che rende necessario il governo rappresentativo, è precisamente le necessità in cui sono i governi di maneggiare grosse somme di denaro per compiere l'immensa varietà de' lavori e delle gestioni che si sono attribuite. Grosse somme di denaro non si possono trarre dalle mani di un popolo senza persuaderlo, nè persuaderlo si può senza trattarvi, nè trattarvi si può senza convocare i suoi rappresentanti. La Prussia per compiere il suo sistema di vie ferrate avrà necessità di ricorrere ad un prestito, e la *necessita è urgente. Un* publicista prussiano Bulou Commerow la ha già provato sin dal 1845 (Die Prussischen finanzen). Senza fermarsi alla particolarità egli è chiaro che la Prussia è giunta a *tale stato* di civiltà che le relazioni fra il popolo e il governo non vi possono non essere frequentissime. In riassunto la Dieta del 1847 non ha ottenuto tutto quello che poteva ottenere, ma ha fissata l' indole ulteriore *de' sentimenti nazionali* e non ha compromesso l' avvenire della patria.

La moderazione che l' opposizione ha mostrata nella Dieta, sarà imitata, noi non ne dubitiamo, dallo spirito pubblico. Si era detto che una certa agitazione regnava nella Prussia, ma questa voce non si conferma; si era detto che tutti i ministri, tranne M. de Dodelschwingh, avevano data la loro dimissione: ma anche questa voce si trova mentita. Non si sa ancora quale decisione prenderà il governo riguardo ai deputati che han riufiuato di cooperare alla nomina de' comitati. Nel rescritto civile è detto che il *governo saprà mantenere l'autorità delle leggi.* Non abbiamo però bisogno di dire che noi non crediamo che si vorrà perseguitare questi deputati.

Francia

Alcuni giornali dell' opposizione spargono la voce che si voglia fare del duca d Aumale un vicerè di Algeri. Egli è pero a considerare che i giornali ministeriali non ne parlano, nè sembra che ora il ministero Guizot *sia in tale situazione* che voglia mettersi al pericolo d' avere una nuova battaglia dall'opposizione. Le ultime discussioni delle Camere non presentano alcuno interesse per gli stranieri. Una discussione che ad ora ad ora si rinnovella nella condizione de'cristiani della Siria, dimostra quale politica seguiti ora la Francia in Oriente. La Francia confida nella consolidazione dell' impero *ottomano, chè si è messo a voler imitare* i procedimenti europei. Il governo ottomano vuol tagliare ai Cristiani della Siria la loro organizzazione speciale, vuol togliere ai Drusi come ai Maroniti la loro quasi indipendenza. E la Francia lascia fare. *Senza voler discutere se sia* o no possibile di rinsanguare il cadente impero degli Osmanlis, almeno non si può dubitare che il dovere e la gloria della Francia sarebbe di proteggere nei limiti della giustizia la tranquillità e la pace dei Maroniti. *Noi crediamo* con una parte della stampa francese che il ministero Guizot non ha sempre adempito colla diligenza che si vorrebbe, questo suo dovere. Leggiamo nell'*Univers* (6 luglio)„ il romore della prossima presentazione di un progetto di legge tendente a dare al ministro delle finanze la facoltà d'un imprestito di 3 a 400 milioni si è sparso nella Camera. *Questo romore è diversamente* accolto. „

Spagna

In tutti gli altri paesi del mondo le notizie vere sono altresì verisimili, ma in Ispagna meno una notizia è verisimile, più essa è vera. L'infante Don Francesco e Donna Josefa l'*inseparabile cugina di Donna Isabella* sono caduti nella sua disgrazia: han dovuto uscir di palazzo, e forse andranno a dimorar nella Francia. Quali sono le cause di cotanta ruina? Noi ci contenteremo di citare un articolo del *Morning-Chronicle.* « Don Francesco de Paola ha consegnato le carte riguardanti le società segrete nelle quali egli si è lasciato impegnare. Stranissima cosa è che un principe sì vicino al trono si sia ascritto sopratutto ad una di queste società che ha per titolo: i *vendicatori di Alibaud.* Sembra che il povero infante sia stato così semplice da mettersi a spiegare alla regina i diversi arcani e segreti *della società. La regina comprendendo* che l'uno de' principali oggetti della società era di abbattere i re e di abolire la forma monarchica, e ricordandosi che non è gran tempo ha corso rischio d'essere uccisa, ha trovato cha lo scherzo *sapeva di amaro*, ed ha *partecipate le sue scoperte* ai ministri. Questa storia sembra incredibile ma viene da buon canale. Affrettiamoci a mettere un velo sulla storia intima del palazzo. — Quanto alle provincie ben si vede che il Montemolinismo è giunto a'suoi ultimi giorni e di partito politico si muta in brigantaggio, assassinamenti e simiglianti eccessi. Ne sembra che quando le cose giungono a questo punto, il meglio che Montemolino e gli altri della sua famiglia abbiano a fare, sarebbe di *rinunciare alle loro* pretese qu antunque volessero crederle fondate in diritto.— L'*Espectador* giornale di Madrid ha pubblicata il 29 giugno una circolare diretta ai Vescovi dal Ministro della giustizia affine di persuadere questi prelati « a rimettere nelle mani della regina *una rispettosa rinuncia* della loro presentazione alle sedi vescovili che occupano „. Questo è un gran *passo per la riconciliazione della* Spagna colla Santa Sede.

Portogallo

Notizie di Madrid del 4 luglio *annunciano che in virtù* delle convenzioni stabilite fra il generale in capo dell'armata spagnuola belligerante in Portogallo e i deputati inviati dalla giunta di Oporto le truppe alleate hanno preso possesso di questa Città il 30 giugno.

(*Journal des Debats*)

Inghilterra

I vecchi partiti politici dell'Inghilterra sono in una completa dissoluzione. Le nuove idee ancora non si riducono sotto partiti *determinati, quindi è da* credere che le prossime elezioni daranno al Parlamento presso a poco gli stessi elementi che sono al presente. Tutto al più il ministero guadagnerà qualche voce — Cresce l'attività nei distretti manifatturieri, ed anche la Banca si rimette in un prospero stato, crescendovi il numerario.

Marocco

Abd-el-Kader ha disfatto alcune truppe che l'imperator del Marocco gli avea spedito contro, e pare che questo infaticabile fuggitivo dell'Algeria si proponga se non di far suo tutto il Marocco, almeno di crearsi una sovranità nelle provincie orientali dell'impero degli Sceriffi - E' superfluo di considerare come questi dissidii tornino a vantaggio della occupazione dell'Algeria e in conseguenza della civiltà.

AVV. ANDREA CATTABENI *Direttore Responsabile.*

ROMA TIP. DELLA PALLADE ROMANA

MERCOLDI' 21 LUGLIO 1847. ANNO PRIMO–NUM. 22.

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE.	sc. 4	sc. 2	sc. 1
FUORI STATO	fr. 24 c. 60.	fr. 12 c. 30.	fr. 6 c. 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di A. Natali, Via delle Convertite N. 19A.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore / *Genova*, da Giov. Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi

Parigi e Francia, all'officio del Galignani's Messenger
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street
Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Cherbuliez
Lipsia, presso Tauchnitz
Francofo rte alla Libreria di Andreä
Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier,
Brusselles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

ANNUNZJ

Semplici . . . . baj. 20
Con dichiarazioni . . . . „ 2
per linea di colonna.
Indirizzo: Alla Libreria di Alessandro Natali
Carte, denari ed altro, franco di posta.

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE CIVILE

NOTIFICAZIONE

GIUSEPPE MORANDI Procuratore Generale del Fisco e della R. C. A. e Pro-Governatore di Roma

Quando la **SANTITA' SUA** ci chiamava ad occupare provvisoriamente una carica, a cui resta affidata la sicurezza e la tranquillità di questa Città non solo, ma in gran parte dello Stato, il timore che le forze mancassero al nostro buon volere per corrispondere degnamente alla fiducia Sovrana si mitigò alquanto al vedere il non mai lodato abbastanza amore dell'ordine, manifestato dalla massima parte dei Romani in queste ultime circostanze.

L'ardente e attivo desiderio che animava tutti a conservare la tranquillità publica, a distruggere malvagie speranze, e ad obedire con fedeltà ed amore all'Ottimo Principe che ci governa, ci era pegno certo che i nostri sforzi diretti a mantenere la sicurezza, a tutelare i Cittadini, e a far rispettare le Leggi sarebbero coronati di un felice successo.

Rare volte la Storia ci mostrò un popolo, in cui, come oggi nel nostro, tutte le classi dei Cittadini si sieno riunite con tanta nobile emulazione a servire il Principe e la Patria. La nobiltà Romana non risparmiava fatiche e sacrificj: la Guardia Civica correva allegra e coraggiosa ad armarsi: la Truppa Intera, e l il Corpo de'Carabinieri restando fedeli alla obedienza e alla disciplina militare, si procacciavano le simpatie e l'affezione del popolo: ogni classe infine de' Cittadini si mostrava degna di lode per avere ben meritato del Governo, e della Patria, e per avere dato nuovi e possenti motivi di consolazione e di gioja al cuore paterno della **SANTITA' SUA.**

Avendo noi mille ragioni per mostrarci grati e riconoscenti alle prove non equivoche di affetto, che questo popolo ci ha manifestate, e alla fiducia della quale esso ci onora, onde corrispondere, per quanto possiamo, a tanta fiducia ed affezione promettiamo di unirci sempre a que' buoni cittadini. che vogliono sinceramente il bene del loro paese: bene che non può acquistarsi che rispettando le Leggi e le Autorità destinate a farle rispettare. e allontanando ogni cagione o pretesto di tumulto, a cui potrebbe dare origine o lo accogliere come vera qualunque voce sinistra, o il provocare riunioni disordinate, e fatte senza uno scopo leggittimo e ragionevole

Accessibili ad ogni classe di persone noi accoglieremo sempre e volentieri i reclami di tutti, e i consigli dei buoni cittadini: e ci occuperemo giorno e notte perchè questa Città viva tranquilla sotto lo scudo delle Leggi, e sia difesa dalle mene dei tristi e pei perturbatori dell' ordine, sui quali il Governo è deciso di far cadere tutto il rigore della giustizia.

Perchè riescano efficaci le nostre fatiche, e perchè non sia vano il sincero nostro interesse alla felicità di Roma noi domandiamo ai Romani calma e fiducia nel Governo, ai pubblici Impiegati una scrupolosa esettezza ad eseguire i loro doveri, alla pubblica Forza infine obbedienza ai Capi, e rispetto per la libertà individuale dei cittadini.

Calma dunque, calma o Romani! Ordine, moderazione! Il Governo veglia alla vostra sicurezza; già conosce quanto basta perchè possa dirvi sinceramente che potete e dovete esser tranquilli: opera a tale scopo colla maggiore energia: siategli uniti come lo foste mai sempre, e la tranquillità e l'ordine pubblico saranno consolidati perfettamente e fra breve.

Dal palazzo del Governo li 20 Luglio 1847.

GIUSEPPE MORANDI

STORIA CONTEMPORANEA DELLA CAPITALE

Un' ecatombe a Giove Conservatore! Siamo finalmente salvi. Salvi la buona mercè dell'ultime provvidenze dell'ottimo Principe . . . la buona mercè di quel che il popolo ha operato, e va operando. Io, per quanto è permesso, mi studierò d'essere storico fedele,

> *E come quei che con lena affannata,*
> *Uscito fuor dal pelago alla riva,*
> *Si volge all'acqua perigliosa, e guata,*

riguarderò alle nostre passate miserie e tempeste, per dirle altrui come sono presenti al pensiero.

Fummo a due dita dalla rovina. Sono stati alcuni giorni, in che il *potere* che chiamano *esecutivo* . . . quasi del tutto taceva. L'Eminentissimo Segretario di Stato, causa gli acciacchi delle infermità, o non so che altro, di che i fasti del nostro tempo gli terranno ragione, rinnovava la preghiera del congedo, e s'asteneva. L'Eccellentissimo del Palazzo Madama era sullo studiare le difficoltà della sua posizione . . . e seguitava lo studio. Nel fatto, la citta era come lasciata a se stessa. Gli Ottimisti cominciavano a dubitare dell' Ottimismo loro. I Pessimisti gridavano. Tutti trepidavamo — Donde la trepidazione, e perchè? Perchè, mentre nelle alte regioni mostravasi serenità e riposo, nelle basse era un sordo romoreggiare di tuono, annunziatore di bufere.

Si dicevano, da più settimane, a voce alta, grandi e terribili cose, alcune forse ingrossate di voce nelle bocche di molti dal portavoce della paura; e tali tutte, che la Storia Contemporanea non può, senza mancare al suo debito, dissimularle — Agitarsi qua e là, non repressa, la minutaglia, ed agguerrirsi a tumulto, di che, purtroppo, andavamo vedendo le prove, or gittando essa di seggio, e malmenando, cocchieri abbruzzesi per gelosia di mestiere, e sdegno della concorrenza . . . or aizzandosi contro alla gente Isdraelita, perchè secondo le permissione accordatale, non uscisse di sua chiostra!.. . E comprendevamo tutti, che non operava di sua volontà, ma istigata. Nè gl'istigatori, comecchè occulti, parevano d' un solo genere, e d'una sola famiglia. . . .

Que' che hanno l'occhio esercitato a queste investigazioni sommavano questi pochi disordini di plebe con altri fatti antecedenti di più aperta significazione, da'quali pareva loro chiaramente dedursi, che non mancavano quei che spender volevano a irrivelati fini la forza delle grandi masse, e la esercitavano a tanto. E il governo non è a dire che non se ne inquietasse, ma forse non ci sapeva pronto rimedio. Lo cercava, e, in questo mezzo, le cose andavano di più gran passo.

Andando, si riseppe, o si credè di risapere altro. E forse tutto non è vero. Voltarsi ora le minaccie de' proletarii contro alle macchine degli opificii, come ne' paesi del vapore e dell'industria. Calar di Faenza i borghigiani prezzolati a strage, ed entrare di furto, trattivi dall' oro forestiero. Uomini di milizia, collocati in altezza di grado, e già malsonanti alle orecchie dell' universale, meditare accompagnati ad uomini di polizia, la rinnovazione degli scompigli di Parma, Lucca, Siena. Radunarsi in certe case a clandestini parlamenti. Scorrere per città uomini di transalpina lingua, e farsi arruolatori di plebe, già da qualche tempo, mantenuta a stipendio. Vedersi palesi ad ognuno, negli atrii delle case d'ottimi cittadini, come alcun mese fa croci e simboli, così ora, scritti in rosso nella parete, S majuscoli, quasi iniziali delle parole *Saccheggio e Sangue.*

Ciò stante, ognuno per la sua parte si deliberò a fare qualche cosa, poichè parevamo tutti giunti al *Sauve qui peut.* Alcuni del Circolo Romano prendevano, come oggi si dice, l'*iniziativa*, e davan opera perchè si scrivesse rispettosa carta al Principe, a fargli conoscere la verità de' fatti, e la qualità dei rimedj che i più giudicavano richiesti dal tempo. Ed invitavano una consulta di notabili e di savi, e facevan sottoscrivere la carta da migliaia di cittadini.

Da un altro lato, fior di patrizi recavasi al Pontefice, preoccupando la presentazione della carta, e gli ponevano, con romana gravità e libertà, sott'occhio lo specchio di Rinaldo, E il buon Pontefice si riscuoteva. Di qui consigli in alto luogo. Concessa d'un subito la tanto domandata Guardia Civica, come cominciamento di rimedio. Tenuti in pronto gli assoldati, soprattutto per la notte. Ma ritrattosi intanto dall'arena l'eminentissimo Gizzi, e restate in asse le altre cose. Donde, che avvenne? In questo intervallo, e mentre l'ordinamento della Civica stava apprestandosi, o si sospettò, o si conobbe, che i mal-nascosti macchinatori del male affrettavano l'eseguimento de' lor perversi disegni. E il popolo accrebbe i timori, e co' timori la vigilanza.

Circolò un sordo romore, che il momento del prorompere sopraggiungeva, Paventavasi soprattutto l'opportunità a'turbolenti delle pubbliche allegrezze, e della folla, nelle feste anniversarie dell'amnistia, e nella gran tombola del giorno susseguente. Gli avvisi mandati dove dovevasi fecero anticipare la convocazione a' quartieri de' volontarii cittadini, che accorsero a calca tra gli applausi della città, e vi si mostrarono come vecchi soldati. E tuttavia si mantenevano le male novelle. Tutti pensarono a' casi loro; e cominciarono a gridare: Che è questo? e come non s'ha da portarvi riparo? Come non si procede a giudizio contro agli accusati del popolo? Perchè non si cerca de' Faentini incolpati? Perchè non si previene tale o tale altro atto gravido di future calamità? — Ed ecco insulti a' carabinieri giudicati complici d'alcuni loro capi, e ad alcuni dell'altre milizie. Ed ecco affisse, di pien giorno, e riaffisse liste d'accusa contro a essi capi. Ed ecco cominciati alcuni imprigionamenti per fatto de' nuovi militi, e quali di venuti da Faenza privi di regolari carte, e pieni, secondochè narrano, il borsello d'oro a conio non nostro, quali de' sospetti e perseguiti, o per salvarli, o per darli alla pubblica giustizia. dopo aver veduto, dove carte o armi che si gettavano in fogne, e dove altre carte che si bruciavano per le case.

Così fu spavento del campo nemico ed inviso. Le feste furono sospese. Già s'era cominciato processo sugli arruolamenti, e s'impinguò per documenti nuovi. Molte voci corsero che il tempo o smentirà, o verificherà più o meno.

E si facevano le paci solenni con que'delle milizie assoldate, andanti di quartiere in quartiere e della nuova guardia, donde i mescolati abbracciamenti, e i simposii, e le lagrime d'allegrezza dopo la riconciliazione, mentre una calca d'altro popolo stretta intorno mescolava applausi ed amplessi. I carabinieri, con nuovo esempio, stamparono *proprio marte*, una carta di discolpa, riversando l'accusa sugli ufficiali in ira al Pubblico. V'erano indirizzi spicciolati di tale o tale altro, quali affissi in istrada per iscusarsi, quali distribuiti a mano col fine medesimo. L'ordine materiale era mirabilmente mantenuto. Dell'ordine legale non cerco; chè la condizione era straordinaria, e la legalità era divenuta una di quelle minuzie, *de quibus non curat praetor.*

E, giunte le cose a questi termini, la calma rinasceva quasi per incantesimo. Jeri, passando il Santo Padre innanzi a' nuovi corpi della guardia cittadina, potè accorgersi della divozione immensamente accresciuta. I ladroncelli o spariscono, o son ghermiti. I bravi di Romagna se ne vanno cacciati in fuga, o sono in carcere. Monsignor Governatore è partito in vacanza per un paese estero. Monsignor Morandi ne fa le veci. Cinque o sei famosi, nel senso latino della voce, vanno in villeggiatura. L'Eminentissimo Ferretti piglia le redini con man ferma. Viva Pio IX.

F. O.

UN DRAMMA IN ROMA NEL MESE DI LUGLIO

Noi vicini e testimoni appena crediamo, i posteri forse non crederanno i fatti *straordinarj e tremendi* che avvennero sotto gli occhi nostri ne' giorni 15, 16 e 17 del corrente: mancano ancora i dati per una soluzione completa del gran problema, mancano ancora le chiavi per dischiudere alla pubblica vista il tesoro di tanta iniquità, di tanta apatia, di tanta moderazione. La storia contemporanea, al pari dell' antica, ha i suoi misteri impenetrabili, trascendenti: vi è ancora in essa una orditura, una trama che non si svolge agli occhi delle moltitudini nè di certi effetti emergono le vere e adeguate cagioni. Io sono siccome l' uomo tocco dal fulmine, siccome l' uomo uscito dal pelago alla riva, attonito, incerto, sbigottito, non credente a se stesso: ho scritto ed ho cancellato, ho vergato ed ho lacerato più volte questi fogli: poi ho meditato a nuovo i fatti, ho paragonato tra se il principio, il procedimento, il fine de' medesimi, ne ho tratte le conchusioni: ho pesato le cagioni note, le mal note ho dato opera indovinare e chiarire, ma delle ignote havvene ancora. Mi sono apposto al vero? non so, — ma in qualunque modo parlerò libera e intera la mia parola, la parlerò per istruzione dè governi e dè popoli.

Erano 15 o 20 giorni che la nostra condizione politica era malferma, malsicura: rabbuffato era il mare, si addensavano le nuvole, mugolavano l'onde, era o pareva imminente, inevitabile lo scoppio della tempesta. Parlo senza metafore: le metafore sono gli strumenti di chi non ha o non vuole usare la onesta libertà di scrivere che gli consente la legge. Il Pubblico in gran parte tenevasi malcontento: vedeva trascorso il primo anno dell'era nuova, e cominciava a temere che le sue oneste speranze di vere, sane e sustanziali riforme potessero essere solleticate

solamente è blandite, non appagate e sodisfatte. I più moderati con le parole e con gli scritti cercavano di frenare questa impazienza e di mitigare questo malcontento: dicevano che di gran tempo fa bisogno, quando i provvedimenti morali e civili si vuole che siano fondati, saldi, proficui, duraturi, inviscerati al corpo sociale, non avventizi o sopraggiunti: che questa senz'altro era la volontà dell'ottimo principe: che gravi e non facili a vincere erano le cagioni d'impedimento o di ritardo, aggroppati e non possibili a tagliarsi di netto, senza una certa perturbazione, erano i nodi: che il tempo è una medicina valevole così nell'organismo animale, come nell'organismo sociale e governativo, che lo indugiare lo aspettare il destro, il presentire e stringere, le occasioni restituiscono spesso la cosa pubblica; che nella vita politica, come nella privata, vi sono momenti di fortuna che non arrivano tutti i giorni: che in fine si erano gittati i semi e si andavano conducendo e maturando gli studj preparatorj di grandi riforme: che ancora aspettassero e vedrebbero.

Ma il Pubblico non mostravasi solo malcontento; era turbato e temente: conosceva a parte a parte e rammemorava i fatti di Lucca, di Parma e di Siena, e temeva che ancora in Roma si potessero riprodurre; che un' associazione segreta, la quale avesse le sue diramazioni in tutta Italia e le sue radici non saprei dir dove, tentasse ancora in Roma di commuovere la milizia contro il popolo, di suscitare conflitti tra l'una e l'altro. Le turbe de' cocchieri e quelle de' plebei contro gli israeliti venivano attribuite alla influenza, alla cabala di certi agitatori e facevano temere di peggio. Io non aggrandisco i fatti: sono più inclinato alla speranza che al timore, più al credere il bene che il male: narro i fatti, siccome sono, siccome li ho veduti o uditi. La sera del giorno 14, sacro a s. Camillo, nella piazza della Maddalena, erano liete orchestre a festeggiare il santo di Dio: negli anni andati vi accorreva, vi si accalcava questo popolo che beve avidamente le musicali armonie: in questo anno v' erano appena due centinaja di persone. Il Pubblico temeva. Nella piazza del Popolo si apprestavano luminarie, bande monumenti, feste d' ogni genere a celebrare il primo anniversario dell' Amnistia; ognuno diceva, io non v'andrò in quella sera, non permetterò che i miei figliuoli vi vadano nè le mie donne. Il Pubblico temeva.

Il giorno 15 fu giorno terribile, siccome quello in cui si mostra una grande cometa, un globo di fuoco; fu giorno di fermento, di agitazione, di timori e d' ire, di rivelazioni e di leggende. Il popolo, abbandonato dalla Polizia, un' altra polizia aveva costituito egli istesso; sembrava divenuto un comitato di Salute Pubblica. La mattina del 15 furono affissi nel gran cortile del palazzo Fiano, nel palazzo Chigi, in ss. Apostoli, in cento punti della gran città, in tutti i rioni cartelli manoscritti che portavano i nomi di varie persone, o addette alla polizia, o ufficiali superiori nella milizia de' carabinieri, o delatori diffamatissimi, le quali venivano designate come traditori della patria, nemici del popolo, capitani o esecutori di una tragedia popolare. I cartelli non furono rimossi in tutta la giornata dall'alba fino alla sera: poterono essere e furono veramente letti e copiati da migliaja di cittadini che agitati e frementi o incerti e dubbiosi si succedevano. Ecco il fatto evidentissimo, posto sotto la luce del sole, innanzi gli occhi di tutti: ora rampollano e scaturiscono le questioni dal fatto. Erano veramente colpevoli tutti i proscritti? non so: colpevoli certo erano molti: la perversa politica, la devozione ad un sistema scaduto, le carte bruciate o sozzate nel momento dell' arresto, le fughe, i nascondimenti, certe armi con certa leggenda ed impugnatura, certe monete non papali circolanti, affluenti nè mercati, tutto ciò comprova che molti de' proscritti erano colpevoli. Si sì chi viene accusato, al cospetto di un Pubblico, di un delitto così atroce e sacrilego, qual è di tentare lo scompiglio, di commuovere e ventilare le fiamme di un incendiamento civile, e disonorare il ferro nel sangue di cittadini inermi e indifesi, costui, viva Dio, se ha lume di senno, deve di presente costituirsi in prigione, consegnar le sue carte, provocare un processo inquisitorio, nè uscire all' aperto, nè di nuovo commescersi alla cittadinanza, sino a tanto che non sia trovata, limpida al pari dell' acqua e trasparente al pari dell' alabastro, la sua innocenza.

Ma lo affiggere quella lista di proscrizione fu una enormezza, una mostruosa illegalità.—Sì, grido io liberamente; ma fu quella, grido ancora più liberamente, una enormezza, una illegalità terribilmente *necessaria*. A grandi morbi rimedj grandi; ferro e fuoco alle piaghe che incancreniscono; a veleno che dissolve in un attimo il principio vitale, antidoto presente, efficace: provvedimenti straordinarj a straordinari casi: quando non si trova salute nella legge, si cerca pur troppo fuori della legge: dove par cessare l' azione del governo, comincia l'azione del popolo; quando pericola la vita materiale, è lecito uccidere di mau propria lo avversario; e quando pericola vita materiale, di molti e la sociale di una intera cittadinanza, non sarà lecito, tacente l'Autorità, avvertire il Pubblico e segnare alla riprovazione universale gli assassini della patria? Sì, lo ripeto, fu quella una portentosa illegalità; ma fu una illegalità terribilmente necessaria!

Ma chi è in colpa di questo fatto così difforme e lontano dalla misura ordinaria dell' operare de' popoli maturi o progredienti nella civiltà? chi è in colpa? perchè la polizia non rimandò alle case loro o non soppravveglio que' tanti romagnuoli, schiuma e fanghiglia del loro paese, venuti in Roma a tumultuare, a corrompere la buona plebe nostra? Perchè tollerò che in Roma fossero fabbricate daghe e pugnali presso sospetti armajuoli? perchè tollerò le adunanze clandestine, le corrispondenze sacrileghe, ogni scelleranza di accordi, di patteggiamenti, di congiure? se questa spensieratezza non è connivenza, se questa connivenza non è complicità, quale sarà mai? E che vuol dire che le sue spie, i suoi sgherri, i suoi delatori, alcuni de' suoi officiali, alcuni della sua propria milizia, erano partecipi, erano ajutatori e promovitori principalissimi della nefanda congiurazione? se questa non è complicità, quale sarà? In breve o la polizia non conosceva le trame che si andavano contessendo nel suo seno stesso e dà suoi, o le conosceva: se il primo, era una polizia in becille, un officio senza cosa, una pianta parassita, una superfetazione della machina governativa, una — non polizia indegna e insufficiente, a vegliare su la sicurezza nostra; se il secondo, perchè non ismagliò quelle trame, non isgroppò quei nodi, non incarcerò i colpevoli, non visitò certi domicilj in ogni lor ripostiglio, non istruì processi inquisitorî?

E se la Polizia aveva pure le mani, perchè, dopo la rivelazione illegale, egli è vero, ma pur necessaria di certi nomi, di certe pratiche, di certi intendimenti, non si svegliò da tanta inerzia, non ismise tanta apatia? perchè il suo capo non pubblicò di presente una notificazione a fine di rassicurare il popolo, di calmare il subbuglio e tramestio delle sue turbe, a fine di accertarlo che senza indugio si sarebbe devenuto alle perquisizioni, agli arresti, ai processi, alle condanne? perchè, se aveva pure le mani, non mandò le sue milizie a staccare quei tremendi cartelli, o sì tardi e in mal punto le mandò, quando per la rapida manifestazione di quei nomi e di quegli attentati le moltitudini non più udivano la voce della legalità, ma sì e solo il grido del pericolo comune e proprio, quando la fantasia popolare era ebbra, era delira, ed aggrandiva a sè stessa il numero de' congiurati, e le forze e la rete della cospirazione?

Fu dunque un atto estralegale, arbitrario, anarchico per sè stesso e sustanzialmente considerato l' affissione di quei cartelli; e Dio mi guardi dalla frenesia di concedere a' popoli questa facoltà di alzare un tribunale independente e proprio, di processare e condannare, di segnare alla pubblica riprovazione i traditori! ciò sarebbe il medesimo che distruggere ogni principio di legalità e trasferire il potere giudiziario dal governo nel popolo, e manomettere la fama e la sicurezza individuale, e dare un tremendo pascolo alle passioni private. Ma dico e mantengo, che nelle circostanze in cui eravamo posti, l' affissione di quei cartelli, che levarono d' in sul viso la maschera a molti assassini, che affrettarono l' armamento della guardia civica e ricondussero la tranquillità e sicurarono la cittadinanza, sì quell' affissione fu una terribile necessità. Nelle circostanze in cui eravamo posti, il ripeto, o bisognava che la cittadinanza di Roma vedesse, quando che fosse, insorgere un grave conflitto, vedesse perire, Dio sa, quali e quanti de' suoi confratelli sotto il pugnale di masnadieri effrenati e di sacrileghi partigiani; o posto che fosse, siccom'era, abbandonata e tradita dalla polizia, bisognava che si apprendesse a quello espediente straordinario e terribile, a cui s'apprese.

In quel giorno fatale il principe Borghese e il duca Massimo si gittarono a' piedi del sommo Pio e implorarono che di presente fosse armata, in modo e via di provisione, la guardia civica; corsero dal generale supremo di essa, principe Rospigliosi, a fine di coordinare il piano dell' armamento, il luogo e numero de' quartieri, l'ordine e il modo della distribuzione. Non fu mestieri d'appello: appena si divulgò la notizia della egregia deliberazione, precipitò le dimore questa romana gioventù, questa cittadinanza d'ogni ordine e d'ogni grado: gareggiarono co' medici gli avvocati, i principi co' plebei, i capi d'arte co' negozianti, i giovani con gli adulti: fu mestieri scegliere tra migliaja gli armati, non chiamar sotto l'arme i designati, rimandare a casa i molti chiedenti, non intimar la guardia agli assenti o non aspettanti; nè già bastavano a tanta moltitudine le insegne della milizia.

In breve tempo ogni rione ebbe il suo quartiere, la sua guardia, le sue pattuglie. Io mi trovava presso il palazzo Chigi, quando la milizia civica del rione Colonna, sotto gli ordini dell' egregio principe di Piombino, entrava nel suo quartiere: il popolo, al marciar primo di essa, levò un grido di gioja: fu un batter di mani, un agitar di bianchi lini, un iterar di viva solenne, universale, spontaneo, che avrebbe commosso un cuore di selce, ed inspirato amore di patria in un'anima muta d' ogni sentir generoso. E fu similmente in ogni quartiere. Sa il Pubblico i grandi mutamenti di officiali che sono seguiti nella Polizia; il Pubblico ha letto la franca e leale Notificazione di S. E. monsignor Pro-Governatore.

Ma io sono commosso nel vivo dell'anima: bisogna che riposi da questa contenzione di spirito. Salve, o patriziato, o popolo, o guardia civica di Roma: Venerdì prossimo tornerò a parlare di voi e della patria a voi stessi, alla Italia, a tutta Europa che tiene gli occhi rivolti alla posterità di Quirino.

PAOLO MAZIO

GLI AUSTRIACI NEL FERRARESE E DISORDINE IN BOLOGNA

Scrivono da Ferrara il 16 Luglio, che verso a 1200 tedeschi s'erano improvvisamente presentati ad entrarvi con artiglieria e Cavalleria. Fu subito un domandare di tutti a che venissero? A crescere la guarnigione della Fortezza? certamente no: chè non è ivi luogo a cavalli; nè di quell'artiglieria v'è bisogno. Dunque ad occupare militarmente la città. Infatti vi chiesero alloggiamenti che l' eminentissimo Ciacchi stimò, a quel che narrano, di dover negare, niun avviso nè da Roma, nè d'altronde avendone ricevuto. Come dunque, e perchè venivano? E venivan quei soli, o sarebber seguitati da molti più? E si fermerebbero, o procederebbero innanzi? Questo era il chiedere universale. E non possiamo tacere ciocchè, non meno, fu il comun discorrere delle persone, tostochè la notizia se ne sparse in Roma.

Alla mente di tutti ricorsero le recentissime voci della fresca congiura la qual dicono scoperta; e le imputazioni che si danno intorno all' origine di essa. Furono raccolti in una somma gl' indizi che si crede avere: gli arruolamenti che da tutte parti affermano provati veri, comechè senza ben conosciuto autore; la sopraggiunta de' tanti facinorosi di Faenza con armi e danaro; i segni di minaccia scritti per le case; gli aizzamenti di pochi sedotti nella plebe ultima, or contro a que' d' Abbruzzo, or contro agl' Israeliti, or contro alle macchine; le lettere cieche con intimazione di morte; le rivelazioni che si riferiscono d'alcuno degl' imprigionati; parecchie carte o lettere trovate loro addosso od in casa; per ultimo la notte del giorno 16 o 17, indicata come notte di trambusto e di strage.

E già, come avviene, circolano altre voci di disordini tentati in pari tempo per le provincie, tra le quali parleremo, per notizia di lettera d' uom grave che abbiamo sott'occhio, questo fatto di Bologna

Era appunto il 16 luglio, dice la lettera, e si solennizzava l'Anniversario dell' Amnistia *con gioja universale ed edificante per la quiete e compostezza colla quale migliaja di cittadini accedettero con torcia alla Chiesa di San Petronio prima di sera per assistere alla benedizione del ss. Sacramento stato esposto tutta la giornata a spesa di molti devoti nella suddetta Chiesa ..... Or mentre l'Arciprete della Pieve di Cento* (Don Antonio Zanini), *al* Salvum fac *del* Te Deum, *invocava da Dio quel che è espresso nella stampa fattane subito dopo* (ed è degno e bello scritto, tutto amore e gratitudine pel benignissimo Principe, tutto moderazione, tutto unzione cristiana), un forestiero, del quale per degne considerazioni qui si tace il nome, *trovandosi egli pure in san Petronio, ebbe l'impudenza di dire ad alta voce in mezzo all'affollato popolo, che con attenzione ascoltava il discorso* — ... il Predicatore, e più ... ed .... chi lo ascolta

Tra tanti ch' erano a costui vicini, eravi un lanternajo, il quale con tutta la freddezza gli disse — Signore, se il Predicatore non vi aggrada, potete uscire dalla Chiesa — *Il forestiere, senza dir altro, diede due colpi di frustino nella faccia del lanternajo, il perchè tutti que' che trovavansi in vicinanza, presero parte a favore dell' offeso. Ma l'offensore dubitando di essere messo in pezzi, procurò di ritirarsi alla meglio che potè dal pericolo in cui era, ed uscì di Chiesa. Molti però di que' ch'eran presenti al fatto, lo seguitarono, mentre fuggiva, con pistole e stili alla mano, sinchè, ricoverandosi in una casa vicina alla Guardia Svizzera, e chiusovi dentro, ma pur circondato da una calca di gente mossa a furore, dopo aver tentato inutilmente di salvarsi scalando un muro, potè mettersi in sicuro da una pattuglia di cittadini che lo trasportò al carcere. Nondimeno il fatto produsse nella città un romore infernale, tutti dubitando ch' ei fosse un emissario mandato ad eccitare disordine, tanto più che si sapeva esser egli fuggito dal suo proprio paese per un omicidio commessovi* —

Or non par egli, che veramente vadano spicciolati per lo stato nostro di così fatti fabbricatori di turbolenze? Ed è egli verisimile che operino ciascun separatamente di propria volontà? E che non vi sia qualche trama ordita di lunga mano? E che con questi tranelli non s' accordi, o per una ragione o per un' altra, lo straordinario ed inaspettato muovimento Ferrarese?

— Ciò abbiamo udito, noi storici, essere il dir comune dei più tra i Romani. Il Governo dee sapere la verità. Certo esso è nella strada del vero, da che ha processi aperti, e documenti che s'accumulano, per così dire, d'ora in ora. Egli ce la dirà, come prima crederà opportuno di toglierle il velo —

F. O.

BULLETTINO

DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCIE

Sabato 17 corrente l' eminentissimo cardinale Gabriele Ferretti, assunto dalla Santità di N. S. PIO IX. alla carica di primo ministro e segretario di Stato, cominciò ad esercitarne gli uffici. Molto sperano i popoli dalla operosità, dalla sveglia tamente, dal sentir generoso dell' eminentissimo principe: le dimostrazioni d'amore ed ossequio a lui fatte nella sua dipartita dagli abitanti della provincia urbinate e pesarese, e che la *Bilancia* ha riferito e ancora riferirà, sono la più bella lode al suo cuore paterno e alla sua sapiente moderazione.

Con Notificazione del giorno 15 firmata dall' eminentissimo Gizzi, le feste già decretate a fine di celebrare il primo anniversario dell'Amnistia sono rimandate a miglior tempo, quando la Guardia Civica armata e costituita siccome conviene alla dignità di questa Roma, potrà condecorarle di sua presenza.

È giunto in Roma, preveniente da Napoli, il signor conte Pietro Ferretti, fratello di S. E. il card. segretario di Stato, uomo di tempra forte, di mente perspicace ed aperta, versato nella economia pubblica e nelle civili amministrazioni.

L' eminentissimo cardinal Adriano Fieschi de'Conti di Lavagna nuovo legato della provincia d' Urbino e Pesaro, quanto prima partirà per alla volta di Sinigallia, ove jeri (20) si diede principio, secondo il consueto, alla Fiera.

Monsignor Gaspare Grassellini è partito alla volta di Napoli: monsignor Morandi, già fiscale del Governo, è stato assunto ad esercitare le funzioni di Pro-governatore.

Domenica 18 corr. nelle sale del Circolo Romano si celebrò con privato banchetto l' anniversario dell' Amnistia

da oltre a novanta socj, presiedendo S. E. il signor principe Aldobrandini. Intervennero i signori duca D. Mario Massimo, e principe di Piombino; fu specialmente invitato Angelo Brunetti detto Ciciruacchio al quale il principe presidente, nello sciogliersi del banchetto, consegnò una bella tabacchiera d'oro, offertagli in dono dà socj del Circolo, a testimonianza della gratitudine universale pel molto che egli operò in questi ultimi giorni a mantenere la pubblica tranquillità in tempi grandemente difficili. Molti furono i brindisi, i discorsi e le poesie, pronunciate estemporaneamente, come che per decreto del Consiglio le letture fossero proibite.

È falso che il signor principe Orsini sia stato nominato Ispettor generale della nuova Guardia Civica: era un semplice progetto che, per varie cagioni, non fu maturato nè ridotto in atto.

E' falso altresì che l'emo Bernetti sia partito da Roma, siccome fu annunziato da qualche giornale di Toscana.

Ultimamente l'emo Lambruschini si condusse a Civitavecchia a fine di prender possesso di quella sede vescovile alla quale dalla sabinese fu trasferito.

Abbiamo osservata la bella pianta topografica della Città di Sinigallia patria dell'immortale nostro Sommo Pontefice Papa PIO IX. che per cura dell' eminentissimo sig. Cardinale Vannicelli Casoni Presidente del Censo è stata delineata ed incisa nel suo Dicastero. La medesima sta nel rapporto di 1 « a 3000 « e vi si ammira una speciale intelligenza ed esattezza non solo nè particolari dettagli architettonici delle principali fabbriche, ma in tutto ciò che costituisce questa ben fortunata Città. La eleganza, e la nitidezza della incisione ne formano un pregio singolare, come anche i concisi ma ben'intesi cenni storici della città medesima, e della sua Fiera. Mentre tributiamo lodi all' illustre Porporato, che ne ordinò questa gradita opera, ed ai compilatori impiegati, non possiamo che eccitarli a voler progredire in questi topografici studi che tanto onore arrecano ad uno stato civilizzato, e con alacrità di animo occuparsi nel proseguimento delle Piante delle città capo-luoghi delle Provincie, le quelli già in parte sono state pubblicate dalla lodata Presidenza, come pure a volere scientificamente dar mano alle carte delle Provincie, ed a quella generale dello Stato Pontificio, tanto necessarie per ben stabilire con retto criterio ogni ramo di pubblica amministrazione, molto più che il Catasto può somministrare i più esatti elementi per ben costruirle. Imitiamo in ciò le più culte nazioni europee, ed i regni Italici. Tralasciando le prime che coi loro famigerati Istituti Topografici senza calcolare le ingenti spese a cui si sottoponevano, hanno dimostrato fin dove la scienza poteva giungere, diremo solo che Napoli sta compilando con giusti metodi e con molta grafica eleganza la gran carta del Regno alla proporzione di 1 « a 80, 000 « oltre molti dettagli parziali già pubblicati: Firenze possiede la bella pianta del Gran Ducato nel rapporto di 1 « a 200, 000 « diretta dal rinomato Astronomo Padre Inghirami. Parma Piacenza, e Guastalla ha la propria nella scala di 1 « 86400 « simile a quella del Regno Lombardo Veneto.

Il Piemonte si occupa egualmente in tali lavori, e con molta accuratezza, ed ottimo sistema va pubblicando la sua nel rapporto di 1 « a 250, 000.

Della Corsica abbiamo la rinomata Carta di 1 » a 100, 000 » che può considerarsi come modello topografico, la quale forma appendice a quella generale della Francia che deve esser composta di 259 grandi fogli; e come modello topografico dobbiamo reputare l' altra ancora dell' Isola dell' Elba, ossia Arcipelago Toscano di 1 « a 50, 000 » diretta dal celebre Puissant. Ci godrà l'animo pertanto nel vedere che sotto il pontificato di PIO IX. anche questi studi prendano il loro vigore e che noi non resteremo al disotto delle enunciate nazioni, non mancando d' ingegno e di buona volontà, e soltanto desiderando il patrocinio del Governo.

Corrispondenza della Bilancia

Fano 15 luglio 1847

La notte del 12 al 13 corrente ci presentò sì bello spettacolo, che volger di tempo non varrà a cancellarne di leggieri la memoria. L'improvvisa partenza dell'amatissimo Preside di questa provincia il Cardinale Gabriele Ferretti chiamato dal Sommo Pio alla più alta dignità dello Stato destò in tutti i suoi amministrati tal senso di dolore, quasi di affezionati figli all'abbandono del più amoroso padre. E come apportò di grandissimo conforto è ai medesimi espandere in questo estremo momento fra le sue braccia la intensità del proprio affetto, così fu di gaudio universale la novella, che recatosi l'Eminentissimo il dì stesso da Urbino a Pesaro, in cui l'arrivo fu un vero ed inenarrabile trionfo, avrebbe nella notte progredito il viaggio passando per Fano, e tenendo quindi la via delle Marche per alla volta di Roma. Fu allora un sol pensiero in tutti. Vedere l'amico di Pio, felicitarlo del suo innalzamento, raccomandare a lui la città, la provincia, lo Stato. E perchè meglio fosse espresso il voto unanime, fu sull'istante dettato un indirizzo, che a gara venne coperto di firme, intanto che alla stampa commettevansi due iscrizioni affinchè fossero colla maggior possibile gajezza impresse. In questa dolce espettazione inoltravasi la notte, che tu invece avresti creduta più presto sul cominciare; tanto era il movimento, e l'affollarsi del popolo per le più frequentate vie della città, già tutta illuminata! Avviatasi quindi la moltitudine bel tratto fuori di Porta Giulia con innanzi numerosa eletta schiera di giovani, con torchi di cera accesi, ed il musicale concerto all'incontro del Porporato, giunse questi in mezzo a loro alle due dopo mezza notte, accompagnato con bell'ordine dalla banda civica pesarese, la quale oltre la scorta militare, e due cavalieri cittadini con ispiegati vessilli precedeva la carrozza, ivi teneva dietro un nobile drappello di altri quattordici cavalieri. Entrati con quest'ordine in città, tanto era il baglior delle faci, che sarebbesi detto il corteggio in mezzo a un onda di fuoco Per ogni dove echeggiavano le acclamazioni, gli osanna, cui dal festeggiato Principe corrispondevasi con tale gentilezza ed affetto da non potersi ridire — Alla stazione postale presentaronsi a lui le Autorità locali, ed una deputazione di patrizj, cittadini, ed artieri, da cui gli venne presentato l'indirizzo, e le iscrizioni surricordate, con parole esprimenti il desiderio della felicità sua, e di quella dello Stato. Accettati con modi i più benigni diede egli in ricambio una notificazione, colla quale sperava verrebbe mitigato il dispiacere della sua dipartita. Per la notte troppo inoltrata, e per la fretta del partire, gradito ma non accettato il ristoro, progredì il cammino in mezzo alle armonie delle bande, ed alle grida del popolo, che lo accompagnò fuori di Porta Marina, ove un grido solo articolato da migliaja di voci espresse un solenne, e tenerissimo addio — Ricondottasi quindi la moltitudine ordinatamente sulla piazza grande, e fattosi generale silenzio fu letta ad alta voce l'accennata notificazione, da cui tutti gli animi rimasero al vivo commossi. In essa l'Eminentissimo Principe colle più amorevoli espressioni si congeda dai suoi amministrati, annunciando loro infine, come a sollievo di dolore, la concessione sovrana della Guardia Civica in tutte le provincie dello Stato. Nuove grida, nuovi applausi elevaronsi al cielo, ed intanto era presso che al termine la notte, che fu testimone dei prodigiosi effetti di un regime non di terrore, ma a paterna dolcezza temprato — Chi a Pio somiglia avrà sempre il cuore de' sudditi, che a ben riguardare è il tesoro il più inesauribile, e la fortezza la più inespugnabile.

Ferrara 10 luglio

Sia lode e gloria al Sommo Pio! alle fervide istanze dei suoi sudditi Esso corrispose con quell'amore e con quella sapienza che hanno fermissima sede nel magnanimo suo petto, nella vastissima sua mente. Sono accordate le *Guardie Civiche* per tutto lo Stato: in esse sta il maggior vanto de' popoli che assumono la spontanea difesa del loro Sovrano; in esse la miglior prova dell'affetto del Principe che in loro si affida; in esse la più vera sicurezza degli uni e dell'altro. Sia lode e gloria al Sommo Pio! E noi ferraresi dopo questo tributo di gratitudine dobbiamo significare i meritati encomii e rendimenti di grazie all'Eminentissimo Cardinale Ciacchi, sollecito, e saggio Preside di questa città e provincia; perciocchè ai molti altri argomenti della sua amorosa solerzia volle aggiugnere quello della immediata pubblicazione della sovrana concessione. Poco prima di sera del martedì scorso 6 corrente luglio giugneva dalla capitale il decreto d'istituzione della *Guardia Civica*, e tosto Esso rendevane avvertita la comunale Magistratura, e tosto ne dettava analoga *notificazione* che all'aurora del seguente giorno affiggevasi per tutta la città. Quindi fu che la gioja de' cuori come un lampo si accese e si espanse: e nella stessa sera del 6, appena corse la voce della lieta novella, si raccolse una moltitudine di cittadini, che recanti faci e bandiere, e accompagnati dal suono di oricalchi e tamburi percorsero per molte ore le vie e le piazze della città in mezzo alle festose grida di — *Viva Pio IX - Viva Ciacchi - Viva la Guardia Civica* - Fu improvvisato sul punto da alcuni giovani al *caffè* all'*Apollo* un breve coro, parole e musica, che si cantò di poi sotto le finestre della residenza legatizia, e dell'episcopato. Ma nella sera del sette più solenne fu la universale esultanza. Molti cittadini illuminarono spontanei i prospetti della loro abitazione. La magnifica strada della *Giovecca* andò gremita di popolo, tutto spirante dai volti letizia ed amore. L'ingresso del caffè all'*Apollo* fu riccamente adorno di festoni di fiori e di torcie, che facevano corona al busto del venerato Pontefice. Là sventolavano le bandiere pontificie: là si eseguivano scelti pezzi di musica dalla civica banda, accresciuta da buon numero di altri suonatori: là si cantavano da più che sessanta coristi due inni del maestro *Mornasi*: e di là quindi partivansi cantanti, suonatori, e popolo a vessilli spiegati, per andar a ripetere gli evviva, i cori, e gli allegri concerti musicali dinanzi al castello ed al palazzo arcivescovile; dalle cui loggie i due porporati, gli Eminentissimi Ciacchi e Cadolini, accoglievano con la loro naturale benignità le salutazioni, e gli applausi di ogni ordine di cittadini.

BULLETTINO

DEGLI STATI ESTERI

Dell' avvenire dei Governi

Una lettera scritta da Berlino al giornale *des Debats* intorno alla chiusura della Dieta termina in siffatta guisa:

„ Circolano voci che perturbano; i deputati che si sono tenuti al niego, forse anche i 138 in massa perderebbero il loro dritto di elegibilità; l'opposizione, giacchè si vuole ad ogni modo chiamarla così, sarebbe punita d'incapacità politica; la Russia presterebbe del denaro che ella potrebbe certamente rinvestire più male, si piglierebbe consiglio a governare per le vecchie vie. Io non do gran fede a tutte queste voci ... Il re si annoja d'essere sovrano assoluto, e non dovesse perder molto nel cangiamento, avrebbe ben la voglia di diventare altra cosa. Infine non bisogna dimenticare che ancor l'affare non è terminato, che i deputati nominando gli *ausschusse* con riserve e condizioni non hanno detta *nè potevano dire l'ultima parola*. In virtù dell'articolo 7 della legge del 1842 alla quale la legge del 1847 si è riferita quanto al modo delle elezioni, le elezioni non hanno validità che dopo essere state confermate dal re. Il re confermerà *puramente e semplicemente*, ovvero distinguerà fra la elezione e la protesta per respingere l'una e accettar l'altra? Gli ausschusse eletti sotto condizione guarderanno il loro mandato quando non si volesse tener conto della condizione colla quale l'han preso? Come voi vedete, *si ricomincia sempre e non si finisce mai*; *siffatta è la storia dell'Alemagna dopo molti anni*. »

Quest'ultima frase può dar luogo a considerazioni importanti. Noi crediamo che in Alemagna, che in Prussia trionferà alfine la libertà; noi possiamo dare per base e per motivo di questa nostra credenza tutta la storia del genere umano. Avvi qualche cosa che è più forte della volontà e dell'abilità degli uomini. La forza delle idee, la forza dei principii; le idee non muojono tra le catene, non periscono sui campi di battaglia, e molto meno si lasciano spegnere dal soffio della diplomazia o soffogare tra gli amplessi della politica. La diplomazia, la politica, la guerra, le catene possono, ed è tuttociò che possono gli uomini, *far ricominciar* molte volte e per molti anni, ma non possono *impedire che si finisca una volta un bel giorno*. Lo diremo noi? Gli antichi governi con meno istruzione, con minori mezzi per conoscere appieno lo stato reale delle cose, si sono mostrati più abili e più sapienti della più parte dei governi che sono al presente in Europa. Quando nel secolo XVI si mettevano ad abolire a profitto della forza unitaria e centrale la maggior parte dei privilegi, dell'esenzioni, delle discordanze, obbedivano ad una idea, ad un impulso della civiltà. I filosofi e i popoli erano insieme coi re, si amava il potere assoluto, si difendevano le esigenze del potere assoluto, si gioiva alle sue conquiste sulla aristocrazia e il provincialismo, perchè il potere assoluto era *allora* un istrumento di civiltà, perchè bisognava abbattere il feudalismo, perchè le nazionalità volevano in fine formarsi: era il loro diritto ed il loro bisogno e fu la gloria dei governi del secolo XVI d'averlo compreso e d'averlo servito.

Il secolo XIX è altra cosa del secolo XVI — Allora si voleva il potere assoluto, ora si vuole il potere temperato. I motivi che fecero desiderabile e accetto il potere assoluto sono cessati. Già da gran tempo ha prodotto tutto il bene che si voleva che producesse, e i popoli glie ne avrebbero avuta gran mercè, se non si fosse ostinato a credersi eterno. Il potere ignora quasi sempre o vorrebbe ignorare la data della corona che ha sulla testa, esso crede che la stessa corona si sia tramandata in retaggio da padre in figliuolo. Ma la corona è di fabbrica recente, nel medio evo se ne portava un'altra, i re barbari ne portavano un'altra, un'altra gl'imperadori romani, e un'altra ne porteran senza dubbio i re che verranno. Noi vorremmo che l'antagonismo fra i re e i popoli cessasse, noi ci abbandoniamo onestamente, semplicemente forse, anche poco accortamente, ad ogni barlume di speranza. Chi non ci perdonerà se noi crediamo di ritrovare il cuore di Pio IX su tutta la terra?

Noi persistiamo pertanto a credere contro all'opinione del corrispondente del giornale *des Debats* che *in Prussia si finirà*, noi persistiamo a spiegare le molli resistenze fatte dalla opposizione prussiana colla fiducia che la Prussia come tutta l'Europa ha dell'avvenire, colle guarentigie e gli ordinamenti di libertà che la Prussia ha di già ottenuto. Noi persistiamo ad applaudire all' opposizione prussiana d'aver voluto evitare una rivoluzione —

E poi? Quando il governo prussiano fa le viste di ricacciarsi indietro, il governo bavarese si fa avanti a piccioli passi, da a centellini la libertà, abolisce a modo di esempio la *seconda* censura che vagliava i giornali tedeschi (già *censurati prima della pubblicazione*) *innanzi alla* consegna. Si potrebbe; egli è vero, camminare più presto; quando si ha sete, si tracanna il bicchiere, non si ha tempo di gustarne a sorso a sorso il liquore. Si allega per tutta ragione il temperamento dei Tedeschi, *si dice*—il popolo alemanno è il contrario della furia francese o dell'ardore italiano; è un popolo grave, lento che ama più la libertà della fantasia che la libertà dell'azione — Cent'anni fa si diceva del popolo francese—è un popolo monarchico per eccellenza, cavalleresco, entusiasta dell'onore, della lealtà, di libertà politica non saprebbe che fare.—Il vero è che le idee trovano la maniera di penetrare in ogni temperamento, di vincere ogni difficoltà, di abbattere ogni ostacolo. Le tendenze dei popoli vincono ogni guerra e quando son combattute, abusano della vittoria. Meglio è secondarle; anche volerle distornare sarebbe opera vana. Napoleone, e certo non si troverebbe ad ogni piè sospinto un Napoleone neppur fra i re, volle distornare la Francia dalla sua via di libertà; per farlo bisogno che desse ogni giorno alla Francia una nuova conquista, tutta l'Europa era troppo scarsa moneta per comperar la libertà della Francia anche dopo gli errori del Direttorio e le tragedie della Convenzione, anche dopo gli ammirabili ordinamenti amministrativi e legislativi che Napoleone avea dati ai suoi popoli.

Nessun monarca al presente ha per comperare i suoi popoli *quella moneta che a Napoleone non bastò*: è una moneta inoltre che non si conia a volontà: ma un poco di buona volontà basterebbe a cessare la guerra tra governi e governati. Deh i governi sieno pronti a concedere, e i popoli moderati a richiedere! No, non può essere che l'antagonismo fra il potere e i soggetti, e la diffidenza e l'odio e le persecuzioni sieno lo stato normale, sieno lo stato naturale della società. Chi credesse così, bestemmierebbe contro a quella divina parola che ha detto *reges per me regnant*. Il colore politico della *Bilancia* è conosciuto, le sue opinioni sono francamente espresse. La *Bilancia* è pei governi temperati, per la libertà ordinata. Alta o fioca che sia la nostra voce, noi non cesseremo di raccomandare giammai ai governi la libertà, ai popoli l'ordine; e ai popoli e ai governi la confidenza, l' unione, l'armonia.

Italiam ... *Italiam*. Noi vorremmo terminar quest'articolo ripetendo il grido dei compagni d'Enea, *Italiam Italiam*. Dopo aver girati gli occhi su tutta la terra, noi vorremmo riposarli sulla nostra patria, vorremmo che qui si offerisse a noi il bello e divino spettacolo dell'unione, della confidenza, dell'armonia. I governi d'Italia come e forse anche più degli altri governi d'Europa, sono stati travagliati dall'agitazione rivoluzionaria, i popoli d'Italia come e forse anche più degli altri popoli d'Europa, sono degni e capaci dei beni della civiltà. Egli è tempo che popoli e governi s'intendano. Infine di tutte le utopie la più strana ed assurda sarebbe che la terra degli antichi signori del mondo, che la nazione che ha veduto germogliar nel suo seno Venezia, Firenze, la monarchia normanna e la pontificia sapienza, che la patria degli uomini più grandi che sieno stati nel mondo, possa perpetuamente starsene neghittosa ed imbelle come due secoli sciagurati l'hanno fatta. Già mette l'Italia il potente anelito della sua nuova vita: che i governi ed i popoli sappiano degnamente rispondere agli obblighi che Iddio ha imposti a chi vive! Almeno la nostra non è un utopia.

Svizzera

Leggiamo nel giornale *des Debats* (6 luglio)

Ci si scrive da Berna il 2 Luglio. Ecco il risultato delle istruzioni date dai Cantoni intorno ai conventi di Argovia, al *Sonderbund*, ai gesuiti e alla revisione del patto federale, nel momento dell'apertura della Dieta ordinaria del 1847. Avvi maggioranza per far uscir dal recesso (cioè considerar come terminata) l'affare dei conventi di Argovia, avvi maggioranza per dichiarare l'affare dei gesuiti affare federale, per dichiarare che il *Sonderbund* debbe esser disciolto, *avvi similmente maggioranza per la revisione del Patto federale*, ma non avvi maggioranza assoluta per la maniera di procedere. Quanto al *Sonderbund*, affare vitale per la Svizzera, le istruzioni di alcuni cantoni sono assolute, quelle di alcuni altri riservate. Le istruzioni assolute date da Berna Vaud Ginevra Soleure Argovia Turgovia Ticino e Bassle — Campagna dicono — il *Sonderbund* è dichiarato disciolto, e *la deputazione voterà per li mezzi di esecuzione*. — Le istruzioni riservate che consistono a riferire quanto ai mezzi di esecuzione, sono date da Zurigo Glaris Sciaffusa Appenzell esteriore San Gallo e Grigioni. I due ultimi cantoni non vogliono eseguire che quando il *Sonderbund* per primo avrà ricorso alle armi. Una maggioranza per l'esecuzione è pertanto impossibile. Quanto ai gesuiti, le istruzioni de' Cantoni summentovati sono ancora meno esplicite, e la loro espulsione dalla Svizzera non sarà pronunciata, ma probal*bilmente vi avrà maggioranza per decidere che quindi innanzi i gesuiti non saranno ricevuti ne' Cantoni ove non sono adesso*. Ma in questo caso che diviene la sovranità dei Cantoni? Per la revisione del patto le istruzioni dei tredici Cantoni che la dimandano, sono siffattamente variate che non si può aspettarne una decisione; pure potrebbe essere che si nominasse una commissione.

Un articolo che leggiamo nell'*Univers*, in fondo concorda con queste notizie del *Debats*.

La Dieta Elvetica è stata aperta il 15 Luglio a Berna ed ha cominciato il suo periodo di Direttorio. L'Ambasciatore di Francia, i ministri di Spagna, d'Inghilterra, di Sardegna e del Belgio, assistenti alla seduta. I rappresentanti della Russia, dell'Austria, della Prussia della Baviera erano restati a Zurich.

Il presidente del nuovo Vorort M. Ochsenbein ha aperto la sessione ammesso lungo discorso, ora non si tratta nè di gesuiti nè di lega cattolica, ma invece l'intenzione di provocare la riforma fondamentale del patto federale vi è formalmente annunciata.

(*Journal des Debats*)

Prussia

L'atto di accusa rivolto dal governo prussiano contro ai Polacchi che hanno preso parte al movimento dell'ultimo anno, è stato impresso; forma un volume in 4 di quasi 500 pagine ed è intitolato „ Atto di accusa rivolto dal procurator generale presso la reale camera contro le persone implicate nella intrapresa tentata di ristabilire uno stato Polacco coi limiti che anco prima del 1772, tentativi qualificati di alto tradimento.

Gli accusati sono all'enorme numero di 274. Quelli che partito di Parigi per mettersi alla testa del movimento è Luigi Microrlaswki che ha pubblicato una storia della Polonia dopo i tempi di Sobieski. (*L'union*)

Messico

Si danno notizie del Messico da Tampice sino al 22 Maggio e di Vera-Cruz sino al 2 giugno. A Vera-Cruz incominciarono a menar stragel e malattie. Scott è andato a Puebla d'onde doveva muoversi immediatamente sul Messico mentre il general Taylor si proponeva altresì di tentar al nord una spedizione contro di s. Luigi di Potosi

Santa-Anna ha decisamente rinunciato alla presidenza degli accoglimenti che gli è stato fatto a Mexico. Il generale Herrera e Don Angel Irius restano i soli due candidati importanti in presenza; si sperava che il primo sarebbe eletto, e in questo caso non si dubitava di veder ben tosto aperte le negoziazioni per la conchiusione della pace. (*Journal des Debats*)

Spagna

Un articolo dell'*Heraldo* del 4 luglio farebbe credere che fra la regina, e il suo reale consorte potesse aver luogo una riconciliazione. Diresi che Don Francesco de Paola si propone di pubblicare un manifesto su gli ultimi avvenimenti che preoccupano l'attenzione pubblica. Notizie di Burgos recano che il governo ha messo in istato di assedio i circondarii di Belaracla Bribresca Burgos (eccetto la città) e Tales vale a dire la parte della provincia ove i furiosi fanno le loro incursioni.

(*giornale spagnolo*)

ESTRATTI
DE' GIORNALI E POLEMICA

STRADE FERRATE

Risposta ai Compilatori della Locomotiva.

In una discussione grave e sostenuta, se uno degl' interlocutori si lascia trasportare dal dispetto e dalla collera, e si abbandona ad invettive poco convenienti è ciò avviene appunto perchè non ha più buone ragioni da addurre per sostenere la sua causa ed è vinto senza avere la buona fede di confessare la sua disfatta.

Tale è il penoso estremo al quale sembra essersi ridotta *la povera Locomotiva* del 1: Luglio num. 24. per il nostro articolo pubblicato nel supplimento al num. 25. del *Contemporaneo*.

È forse nostra la colpa se il Governo ed il Pubblico sono insensibili a tutto il fracasso che ella fa, a tutti i movimenti che si da, per provar loro che tutte le azioni della *Compagnia Nazionale* sono vendute avanti di esser create, quantunque la concessione non sia le stata accordata o che almeno vi sia la possibiltà di esserle ricusata?

In fine, è nostra la colpa se le sue colleriche declamazioni e provano giustamente il contrario di ciò che ella vorrebbe provare, rapporto al progetto della *Compagnia Nazionale*? cioè che il detto progetto è il solo che è *saggio*, *economico* e soprattuto, DISINTERESSATO; e che è il solo che può consolidare il credito ed assicurare la prosperità pubblica, e che al contrario i progetti delle altre compagnie, condurranno alla rovina il credito dello stato e del Paese mediante le *rapine*, i *furti*, l'*agiotaggio* ed ancora per la *corruzione* degli impiegati governativi. —

La caritatevole *Locomotiva* doveva mettere pure il Pubblico tutto intero nel numero di quelli che i concessionarj dovevano e volevano corrompere, mentre essi calcolano bene che il Pubblico accorderà loro la sua confidenza ed i suoi danari per venire a fine di un progettô di *furti* di *rapine* d' *agiotaggio* e di *corruzione*, che ella denunzia loro con termini così delicati e gentili!

Veramente il Pubblico è assai colpevole se deride e disprezza nel tempo stesso come facciamo noi questo miserabile parlare, della *Locomotiva*, ma il governo soprattutto dev' essere ancora più colpevole a suoi occhi per non avere ancora accettato, malgrado la positiva assicurazione che essa ha si spesso data delle offerte si *patriottiche* e si *disinteressate* e che fa inutilmente da tanto tempo a nome della *Compagnia Nazionale*.

Senza rispondere al diluvio delle frasi incoerenti della *Locomotiva*, noi ci occuperemo semplicemente a ristabilire i fatti, onde mettere i nostri lettori in stato d'apprezzare la posizione rispettiva delle parti. —

Varie compagnie domandano al Governo la concessione, sì generale che parziale, per le strade ferrate nel suo Stato, e fra queste la *Compagnia Nazionale* sollecita la concessione senza la garanzia d' Interessi — Il marchese Bourbon del Monte solo è stato a far la domanda mediante la garanzia alle seguenti condizioni = 1. Una garanzia di un *minimo* d'intersse del 4 1/2 per cento — 2. Un 1/2 per cento d' ammortizzamento — 3. il 2 per cento di provvisione — 4. Facoltà al governo, quando lo voglia di acquistare *alla pari*, cioè senz' aggio, con estrarre a sorte durante 35ma anni colla 35. parte ciascun'anno tutte le azioni della compagnia, da principiare tal acquisto, anco nel primo anno della sua esistenze. 5. Divisione perfetta fra il governo e la compagnia di tutti gli utili prelevando il 5. o/o — 6. VERSAMENTO IMMEDIATO al tesoro di 1, 100, 000 scudi al MOMENTO DELLA FIRMA del contratto della concessione. —

Noi crediamo aver dimostrato nel num. 25 del *Contemporaneo* che senza l' insieme della garanzia sarà impossibile procurarsi i capitali necessari per assicurare l' attuazione delle nostre strade ferrate, ed abbiamo appoggiato il nostro ragionamento sopra la situazione attuale delle differenti compagnie per strade ferrate in Europa, SENZA INSULTI PER CHICCHESIA e così noi abbiamo dimostrato l'impossibilità nella quale si trova la *Compagnia Nazionale* di vendere *realmente* le sue azioni senza il concorso e la garanzia del Governo.

Questa dimostrazione, ha eccitato tutta la *bile vaporosa* della *Locomotiva*; ella grida all'*agiotaggio*, al *furto*, alla *rapina* senza avvedersi che essa si rassomiglia perciò a l' uomo del Vangelo che vedendo una *paglia* nell' occhio del suo vicino, non si avvede che egli aveva un *trave* nel suo.

In effetto per la garanzia d'un interesse *minimo* del 4. 1/2 o/o la deprezzazione delle azioni diviene difficile e quasi impossibile ed in conseguenza non vi può essere il giuoco dell'aggiotaggio possibile per gli speculatori che giuocano sopra l'abbassamento dell'azioni. Nel tempo stesso che per la facoltà accordata al Governo di ricomprare ogni anno una 35ma, parte dell'azioni emesse, mediante estrazione a sorte, come abbiamo detto, gli speculatori, ed i giuochi per conseguenza per l'inalzamento sono egualmente impossibili, poichè questa facoltà di *riacquistare tiene sempre i detentori d'azioni sotto il colpo di un rimborso alla pari* — Così il corso di queste azioni sarà per così dire *invariabile*, econ ciò cadrà sicuramente l'accusa incoerente e menzognera dell' agiotaggio, restando ben chiaro che il modo di concedere proposto dal marchese Buorbon del Monte, è ben realmente morale e che offre ai *capitalisti veri e non fittizj* un' impiego sicuro come Padre di famiglia. e che esclude tutta la possibiltà *di una rovina* per un giuoco illecito sia per l' alto e basso delle azioni nelle respittive *Borse* Europee.

Resta egualmente dimostrato che fuori dell'adozione delle condizioni del Marchese del Monte, tutte le compagnie inclusivamente la *Compagnia Nazionale* malgrado il PURITANISMO *della Locomotiva* non potranno nascere e vivere che coll' agiotaggio, mentre tutte le compagnie che nascono, devono presentare uno stato presuntivo delle loro risorse, e ciò sopra più o meno speranze o certezze che offrono queste compagnie collo stabilire il valore *nell'aumento* e *ribasso* delle sue azioni. In tal guisa la *compagnia Nazionale* otterrà la confidenza del pubblico, ove l'abbia perduta, e nel *primo* caso le sue azioni sorpasseranno dalla pari, ma nel *secondo* al contrario esse cadranno al di sotto del primo valore. — Ciò è dunque con l' agiotaggio soltanto che potrà essa negoziare le sue azioni ed acquistare la sua esistenza; infine senza l' agiotaggio essa morirà prima di nascere. Di più se forzata dall' esperienza, ella sarà obbligata di mendicare più tardi, come dice la *Locomotiva*, un *minimum* d'interesse di 3-o 3 1/2 o/o, questa tardiva ed inconcludente garanzia del governo non rileverà le strade ferrate dalla loro deprezzazione, ove l'impotente presunzione della compagnia le avrà fatte cadere — Tutto quello che essa potrà sperare, è che se questa garanzia è del 3-o 3 1/2 o/o, le sue azioni si potranno allivellare con la rendita dello stato nella proporzione relativa; così per esempio il 5 o/o romano, essendo soltanto alla pari, il 3 o 3. 1/2 o/o non si potrà negoziare che a 65 o 70 o/o — ! ! ! . . ,

Tale è l'avvenire poco brillante, ma inevitabile, riservato ai *poveri azionisti della compagnia Nazionale* se essa realmente perverrà a ritrovare *qualcuno* senza altra garanzia che le *belle parole* della *Locomotiva*, e di ciò non ne dubitiamo malgrado il suo contratto fatto col sig. Barone di Putsen ! ! ! ? ? .. certamente noi vogliamo ben credere che questo contratto sarà stato dettato nella più severa probità e precisione, nell'interesse *dei futuri* azionisti della *Compagnia Nazionale*, e senza dubbio il sig. Barone de Putsen è o un ricco capitalista o il capo di uno de' grandi stabilimenti in stato d' intraprendere e stipulare un contratto così importante, e senza dubbio la *Compagnia Nazionale*, *avrà ottenuto da lui tutte le garanzie indispensabili* a tal uopo; ma un trattato di tanta importanza si doveva dare (a suo tempo!) per aggiudicazione pubblica onde dare campo al concorso e non per trattati combinati in un piccolo *comitato!* —

Una compagnia *in speranza*, che da l'aggiudicazione, de' lavori generali per le sue strade ferrate mediante il loro pagamento metà in danaro (*dovendo questo ricavarsi dall'azioni non ancora vendute*) e *metà in tante delle sue medesime azioni* il di cui valore *reale* dal *fittizio* non è ancora conosciuto, noi diciamo che un tale atto di gestione rassomiglia presso a poco a quello di un figlio di famiglia che sconta una eredità futura ad un *onesto usurajo con ricavarne il valore metà danaro*, *e metà* mercanzie.

Dopo tali osservazioni si potrà giudicare da qual parte si deve ritenere che siano i progetti di *furti* di *rapine* e d' *agiotaggio che eccitano a si alto grado* l'*indignazione puritana della Locomotiva* con le sue lamentazioni sopra la sorte futura de' poveri azionisti.

In quanto poi al prelevare il millione e cento mila scudi che *si offre di pagare anticipatamente al governo*, e la provvisione del 2 o/o che si domanda sopra le somme che saranno versate, e che entrano utilmente nella costruzione delle strade ferrate, diremo che queste cifre non offendono per nulla le leggi della *morale*, della *giustizia* e dell' *equità*, *siccome dice la Locomotiva*

Il Governo è solo il padrone della proprietà futura delle strade ferrate, e come tale egli può costruirle ed esplorarle, per suo *conto facendo un' imprestito*, *o concederle a condizioni che egli* giudicherà le più utili sì per se stesso che per le popolazioni. Per conseguenza può dunque accettare, e nel tempo stesso esigere le somme che egli crede necessarie al bisogno del Tesoro, *accordando la concessione in specie*, *allorquando garantisce l'interesse* e l'ammortizzamento di questa somma, come di tutte quelle che entreranno nella costruzione delle strade ferrate.

Rapporto alla provvisione del 2 o/o domandata dalla Compagnia Bourbon del Monte, *essa è stata domandata come una giusta* indennità sia per *le anticipazioni da farsi prima di mettere in vendita le azioni*, sia per operare tal vendita con decoro e senza sottoporle alla deprezzazione sopra le differenti piazze di Europa, e ciò *durante gli 8 o 10 anni necessarj per la costruzione completa delle* vie ferrate Pontificie. Di più questa provvisone non è domandata sopra il capitale fisso di 40 o 50 millioni al quale potrà elevarsi l'insieme delle strade ferrate suddette, ma soltanto sopra quella somma che il *consiglio di amministrazione* delle *dette strade ferrate*, *in unione del* governo avrà impiegato realmente nella costruzione.

In una parola dei *Banchieri veri* non prendono sopra la loro responsabilità la negoziazione di capitali così considerevoli e non *tengono neppure una riserva* durante *8 o 10 anni* di capitali egualmente considerevoli per impedire il ribasso delle azioni che rappresentano gli stessi capitali, senza una giusta ed equa indennità, e ciò si deve tenere per giusto, come è giusta la provvisione che *si prende dai notari*, *quando un proprietario capitalista presta* sopra beni immobili ec. ec. e perchè dunque fra gli azionisti ed il concessionario non si deve soddisfare a quella provvisione che gli perviene?

Del resto le proposizioni delle differenti compagnie sono oggi ben conosciute — Il Governo ed il Pubblico, come tutte le parti interessate, e *di buona fede*, sono al caso di giudicare. — E per noi leggendo il nostro articolo del numero 25 del *Contemporaneo*, *al certo non degno di una risposta come quella* della *Locomotiva*, e leggendo questo che serve di risposta ai Compilatori della *Locomotiva*, si potrà decidere, se adottando le proposizioni della *Compagnia Nazionale*, il credito pubblico si *consoliderà*, *e se si eviterà l'agiotaggio*, *e se le strade ferrate si continueranno con certezza e facilità*, ovvero se nell' adottare quelle del Marchese Bourbon del Monte, *tutto debba andare in rovina* ! ! !

S. GATTAI

Sul proposito della uccisione di Flaminio Baratelli, di cui si tenne cenno in questo giornale nel N. 17 leggiamo con piacere nella *Patria* di Firenze N. 3. le seguenti parole a cui facciamo perfettamente eco.

Se il pugnale deve essere il nostro maestro di civiltà, di libertà, e di nazionalità, noi amiamo meglio di non essere nè civili, nè liberi, nè italiani per restare uomini. Italia ormai sa bene a suo danno, quanti e quali siano gli amari frutti di siffatte lezioni. E noi non possiamo non maravigliarci, e non contristarci che alcuno le vanti in questo secolo e in que'luoghi dove il Vicario d'un Dio di pace è venuto a provare col fatto suo, che la legge divina e umana altro non è che amore.

Vi è qualche cosa nel mondo più abominevole de'fatti scellerati; e sono gli scellerati principj Questi principj, bisogna aver mente per distinguerli subito ancora in mezzo a sentimenti che paiono generosi: bisogna aver cuore per esecrarli, quando pure paresse che momentaneamente potessero giovare. Quanto non si è gridato e si grida (e con gran ragione) contro la massima detestabile che il fine giustifica il mezzo! Vorremo noi rimetterla in onore lodando chi la pratica? No: i principj di onesta libertà che tutti i buoni oggi difendono; il riordinamento degli Stati italiani, che tutti i buoni oggi domandano; sono dottrina e affetto tanto morali che resterebbero contaminati da qualunque atto o parola che sapesse mai di delitto, o di approvazione al delitto. Stiamo vigilanti. Vi può essere a cui piaccia, a cui metta conto che la causa della nazionalità e della libertà possa dirsi difesa con l'assassinio. E quando pure costui non vi fosse, dee premere a noi che non si possa neppure sospettare che sia difesa in tal modo. In opera così santa, niuno di noi accetta per ausiliarj gli assassini.

AVV. ANDREA CATTABENI *Direttore Responsabile.*

ROMA TIP. DELLA PALLADE ROMANA

SABATO 24 LUGLIO 1847. ANNO PRIMO-NUM. 23.

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE.	sc. 4	sc. 2	sc. 1
FUORI STATO	fr 24 c.60.	fr.12 c.30.	fr. 6 c.15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di A. Natali, Via delle Convertite N. 19A.

PROVINCIE, dai principali librai.
REGNO SARDO { Torino, da Gianini e Fiore; Genova, da Giov. Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi

Parigi e Francia, all'officio del Galignani's Messenger
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20, Bencar's Street Oxford Street
Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Cherbuliez
Lipsia, presso Tauchnitz
Francoforte alla Libreria di Andreä
Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier,
Bruxelles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

ANNUNZJ
Semplici . . . . baj. 20
Con dichiarazioni . . . 2
per linea di colonna
Indirizzo Alla Libreria di Alessandro Natali
Carte, denari ed altro, franco di posta

Essendo prossimo a scadere il primo trimestre, i signori Associati sono pregati a voler rifermare la loro associazione, affinchè la consegna o spedizione de' fogli non abbia ad essere ritardata.

Ogni numero della Bilancia si vende separatamente.

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE CIVILE

UN DRAMMA IN ROMA NEL MESE DI LUGLIO

Articolo II.

Nel dramma che si svolse in questa Roma a mezzo luglio, ho detto che si mostrarono agli occhi nostri catastrofi, episodj e casi tremendi, straordinarj: e la storia contemporanea il comprova, la storia ventura più lucidamente il comproverà. Ma di questi casi havvene ancora un altro incredibile e miracoloso, quantunque indubitato e vero, che trascende ogni misura e si lontana dall' operar consueto de' popoli o almeno delle plebi di tutti i paesi. Il giorno 15 luglio la società versava in una vita incerta, tumultuaria, senza nervo, senza potere: parevano scomposti gli organi e scommesse le giunture del gran corpo governativo: i capi della Polizia erano tenuti rei di attentato sacrilego, o certo erano rei di una malvagia apatia, d'una indifferenza inescusabile. La cittadinanza era abbandonata a se stessa, alla sua propria tutela e guarentigia; ed era forse tradita da quei medesimi che paga ella stessa co' suoi balzelli perchè sopravveglino alla pubblica sicurezza. In questa perturbazione di cose, in questo torpore dell'azione governativa, in questa terribilissima rivelazione di nomi e di delitti, con le memorie delle vecchie offese, con quel ricambio di nere parole, di favelle atroci, di eccitamenti irrefrenabili che trascorre nelle moltitudini come scintilla in un canneto, con gli animi prima maravigliati, poi fluttuanti, poi inorriditi, poi gonfi d'ira, con le fantasie ebbre e come a dire oscurate dalla presenza del gran pericolo, chi non avrebbe detto, o chi non avrebbe temuto che una parte del popolo, almeno la infima plebe, più aspra e forte nelle passioni, più sorda al consiglio, più pronta di mano, non trascorresse al saccheggio, allo incendio, al pugnale?

E pure in quel giorno fatale, no, non s'udì una voce imprecar pubblicamente a' colpevoli e commuovere le turbe; no, non fu sfiorato un vestimento, non fu riciso un capello a nessuno: leggeva il popolo e trascriveva le tremende liste di proscrizione. Ho svolte le pagine della storia: no, io non ho trovato esempio di tanta moderazione, in un popolo sì bruttamente tradito, in mezzo a così terribili eccitamenti alla vendetta, in tanta apatia del potere esecutivo.

Ma vostra è questa gloria, o sommo Pio, è tutta vostra: nelle altre intraprese del vostro pontificato voi avete avuto ed avrete consiglieri, ajutatori: ma qui vostro, unicamente vostro, è il diritto a quell'aureola di gloria che v' irraggia la fronte. Fu il vostro nome, o sommo Pio, fu l'amore alla vostra persona, fu la riverenza alle chiavi di Pietro che voi ognora più nobilitate, fu l'ossequio al vostro cuore di padre, che infrenarono il popolo, che sgonfiarono il suo furore, che lo stolsero dal precipitar la vendetta, che il condussero ad aspettar la giustizia: sì il vostro nome, tipo della ristaurazione sociale, compendio della civiltà nostra! Or chi è più forte di voi sotto il cielo, di voi che col solo nome imbrigliate le passioni di una moltitudine ebbra e furente, di voi che placate le tempeste e ricomponete i tumulti? Che sono le milizie che sono le artiglierie, quando questa influenza d' amore, questa forza morale è tanta, è sì pronta, sì intima, sì universale, che muta e rimuta a sua posta le voglie de' popoli? ma nè artiglierie, nè milizie, se fia d'uopo, vi mancheranno; perche la nuova generazione, dal Po al Liri, s'inizia nel vostro nome alle imprese di guerra. Deh! suoni il nome vostro sul labro di tutti; de'giovani, e di fortezza gl'incinga: de'vecchi, e maturi il loro consiglio, de' pubblici ufficiali e loro trasfonda il sentimento della integrità; delle donne, e le faccia genitrici cristiane. - Viva il sommo Pio.

Per l'armamento della guardia civica, per la proroga consigliatamente decretata delle feste popolari, intese a celebrare l'anniversario del grand'ebblio, nella sera del 16 e più ne' vegnenti giorni si acchetò la cittadinanza di Roma, si ricompose. La guardia civica fecè miracoli di destrezza, di vigilanza: molti ladri arrestò, molti romagnuoli che cercavano di far turba, e alcuni pure di coloro il cui nome si leggeva ne' famosi cartelli, purgò le vie, assolidò la fidanza pubblica, assicurò la quiete cittadina.

Mentre io scrivo, di quei cotali varj sono gli arrestati, due i volontariamente costituitisi, tutti in castel s. Angelo: altri sono fuggenti e raminghi.

Sabato vide Roma un altro spettacolo La milizia de' carabinieri era divenuta malvisa: il popolo la credette nemica a se, al principe, ligia e schiava alle voglie de' traditori: certo, secondo il codice della milizia, doveva ubbidire ai capi; certo sopra alcuni de' capi pesavano sospetti e indizj chiari di scelleranza, di machinazione. Or che fecero i bravi? Pubblicarono un *Indirizzo al Popolo di Roma*, il divulgarono da per tutto, il mandarono leggere à quartieri cittadini. Piacque *l' Indirizzo*, serenò i turbati, persuase i dubbiosi: la discolpa de' carabinieri fu piena, integra la giustificazione. Poco dopo le brigate, che stanziano in ogni rione, mandarono i loro rappresentanti à quartieri della guardia cittadina a far le paci, a stringere una solenne alleanza per la causa comune, del sommo Pio e nostra, del principato e del popolo. Io solito a trattar la penna e non l'arme, scarno e dolorato sempre nella persona, mi trovava a far guardia in s. Eustachio, sotto gli ordini dell' egregio marchese Patrizj, e fui picciola ma non vil parte del nuovo spettacolo. Si corse agli amplessi, ai baci, si strinsero le mani, si confusero con militare lealtà le persone, si lesse a nuovo l' *Indirizzo*, si gridò da' carabinieri « viva la guardia civica » dalla guardia civica „ viva i carabinieri „ da tutti « viva il sommo Pio. »

E fu iterato lo spettacolo, quando un colonnello di quell' A. l'arme, il Bini onoratissimo, venne a giustificare sè stesso. Appena gli fu permesso parlare: il suo nome, la sua vita, le sue opinioni, erano la guarentigia più sicura, la più persuasiva apologia.

Domenica, mentre la via dei Corso fervea, secondo il solito de' giorni festivi, di cocchi, di cavalli, di cittadini a diporto, trascorrevano su e giù Carabinieri a braccio con Guardie Civiche in modi e sembianze di vecchi amici che non hanno segreti; che si versano l'anima in seno: il Pubblico applaudiva.

Deh! sempre questa milizia, deh, sempre serva al sommo Pio, al popol suo, alla pubblica sicurezza, e scopra le mene e sperperi i consigli de' felloni, de' ribelli alla patria e, nella patria, a Dio!

Lunedì si sparse un dubbio il dubbio, divenne opinione, la opinione trascorse a notizia certa, ma di cosa, pur troppo, non vera: fu detto, fu creduto che un insigne proscritto, un delatore e congiurato diffamatissimo, errasse per i tetti di certe case e poi si appiattasse in certi covigli, presso a s. Andrea delle Fratte. V'accorse un popolo immenso: v' accorsero i carabinieri e molte guardie cittadine: si frugò da per tutto. C' era o non c'era il proscritto? tutti affermavano che sì: la plebe tumultuava, ma nessun poteva dire a sè stesso „ io l' ho veduto „. Appena la voce del P. Ventura bastò, appena i dragoni a cavallo bastarono a disperdere la moltitudine.—Il proscritto veramente non c' era—Fu detto che nel grosso di quell'adunata vi fossero alcuni, pronti con uncini, con spranghe a perdere, a maciullare quel miserabile: erano de' nostri? qualcuno forse: chè finalmente un grand'odio ammorta la ragione, e venti o trenta effrenati proletarj non disonorano una intera cittadinanza. Ma di molti era ferma opinione che quei cotali appartenessero alla nefanda congrega e lì si trovassero, deliberati di finire il malvagio uomo, perchè supersiste, non parlasse.

Fu questo il dramma che ebbe principio e procedimento in una settimana, che avrà scioglimento e fine, quando saranno esaminate le cause, compilati processi e sentenziati i colpevoli dalla giustizia intera, imparziale, palese del governo del sommo Pio.

Or sia onore a voi, Angelo Brunetti, che primo scopriste le trame della rea congiura, che tanto vi affaticaste in prò della patria: onore al gran popolano di Roma nel secolo XIX.

Onore a voi, principe Aldobrandini, a voi socj del Circolo Romano, che deliberaste chiedere la prorogazione delle feste fatali: gran sangue voi risparmiaste di vittime innocenti, gran pianto di superstiti angosciati. Deh! possa uscir sempre dal vostro Circolo, siccome odoroso effluvio dal balsamo, il senso del pubblico bene, e il lume della moderazione politica che penetri tutte le parti dell' edificio sociale.

Onore a voi, Lavinio de'medici-Spada, presidente delle Armi, che deste opera sagace e pronta alla istituzione di quella Guardia a cui è fidata la sicurezza nostra.

Onore a voi, principe Borghese e duca Massimo, che impetraste dal sommo Pio, a voi, principe Rospigliosi, che regolaste il provisorio armamento della guardia cittadina: deh! che sono le immagini, il censo, i blasoni delle vostre prosapie, verso quest'operoso amore di patria, verso la gratitudine di Roma! Durerà il vostro nome, quanto il moto, lontano: lo insegneranno le madri a' fanciulli, lo ripeteranno nelle pubbliche adunanze i cittadini.

Onore a voi, Guardie Cittadine, che con prove di destrezza, di vigilanza, di valore segnaste la era di vostra istituzione, che metteste il terrore in petto a' masnadieri, che sgombraste ogni sospetto di turbolenza: onore.

Or si componga a serenità, a fidanza il popolo di Roma: non più cartelli, non più proscrizioni. Queste piaghe straordinarie che esigono farmachi straordinarj, appena è che incrudiscano una volta in due o tre centinaja d' anni Oggi veglia una nuova Polizia, veglia un nuovo governatore di Roma il quale ne assicura che il governo conosce quanto basta perchè noi possiamo e dobbiamo essere tranquilli, e promette operare a tale scopo con energia. Veglia il primo ministro del sommo Pio, l' emo Ferretti, sagace, operoso, infaticabile, a Lui congiunto più per conformità di volere e di sentire che per nodo di parentela, veglia, e dichiara „ che l' azione governativa avrà l' intera sua forza e la piena sua libertà. „

PAOLO MAZIO

STORIA CONTEMPORANEA

ARTICOLO II.

Hannosi pur troppo altre notizie, che fanno giunta non bella a quelle da noi date nel precedente foglio (n. 22).

L'attenzione del Governo, svegliata sopra gli ultimi nostri casi, e omai rivolta ad ogni indizio di nuovi disordini pur solamente minacciati, s'è portata nella notte di mercoledì, venendo il giovedì, qui in Roma, sulle carceri nuove, e sulle altre prigioni, comechè non si possa conoscere con certezza che cosa destasse le apprensioni suo.

Narrano che i nuovi imprigionati, venuti in accordo cogli altri e con alcuni de' carcerieri loro, probabilmente per ajuti esteriori e potenti, tentar volevano, col favor delle tenebre, e nell'altrui sonno, una fuga generale. Avutone sentore, Mons. Morandi ordinò perquisizioni severe, che si dice aver fruttato la scoperta d'armi nascoste addosso a moltissimi, e forse d'altro. Di qui una più rigorosa custodia di tutti. Racchiusi in segreta molti ancora dei guardiani, e cominciato contro tutti un processo. Posto a guardia intorno alla casa di forza carabinieri e compagnie di soldatesca. Mandato ad alta notte un drappello di cavalleria. Fatte perlustrare le adiacenze da manipoli di guardie cittadine. Dato prima avviso a' quartieri di queste, che accrescessero il numero de' chiamati sotto l'armi, poi, che lo raddoppiassero; e usate uguali diligenze e cautele agli altri luoghi di detenzione, ove maggior si temeva il pericolo.

Il più di queste notizie son certe. In alcune è forse esagerazione od errore. Qual è il dèmone che tanto può ed ardisce in presenza della potestà imperante che pur non dorme, e del popolo che veglia armato per sè e pel Principe? Ei si tiene per grandemente forte, e superiore ad ogni ostacolo ... Il popolo intanto non tace le sue conghietture. La stampa non tutte può dirle.

E questo pessimo dèmone agita non meno le provincie. — In Faenza ... nella misera città del Borgo Durbecco, s'aspettava ognuno, che, a questi giorni di furori, non lascerebbe quiete le turbe. E giungono in fatti novelle, le quali si leggeranno qui sotto.

In Terni la vigilanza del Governatore mandò a vuoto altri rei disegni. Preparavano, pel giorno 19, a onorare la memoria dell'Amnistia dello scorso anno, un banchetto di parecchie centinaja di cittadini d'ogni ordine, innocente agape di pace universale, che si sperava calmerebbe certi mali umori serpeggianti da gran tempo nel paese. Vi sarebbero stati discorsi e brindisi, ma ogni cosa governata da prudenza, perchè i soprastanti alla festa erano uomini di senno. Si riseppero conciliaboli in certa casa, e aizzamenti per parte d'alcuni pessimi, il cui nome si dice già notificato all'autorità competente, per far circolar voci sorde nel popolo per sè mitissimo, e niente disposto a tumulti, che il banchetto era preparazione a guerra civile, la quale proromperebbe all'abbandonare delle mense. E si sa di qual campo, e di quali bocche principalmente uscivano i mali avvisi d'armarsi tutti a difesa, e d'attaccar primi la mischia. Or quando si pensa, che i messi in ira alle turbe come principali eccitatori di questa immaginata congiura de' banchettanti, erano il Governatore ed il Vescovo, uomo il primo di lodata giustizia, stando a quel che si narra, il secondo poi, noto, a noi che scriviamo, per cristiana liberalità *di massime*, per *non comune dottrina*, per grandissimo amore del bene de' suoi diocesani, per gli studi colà ravvivati in ogni modo, per le scuole notturne istituite e promosse, per la istruzione delle fanciulle d'ogni ceto, ed anche dell'infimo, mirabilmente propagata, per molti vecchi pregiudizi ed abusi virilmente combattuti, e per tutte quelle ottime qualità, le quali noi militi del Progresso desideriamo ne' Vescovi, e abbiamo grande allegrezza trovandole; certo non possiamo non riconoscere a ciò solo la perversità degli autori di queste sanguinarie macchinazioni, che crediamo essere que' medesimi i quali già è tempo lo stesso illustre Prelato perseguirono con libelli infamanti e clandestini, e scrissero indi contro lui, non mai sazj di vendetta, carte ostili dirette al Principe, coperte di compre o carpite sottoscrizioni. Dopo di che mi cresce nell'animo la persuasione ch'essi appartengono allo stuolo nemico di tutto che ama Pio IX, e con Pio IX la prosperità dello Stato, e le utili riforme ch'Egli allo Stato promette: perchè per noi Mons. Tizzani è il principale amico del Progresso in Terni, e sappiamo di certo, dicendo così, di dire il vero. Lode al cielo che il banchetto fu sospeso, e con ciò la perversità di que' che volevano disturbarlo, è, almen questa volta, ita in nulla.

Seguitando la Rivista delle nuove, riferiremo che i Tedeschi si dicono entrati già in Ferrara, intorno a che, veggasi quel che narriamo poco appresso

Per ultimo, abbiamo anche udito un grosso di milizie napolitane avvicinarsi da un altro lato al confine nostro, comechè non se ne abbia certezza. Siamo forse in guerra prossima co' vicini?

F. O.

È in più d'un foglio estero, ed in alcuno de' nostrali la seguente data — « Si scrive da Vienna il 3 luglio all'Osservatore Renano — Tra poco il conte di Fiquelmont, Ministro di Stato, recherassi in Italia, incaricato d'una missione importante. La condizione delle cose in Toscana e negli Stati della Chiesa fissa evidentemente in alto grado l'attenzione del nostro Gabinetto. La situazione della Svizzera altresì dà molto a pensare, e ad ogni modo importa al nostro Governo d'intendersi colla Sardegna, e di mettersi sopra un piede imponente ».

Non è ciò come una prefazione a' fatti di Ferrara? La minaccia dell'ingresso a mano armata si avverò. Entravano i tedeschi il giorno seguente a essa minaccia, con miccie accese, bajonetta in canna, stendardo spiegato, tamburo battente, quercia sul caschetto, messa in non cale l'opposizione dell'Eminentissimo Legato; e le parole erano in alcuni di guerra. Chiesero alloggio per le case agli ufficiali; e s'obbedì da quattro alla forza. Gli altri cittadini si ricusarono. Il generale intimò che se, dopo breve tempo, non *si facesse piena ragione alla richiesta, mal ne verrebbe al* popolo. Questo dicono lettere, e lo leggiamo anche nell'*Italico*. Crediamo intanto sapere, che la nostra Corte ha risposto con proteste in termini energici a questo atto di semi-intervenzione cominciata.

La formazione della Guardia Civica era stata concessa ed intimata con notificazione dell'Eminentissimo Ciacchi, in data 13 luglio, e raccomandata dall'Emo Cardinale Arcivescovo con circolare a tutti i Reverendi Parrochi, nel giorno 15

La parte più notabile della notificazione, è la fissazione d'una multa di scudi 10 pe' possidenti, 5 pe' negozianti, gli esercenti possessioni scientifiche o liberali e per gl'impiegati e 1 per tutti gli altri, da sborsarsi, a termine di legge, rispetto a coloro che rifiutassero il loro servigio; e l'età militare è stabilita dai 18 anni ai 63.

F. O.

ALCUNI AVVISI

E' assicurata nel presente la salvezza, conviene assicurarsi nell'avvenire. Il Popolo ha conservato se stesso con mirabile accorgimento. Fa ora mestieri che il Governo conservi il Popolo, e sia Governo. La volontà del fare non ci si tace. Voglionsi dare alquanti giorni ad antecedente meditazione; ed è giusto. Ma il Popolo aspetta con impazienza. Si *faccia*; e il *fare* sia con sapienza e con forza.

Le trame che si narravano sono scomposte. I satelliti, in parte presi, in più gran parte sbaragliati almeno, e dispersi. Ma tutti i nemici non si sanno. Ma quel che si è tentato una prima volta può esser tentato una seconda. Non lo potendo qui, si può credere di poterlo in alcuna delle provincie, delle città, delle campagne. Que' che macchinarono il male non son gente da darsi sì di leggieri per vinta. Parran tacere un breve tempo; ma prepareranno intanto nuove e più astute insidie.

Sta bene dire a tutti: Basti degli imprigionamenti per sospetto, fatti dalla milizia cittadina senza mandato, e basti delle accuse a voce di popolo — Ma non istà bene il riposarsi, perchè una volta si fu salvi la mercè appunto di straordinarii procedimenti che assolve la necessità, non la legge.

E' forza che il Governo sappia tutto, non quando i fatti saran già operati, o staran per operarsi, ma quando si sarà sull'ordirli. Gli bisognano in ogni luogo persone integre, solerti, vigilanti, devote, per tener gli occhi aperti su tutto e su tutti, senza non limeno inquietare alcuno, e senza troppo mostrarlo. E fia pur d'uopo valersi perciò delle *spie*, mala necessità de' tempi politicamente burrascosi; ma quando ciò sia fatto nel debito modo, e colla conveniente misura, sarà salute, non ignominia.

Le spie (siami perdonato il contaminare lo scritto nominandole) non voglion essere tolte dal loro fango, nè vuol esser creduto con cieca fede alla infame loro parola. Si pascano di danaro che è loro sangue, ma non si disonorino gli onori, onorandole di *decorazioni*, e gl'impieghi elevandole a quelli. Le spie restino nell'abbiezione che si meritano, e dentro la sfera della vergogna più o meno occulta, della quale si circondano. Il detto loro si raccolga come indizio, e come motivo a regolare investigazione ed inchiesta, ma non come sola e buona ragione a procedere oltre alle persecuzioni della giustizia. E non si facciano adescandole all'infamia, ma s'accettino come uno di que' mali, che, essendo già, si cerca di voltare al utile; e si vieti loro severamente il venire a provocazione primaria del male per darsi il merito o il guadagno della delazione, e si gastighino senza pietà quando ciò fanno, o quando si trovano mendaci, o comunque colpevoli. Ma lo stato intanto si salvi, e concorra a questo anche la malvagia opera loro come concorrono al rigogliare della semente, e all'ubertà della messe, ancor le immondizie — Che se nel fatto veggansi dall'Universale ben desti i Magistrati, e sì i primi, che i susseguenti in secondo ed in ultimo grado, ben allora sarà giusto che il Popolo dimetta le straordinarie potestà le quali si è arrogate. O se vuol vegliar esso ancora a maggior tutela della cosa pubblica, vegli ed osservi con lodevole operosità, ma non per venire egli stesso ad atti di giustizia esecutiva, sì veramente per provocarli ne' debiti modi, facendo conoscere a chi ha dritto d'azione quel che si crede aver saputo o scoperto, acciocchè quegli in chi è il dritto provegga.

Or tutti intendono dopo di ciò, che venute, con questo, le cose alla forma di regolato governo, bisognerà pure astenersi da tutte le irregolarità d'opere, che, fin qui, il solo estremo bisogno il qual se ne aveva, ha fatte scusabili, anzi degne di commendazione Sarà egli bene, per esempio, il seguitare nel mal metodo delle carte affisse a volontà sulle pubbliche pareti: carte che ricordano i tristi tempi di Mario e Silla, e de' Triumviri? Ma vedete, se presto la mala usanza non se ne perda, a quanti mali direttamente andremo incontro. Prima daremo l'opportunità a' privati rancori di avere ampio sfogo, notando ne' cataloghi d'accusa e di proscrizione que' che si hanno in ira. Ed ecco allora nuovo e terribile mezzo di vendetta delle persone contro alle persone. Ed ecco forviata l'opinion pubblica, e grandemente pregiudicata *la riputazione di forse onesti cittadini*. *II. Metteremo tutti* in ansietà e commovimento per paura di sè, quando si creda poter essere in dispetto alle moltitudini, ed avremo il ritorno de' più infelici tempi di che le storie ci riferiscano .... que' tempi, in che ogni uomo inviso a molti è sospetto, ogni sospetto è colpevole, ogni colpevole è accusato, ogni accusato è condannato senza giudizio e fatto segno nel popolo alle difficilmente frenabili collere delle turbe. III. Suggeriremo a' nemici esterni un facile mezzo di provare all'Europa, che è giusto motivo ad intervenzioni armate, facendo essi affiggere, per man d'emissarii, carte d'incauta sfida, od altre incendiarie scritture che mostrino venuto il paese ad anarchia, dominanti i facinorosi, dichiarata di fatto la guerra, necessaria per la sicurezza de' vicini l'invasione con forastiere soldatesche .....

Ma, se tanto è per ciò che spetta agli affissi, che diremo, o che non diremo, dell'altra incongruità delle clandestine stampe, già da qualche tempo invadenti lo stato, e andanti in volta con una libertà lagrimevole? — Colpa, si dice, del Governo, chè non lascia bastantemente sciolti i vincoli messi alla stampa. Ma, se quest'ultimo è un male, certo il rimedio è le migliaja di volte peggiore del male pe' conseguenti che si trae dietro — La stampa clandestina ed anonima è tale, che si rende perfino invulnerabile a' colpi d'ogni legge repressiva, cosicchè può essa, a tutto suo libito, imperversare contro a tutte le cose umane e divine; può infamare le persone e le famiglie; può dare in tutti i più riprovevoli eccessi contro alle religioni avite, contro alla buona morale, contro al Governo; può provocare la guerra forestiera, la ribellione, ogni disordine, senza che timore, altro che remotissimo, di giudizio e di pena spauri e trattenga. Ciò dunque è stabilire come legge, o almeno come consuetudine, che i delitti di stampa (e son pure terribili delitti, anche perchè quasi immortali) possano ad ogni autorità punitiva sottrarsi. Nè si opponga: ma la stampa clandestina, fin qui, spesseggiando, come pur fece, colle sue furtive produzioni, non ancor diè guari in questi eccessi: avvegnachè quasi sempre fu solo adoperata a dar al governo utili avvertimenti, che per altra via non avrebber potuto giugnergli. Rispondo: il non ancor fatto può farsi. Voi rompete la diga, e vi rallegrate perchè il fiume magro non perciò inonda le campagne adiacenti, ma solo manda rigagnoli che le fecondano. Aspettate le pioggie d'autunno, e le piene che scenderanno dalla montagna, e vedrete gli straripamenti che non avete visto ancora .... Mantenete, dopo averla creata, questa educazione del darsi libero il piacere di dire il suo fatto e il suo detto, per istampa, oggi al solo Governo, per penna di soli savi, dentro i limiti della verità e della moderazione. Nascerà l'appetito del farlo a propria soddisfazione privata, e verso a privati. Dopo i savi, e ad esempio di essi, scriveranno i non savi. Dopo i buoni, i cattivi. Dopo gli amici del pubblico bene, gli amici, o maliziosi o innocenti, del disordine ....

E intanto, con tuttociò e con altro, che s'avrà? Messe sotto il piede, pubblicamente e cotidianamente, le leggi che proibiscono, si stabilirà l'abito dell'anarchia: s'annullerà il governo; la società legale sarà disciolta. Perchè, sommate insieme le illegalità, se s'abbia a seguitare come s'è incominciato, che troviamo? Imprigionamenti *ad libitum*. Affissi pubblici senza consentimento di pubbliche autorità. Stampe come si vuole, e di che si vuole .... Nè altro aggiungo, che si sa e vede ..... Or può ciò durare alcuni mesi, restando, indenne lo stato, e la sua saldezza? E che dirà di noi l'Europa, la quale pur ci osserva con occhi intenti? E qual concetto formerà del nostro senno e del nostro amore per l'ordine? O ci sarà forse sufficiente discolpa l'addurre il non veder noi soddisfatti ancora, da chi ci regge, certi universali desiderii, compite certe giustizie . . . . svegliate quanto basta certe magistrature più o meno alte? — Risponderà che tutto ciò è male anche minore d'un'abituale anarchia, la quale a poco a poco non può non divenire più manifesta, e non produrre i naturali e pessimi effetti suoi. La scusa dell'ordine materiale conservato, ed anzi corroborato non varrà. . . . . L'appetito viene mangiando, dice in proverbio il francese. Aspettate .... o piuttosto non aspettate. Richiamate invece le cose alle vie del dovere, finchè è tempo, e se volete ottenere quel che stimate mancarvi per aver quella felicità che vi spetta, cercate altra più regolare strada al conseguirlo.

Io non veggo necessario l'emanciparsi perciò, nel modo che si va facendo, da tutte le leggi nostre, anzi dalle norme comuni d'ogni paese ov'è regolare governo. Avete i Giornali, e vedete che non sono poi tanto schiavi e tanto vincolati quanto voi dite, poichè, grazie al cielo, si son venute dicendo a questi ultimi tempi, colla stampa regolare, cose, per lo meno altrettanto libere quanto quelle che ha scritto la stampa irregolare. Avete Principi romani, e personaggi riguardevoli in buon dato che non ricusarono di dire la vostra ragione al Sovrano rispettosamente come si doveva, ma francamente ed apertamente come si voleva. Avete Ecclesiastici spettabilissimi, che l'han predicata, e la van predicando, in chiesa. Avete oggi un Pro-Governatore pronto ad ascoltare e ricevere le vostre accuse, le vostre istanze; un Segretario di Stato che vi spalanca le porte a udienza. Gli approcci del trono non si negano, nè a voi, nè alle vostre carte. Non v'è disposizione a inveire contro a' domandatori perchè arditi.. perchè smoderati; e n'avete pruova nell'accusa stessa, che osano alcuni fare al Governo, di troppa mansuetudine .... di troppa longanimità .... di troppa indolenza. Oh che bisogno c'è dunque d'illegalità, quando io cerco la cosa onesta che non vi sia lecito di dir apertamente, e per le vie schiusevi dalle leggi, e non la trovo? - V'è forse stato detto, questa riforma non si vuol darvela, e perciò non venite nè manco a farne domanda; la tal concessione non la sperate, e perciò non m'infastidite col provocarla? Per contrario il Principe mitissimo vi ha detto più volte, e vi vien dicendo: tutto quello che non è direttamente contrario a' dritti del Pontificato, e utile a voi, chiedetelo, e io ve lo darò

A voi, pertanto, sta il domandar francamente, come a lui pesare se le domande siano compatibili co' suoi doveri di Pontefice. Or perchè vi manca il coraggio del farlo? - Solo perchè non vi si lascia la libertà del farlo colla stampa? Ma vi si lascia quella del mettervi innanzi, e del dirlo per que' tanti altri mezzi che poco fa

annoveravamo. Abbiate più fede nella verissima bontà e longanimità del Principe - *Domandate e riceverete. Picchiate all'uscio, e vi sarà aperto* ....

F. O.

SUI PUBBLICI IMPIEGATI

ART. 2°.

Dicemmo di voler dire la verità al Principe.... dicemmo di credere d' esser più d'ogni altro obbligati a dirla come giornalisti Politici. E la diremo virilmente .... *sine ira et studio*: anzi con grandissima ira contro i cattivi e a studio non men grande della comune utilità del governo e de' governati.

E toccheremo per primo, una seconda volta, il tasto che più dolorosamente strilla a tutti gli orecchi, e vuol perciò, innanzi a tutti gli altri, esser messo sotto la mano dell' esperto Organista, affinchè voglia prontamente richiamarlo all'intonazione giusta, — Questo è, di nuovo, il tasto degl' impiegati pubblici, o de' comunque eletti a quale che siasi ufficio; tasto di detestabile suono fin quì, anche a' più sordi del paese.

Beatissimo Padre! Siate l' Ercole della storia moderna, e purgate, una volta per sempre, con forza e coraggio, la stalla d' Augia. Ciò, più che tutt' altro, immortalerà il glorioso vostro regno. Qui non è chiesto di mutar le condizioni della dominazione temporale del papato, e di violare, pur solo in una minima sua parte, il sacro deposito, che dagli antecessori vostri vi fu messo in mano. Qui si tratta d' un' opera di pura e santa giustizia, della quale il Papato, appunto perchè Papato, ha più obbligo che ogni altra laicale potestà. Degnatevi permettere ad un affettuoso suddito queste ossequiose ma franche parole. Toglietе via lo scandalo delle *incongruità* (la parola è mitissima), che, in questo proposito, e sovente in vostro nome, o si tollerano, o di giorno in giorno si van commettendo su tutta la superficie delle terre pontificie. Nè io qui prego come individuo, ma come popolo; io voce di popolo, perchè voce di Giornale ..., io voce del popolo moderato, perchè voce di Giornale moderatissimo tra i moderati ...io ripetizione della voce d' un popolo di scriventi lettere da ogni parte a questo sol uopo .... d' un popolo d' assordanti cotidianamente le orecchie dell' universale colla narrazione di fatti non belli.

Ho detto *incongruità*, perchè voce più modesta non trovo; ma è peggio di così. È assai peggio. Chi volesse contradire si metta fuori. Io lo sfido a provare che dico ingiusta o menzognera cosa. Ma getto un guanto per terra, che nessuno raccoglierà, e me ne duole: e fosse pur campo di battaglia, o la vasta arena della stampa, o vogliasi quella de' tribunali. Accusi me di calunnia chi ardisce e può tanto, e mi chiami *libellista*.... O si chiede che articolando pronunzi nomi e cose? Il pubblico sa gli uni e l' altre. E possono pronunciarsi al Sovrano, ma non quì. Nè si mancherebbe a questo debito, s'Egli incoraggiasse... se solamente permettesse. Perchè non io solo, ma centomila sorgerano allora, a officio di fisco e sarà, un'immagine del giudizio universale....

Io stringo in breve il discorso. O è vero, o è falso quel che affermo. Se è falso, bisogna severamente punire noi che ingiuriamo il governo, apponendogli favole che non gli sono d'onore, e bisogna punire me primo, che oso, più solennemente degli altri, spacciarle con tanta temerità ed asseveranza. S' è vero, sarà mestieri far niente meno che presso a poco *tabula rasa*, dando del maglio e del piccone sull' edifizio del cattivo passato, e seminando il sale sulle rovine, perchè non vi resti seme di risurrezione, per poi cominciare una regola nuova, la quale sia regola di quella giustizia che Iddio comanda, e che il mondo ha dritto di domandare. Or io m'ostino a dire ed a scriver che ciò è vero, e ginocchione innanzi al trono, in nome di tutti, chiedo rigoroso processo, e dopo il processo assoluzione a chi la merita, gastigo a chi si dee. Chiedo processo, perchè il disordine sembrami giunto a grado intollerando per cagione del gia fatto a che non si ripara, e del da fare che seguita sulla rotaja stessa il suo corso, certo non lo sapendo chi guida il carro, e non vedendo la catastrofe a che ciò potrebbe condurre lo Stato.

E so che di scuse non è penuria in certe bocche d'apologisti del male che non può esser dissimulato, per pur difendere que'troppi che dovrebbero esser messi fuori come indegni o giustamente divenuti segno alla pubblica animadversione — Che si può risolvere, si dice, intorno ad essi, da che il fatto del possesso, rispetto ad essi, è omai compito, e trasformato, per legge, in dritto? E che sarebbe delle famiglie loro, per que'che han famiglie, se ora subitamente, si scacciassero? Poichè ci sono, bisogna dunque ben patirli per tutta la vita loro, così come sono.... o gratificarli di giubilazione, o di ben andata, anche dopo breve esercizio, con intolleranda perdita del tesoro e [illegible]anularli di posto in luogo dove facciano gridar meno.... od anche promuoverli a posti di minor danno: due cose che muoverebbero a maggior collera. Congedarli tutti, così su due piedi, certo non mai, che sarebbe scompiglio ineffabile, e scandalo all' Europa ed al mondo, e severità, men che paterna in un Papa, e perturbazione troppo forte e men che regolare. Nella realtà, è che si è troppo buoni, e troppo pietosi verso tali, contro a ognuno de' quali la ragion grida, *Expedit unum hominem mori pro cuncto populo*. Ed è pietà per pochi a danno di tutti.

Non si ha cuore di veder piangere uno stuolo d' indegni che si hanno vicini e tra' piedi, e per questo si tollera che piangano piuttosto innumerabili più, innocenti ed [illegible], i quali non sono in vista, perchè le lagrime che non [illegible]dono sotto gli occhi, e le grida, che non si hanno prossime non turban la dolcezza del sonno a comparazione di quelle per le quali si giudica impossibile d' esser ciechi e sordi. Ma s'ebbe pur questo [illegible] cuore a più riprese (e dello scandalo e del danno nessun s'accorse, o ciascuno almeno assai presto si diè pace) or tra gli antipapali or tra' papali ne' mutamenti, ben altri che què che adesso si chiedono, del 98, dell' 800, dell' 808, dell' 814, dell' 831. E allora nessun badava gran fatto al rammarichio de' feriti, e de' moribondi come dopo una battaglia; quantunque da gistizia non tutti certo muovessero quegli sconvolgimenti.

E voi che d'animo mitissimo siete in sì gran pensiero ed esitazione per certe espulsioni trattenuti dalle grida che darebbero i balzati di posto e gli aderenti loro, ponete mente, di grazia, a quel che intorno intanto succede e va maturandosi. Si risparmiano molti miserabili e cattivi per eccesso di compassione, e per apprensione del danno che loro ed ai loro cagionereste, ma il pubblico (concedetemi che osi dirlo) non la pensa al modo stesso e forte di quella che stima essere sua ragione, perde il rispetto.... non veramente a voi massimo e santissimo Gerarca, del quale sa ed apprezza meritamente le intenzioni ottime, e l' eminenti virtù; ma sì a quelli che hanno per principale delegazione il vostro potere. Così la forza del governo s'indebolisce, per non dir peggio. Il popolo, che mal comporta sempre la vanità di certe sue querele, leva prima la voce, e spesso poi viene a'fatti, che non sono ribellione, e rivoluzione, perchè ama il principe, ma sono sostituzione di sè alla potestà legale, per operare in proprio nome atti creduti giusti, con una sua giustizia sommaria, e grandemente pericolosa, ciocchè lascia il governo da una parte, come se non fosse. Ed allora a che siamo? Non è anarchia perchè il principe è riconosciuto, e conservato; ma è, perchè a lato del principe che s'astiene dal comandare, comanda il popolo. Nella qual faccenda, se poi prende piacere, a che verremo? Non è bisogno d' astrologia per indovinarlo.

Se il governo non comincerà a fare, ma si contentera della parte di spettatore, il popolo (secondo tutte le probabilita) non si fermerà nel suo cammino. Ha cominciato le sue giustizie sommarie. Forse le seguitera. Io, e non io solo, penso che non altro migliore ed autorevole riparo più resti se non preoccuparle. Come si regolerà il governo co' Carabinieri, fatti omai pubblici accusatori di molti loro capi? Potra non processare tutti e non punire qualcuno? E aspetterà la voce delle provincie, se non vorrà udire la nostra? No. I motivi d'azione del Governo non possono piu essere secondarii riguardi di pieta per questo o per quello. Il tempo è tale che vuole risoluzione in chi di dritto ha da comandare.

Io non vorrei essere fra quegl' Impiegati, e decorati dello stato, che s' accusano dall' universale. Mi peserebbe addosso come un incubo ancor piu il timore del Popolo, che quello degli Agenti del potere. Preferirei processo regolare agl' impeti ultimi della collera pubblica. Penserei fin' d'ora a' miei casi dove troppo debole mi sentissi alla difesa, e mi procaccerei quando prima potessi un tranquillo ritiro...

Tutti gli occhi sono rivolti verso l'Eminentissimo Ferretti, nuovo Segretario di Stato. Egli è uom che ha petto; ed ha tale al fianco, che non gli sara inutile co' consigli. Ascolti due parole di riverente ed amico. Guardi negl'Impiegati che sono. Abbia occhi su que' che saranno. Poichè in questo non ogni cosa può giudicare da sè, interroghi i probi ed esperti .... interroghi la pubblica opinione. Ascolti quel che si dice prima delle scelte .... quel che si grida dopo ...., E degni d'un' occhiata quel che scrivevamo nel N. 16 della nostra Bilancia a rispettoso avvertimento, e non a scandalo.

F. O.

L' instituto Romano de' nuovi lincei

Chi di noi veterani non ricorda, l' eccellente D. Feliciano Scarpellini dal Collegio Umbro—Fuccioli: dico il Professore di Fisica Sacra..... ed il Risuscitatore, al suo tempo, della b. m. de *romani lincei*, che tornati a vita si chiamarono *lincei nuovi*, da non confondere co' vecchi? Certo, mi pare ancor vederli ed udirli, esso ed essi, nel giorno solenne della tornata, allorchè *rotundo ore* il Signor Accademico leggeva la sua prosa ai pochi ed eletti, facenti sì col capo, e bravo colle mani. E non è a dire che il Signor Accademico non fosse a volta a volta un valentuomo ben degno d'essere udito — Ma nel ripigliare il fiato que' rinati lincei lo avevan ricevuto con una fategione, che vivrebbero della vita dello Scarpellini, e, lui morto, l'anima che usciva da quello, se ne sarebbe da essi volata alla gloria eterna; se però non abbia ragione un onorevole congiunto di quel decano della romana fisica, il quale mi si narra che dice e prova per lettera, che questo è mera calunnia, perchè que' valorosi non sono mai morti: *super quo ego ignarus non disputo*. Vivevano dunque, o non vivevano, lui trapassato, gli Scarpelliniani, ma noi non lo sapevamo: sinchè in questi ultimi giorni, per decreto dell' autorità competente, sappiamo alla fine di certo che un' Accademia Pontificia de' Nuovi Lincei sarà viva davvero, e senza più possibilità di controversia, e farà degno complemento all' almo Archiginnasio della romana Sapienza.

Essa (dico l' Accademia) *si propone unicamente lo studio, il progresso, e la propagazione delle scienze, tranne le teologiche, le morali, le mediche, e le politiche ...e vuol promuovere e giovare con le cognizioni, e con l' [illegible]enza* de' suoi membri *le tecniche discipline, le arti, e le industrie che dalle scienze dipendono ....e giovare il Governo, e la società de' suoi lumi e de' suoi lavori, quante volte ne sia richiesta*: bellissime cose tutte, se fatte bene; e senza dubbio i Nuovi Signori Lincei le faranno benissimo.

E vi saranno cinque Classi di Socii — 30 Ordinarii, 10 Emeriti, 20 Corrispondenti Italiani, 20 corrispondenti Esteri, Onorarii ed Aggiunti d' un numero a volontà del corpo Accademico deliberante. Oltre a ciò un Presidente biennale, un Segretario, e un sotto segretario decennali, un triennale Comitato Accademico di quattro, ed una triennale Censura di altri quattro, un Tesoriere, un Bibliotecario, un Direttore di Specola Custode delle Macchine, un Bidello, dieci sedute pubbliche annue, ventiquattro sedute private per discutere soggetti scientifici, e risolvere affari accademici, commissioni scelte dal Presidente, un Volume d' Atti all' anno, Premii da proporre per concorsi, e le altre cose tutte all ultima usanza delle Metropoli.

Per nostra parte, abbiamo dato un' occhiata al nuovo albo messo dietro al Regolamento, e qua e là v' abbiamo incontrato alcuni nomi d' uomini che conoscevamo ed apprezzavamo: ciocchè ne dà buona fiducia, che gli altri ancora saran degni dell' onoranda compagnia, nella quale sono ammessi; quantunque non possiam dissimulare, che abbiamo udito più d' uno fare la poco benevola osservazione, che di parecchi si conoscono lavori e studi letterarii sì, scientifici no no; e d' altri.....

Intanto, letti i 29 nomi de' Signori Soci Ordinari, i 10 de' Signori Emeriti, i 24 de Signori Onorari, i 5 de' Signori Aggiunti, v' abbiamo trovato argomento a riformare il troppo severo giudizio nostro intorno alla condizione, triste anzichenò, degli studi della città eterna, pronunziato negli Articoli nostri sulla istruzione pubblica. Noi ci lagnavamo di carestia, mentre qui troviamo abbondanza con tanto più sorpresa, che nel nuovo Albo ci è detto da più d' uno non tutti i nomi trovarsi di que' che l' Universale crederebbe degni d' entrarvi...... Che nemmeno quando si tratta d' Accademia Scientifica, la prima dello Stato, la qual si vuol che *lavori da senno*, s' abbia da guardare alle capacità, alle validità, alle attività? Certo il secolo brontolone ha molti torti. Ha sempre torto?

F. O.

BULLETTINO
DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCIE

Varj de'prevenuti sono stati arrestati e tradotti in Castel s. Angelo; uno di essi aveva con pubblico foglio dichiarata la sua innocenza. Altri si sono costituiti prigioni spontaneamente ed hanno domandato di sottostare ad un processo inquisitorio: uno di essi, il capitan Riva, da tutti riconosciuto incolpabile, jeri fu liberato, e su la sera festeggiato con sincera fratellanza ne' quartieri della guardia civica.

Il Benvenuti è stato dimesso dalla carica di Assessor generale di Polizia ed è partito, si dice, alla volta di Firenze. Sappiamo dal nostro corrispondente. com'egli, nel suo transito, è stato arrestato dalla guardia civica di Viterbo. Il conte Ferdinando Dandini è stato chiamato ad occupare la carica d'Assessore.

Degli altri fuggenti o raminghi nulla di certo. Speriamo che la giustizia, oggi operosa e vigilante. sia per iscoprirli tra breve ed arrestarli

Si dice che alcune migliaja di soldati napoletani si sian mostrate a Portello, ne' confini di Regno e degli Stati Romani: noi non crediamo a questa voce.

È giunto in Roma proveniente da Monaco, Monsignor Carlo Luigi Morichini, gia nunzio apostolico presso la regia corte di Baviera.

L' entusiasmo per la guardia civica è grande. Ogni giorno, specialmente di festa, si aduna il popolo innanzi a' quartieri, e si compiace del contegno militare de' cittadini. Molti principi hanno fatto la guardia, in qualita di comuni Si vanno allestendo i quartieri stabili e re-

golari: e molte ore del giorno s'impiegano nell'esercizio delle armi e nelle evoluzioni. Varj cardinali, prelati e principi hanno a quando a quando inviato rinfreschi magnifici alle guardie de' rispettivi rioni.

CORRISPONDENZA DELLA BILANCIA

Civitavecchia 21 luglio

Quest' oggi è stata affissa la desiderata Notificazione, sulla Guardia Civica *per l'apertura dei Ruoli; essa è nei* precisi termini di quella affissa nella Capitale. Quest'atto nel piu eminente grado progressivo del nostro adorato Sovrano ha destato nel cuore di tutti i buoni cittadini la gioja più viva, che sarebbesi manifestata con pubbliche dimostrazioni se l'Editto del 22 giugno non lo vietasse.

È stata anche affissa la nota dei Deputati per la formazione dei ruoli; eccola:

Per i Rioni Borgo, e S. Francesco	*Per i Rioni S. Maria, e S. Giovanni.*
Sig. Boscaini Giuseppe	Sig. Acquaroni Biagio
» De' Filippi Pietro	» Cordelli Lazzaro
» Guglielmi Felice	» Gregori Luigi
» Guglielmotti Nicola	» Lanata Gaetano
» Guglielmotti Pietro	» Macchi C. Oreste
» Valentini Giovanni	» Vignola Bartolomeo

Questi valenti cittadini, animati dal vivo desiderio che ferve nel cuore di tutti, che presto venga organizzato questo Corpo, conducono a pronto fine l'incarico da S. E. R. Monsig. Achille M. Ricci *loro affidato*, per sempre piu rendersi della patria vostra benemeriti.

Sanseverino 14 luglio

Proveniente da Matelica l' Emo Card. Baluffi qui giungeva alle ore 10 antim. del 12 corrente accompagnato dalle Deputazioni di detta Citta, di Camerino, e nostra, e salutato dal suono delle campane, sparo de' mortari, armonia del patrio Concerto di ottoni, e dal plauso dell'Universale, che in esso onorava la prima creatura di Pio IX ed il successore di lui nella Chiesa arcivescovile-vescovile di Imola. Ricevuto nel palazzo del Cav. Severino Conte Servanzi-Collio, ivi l' Ospite illustre con quella gentilezza tutta propria di lui accoglieva le Autorità civili, militari ed ecclesiastiche. Oggetto della venuta di Lui era stato quello di rivedere una sua nipote monaca, e per questo per ben due volte saliva al Monastero delle Cisterciensi, luogo del ritiro di lei Alla sera circa un' ora di notte mentre la piazza, e le vie principali della Città splendevano per brillante luminaria, l'Emo si trasferiva fra gl'evviva del popolo nella Residenza Municipale, ove il Gonfaloniere Sig. Niccola Marchese Luzi, egli Anziani avevangli preparato un gradito intertenimento di scelta società, variato da note musicali, e da copiosi rinfreschi La mattina del giorno 13 accompagnato dalle Deputazioni di Treja e nostra muoveva alla volta di quella citta.

Macerata 17 luglio

Il giorno 14 corrente alle ore 11 — della sera fu qui di passaggio l'eminentissimo Card. Ferretti; alla nostra Magistratura fu fatto credere che sarebbe passato il di seguente sul mattino. Al suo arrivo si raccolse, benchè inaspettato, buon numero di persone, che lo acclamarono con liete grida, e lo accompagnarono fuori di citta festeggiandolo per lungo tratto di strada

La gioja della giornata di jeri 16 luglio fu piu sentita che solennemente dimostrata Solo nella sera si videro per la citta disposti parecchi lumi, ma non in tal numero che si potesse dire la citta illuminata, in guisa che parve i cittadini aver cosi voluto significare due cose ad una volta; e le loro devozione e sommissione ad ogni desiderio dell'Ottimo Principe, e l'animo loro ricordevole di un atto nei fasti della umanita incancellabile A notte avanzata si udirono per le contrade elette strumentali sinfonie e canti; moltissima gente teneva lor dietro, e l'ordine e la tranquillita pubblica furono serbate in una maniera ammirabile, ma poi Maceratesi non insolita.

Con notificazione publicata il giorno 18 corrente Monsignor Milesi Delegato di questa Provincia annunziava la concessione della guardia Civica. fatta dall'incomparabile nostro sommo pontefice? Non è facile il dire con quale esultanza fosse ricevuta. La città in *breve fu tutta in* festa, e negli aspetti, nel parlare, nei plausi leggevi l'espressione di quel giubilo, che non può mentirsi. Nella sera le medesime dimostrazioni si ebbero in Teatro, ove intervenne Monsignor Milesi; viva la Guardia Civica; viva l'Immortale Pio IX.

Quest'oggi *poi*, 21 *corrente*, *con Delegatizio dispaccio* veniva eccitata la comunale Magistratura a convocare quanto più sollecitamente fosse possibile il generale consiglio, per eleggere un conveniente numero di deputati in ciascuna Parrocchia, ed in ciascun ceto tenuto al servigio della guardia Civica. per mettere in pronto i ruoli a seconda del Decreto 5 Luglio, nel *tempo* in che si sta attendendo il regolamento di organizzazione. Questo bell'atto di fiducia nel corpo Municipale, affinchè le scelte riscuotano maggiormente l'approvazone della publica opinione, è degno di esser notato. Ed è consolante e profittevole il vedere i diversi poteri e rappresentanze del corpo sociale condursi a quell' accordo, e leale cooperazione, in che solo la salute e la prosperità di uno stato riposa, e che sembra essere il concetto animatore dell' alta mente di Pio IX.,

Le diverse relazioni degli avvenimint della capitale, e l'indirizzo publicato dai carabinieri al popolo Romano han prodotto profonda sensazione. Dal minacciato male ognuno spera sia per derivarne grande vantaggio, e più risoluto avviamento nel bene. Ma su tale argomento forse avrò occasione di tornare. Ora m'innalza partenza della Posta.

Forlì 21 luglio

Nell' *anniversario dell'Amnistia si festeggiava* in Forlì la fausta ricordanza con una spontanea illuminazione, astenendosi i cittadini da clamorose dimostrazioni dopo la circolare del 22. giugno. La citta godeva di una perfetta tranquillita — Si osservò con dispiacere che nella piazza maggiore il palazzo del Comune era illuminato solamente in una mezza facciata; quella parte cioè dove tiene gli nffícj la municipalità, mentre l'altra metà abitata da Monsignor Delegato non avea lumi — Si radunava popolo, si mormorava. Il Gonfaloniere poi il Monsignor Paolucci pregarono Monsignor Savelli a far mettere i lumi; e portavano l'esempio delle feste che annunciavano nella capitale — I lumi non furono messi: il presidio della sottoposta Gran Guardia era stato aumentato — La popolazione si metteva a tumulto, se buoni cittadini non accorrevano a calmare quello sdegno

Impariamo da molte lettere di persone riguardevoli che abbiam sott'occhio i seguenti dolorosi particolari.

Faenza 19 luglio

Il 15 e 16 corr. furono giorni di timori I borghigiani venivano di nuovo agl' insulti, e accadevano risse per le vie, per le osterie - Alla sera del 16 il governatore avea avuto 38 querele criminali - Si fece una ventina d'arresti fra borghigiani, e Faentini; e nel sospetto che quel malumore fosse preludio di più grave disordine, con soddisfazione universale furono sospese le feste per l'Amnistia. E quanta gratitudine dee Faenza al suo Governatore per questa misura! Poichè il 18 verso sera, nel giuoco del pallone, alcuni Carabinieri tra la folla insultavano i cittadini — Una pattuglia di 12 Svizzeri condotta da due Carabinieri sbucava nel Corso, verso porta Imolese; è detto in alcuna delle lettere, che una pistola fu scaricata non si sa donde, e senza che nocumento alcuno ne provenisse! i carabinieri ordinavano *fuoco!* — e gli Svizzeri, trovandosi fra una popolazione tranquilla, che passeggiava, chiedevano: *fuoco ma dove?* Ripetuto il comando, tre dei 12 spararono nella direzione della piazza; poi tutti furenti entrarono in una prossima osteria, ferendo a colpi di sciabola, e bajonetta - Risortivano, e si dirigevano a corsa verso la piazza, gridando al popolo, *a casa!* sette persone furono feriti — Due mortalmente, ad un fanciullo di 8 anni fù tagliato un braccio — un ferito in una coscia fù amputato — una signora ebbe l'abito perforato da una palla presso l'anca. carabinieri, e Svizzeri furono consegnati al quartiere — La città offesa, indignata è rimasta tranquilla —

ESTRATTI

DE' GIORNALI E POLEMICA

STRADA FERRATA IN CIVITAVECCHIA

Signor Direttore della Bilancia

La lettera del signor Principe di Crouy, inserita nel Num. 41 del vostro rispettabile giornale, mi ha confermato nella concetta idea che fosse non vera quella parte del progetto che riguarda la via ferrata di Civitavecchia secondo che viene esposto nel num. 40. Sembravami di fatti che non potesse capire in mente ragionevole e sana che colui il quale, non fidando sul buon esito di alcuna strada, dimandava che il governo guarentisse per tutte l' interesse del quattro e mezzo per cento, volesse poi escludere quella di Civitavecchia, la quale, quando avesse conseguita l' assicurazione medesima, sarebbe stata non *inferiore alle altre per rispetto all'interesse* dell' intraprendente. A ragione pertanto il signor Principe per sottrarsi alla taccia d' inconseguente, volle rettificato l' errore dichiarando che *nella dimanda le linee che devono legare Roma con Civitavecchia e la Toscanella non furono* da esso *eccettuate.*

Ciò pero non basta; poichè, confermando egli nel rimanente l' articolo, lascia sussistere l' idea che la strada di Civitavecchia esiga l' ingente spesa di 4 250, 000 scudi: la qual' essa è tanto aliena dalla verita che, dove la concessione di questa strada venisse accordata alla societa promotrice che la dimanda, essa avrebbe intraprendenti che ne farebbero il pieno accollo per un millione e mezzo. Potrebbe tal fatto essere suggello che sganni e chiuda ad ogni dissennato la bocca: tuttavolta a persuadere con ragioni che io dico il vèro, piaccia al signor Principe ed a chiunque pensi il contrario, far meco le seguenti considerazioni.

La strada di Civitavecchia, compreso il suo necessario sviluppo, non è piu lunga di metri 61566 pari a miglia romane 41 circa: e questo risulta dagli studj e dalle MISURE.

Non ha opere difficili in arte e costose: non tunnels, non viadotti ma solo muovimenti ordinarj di terra. Oltre 115 chiavicotti, della spesa di otto a dieci scudi ognuno, sono a costruirsi 48 ponti dei quali un solo è lungo 16 metri, alto 14, due 12, quattro 10, due 8, dieci 6: i rimanenti sono tutti di tre o quattro metri.

Si vuol costruita ad un solo binario di rotaje.

Dopo cio ci si dica qual via ferrata mai ha costato oltre sc. 103 mila il miglio quanto la nostra costerebbe se per quarantuno miglia si dovessero spendere 4,250 mila scudi? E se tanto questa strada costasse, quanto costerebbe il tronco da Roma ad Ancona col formidabile passaggio dell' Appennino?

Le strade da Livorno a Pisa, da Pisa a Lucca non costarono più di scudi trentamila il miglio; e in quella di Livorno i paduli, nell'altra le opere murarie nel Serchio assorbirono ingenti somme. Più: l' espropriazione del terreno valse in quelle piu di scudi mille il miglio; nella nostra neppure scudi duecento. Si aggiunga che nella strada di Lucca che è di sole miglia quattordici, per tre grandi stazioni, per locomotive e waggons fu speso tanto quanto per queste medesime cose si dovrà spendere nelle nostre miglia quarantuno; quindi ognuno vede che scema di molto la spesa in rapporto a ciascun miglio e perciò se nella via di Lucca le stazioni, le machine, i waggons stanno nella proporzione di dieci ad uno, nella nostra non vi staranno che in proporzione di tre ad uno.

In sequela di tali considerazioni si avrebbe diritto a credere che la strada di Civitavecchia importerà ragguagliatamente minore spesa di quelle di Livorno e Lucca: tenendo tuttavia la proporzione medesima, è a credersi che la spesa ascenderà a 1,230,000: noi per essere eccessivamente previdenti vi abbiamo aggiunti scudi duecento settantamila.

Le spese di manutenzione, e di esercizio sono nell'articolo calcolate scudi centodiecimila. Eppure queste spese, essendo in gran parte relative al maggiore o minore movimento, non sono generalmente calcolate più di un cinquanta per cento sul prodotto. Quindi se il prodotto di questa strada e calcolato in scudi cento cinquanta mila, le spese di manutenzione e di esercizio non potranno superare gli scudi settantacinque mila.

Il piu specioso di quanto nell'articolo si assorisce, si è che volendosi dare a Roma il porto in Ripa Grande capace di bastimenti da tre o quattrocento tonellate, si vorrebbe aprire un'altro canale quasichè questo non importasse davvero molti millioni; quasichè a conservarlo non abbisognasse in ogni anno vistosissima somma; quasichè dal canale si potesse sperare un prodotto nei *passeggieri* come nelle merci. E per rapporto a queste *che si vollero esluse dalla nostra strada, si getti* uno sguardo su quanto ho recentemente ragionato nel mio scritto intitolato — Considerazioni sulle strade ferrate nello Stato Pontificio — e si vedra che la via ferrata avrà nel trasporto delle merci tutta la preferenza sulla via del Tevere.

Gradite ec.

BENEDETTO BLASI

AVV. ANDREA CATTABENI *Direttore Responsabile.*

ROMA TIP. DELLA PALLADE ROMANA

MARTEDÌ 27 LUGLIO 1847. ANNO PRIMO — NUM. 24.

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE.	sc. 4	sc. 2	sc. 1
FUORI STATO	fr. 24 c. 60.	fr. 12 c. 30.	fr. 6 c. 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di A. Natali, Via delle Convertite N. 19A.

PROVINCIE, dai principali librai.
REGNO SARDO { Torino, da Gianini e Fiore; Genova, da Giov. Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi
Parigi e Francia, all'officio del Galignani's Messenger
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street
Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbuliez
Lipsia, presso Tauchnitz
Francoforte alla Libreria di Andreä
Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier,
Brusselles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

ANNUNZJ
Semplici . . . . baj. 20
Con dichiarazioni 2
per linea di colonna.
Indirizzo: Alla Libreria di Alessandro Natali
Carte, denari ed altro, franco di posta.

Essendo prossimo a scadere il primo trimestre, i signori Associati sono pregati a voler rifermare la loro associazione, affinchè la consegna o spedizione de' fogli non abbia ad essere ritardata.
Ogni numero della Bilancia si vende separatamente.

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE CIVILE

Osservazioni sopra la Notificazione dell' Emo Segretario di Stato

Attendevano tutti con grandissima ansietà ed aspettazione i primi atti e le prime parole del nuovo Eminentissimo Segretario di Stato. Certo che abbiamo dovuto attendere lungamente.

Quanto agli atti, quello che si è veduto fin qui, giustifica a ribocco la riputazione di coraggiosa risolutezza, e di assennata forza che tutti gli davamo. Non è però il nostro presente proposito di parlare di questi.

Quando alle parole, ecco la notificazione ch'egli pubblicava in data del 21 di questo mese, e ci si perdoni, il ritardo nel riprodurla per cagione delle altre materie importanti che ci tolsero spazio, e non lasciaron luogo a quel più che avremmo potuto e dovuto dire nella nostra qualità di storici.

NOTIFICAZIONE

GABRIELLE del titolo de' SS. Quirico e Giulitta, della Santa Romana Chiesa Prete CARDINAL FERRETTI, Abate Commendatario Perpetuo ed Ordinario de' SS. Vincenzo ed Anastasio alle tre Fontane, della Santità di Nostro Signore PAPA PIO NONO Segretario di Stato ec.

Fu di somma consolazione al SANTO PADRE il sentire che alla voce della Religione ed all'esortazioni di Monsignor Pro-Governatore, il suo diletto popolo di Roma nella sera del 19. corrente ubidì prontamente, abbandonando l'idea di persistere in un impegno dettato dal mal inteso zelo per l'ordine pubblico contro taluno individuo.

La SANTITA' SUA nell'esternare per nostro mezzo la Sovrana Sua soddisfazione per la docilità ed ubbidienza dimostrata, assicura il Suo buon popolo, che come è già un anno l'ha solennemente dichiarato, ricorderà sempre *che la giustizia è il primo de' suoi doveri*: e che per conseguenza essa sarà esercitata sopra tutti i nemici dell'ordine pubblico e della Sovranità, ne' modi e per mezzo delle Autorità stabiliti dalla Legge, onde nel colpire i rei non vadano avvolti gl' innocenti in un infortunio non meritato.

In pari tempo la SANTITA' SUA ci ha ordinato di esprimere nel Suo Sacro Nome il Sovrano compiacimento ai Capi ed individui tutti componenti la Guardia Civica, per lo zelo, pel contegno e per la moderazione con cui si distinguono nell'esercizio dell'incarico loro affidato; e molto più confida l' ottimo Padre e Sovrano, che saranno degni di elogio per l'osservanza del Regolamento che andrà a pubblicarsi.

Dopo tutto ciò, ci ha la SANTITA' SUA ordinato di manifestare essere Suo fermo volere, *che* l'azione governativa abbia l' intera sua forza e la piena sua libertà; *che* non è lecito indicare alla pubblica esecrazione chicchessia, potendo chi ha lumi da somministrare alla Giustizia, dirigersi alle autorità incaricate del mantenimento del buon ordine governativo; *che* molto meno è lecito a qualunque siasi privato, e per qualsivoglia ragione, inveire contro chiunque.

Romani! non siamo noi nuovi per voi. Rammentiamo con piacere le antiche relazioni di religioso impegno che a voi ci univano, mentre nell'esercizio del Ministero Ecclesiastico noi raccogliemmo tante prove e per tanti anni della vostra docilità, e dell'affezione vostra verso la nostra persona. L'accoglienza poi che abbiamo incontrata nel nostro arrivo in questa Capitale, ci ha assicurati che vivissimi si mantengono nel vostro cuore gli antichi sentimenti di affezione per noi. Nell'esternarvene la nostra viva riconoscenza, contiamo pienamente su di essi nell'esercizio del nuovo ministero che la clemenza dell' amatissimo augusto Pontefice e Sovrano PIO IX volle confidarci, e che voi ci renderete più facile, dimostrandovi degni della Religione Santissima che professate, della saviezza e moderazione che vi ha in tanti incontri caratterizzati, e della devozione che nudrite verso di chi è più Padre che Sovrano del suo Popolo.

Dalla Segreteria di Stato questo di 21 Luglio 1847,

G. CARD. FERRETTI

Ora ci si permetta di fare un breve commento, come la circostanza lo comporta e lo richiede. L'elogio reso al popolo romano nel 1°. paragrafo è ben meritato. Tutti nella burrascosa sera del giorno 19 fecero il loro debito, monsignor Pro-Governatore, il Padre Ventura, più d' un zelante e coraggioso cittadino, fra quali il sì famigerato Ciceruacchio, s'adoperarono a gara con ogni mezzo e ciascuno secondo il proprio grado e nella latitudine della propria efficacia per calmare la pubblica effervescenza destatasi, come ognuno sa, per la smania che non isfuggisse alla vendetta, e più ancora alle ricerche della giustizia, uno dei più sospetti a questo popolo. Ma il popolo romano nella stessa giusta ira sua fu ammirabile per docilità e per amore dell'ordine. La storia così per questo, come per tali altri gravissimi incontri e fatti, gli terrà conto di questo suo merito, raro e difficile altrove, quì ormai ovvio ed abituale. Dirà che non ostante molti istigatori di disordine, e a dispetto di essi, questo popolo non dimenticò nemmeno per un istante quello che doveva alla propria dignità, quel che doveva all'ottimo amatissimo Principe: sperò nella giustizia dell' adorato Sovrano, e non andò deluso.

Di qui è che con favore fu letta e ripetuta di bocca in bocca la promessa contenuta nel 2°. paragrafo della notificazione di che parliamo. Sì, tutti crediamo nella sacra parola di Sua Santità, che mai non si è fatta udire indarno. La giustizia è promessa piena franca ed intera. Quella giustizia legale che colpisce i colpevoli, assolve gli innocenti, e che tutti aspettiamo con fiducia. Solamente ci permettiamo dire ai subalterni amministratori di questa, nè intendo qui l'Emo Ferretti, nè Monsig. Pro-Governatore, ma quelli che dell'Eminentissimo, e di Monsignore sono le orecchie le mani, i piedi, gl' istrumenti; e ci permettiamo dirlo non con intenzione d'ingiuria, ma di avvertimento benevolo per loro, e pel pubblico bene; il popolo non ha forse in essi la stessa pienezza di fede che ha nel Principe e nei suoi nuovi principali ministri. Abbiano bene aperti gli occhi, e tengan dritta, come io non ne dubito, la Bilancia d' Astrea. Dimettano ogni riguardo, e raddoppino le diligenze, perchè l' occhio dell'Universale è ad essi rivolto. Qui non si tratta di un processo comune. Si tratta di un processo nel quale tutti sono accusatori, e perfino giudici. Si sarà inclinati ad accusare di colpevole indulgenza le assoluzioni. Nascerà dispetto, se non si veggano cercate tutte le fila di una congiura, che ha tenuto in angoscia tutti. Essi non ascoltano quello che ascoltiamo noi mescolati alla folla. È un grido universale che domanda di veder chiaro nel buio degli ultimi fatti. Dispiacerà se non si corre dietro a tutte le ramificazioni; se non si cerca di avere imprigionati, specialmente, certi tali su cui pesano troppo gravi e terribili accuse; se lealmente non si fa conoscere la verità fin dove è comunicabile. Non si speri di poter mettere ogni cosa in tacere, come suol dirsi, e di finir dicendo — non si è trovato nulla — o seccamente — la giustizia si è fatta —. Se così avesse a terminare ogni cosa, compiangerei que'che prestassero mano a far nascere, topolini da sì gran montagna. Essi sarebbero i sacrificati dall'opinione pubblica e l'opinion pubblica, bene o male, oggi è una forza tremenda. Abbatte i cipressi e le quercie non che le canne e gli umili arboscelli. La intendano tutti una volta e grandi e piccoli, nobili e plebei e dotti e indotti questa gran verità.

Il terzo paragrafo della notificazione, in quanto loda i civici, diè giusta ricompensa alle loro spontanee fatiche che pronte, energiche, indefesse, deve pur confessarsi, contribuirono assai al mantenimento dell'ordine pericolante. Uniti d'intenzione e d' opera al Principe santissimo, provvidentissimo furono essi principale istrumento della salvezza comune. *A tutti i civici una corona civica.*

In quanto poi la stessa notificazione raccomanda l'osservanza del Regolamento, diremo ch' esso è aspettato da tutti con giusta impazienza, e non dubitiamo che sarà ricevuto con venerazione e tenuto per legge, alla quale tutti obbediranno, persuasi che il nervo d'ogni milizia è la disciplina, e il nervo della disciplina è l'osservanza della legge. E non possiamo nemmeno per un istante non farci certi che il Regolamento sarà degno del Principe, degno del paese, degno del secolo, degno de' Civici, degno della fede ch' essi hanno nel Principe, e il Principe in loro.

Il Paragrafo quarto è tale che non può non essergli fatto plauso da ogni savio e discreto per quello che manifesta, degli ordini di Sua Santità. Sì, l' azione governativa è mestieri che abbia l' *intera sua forza e libertà*: l' una e l'altra dal consenso autorevole del Governo, e dalla corrispondenza del Popolo. Il Governo dee volere e sapere esser forte e libero, il popolo dee cooperare alla forza e alla libertà del Governo, obbedendo all' una e non mettendo ostacolo all' altra, e non usurpando per sè quello che del potere governativo è proprio. E perciò non accuse anonime stampate o affisse ai muri della città, or contro all'uno, or contro all'altro, ma regolari accuse recate a' Tribunali; non vendette pubbliche con animo privato, ma regolare azione dei Magistrati. Questo è il debito, e questo vuole l' amor ben inteso della pubblica tranquillità.

L' ultimo paragrafo appalesa l'animo dell' Emo Ferretti. Nessuno avrebbe potuto essergli interprete dei teneri sensi in questo paragrafo espressi.

È ricordata ai Romani cosa che i Romani non hanno certo dimenticato, e ne diedero bella prova all'Eminentissimo Conguinto di Sua Santità colla forma trionfale degli accompagnamenti con che lo condussero alla sua momentanea abitazione, nel suo primo recarsi alla capitale. Vero è che promesse di miglioramenti, di concessioni, di larghezze nè in quest' ultimo, nè negli antecedenti paragrafi non le da la commentata Notificazione. Non per questo non è stata meno accetta e gradita, e ciò è avvenuto perchè tutti sanno e conoscono la lealtà d' animo e la verità delle inten-

zioni dell' Emo Ferretti, e tutti son convinti che la sua politica è politica più di mantenere che di promettere, più di opere che di parole. Tant'è, Roma è in questa persuasiva, e riguarda il Cardinal Ferretti, come il migliore dei sussidii che la Providenza accordar potesse al nostro adorato Principe. E noi partecipiamo interamente a questa speranza, noi che sappiamo con quanto universal applauso ei soddisfece a tutti i voti della legazione d'onde provenne. Iddio protegga Pio IX, e l'Emo Ferretti, e lungamente li conservi alla nostra felicità, all'incremento della Religione, all' utilità della nostra penisola, alla loro propria gloria, e a confusione di chi avesse potuto o potesse ancora credere o desiderare il contrario.

A. Avv. Cattabeni

CHE E' LA BILANCIA?

Essendo presso al suo termine il primo trimestre da che mostrossi al cospetto delle genti, disposta a pesare i fatti e gli atti del nostro tempo, e del paese nostro, noi credemmo opportuno e necessario il dirigere a noi medesimi che l'abbiam tenuta, come dire, in mano, questa domanda — Che è la Bilancia? o piuttosto, che fu sin qui? Parziale, o imparziale? Giusta o fallace? Bilancia di governo, o di partiti, quali e quanti, per avventura, son oggi tra noi?

La dimanda non è senza un perchè. Abbiam saputo le ferme intenzioni nateci in petto, sin dal primo momento del metterla in apparecchio, e per tutto il tempo in che l'usammo a pesare politica merce; ed affermiamo con asseveranza ch'elle non altre furono se non ottime secondo che si conviene ad onesti. Ma la mano ci può aver tradito più volte. Ma possiamo aver fatto mal peso non lo volendo. *Ma possiamo non esserci accorti*, che i pesi nostri eran falsi, che la Bilancia non era fedele. Possiamo anche aver pesato bene, e con buona bilancia, e con giusti pesi, e con man ferma e sicura, e ciò non ostante essere stati calunniati presso il principe . . . . presso il popolo, ed averci guadagnato riputazione di frodatori del pubblico, e della giustizia, nel vendere a ritaglio il più e il meno della nostra cotidiana derrata. Così, domandando che è, o che fu, la Bilancia nostra, noi non abbiamo solo chiesto a noi medesimi, che è o che fu, secondo la nostra opinione e coscienza; ma, non meno, che è, o che fu, secondo l'opinar del governo . . . che è, o che fu, (indipendentemente dal nostro, o dall'altrui giudizio, pronunziato, giorno per giorno, nelle strade, nelle piazze, nel pretorio), secondo un ultimo giudizio più maturo istituito dopo maggior ponderazione, da noi stessi parlanti di noi, come se d'altri parlassimo e non di noi.

Fu detto e ripetuto, a dispregio, da non so quali, che la Bilancia nostra fu *cosa del governo*; e questo c'è spesso tornato all'orecchio, non pur da parlari degli sfaccendati, ma non meno da stampe d'italiani e di forestieri. E, se ciò fosse come s'è detto, confessiamo con franchezza, che più vi troveremmo motivo d'andar superbi, che d'avere vergogna: perocchè più volte siam venuti chiedendo a noi medesimi, come a chicchessia parer possa ignominia, e non piuttosto gloria, l'essere, in paese monarchico, onorati dalla fiducia d'Ottimo Principe fino al segno di divenire depositarii dell'augusta sua parola, e suoi confidenti, o ad ogni bisogno, avvocati; massime quando il Sovrano è un Pio IX . . . massime quando si ha coscienza e vanto di poter dire che non s'è mai prevaricato nel geloso ufficio . . . che non s'è usato, esercitandolo, bassa servilità . . . che non s'è adulato il governo codardamente . . . che non s'è lodato e difeso che il giusto e l'onesto secondo che dettava la propria, quale che siasi, ragione governata da probità. Il fatto è però che la Bilancia non ebbe mai questo onore. Se qualche volta piacque al Principe, ce ne rallegriamo senza dubbio; se tale altra volta ebbe la disgrazia di dispiacergli, assai ce ne duole, ma protestiamo (sudditi come siamo ossequiosissimi e sommamente grati a Sua Santità), che fu senza volontà deliberata. In generale però il Giornale nostro non è, e non fu mai, d'altro che del privato nostro senno, ed a non altro principalmente mancipato che all'interesse del ben pubblico.

Senza dubbio, vi sono Giornali, a dì nostri, che, a buon diritto, son, con voce di moderna usanza, chiamati *ufficiali*. Ve ne sono di *semi-ufficiali*. Ve ne ha di *ufficiosi*, tre denominazioni che s'applicano a' fogli periodici, i quali godono, in maggiore o minor grado, della protezione speciale di chi governa, e affaticano a meritarla, proponendosela come più o men principale scopo loro. I primi ricevono le comunicazioni autentiche degli atti e de' fatti della potestà imperante e de' magistrati. Hanno una *parte ufficiale*, che ha fede pubblica ovunque e quandunque. Portano la parola solenne, esplicita, e quasi notarile, delle autorità in nome di cui parlano: come il *Monitore* in Francia... come il *Diario* e le *Notizie del giorno* in Roma. I secondi ricevono dal governo abitualmente mezze confidenze, od intere, e rivelano tanta parte de' suoi segreti quanta al governo stesso piace di far conoscere al publico per loro mezzo. Ma la parola loro non è considerata come autentica. Possono essere smentiti, quando ciò torna in vantaggio. Non legano col detto loro la fede de' Governanti. Annunziano le intenzioni più ancora, che gli atti o i fatti, e servono a tastare, intorno ad esso, l'opinione dell'universale, confondendosi, negli altri loro incarichi, co' terzi. - Questi ultimi, non sono a propriamente dire, i confidenti abituali di chi siede nelle curuli dello Stato, ma si danno speciale spontaneo ufficio d'abituali avvocati degli atti governativi. E, riguardati sotto questo aspetto sono giornali più o men ligi, e più devoti che gli altri, o per intima persuasione che ciò è bene (motivo sempre onorevole), o talvolta, purtroppo, come porta la natura umana, per amor di privato e secondario interesse. E professano ottimismo, nè hanno per chi è nel potere, che incenso senza mirra, cioè lodi, anche *quando men giuste*: *il perchè pugnano in ogni incontro*, con que' che, in alcuni particolari, credono esser lecito presentare osservazioni rispettose tendenti a dimostrare, con animo di sudditi, e di figli, al Principe ch'Egli talora *humanum aliquid passus est*, nel temporale governo...

Il nostro Giornale non è, e non fu mai d'alcuna di queste tre categorie. Se a qualche vanto aspirammo imprendendo a pubblicarlo, fu il vanto di scrivere un Giornale il più indipendente di tutti secondo il significato che a questo termine oggi dassi . . . giornale parteggiante per sistema, non con tale o tale altro partito, e non con quella che si chiama opinione dominante, sì bene colla verità, colla giustizia, e colla pubblica utilità, da qualunque parte elle si trovino, e secondo che al nostro intelletto si dimostrarono. Nè troviamo, dal primo all'ultimo nostro foglio, d'avere in ciò mai variato per voltarci ad altra meta.

Fummo, com'è debito e riconoscenza, devoti e riverenti al Sovrano sempre. E chi può non esserlo? C'inchinammo, in far questo al Capo Visibile della Chiesa Cattolica, il quale perciò è nostro Capo; al Principe nostro; a Pio Nono; alle sue virtù eminenti. . . celebrate ovunque ala di fama si stende, e suono di sua voce arriva. Lo acclamammo come tutti, speranza comune del nostro Stato, e del paese ch'è intorno . . . speranza del Cristianesimo. Gli tenemmo buona e fedele ragione de' mirabili mutamenti operati in breve rispetto ad ogni cosa nostra, e più ancora di que' che a universale notizia, promette, e prepara. Gli fummo grati nell'intimo del cuor nostro pe' privati beneficii, di che individualmente a noi fu liberale per la patria restituita, e non a noi soli, dopo penoso esilio; per la libertà ridonata a molti più, i quali si morivano di lenta e tormentosa morte nell'orrore delle prigioni. Credemmo in lui, sperammo in lui, dopo Dio, e come braccio potente di Dio. Ne parve in fronte vedergli splendere un raggio di quella superna infusa sapienza, che è data ai re, quando la providenza ha pietà de' popoli viventi in abbiezione, ed in dolore. Fummo perciò persuasi che niente era di meglio a fare per la universale prosperità, nella nostra spontanea gestione degli affari publici come giornalisti, che subbordinare le nostre quali che siano forze ad ajutarlo, noi sudditi e minimi, in ogni cosa che da noi si potesse e valesse, a compiere i suoi gran disegni: per la gloria maggiore di Dio, per la sua propria gloria, e per la nostra felicità.

Ma se fummo, a questa guisa, devoti e riverenti, e se per effetto della devozione e riverenza così interpretata, ci mostrammo sempre inchinati a venerazione, ad encomio, e preparati a combattere tutto che ci sembrasse tendere a combatterlo contro ragione, e a far prevalere contro ad utili suoi divisamenti, o mene di retrogradi, o idee d'amatori d'esagerato Progresso, che a noi sembravano amarlo in modo indebito, e vederlo sotto forma non buona, non risparmiammo nè manco, ogni volta che ciò ne parve, o necessario, od opportuno, di profittar col debito rispetto, ma coraggiosamente, della onesta libertà concessaci di manifestargli quello che credevamo essere il vero od il meglio anche quando il vero ed il meglio a noi pareva trovarsi in altra parte che in quella, ove al governo pareva d'averlo scorto. Di qui è che, dove le intenzioni del bene stimammo men bene interpretate da coloro ch' Egli ne aveva fatto i legali interpreti, o dove trovammo alcun torpore nell' eseguimento, od altro che meritasse avviso, non lo tacemmo. E forse avvenne più d'una volta, che, in ciò, le parole nostre si giudicarono un po' men misurate di quel che nella comune intelligenza degli uomini debbono esser parole dirette a chi siede in sommità sì augusta e sublime, ma sia scusata la forma dalla sostanza dell'intimo proposito il qual era d'utilità e non d'altro non degno fine. L'espressione acquistava forza dalla forza della persuasione, rozzezza forse dalla natura nostra gretta, che gli anni non hanno addolcito.....

F. O.

Osservazioni sull'Art. XXVIII, Cap. III del Motu-Proprio 12 giugno.

Fra le varie e moltiplici osservazioni fatte da illustri scrittori nel Giornale il *Felsineo*, e nei numeri 12 14 17. della *Bilancia* intorno al Motu-Proprio 12. Giugno P. P. niuna ne rilevai che si riferisse all' Art. 28 del Cap. 3. espresso nei seguenti termini — *Ogni Ministro presenterà al Consiglio il preventivo del proprio ministero. Il Consiglio, prima di deliberarne, lo farà comunicare alla Congregazione di Revisione che lo ritornerà co'suoi rilievi* — Per supplire a questa omissione sopra argomento di tanta importanza, io mi gioverò di quella onesta e legale libertà, che consente l'editto 15 marzo p. p., e darò prova anche io di quel vero amore di patria e di pubblico bene, che forma debito di suddito e di cittadino. Ed è ben grato il compiere un tal dovere nella certezza che l' adorato Pontefice, il Massimo Pio IX oda benignamente le modeste osservazioni dirette ad illuminare il suo governo sopra gravi materie di pubblica amministrazione; tanto che tutti concordano nel riconoscere un gran miglioramento nel concetto fondamentale di un Consiglio di Ministri, che ove in qualche parte venga rettificato, può esser sorgente di preziosi benefici.

Chiarissima e letterale è la disposizione del citato Articolo. Ogni Ministro presenterà individualmente il preventivo del proprio ministero; e quindi riunito in Consiglio sarà giudice del fatto proprio, e della domanda. Niuno potrà impugnare che in questo caso non si riuniscano in un medesimo soggetto le due opposte e disparate qualifiche di *giudice e di parte*, e che non sia questo il vero caso del paradosso legale — *Actio et passio in eodem subjecto* —.

A questa sì evidente osservazione, che trasandata può esser sorgente di funeste economiche conseguenze, due risposte si danno 1. che il Consiglio avanti di deliberare è obbligato di *sentire i rilievi della Congregazione di Revisione* 2. che alla potestà Sovrana è riservata l' approvazione finale del preventivo. Ben ponderate le due risposte, sarà facile il rilevare che non rimuovono l'inconveniente.

In quanto alla prima, la Congregazione di Revisione a norma della nuova legge farà senza dubbio in forma consultiva i suoi rilievi, ma non già direttamente al Sovrano, come ha praticato finora a termini dei vigenti regolamenti, ma bensì al Consiglio dei Ministri ossia al consesso delle persone istesse, che quantunque le più stimabili ed onorevoli possono avere interesse a sostenere il fatto proprio e l' influenza del proprio ministero. Non è quindi ingiuria il prevedere, che quei rilievi, qualunque sia la loro importanza, rare volte avranno benigna accoglienza, e felice destino. Dichiaro solennemente, che io non intendo di alludere ai personaggi degnissimi e zelantissimi del pubblico bene, che compongono l'attuale ministero; che anzi il loro insigne merito, l' integerrima giustizia, e la viva sollecitudine per il ben essere dello Stato formano la più solida guarentigia del niuno benchè minimo abuso di sì fatta disposizione. Le buone leggi però non solo guardano il presente, ma più che mai l'avvenire: non mirano le persone, ma l' ordine, l'armonia e la bontà intrinseca delle cose; ed anzi suppongono in astratto tutte le insidie dell' umana malizia. Ciò che oggi non avviene, può avvenire domani, o in appresso. Tale infatti fu sempre il fine precipuo non dirò dei Licurghi e dei Soloni, ma di tutti gli antichi e moderni legislatori. Io chiederò modestamente, se a questo fine risponda l'anzidetta disposizione: e se un tal fine non si renda tanto più opportuno e necessario in un governo, qual' è il nostro, in cui per forma organica e per sistema di frequenti promozioni tutto è mutabile nell' alta sfera de' primi Ministri. Se dunque è possibile presto o tardi un abuso di potere nella duplice inconciliabile qualifica di *giudice e parte* in sì continuo mutamento di cose e di persone, questa sola è tal menda, che a giudizio de' savi esige provido ed efficace rimedio. E qui cade in acconcio di avvertire che, se in tutti i governi più o meno è potente l'influenza burocratica dei subalterni, lo è tanto più nel nostro per l' indicata ragione della sua forma organica, e del frequente cambiamento dei primi ministri.

Si adduce per seconda risposta, che all' Autorità Sovrana è riservata l' approvazione finale del preventivo. Ciò a prima vista è senza dubbio massimo rimedio. Chi però si addentra nella natura delle cose, rileva con fondamento che altro è udire una relazione da persona indifferente ed imparziale; altro è udirla per bocca di chi ha interesse a sostenere il fatto proprio; o in altri termini più convenienti al soggetto altra cosa è udire il parere e la relazione di un magistrato da un Corpo collegiale che ha l' alta missione di tutelare la cosa pubblica, l' equilibrio della finanza, l'interesse de' contribuenti, la prosperità dell' industria e del commercio, che ha pure l'incarico di riunire sotto un punto di vista i tanti svariati rami di pubblica amministrazione, e di bilanciare, per quanto è possibile, le rendite e le spese dello Stato, altra cosa è udire tante speciali e separate relazioni sopra ciascun ramo di pubblica amministrazione per bocca dei singoli ministri, i quali o direttamente o indirettamente possono avere interesse a sostenere il *fatto proprio*, tanto più che i medesimi per contratta abitudine mirano soltanto al ben essere del proprio ministero, senza curarsi gran fatto della condizione dell'erario, e dell'equilibrio finanziero dello Stato, *primo elemento di pubblica e privata prosperità*. Questa differenza è tanto palpabile, che non ha bisogno di ulteriore spiegazione. Che poi debbano farsi le relazioni speciali e separate nel modo surriferito, lo prescrive chiaramente l'art. 39. — *Ogni Ministro farà rapporto speciale al Sovrano degli affari dipendenti dal suo ministero proposti e deliberati nel Consiglio quindi parteciperà le risoluzioni sovrane al segretario indicato per l' effetto nel ff.* 32. — Nè si dica d'altronde, che a questa regola generale siasi fatta eccezione dei preventivi, come può vedersi dal succitato Art. 28. che forma oggetto di esame.

Vista pertanto l' inefficacia dell'una e l' altra risposta, emerge più evidente la rilevata anomalia di *giudice e parte* in persona di ciascun ministro. Ciò essendo, niuno ignora, quanto un tal principio sia in opposizione a tutte le buone regole di pubblica economia e di politico reggimento, e quanto sia contrario all' antica e moderna consuetudine di tutti i governi.

Tutte le buone regole di economia politica raccomandano caldamente la divisione precisa e formulata dei due poteri, *esecutivo e legislativo*, che nel caso nostro resterebbero confusi e cumulati. Chi in fatti propone il preventivo, esercita un atto del *potere esecutivo*. Se poi questa stessa persona passa a discuterlo e ad approvarlo, usurpa ed invade un attributo sostanziale del *potere legislativo*. Cioè di massima evidenza, perocchè all'esame e alla sanzione del preventivo vanno congiunte le più ardue questioni di finanza e di sistema daziario; *legge e tariffe doganali*, quindi prosperità o rovina d'industria e di commercio; *tasse fondiarie*, quindi floridezza e decadenza, della più benefica delle arti, l'agricultura: *dazj di consumazione*, quindi la sorte più o meno prospera della gran massa del popolo, e specialmente de'proletarj. Ed è certo, per tali considerazioni, che i governi e le monarchie moderate di tutti i tempi ebbero sempre il massimo rispetto al supremo diritto d'imposta, e fino dalla loro origine lo riconobbero nel popolo rappresentato da Diete, da Parlamenti, da altri corpi speciali. E tale e tanto ne fu il rispetto, che regi e monarchi nel chiedere alle stesse Diete o Parlamenti il soccorso di tale de' pubblici tributi, usavano pur anche la modesta frase di *sussidj*. Tale fu infatti anche fra noi il linguaggio di Paolo III. nel chiedere il sussidio di [illegible]300 mila d'oro, come può vedersi dalla sua costituzione 114; tale di Giulio III nell' imporre la sopratassa di un quattrino a libbra sulle carni, come risulta dalla sua costituzione 1[illegible]3: ed anche di altri Pontefici, di cui è superfluo far parola. Questo argomento è diventato della più alta importanza e del più grande interesse sociale, da che non siamo più ai tempi de-

scritti da *Diodoro* e da *Strabone* in cui rè e governi supplivano a tutti i bisogni dello Stato coll'immensa ricchezza delle proprietà demaniali. Ora il patrimonio dei governi è il cumulo de'pubblici tributi. Questo è il gran tema sociale de'tempi nostri, ed è per esso, che nei governi rappresentativi il diritto del *Boudget* dello Stato è riservato esclusivamente alle rappresentanze nazionali. Tutti sappiamo, che anche nei governi assoluti è sempre un terzo Corpo, sia Consiglio di Stato, o di Gabinetto, o di altro nome, che esamina e discute il preventivo dello Stato, e quindi lo sottopone all'approvazione Sovrana; e questo secondo modo è l'unico che potrebbe convenire alla nostra condizione politica senza nulla detrarre alla suprema potestà del principe, nè alla natura del principato ecclesiastico.

Sembra quindi a bastanza dimostrato, che la duplice qualifica di *giudice e parte* di ciascun ministro è assolutamente contraria a tutte le buone regole di economia politica, ed alla costante consuetudine di tutti i governi; e che sarebbe percio inopportuno il farne esperimento, anche in vista della mobilità delle cose nostre, e del nostro sistema di promozione. Il suggerirne il rimedio, sarebbe ingiuria alla sapienza dell'adorato pontefice, ed alle sue amorevoli sollecitudini per il ben essere de' suoi amatissimi sudditi. La S. M. di Leone XII. credè di rinvenirlo nelle condizioni fondamentali del Motu-proprio 21 dicembre 1828. Furono esse osservate? Lascio ad altri il giudizio, e la cura d'investigare da quali persone, e da qual parte furono inosservate. Ma, grazie alla Divina Providenza, ora tutto è sperabile dall'amore paterno del Massimo Pio IX, ove le nostre brame si contengano nei giusti limiti della moderazione e delle condizioni morali, civili, e politiche del nostro Stato.

Avv. C. M.

BULLETTINO
DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCIE

Sabato 24 corr. ebbero effetto varie nomine e promozioni. Monsignor Corboli-Bussi, già sostituto (sotto-segretario) nel dipartimento degli affari Esteri, è stato nominato segretario nella Congregazione degli affari ecclesiastici, avendo Sua Santità accordato un riposo onorevole a monsignor Carlo Vizzardelli, affranto più dalle infermità che dagli anni. Monsignor Santucci, già sostituto nel dipartimento degli affari interni, è stato *provisoriamente* trasferito alla medesima carica in quello degli affari esteri: monsignor Enea Sbaretti occupa il luogo di monsig. Santucci.

Monsignor Camillo Amici è stato nominato segretario della Commissione Consultiva delle strade ferrate.

Mentre la SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE si dispone a nominare i Deputati delle Provincie, a senso della Circolare del 19 di aprile del corrente anno, siamo autorizzati a far conoscere, che la riunione dei Deputati stessi in Roma avrà luogo il giorno 5 di novembre prossimo.

E' a precisa nostra notizia che il Regolamento relativo alla Guardia Civica, tanto per Roma quanto per lo Stato, è compito, e verrà al più presto pubblicato per l'esecuzione, cioè dentro la prossima settimana.

Si dice che monsignor Morichini possa essere incaricato di una missione straordinaria presso la corte di Pietroburgo

Nelle pomeridiane ultime ore della scorsa domenica, non aspettato, l'Eminentissimo Segretario di Stato Ferretti, recossi in volta a' quartieri della Guardia Civica, ed assistè in alcuni alla rivista, ed a parecchi esercizi militari di essa guardia, numerosa in ogni quartiere, come sempre, al di là delle speranze. Potè conoscere ed ammirare lo zelo operoso di tutti, e la rapidità prodigiosa, con che già si mostrano esperti nell'armi, e fatti alla disciplina ed alle difficoltà delle tattiche. Applaudì, e fu applaudito a furore. Disse parole di lode meritata, in nome ancora del venerato sovrano. Si notarono, ne' quartieri de' rioni Parione e Pigna, e forse in qualche altro, espressioni da lui dette simili a queste, riferiteci da molti de' presenti — « Sta bene. » Potremo con ciò far conoscere a pochi nemici interni, » ed agli esterni, che ci possiamo e sappiam difendere da » noi stessi, senza bisogno d'ajuti forastieri » — E altrove: « Mostriamo all'Europa che bastiamo a noi stessi. » E le stesse cose confermò nel giorno susseguente, seguitando la visita a' quartieri non visitati ancora, quando seppe che già sì fatte parole sue s'erano divulgate colla stampa.

Ci è raccontato da fededegni che, durante la notte, in alcuno de' quartieri, non sono mancate persone poche dell'ultima plebe ed uscite forse di taverna, che insultarono, comechè a rispettosa distanza, con espressioni sconcie, o con atti, a' militi; ma che però prontamente furono disperse, senza necessità di venire a più seria dimostrazione.

Il signor duca D. Mario Massimo è stato nominato Capo dello stato maggiore col grado di colonnello nella Guardia Civica.

Il fatto relativo alle carceri, di che dicemmo nell'altro foglio, riferendo quel ch'era il parlar comune, si è più o men confermato, nella parte veduta cogli occhi di tutti, perchè accaduta all'aperto, ed osservata in istrada, o conosciuta ne' corpi di guardia; ma c'è in parte smentito, rispetto all'accaduto nell'interno. Non s'impugnano i timori che s'ebbero, e le cautele che si dovettero prendere. Ma si dice che niente fu scoperto da dar fondamento a' sospetti d'evasione, nè nelle carceri nuove, nè nel deposito alle Terme; e che non si trovò motivo a procedere contro ai guardiani, e abbiamo in ciò udito lodare la vigilanza del sig. cancelliere Gaspare Neri, che si diè, a un cenno di Monsignor Pro-Governatore, ogni premura per venire al chiaro della cosa.

Molti di quei cocchieri che ne' giorni andati fecer turba, trovandosi senza servizio, forse per la diffidenza che il loro spirito inquieto risvegliò ne' cittadini, hanno domandato a' loro camerata romani e napolitani qualche sussidio per campare la vita: e questi, comechè offesi per la maggior parte, hanno dato prove di fratellevole carità. Ciò varrà senza dubbio a ristabilire tra i numerosi cocchieri di questa capitale una perfetta armonia.

Le egregie azioni debbono essere rammemorate in esempio degli altri, a lode di chi le praticò. Venerdì sera una donna popolana fu sorpresa per la via dalle doglie del parto e si sgravò dal portato: il marciapiede del Corso fu il letto della meschina. Un chirurgo la ajutò e molti le recarono conforto. Si cercava una carrozza: essendo tarda la notte, non si trovava. Il principe D. Alessandro Torlonia che per buona sorte trovavasi in piazza Colonna, di presente ordinò che nella propria carrozza la povera donna fosse trasportata a casa, nel rione Monti: la popolana occupò il luogo della principessa.

L' onoratissimo Colonnello Bini non appartiene all'arma de' carabinieri, siccome è stato detto, ma sì a quella de cacciatori.

Si è detto che le guardie cittadine di questa capitale abbiano arrestati molti *romagnuoli*: ciò è vero, ma si deve intendere esclusivamente de' *borghigiani* di Faenza; nè deve sminuire la riputazione di prodi e liberali che giustamente godono in Italia, anzi in Europa gli abitanti della Romagna. Che cosa sono le disorbitanze, le congiurazioni, i pugnali di pochi, rispetto ad una polazione franca, leale e valorosa di un mezzo milione? Fino dal secolo XVI lodatissimi erano i Romagnuoli: „ quei di Faenza „ dice Leopoldo Ranke, (1) sono abili a sostenere un attacco e perseguitare il nemico nella sua ritirata: quei di Forlì sono primi nelle evoluzioni militari: . . . Venezia assoldava le migliori sue truppe nella Romagna e nelle Marche. „ Ov'è valor maschile, è lealtà generosa, e le buone qualità che rilucevano nè Romagnuoli di Alberico da Barbiano e di Caterina Sforza, sono perfezionate in quei del nostro tempo dalla educazione civile, dalla istruzione e da un amor saldo e operoso del pubblico bene.

La *Bilancia* prega i suoi confratelli, i Giornalisti, quei di Toscana più specialmente, a non voler prestar intera fede a corrispondenze parziali di Roma, a non volerle pubblicare senza esame, senza dilazione, senza confronto delle varie notizie che possono pervenire, delle varie voci che possono circolare. La *Bilancia* crede avere qualche mezzo per conoscere i fatti del paese in cui vede la luce: e niente meno diffida molto di apporsi al vero, e ricerca e domanda ed esamina, e qualche volta è pur costretta di rettificare le sue asserzioni. È possibile toccare il fondo della verità, è possibile conseguir lucida e piena certezza de' fatti, in tanta foga di passioni, in tanto conflitto di parti, in tanta varietà di voci? *L' Alba* e la *Patria*, in proposito degli ultimi avvenimenti di Roma, svisano i nomi, eccitano sospetti verso persone che non fornirono ai medesimi nè motivo nè occasione, danno importanza a persone che non ebbero nè influenza nè parte nella scena politica. Gli articoli che si vanno pubblicando nella *Bilancia*, possono servire di confutazione a certe assertive.

Sappiamo per lettera che l'emo Ciacchi, per motivi di salute non leggiermente alterata dall' aria malsana ed umida di Ferrara, intenda dimettere il governo della provincia.

CORRISPONDENZA DELLA BILANCIA

Camerata

Presso Subiaco sono stati arrestati dalla forza de' carabinieri il tenente-colonnello Freddi, e il capitano Alai per essere tradotti alle carceri della capitale. Costoro con impudenza incredibile si erano presentati siccome comandanti della Comarca per far la rassegna della brigata che stanzia in questo paese.

Narni

È certezza che dal forte fuggirono alcuni detenuti (si dice tre) nella occasione, a quel che si narra, dell' esser mandati fuori a trasportar acqua.

Faenza

Le turbolenze, delle quali si disse nell'ultimo foglio, sono vere, ed ecco, per cagione delle medesime, due manifesti stampati, che ivi furono affissi, e de' quali ci è mandata copia.

GOVERNO PONTIFICIO
LEGAZIONE DI RAVENNA
IL MAGISTRATO DELLA CITTA' DI FAENZA

AVVISO

I provvedimenti da noi reclamati dal Superiore Governo rassicurano nel modo più esteso questa Città dal timore di novelli disordini. Quelli tra i Carabinieri che nella sera delli diciotto corrente Luglio si sono permessi di abusare della forza nell'adempimento delle loro funzioni, già sono chiamati a render severo conto del loro operato, e alle pattuglie perlustranti composte di Svizzeri, e Carabinieri saranno intanto uniti i commessi di Polizia.

Cittadini, il contegno da voi serbato nell ultimo deplorevole avvenimento rende noi certi che non sarete per mancare a voi stessi, ora che vieppiù importa alla comune felicità che si mantenga inalterato l'ordine pubblico.

A tutto provvederà il Governo, e voi dovete secondarlo continuando nella docilità, e nel vero patrio amore addimostrati testè con irrefragabili prove, e che non debbono essere dissimili da quelle date dal popolo Romano che ha sì mirabilmente contraccambiato il vigile, e saldo amore dell'immortale PIO IX.

Dal Palazzo Comunale. Faenza li 22 Luglio 1847.

Il Gonfaloniere
GIUSEPPE CONTE RONDININI

Conte Rodolfo Zauli Naldi	Anziani
Conte Antonio Gessi	
Conte Francesco Laderchi	
Conte Giuseppe Tampieri	
Giuseppe Minardi	
Dottor Antonio Bucci	
Carlo Spadini	
Ferdinando Rampi	

Luca Morini Segretario Comunitativo

FAENTINI

Mentre i Carabinieri di Roma manifestano al Popolo Romano i leali sentimenti, onde sono animati verso di esso, e verso l' immortale PIO IX, sentimenti, che noi pure nutriamo, non possiamo occultarvi, che i nostri cuori sentono vivo rammarico pel fatto recentemente avvenuto.

Ma l errore di pochi, che il Governo saprà punire, non ricada su noi tutti, che in adempiere al nostro dovere, non intendiamo, se non che mantener sempre la pubblica quiete tanto necessaria alla vostra felicità.

Ripeteremo adunque lietamente col signor Comandante Cavanna — L Unione, la Fratellanza nostra alla Guardia Civica, che qui pure andrà ad istituirsi, segni il giorno della consolazione, e del ve o gaudio; noi saremo con voi, voi sarete con noi, sempre col grido sulle labbra di Viva l'immortale PIO IX.

Faenza 22 Luglio 1847

VINCENZO VENTURINI CAPITANO
Comandante la Compagnia Carabinieri nella Provincia di Ravenna.

Questi manifesti parlano bastantemente di per sè; senza bisogno di commento.

Ferrara

Dal *Diario* di Sabato caviamo la seguente data.

«Il muovimento operato dalle truppe austriache, per rinforzare la guarnigione di Ferrara, ha dato occasione a spargere nelle Provincie, e in questa capitale l' idea, ch' esse si apparecchiassero ad allargarsi sul Territorio Pontificio. Ci piace però di poter affermare, che ciò non ha alcun fondamento, giacchè le dichiarazioni diplomatiche, le quali meritano piena fiducia, assicurano che, qualunque siano state le apparenze, non sarà in verun modo alterato lo stato di cose mantenuto dal 1815 in poi, conformemente all' art. 103 del trattato di Vienna». - Si sa che il *Diario* è foglio ufficiale. Vi sono dunque state *dichiarazioni diplomatiche assicuranti*. Nell'articolo 103 del Trattato di Vienna è la parola *place*. La questione è, se *place* debba intendersi, rispetto a Ferrara, la sola fortezza, o l'intera città. Di questo si è disputato.

BULLETTINO
DEGLI STATI ESTERI

Delle Dieta Svizzera
dell'avvenire delle nazionalità

Noi abbiamo parlato ultimamente dell'avvenire dei governi. Noi abbiamo mostrato come una forza superiore alla volontà umana sospinge i governi a mutare le loro forme . . . . *L'Etat est moi*, diceva Luigi XIV; io sono il primo magistrato dello Stato è la formola che al presente i re denno adoperare, è la formola che loro insegnano la ragione e la necessità, queste due supreme regolatrici del dritto e del fatto nelle cose umane. Noi vogliamo al presente parlare dell'avvenire delle nazionalità, questa seconda parte del grande problema politico che si agita al presente in Europa, o a meglio dire del gran fatto di cui tutti che viviamo al presente, siamo parte, della grande idea per la cui espressione due generazioni di uomini hanno omai agito fra noi nel grande teatro della storia, e per la cui effettuazione la Providenza affretta le novelle generazioni. Quanto sono potenti le idee! le idee destinate a manifestarsi visibilmente nella storia, a diventare ragioni di avvenimenti e di epoche! A vedere i prodigi dell'industria e del commercio in Europa, le strade di ferro, le macchine a vapore, le immense e svariate applicazioni della Chimica e della Meccanica, si direbbe che l'attività umana è tutta intesa a conquistar la natura, che fronte dell'uomo si è curvata per tutta la vita onde inaffiar la materia col suo ricco sudore. Ma penetrate più addentro della corteccia. Voi vedrete che gli uomini non sono divenuti nè formiche nè api, voi comprenderete che gli uomini non vivono di solo pane, che essi hanno mai sempre, in passato come al presente, fame e sete di qualche idea morale, di qualche principio spirituale. Senza dubbio i popoli europei cercano il benessere materiale e non si può neppur concepire che un governo possa essere così ignorante o barbaro da mettervi ostacolo, ma essi cercano qualche cosa di più, e i governi sono obbligati ad ajutarli, a cooperare insieme con loro al conseguimento di questo altro fine.

La Dieta Prussiana ci ha dato luogo a parlare dell'avvenire de' governi; la Dieta Svizzera dà luogo a parlare dell' avvenire delle nazionalità. Il discorso del presidente del Vorort, M. Ochsenbein ha chiaramente mostrato che la questione essenziale, la questione vitale della Svizzera è la ri-

(1) Hist. de la Papauté, T. II pag. 186.

forma del patto federale, e la riforma del patto federale altro non è che costituire la nazionalità elvetica. M. Ochsenbein nel suo discorso di apertura non ha detto neppure una parola nè dei gesuiti nè del *Sunderbund*. Una volta ch' ei fosse entrato in queste questioni, lo sdegno dei partiti sarebbe scoppiato, le parole di tutti si sarebbero fortemente colorate colle loro impressioni locali e personali, sarebbe stato impossibile di trovare un filo per uscire dal labirinto. Una questione diviene insolubile se le due parti non si accordano sopra un punto comune, e quando si vuol discutere sopra una questione insolubile, il risultato è la discordia, e la discordia si sarebbe tradotta nella Svizzera in guerra civile. Nella vita politica come nella vita privata bisogna sempre sacrificar qualche cosa a qualche cosa, ciò che è meno importante a ciò ch'è essenziale, l'accessorio al principale. M. Ochsenbein persidente del Vorort e rappresentante d' un partito, ha agito per sì fatta maniera proponendo risolutamente chiaramente la riforma del patto federale e non facendo neppur menzione degli altri subbietti di divisione.

La riforma del patto federale senza dubbio non si potrà ottenere pel momento, non puo bastare un picciolo spazio di tempo a far ritornare la confidenza necessaria perchè i Cantoni possano pacatamente trattare d'una questione così importante e fondamentale, non si dimenticano in un giorno nè i fatti nè le parole che i partiti inacerbiti della Svizzera hanno adoperato l'un contro l'altro, non si sradicano inoltre in un giorno i pregiudizii. Ma come si potrà egli per lungo tempo parlare seriamente della nazionalità di Uri e di Zug? Come si potrà egli in buona fede ostinarsi a considerare la Svizzera come il complesso di ventidue nazionalità? Quando Berna, Zurigo, San Gallo, Ginevra vogliono la riforma del patto federale, come potranno ragionevolmente opporsi i più piccioli dei Cantoni? Pertanto un gran punto è guadagnato. Il principio della nazionalità in Isvizzera non avrà a combattere che la diffidenza e i pregiudizii. Sono in vero due formidabili nemici i pregiudizii e la diffidenza, quando si vuole combatterli di fronte: per vincerli bisogna far alleanza col tempo e dopo aver seminato bisogna aspettare che la spiga germogli. Noi speriamo che così si procederà in Isvizzera: dopo aver salvata la nave dallo scoglio delle questioni secondarie, non si vorrà urtare in quello della fretta soverchia. Non conosciamo altro pericolo per la Svizzera, nè il governo Francese nè il governo Austriaco possono mettere ostacolo allo sviluppamento dell' irresistibile tendenza della nazionalità. In Europa non si può fare oggidì la guerra per la guerra, nè si potrebbe persuadere a nessun popolo che la sua grandezza e la sua felicità necessitano l' oppressione e la miseria di un altro popolo. Forse sono in Isvizzera alcuni a cui spiace che le piaghe si rimarginino, a cui andrebbe a sangue la dissensione, la guerra civile, l'intervento straniero, ma la più parte degli Svizzeri vorranno, noi possiamo sperarlo, la discussione in vece della dissensione, la ragione in vece della guerra civile e non patirebbero per niuna cosa che il piede d'un soldato tedesco o francese stampasse l'abborrita sua orma nel sacro suolo della patria.

Questa tendenza a costituire le nazionalità è un fatto generale in Europa; nelle nazioni latine come nelle teutoniche, nelle tutoniche come nelle slave. Alcune nazioni sono giunte alla meta, altre s'affrettano a grandi passi, alcune si mettono colla confidenza della giovinezza in cammino, altre colla sublime fiducia del dolore aspettano il giorno della ristaurazione. Vedete i popoli slavi. Avvi tale scoperta di Archeologia, tale induzione di Linguistica che ha fatto palpitare di gioia il petto dei Boemi dei Bulgari dei Serbi dei Dalmati più che non avrebbe potuto fare una vittoria, avvi tal libro di grammatica che ha fatto pensare e sperare più di un libro di politica, qualche vecchia canzone che ha eccitato più passioni e più fremiti di un eloquente discorso. Gli antichi hanno dipinto il tempo colle ali, perchè era il simbolo più espressivo che avessero della velocità, ma veramente per noi le ali sono un simbolo troppo infedele, il tempo ritrae della rapidità del pensiero, gli avvenimenti corrono, bastano assai poche generazioni per compiere i monumenti della civiltà.

Prima che le nazionalità sieno esteriormente, bisogna che sieno intimamente, prima che l'unità nazionale sia un fatto, bisogna che sia un sentimento. L' unità nazionale è preceduta dall' unità morale.

In Italia, ...

. . . . perfetta è l'unità morale, vogliam dire manifesto ed intero è il consentimento di tutti i popoli Italiani in alcune idee, in alcuni principii. Vuolsene delle prove? Sarebbe possibile una guerra civile in Italia? e guerra civile chiamiamo la guerra d'un popolo italiano contro un altro popolo italiano. No non sarebbe possibile. Per la santa memoria delle comuni sventure, per la religione della speranza — unico palladio ai popoli . . . — no, niun esercito italiano muoverebbe le armi contro un esercito italiano, e quando fossero addotti a questo stremo, sorgerebbe in mezzo ai due campi come un infernale fantasma lo scherno straniero, e si ricorderebbero ch'ei sono fratelli, che crudelmente hanno dovuto espiare gli sdegni e le guerre de' padri loro, che hanno il dovere di lasciare ai figliuoli quel bene che con cinquanta anni di patimenti hanno comperato.

Ma perchè vogliamo fare ipotesi quando possiamo fondarci su i fatti? Osservate l'istinto de' popoli e vedrete se questa unità morale sia grandissima in Italia. Allorchè Pio IX alzò la mano a benedire e a pacificare, chi potrebbe niegare che molte e urgenti riforme non richiedesse l'amministrazione dello Stato? Ma il primo grido, il grido unanime fu: . . . . . siamo fratelli: non si pensò ai bisogni del paese, si pensò alla influenza che la magnanimita di Pio IX poteva avere su tutta Italia. E i popoli della penisola pensarono forse ad altra cosa? Potreste voi credere da senno che a Torino, a Milano, a Firenze, a Napoli, a Parma si pensasse a veder uscire da Roma, come fu in antico, un corpo di leggi civili e amministrative da doverne il mondo trasecolare? Incominciare a Roma un movimento industriale e commerciale da lasciarsi dietro le altre nazioni? No certo. L'industria e il commercio non s'improvisano, e quanto alle leggi civili e amministrative, più o meno da per tutto sono governate dalle stesse norme e dagli stessi principii: ma in Italia non si pensò che alla Italia. Tutti nella spontanea espansione dell' entusiasmo in quel memorando giorno credettero che spuntasse alfine la invocata e felice aurora dell'avvenire.

Potremmo noi citare molti altri fatti, ad esempio, l'errore tanti giorni durato, che i soldati che a Parma si bruttarono le mani di sangue cittadino, Italiani non fossero: tanto pareva impossibile che soldati Italiani per patria s'inducessero a sì enorme eccesso! Ma a che prò accender le candele a chi non vede la luce del sole?

La *Bilancia* ha parlato ai popoli schiette e forse troppo severe parole. Le sue rette intenzioni e la sua lealtà danno ad essa il diritto di parlar con rispetto anche ai principi della penisola. In mano loro è posta una bellissima e santa gloria, di compiere quel che pur si dee compiere. Quando udremo i principi italiani parlar della patria italiana, come i principi tedeschi fanno della patria alemanna? Non bisogna avvezzare i popoli a sperare e ad adoperarsi senza i loro principi; se non si può tutto fare in un giorno, bisogna almeno manifestare la buona volontà di fare quel poco che si può, nè poco sarebbe quel che si può sin da ora.

Di tutte le qualità della nostra nazione una è certo grandissima; la facilità di sperare, di aver fidanza, basta un picciolo segno per conciliarsi gli animi: ben se n'era accorto il poeta quando esclamava « pur che voi mostriate segno alcun di pietade », e se n'era accorto quel re boemo a cui bastò il buon viso a recarsi in mano la signoria di quasi tutta Italia: e la storia contemporanea farà fede dell'ostinata affezione che gl'Italiani mantennero alla memoria di Napoleone, solo perchè destramente ei fece credere che preparasse all'Italia migliori destini.

I migliori destini per l'Italia sono nella federazione; la forma storica e legittima della nazionalità italiana è la federazione. Quando i popoli non ne sentissero il bisogno, l'avrebbero i principi a far nascere: perché se la federazione basta a sodisfare i desiderii de' popoli italiani, basterebbe altresì a dare ai principi forza, influenza e sicurtà. Se i principi e i popoli italiani fossero uniti, lasciamo stare quel ch'essi potrebbero fare in Italia e in Europa; credete voi che l'influenza della lingua, dei costumi, del commercio italiano scemerebbe ogni giorno più in Levante innanzi alla lingua, ai costumi, al commercio, all'influenza d'Inghilterra e di Francia? E l'Italia si vedrà torre, con venti milioni d' Italiani retti da principi suoi naturali, quel primato in Levante che bastarono Genova e Venezia a serbarle, quando due terzi d'Italia gemevano sotto la verga degli Spagnuoli? Credere Italia terra de' morti è burbanza francese, è ingiuria d'insolente fortuna; credere Italia rassegnata, neghittosa, indifferente ai suoi destini è errore da non capir nella testa a nessuno. Italia è viva e pensierosa più che non pare; bisogna pertanto provvedere e governar la fortuna, o la fortuna governerà le cose, ...

. . . . Iddio allontani da noi ogni funesto presentimento .... Noi ci abbandoniamo al soavissimo conforto delle speranze . . . . Ma se i popoli o i principi mancassero al loro alto dovere, se le passioni muovessero un giorno gli animi degli uni o degli altri, in luogo della ragione, se tristamente dovessimo un giorno tornare a compiangere le miserie della patria nostra e chiuder nel petto la speranza immortale!... La storia giudicherà severamente i colpevoli, e noi innanzi alla storia, innanzi a un tribunale più giusto e infallibile ci recheremo con impavida fronte e con sicura coscienza. Noi abbiamo parlato *sine ira et studio*; non abbiamo aspettato per parlare che il dì fosse chiaro. Noi abbiamo creduto che tacere la verità non è mai nè opportuno nè bello. Noi crediamo che le verità che abbiamo dette, sieno utili e piene di conforto pei principi e pei popoli, e quando non paresse così, ci si perdoni questa confessione, noi siamo per natura disposti ad avere alquanto della semplicità di Socrate innanzi ai suoi giudici.

REGNO DI GRECIA

Atene

Riceviamo lettera del 18 di questo mese, sottoscritta da parecchi, tra quali dall' Ex-Vice-Console pontificio a Napoli di Romania sig. Niccola Loviselli, donde impariamo che nella Chiesa cattolica della capitale del regno di Grecia, fu solennizzato il giorno 17 di giugno l'anniversario dell'avvenimento al trono dell'immortale ed adorato nostro Principe. Intervenne in grande uniforme una parte del corpo diplomatico straniero. Dopo la ceremonia le persone si riunirono a solenne convivio nel giardino di M. Traiber. Un busto di S. Santità inghirlandato di fiori e di lauro, sorgeva nel mezzo. Sventolava al di sopra la bandiera pontificia e greca. Corone d'ogni parte, e festoni. V'ebbero discorsi assai lodati, e convenienti alla giornata, de' Sigg. Niccola Loviselli suddetto, Cesare Manni, e Vincenzo Minichini, e versi del sig. Giovanni Andreoli. Alla fine del banchetto s'intuonò un cantico in onore del Pontefice, e si spararono fuochi d'artificio, tra le grida *Viva Pio IX! Viva l'Italia! Viva la Grecia!* I suoni giulivi dell'orchestra accompagnarono tutta la festa.

La lettera parla d'alcuni dissapori sorti in questa circostanza col Console Papale sig. Comm. Moretti, il quale non sembra vivere in molto buona armonia cogli altri sudditi pontificii. Noi, lontani dal teatro della guerra, se così può dirsi, ci asteniamo dall'entrare su ciò in particolari che, per altra parte, non solleticherebbero la publica curiosità. (*Corr. della Bilancia*)

Inghilterra

Dalla risposta di lord Palmerston al signor Bortwick, circa la sua opinione rispetto al commercio de' Negri ricaviamo i seguenti particolari — 1. che la importazione de' Negri a Cuba è molto diminuita da due anni a questa parte, e più sarebbe diminuita, se lo stesso governo di Cuba e molti officiali superiori dell'isola non traessero grandi vantaggi pecuniarj da questo traffico: 2. che al contrario nell' impero brasiliano questa piaga va incrudendo ognora più: nel 1846 vi furono importati secondo una probabile calcolazione, 42000 schiavi.

I governi inglese e francese hanno riconosciuta e dichiarata formalmente la independenza di varie isole, sotto vento di Taiti.

Le colonie inglesi nell' Australia che nel 1788, epoca della prima deduzione in Botany-Bay, non erano che colonie penali, oggi si trovano in uno stato di floridezza. Il loro commercio annuo si eleva a circa 120 milioni di franchi La vite vi è coltivata in quindici contee con buon successo: esportano scorza di mimosa, gomma e piombo, e si assicura che siano considerabili i prodotti minerali del paese.

(*Documens du Commerce*)

Portogallo

Si continua nelle provincie del regno l'opera della pacificazione — Tutti i porti sono stati riaperti al commercio — L' amnistia è stata estesa ai generali Sa Da Bandeira e Das Antas, quantunque con qualche ripugnanza per parte del ministero portoghese; e presto sarà spedito in Africa un bastimento per trasferire a Lisbona i deportati d' Angola e di Benguela. Speriamo che la regina e il ministero vorranno per l' avvenire consociarsi alla nazione nel promuovere il bene di un paese smunto e rifinito dalla guerra intestina e dalla malvagia amministrazione, e vorranno procedere nella via della legalità costituzionale. (*FF. Inglesi*)

Francia

In una delle ultime conferenze de' ministri, nel castello di Nevilly, fu deliberata la nomina del duca d'Aumale in governator generale dell'Algeria. Nel prossimo anno si esaminerà se convenga costituire in vicereame i possedimenti di Africa. (*Union Monarchique*)

AVV. ANDREA CATTABENI *Direttore Responsabile.*

ROMA TIP. DELLA PALLADE ROMANA

VENERDI 30 LUGLIO 1847. ANNO PRIMO–NUM. 25.

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE.	sc. 4	sc. 2	sc. 1
FUORI STATO	fr. 24 c. 60.	fr. 12 c. 30.	fr. 6 c. 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di A. Natali, Via delle Convertite N. 19A.

PROVINCIE, dai principali librai.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore / *Genova*, da Giov. Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi
Parigi e Francia, all'officio del Galignani's Messenger
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street
Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbuliez
Lipsia, presso Tauchnitz
Francoforte alla Libreria di Andreä
Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier,
Brusselles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

ANNUNZJ
Semplici . . . . . . baj. 20
Con dichiarazioni . . . 2
per linea di colonna.
Indirizzo: Alla Libreria di Alessandro Natali Carte, denari ed altro, franco di posta.

Essendo prossimo a scadere il primo trimestre, i signori Associati sono pregati a voler rifermare la loro associazione, affinchè la consegna o spedizione de' fogli non abbia ad essere ritardata.

Ogni numero della Bilancia si vende separatamente.

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE CIVILE

Monsignor Morandi è tutto in sul mostrarci, ch'ei vuol essere un Pro-governatore da senno. Editti e Notificazioni non si fanno aspettare. Avemmo il 26 di questo mese un Editto sopra i forestieri e statisti, dimoranti nella capitale con non fermo domicilio. Ed è severissimo editto, che con ampliazioni opportune richiama a *stretta e rigorosa osservanza* le Notificazioni del 10 ottobre 1837, del 3 febbraio 1830, e del 5 agosto 1820, principalmente *nella mira di conoscere e valutare i veri motivi di tale dimora*: parole più degne di particolare considerazione dopo gli ultimi fatti. Ma importante non meno ci è sembrata la Notificazione del susseguente giorno 27, che crediamo utile di riferire in intero.

NOTIFICAZIONE

GIUSEPPE MORANDI Procuratore Generale del Fisco e della R. C. A. e Pro-Governatore di Roma.

Alle agitazioni dei giorni passati, e all'irritazione di un popolo che si allarmava ad ogni voce sinistra, è succeduta la calma, e con essa è rinata la fiducia delle moltitudini nelle Forza armata, e nelle misure che il Governo prende perchè la Giustizia sia bene amministrata, e perchè le ottime intenzioni di SUA SANTITA' sieno esattamente eseguite.

Non aspettavamo meno dal retto sentire del Popolo Romano, che non si stanca di recare ogni giorno nuovi motivi di consolazione al cuore paterno della SANTITA' SUA.

Ma in mezzo a tanti motivi di conforto e di speranze per un bell' avvenire non possiamo nascondervi, o Romani, esistere fra voi alcuni pochi i quali sono mossi da zelo eccessivo, talvolta inopportuno, e spesso irragionevole, e così altri i quali, desiderosi di turbare l'ordine pubblico, inimici del popolo non meno che del Sovrano, cercano di *seminare discordie*, e vorrebbero far credere che regna l'anarchia là dove invece la legge è rispettata dall' universale. Questi pochi, o incauti o maligni, vanno spargendo di continuo voci allarmanti, inviano biglietti minatorii ad onesti e probi cittadini, e servendosi della stampa clandestina tentano di svegliare il furore dei partiti, o danno motivi di laguanze ai Governi esteri, che potrebbero accusarci di mollezza a punire i colpevoli.

Per confortare i buoni, per tutelare i diritti di ogni cittadino, e per sempre più consolidare la pace interna, e le buone relazioni con le Potenze estere, noi crediamo nostro dovere lo avvertire che il Governo veglia su coloro i quali in qualunque modo o sotto qualunque pretesto mancassero alle leggi esistenti, la di cui esatta e rigorosa osservanza vogliamo chiamata in vigore.

La Forza pubblica secondata dalla vigilanza e attività della già tanto benemerita Guardia Civica è più che sufficiente a mantenere l' ordine e ad imporre ai colpevoli.

Esistono i mezzi pei quali ogni cittadino può legalmente produrre le sue osservazioni sugli atti del Governo, consigliare nuovi procedimenti e riforme, e manifestare gli abusi e le ingiustizie, senzachè vi sia bisogno di ricorrere alla stampa clandestina, di cui possono servirsi i nostri nemici per denigrare nell'opinione universale questo popolo, tanto lodato per moderazione e saviezza.

Se cittadini particolari hanno giusti motivi di accusare persone sulle quali cadessero fondati sospetti di aver voluto, o di voler turbare l'ordine pubblico, il Governo è pronto ad accogliere i loro reclami, perchè esso è determinato a scuoprire la verità, e a progredire con energia e lealmente nel gran Processo giudiziario che si va compilando. Ma comprende ognuno che il corso della giustizia debb'essere libero. e che per rinvenire i colpevoli il Governo deve avere tutta quella forza che nasce dal rispetto del popolo per le leggi. e dalla unione di tutte le classi sociali in un sentimento di ordine e d'interesse generale.

Risoluti ad esercitare il nostro officio con molta moderazione, ma insieme con la conveniente fermezza, noi speriamo che queste parole basteranno per ricondurre al dovere quei pochi de' quali parlammo, senz'aver bisogno di ricorrere alla dura necessità d'invocare il rigore della giustizia o di provocare nuove leggi ove le antiche non bastassero.

Dal Palazzo del Governo il 27 Luglio 1847.

GIUSEPPE MORANDI

Di qui potrà dunque ognuno imparare, e attingere prova e persuasione, che non pur *si va compilando*, come già era noto *il gran processo giudiziario* il quel tien oggi tutti in agitazione e in perplessità, ma che il Governo, come del resto niuno era che non lo avesse per fermo, è *determinato a scuoprire*, intorno ad esso, *la verità*, e *a progredire*, nel compilarlo, *con energia e lealmente*. E questa è gran cosa agli occhi nostri, perchè comincia a darci qualche lume sull'intrinseca importanza di molti, se non di tutti, gli ultimi imprigionamenti, e delle accuse più o men regolari donde mossero. E ora, dopo di ciò, non dubitiamo, che all'apprensione dell'Universale sarà da ultimo data la soddisfazione la qual si richiede, francamente e ampiamente illuminando il popolo rispetto a quello che dee credere di tanti nomi infamati con sì gran solennità, e d'una congiura della quale omai l'Europa intera ha udito parlare. Ed è possibile che la prudenza comandi in ciò qualche reticenza, ma non ci par possibile che le reticenze possano andare tanto in là da non dare spiegazion sufficiente ai molti indizi, che già il processo del pubblico. non men grande di quello del Governo, aveva accumulato e va accumulando. Il qual pubblico farà ora il suo debito, se nuovi sospetti sopravvengano, e se altre persone gli pajano meritare accusa, riferendone a dirittura all'autorità competente co'mezzi che la legge offre. Ma farà non men bene aspettando con calma, siccome l' Editto prescrive, l'ultima conclusione, di questo che un mio Collega chiamò poeticamente il dramma del nostro luglio.

Quanto ai pochi desiderosi di turbare la pubblica quiete, o perturbatori di essa senza troppo volerlo e saperlo, col disseminare le discordie, collo sparger di continuo voci di paura, coll'inviar lettere cieche e di minaccia, collo stampar clandestini fogli, più non abbiam bisogno di mettere la nostra qualechesiasi voce all'unisono con quella di Monsignor Morandi. Su ciò dicemmo più volte quel che basta.

Sì: vie legittime per andare al bene ed alla difesa della pace pubblica e privata, sotto l'immortale Pio IX non mancano. V'è la Guardia Civica. Vi sono MEZZI, dice l'Editto, e coll'Editto ripetiamo noi, PEI QUALI OGNI CITTADINO PUO' LEGALMENTE PRODURRE LE SUE OSSERVAZIONI SUGLI ATTI DEL GOVERNO, CONSIGLIARE NUOVI PROCEDIMENTI, E RIFORME, E MANIFESTARE GLI ABUSI E LE INGIUSTIZIE. Uno di questi dopo l'Editto del 5 Marzo, è dentro certa latitudine la stampa autorizzata: e noi ne usammo a quando a quando, e siam per usarne in avvenire. Gli altri nessuno li ignora e mal fa chi non ne usa.

F. O.

SUI PUBBLICI IMPIEGATI

ARTICOLO III.

Archimede addimandato dal re Gerone .... Ma tu già sai, lettor benigno, tutta intera la novella; e sai per conseguente la falsificazione della corona, e la bella scoperta nel bagno, o il gridare del filosofo ignudo per le vie di Siracusa — *L'ho trovato! L'ho trovato!*

Ed io ancora l'ho trovato! — Ho trovato il metodo di fare da qui innanzi le scelte, quando si tratterà del conferire gl'impieghi, o gli onori, od ogni altro beneficio di Principe, colla sicurezza che niun potrà più dire commesso sbaglio, altro che rarissimo, e per inevitabile fatalità, ma non certo per imputabile errore.

Nè mi do merito dell'invenzione come se fosse mia. La invenzione è vecchia, decrepita; e conosco i paesi, dov'è messa in pratica da lungo tempo. Anzi ti racconterò, lettor mio dolce, la storia genuina del modo come fu fatta la prima volta, ed accettata in primo luogo, secondo, che l'ho appresa in uno degli ultimi miei non volontarii viaggi in Goga Magoga al di là dell'acque e de' monti.

Era un paese, dove, prima della scoperta di che son per dire, veramente, nelle scelte di che parlo, si prendevano purtroppo, granciporri a quando a quando, con grandissimo dispiacere e colla disapprovazione di quegli stessi che li prendevano. Perchè non appena qualche cosa c'era da raspollare in fatto di cariche, o d'onorificenze, o di collocazioni lucrative, o qualche nomina da essere scritta in ruolo, per grazia di principe o di chicchessia *costituito in* autorità, s'affollavano schiere e schiere di postulanti, e assediavano strade, portoni, cortili, scale, pianerottoli, usci interni ed esterni, anticamere, sale ... fin, credo, ai tetti, e facevano in ciò come se corressero al palio: cosicchè beato stimavasi chi poteva giunger primo.

Se si trattava, per esempio, di succedere a un morto, non lasciavano che il valentuomo fosse freddo nel feretro, ma prendevan la mossa fin dal nascere d'una qualche probabilità o speranza della requie sempiterna. Correvano a prender nuove dell'infermo mattina, giorno e sera, gareggiando di affezione co' più prossimi nella parentela o nell'amicizia, e di premura co' pagatori del vitalizio, e cogli eredi e legatarii Consultavano medico e parroco. E come prima il poveruomo era sentenziato del pericolo di transito *ad patres*, eccoli a tutti gli stratagemmi, e gli artificii della strategia petitoria.

Si presentavano co' padrini come ad un duello, o mandavano innanzi mezzani e sensali, come in un affare di commercio. Persuasi,

Che Fra Modesto non fu mai Priore,

venivano con be' panegirici di sè e delle cose loro, diretti, indiretti, ed in tutte le direzioni, a tal che, a udirli, e ad udire i lor patrocinatori, li trovavi tutti, più integri che Catone o Curio, più morali che Seneca, più dotti che Cicerone, più diserti a inveire contro alle corruttele del secolo che Giovenale o Persio; e, se poteva esservi qualche difficoltà, la difficoltà era, tra tanti fior di virtù, il discernere la rosa regina dall'umile viola; o piuttosto le rose eran tutti, ma nessuno era viola. Chi non aveva meriti, l'inventava. Chi non poteva vantare i proprii, si vestiva di quelli del parentato. Noceva solo la folla de'degni. Beato chi riusciva nel gran numero a farsi distinguere, appunto perchè ognuno s'ingegnava d'alzare il capo, e sporgeva il petto avanti, facendo forza co' gomiti. Per questo era un *cercar generale di* qualcuno che spingesse per di dietro a vincer la calca; e uno era spinto dal cavaliere, un altro dalla dama, un terzo dal servitore, un quarto dall'intimo del palazzo, gli altri da qualunque avesse la riputazione d'essere in credito ed in favore presso il padrone. E qualcuno v'adoperava danaro, o donativi per le senserie. Tutti s'ajutavano collo adulazioni, colle adorazioni, colle importunità, colle professioni d'umilissima servitù, d'immortale

riconoscenza, e d'altre solite dorature delle parole obrettizie e surrettizie: tanto che il padrone annojato, assordito, condotto a non ci veder chiaro, e a non ci potere intendere dentro, rado è che potesse indovinarne qualcuna in fatto di scelte. Il più delle volte, il degno signore, per torsi dalla difficoltà, *lasciava scegliere a que' che gli erano intorno*, supposti i più savi, e più devoti all'alta persona sua; ma era lo stesso, o peggio. Poi, per mettere qualche impedimento all'assedio, o qualche scemamento nel numero degli assedianti, aveva inventato, anche colà, l'invenzione bellissima de' posti per fedecommesso infeudati alle famiglie; delle promozioni per anzianità in ragion diretta d'impotenza crescente; degli accaparramenti fin dal primo spuntare de' denti di latte, nelle lunghe liste de' soprannumerarii; delle poziorità di dritto accordate alle genti auliche... Poi, vedutosi frodato più che sovente dalle raccomandazioni de' protettori, non più fidando negli altri, fidava nel proprio senno, e sceglieva egli stesso tra que' che credeva di conoscer meglio, come se ad un principe anche rettissimo, anche avvedutissimo, toccasse spesso in sorte di conoscere alcuno appieno *intus*, *et in cute*. Come s'egli potesse avere innanzi altro quasi mai che maschere. Come se chi gli si presenta non fosse obbligato a metter faccia di galantuomo, fosse anche più tristo di Brunello. Così l'elezioni seguitavano per lo più col solito tenore. Mutato uno, si poteva scommettere che il sostituto, poco più poco meno, valeva quanto il predecessore. C'era un novantanove per cento di male scelte. Il pubblico seguitava il malcontento e la mormorazione, Il padrone faceva le maraviglie, e pensava dentro sè con dolore; costoro non si contentano mai. Cangiava le persone, ma non il metodo; e aveva per *le mani una matassa intricata, della quale non trovava* il bandolo, perchè niun lo cercava dove era. Ora sapete voi come la storia finì? Stato ad udirlo, che lo seppi da buon luogo.

Per fortuna il Principe era un Principe della buona specie, che voleva davvero il bene del suo paese, e quando, ciò non ostante, non riusciva ad operarlo, questo non era mai per difetto di buona volontà, o per indolenza e trascuratezza, o per poca sagacità; ma perchè nel fatto le difficoltà naturali ed artificiali eran troppe. Del resto meditava sempre il modo di vincerle; e per questo ascoltava tutti; si lasciava consigliare volentieri; riceveva memoriali e *memoranda*, informazioni, libercoli ... anche le stampe anonime e clandestine ... Ottimo principe veramente; e degnissimo d'un altro mondo meno guasto, e meno putrefatto di quello in mezzo al quale viveva, dove i buoni non mancavano, ma si tenevano indietro; i cattivi abbondavano, e gli facevano intorno un *alone* versicolore, come talvolta ciò accade al sole, e spesso alla luna tra i grossolani vapori dell'atmosfera ...

Pescava un giorno tra le carte innumerabili che gli eran dirette come a centro da tutte le trentadue case del vento in che si divide il cerchio dell'orizzonte; ed eccogli sotto mano pescato un povero foglio, nella cui fronte era scritto *Occhiale a uso dei re*. Il titolo bizzarro non gli spiacque, e l'invogliò a leggere. Lesse, e trovò scritto così —

Propongo, a illuminazione futura de' governi, in tutte le questioni di persona, certa specie di libro che chiamo *Statistica Morale*. Sia fatto a quadri sinottici, ed abbia due parti, e tanti volumi per ogni parte quanti fa bisogno. Di sua essenza sia libro manoscritto e segreto, da star sotto chiave, e solo nelle mani e sotto gli occhi del Capo dello Stato, o di que' pochissimi a chi permetta il leggervi certe pagine secondo l'opportunità. Sia opera che si corregga sempre, e non si finisca mai. Que' che la compongono (e *dovranno essere innumerabili) non lo sappiano, e non sap*piano l'uno dell'altro. La prima parte sia per iscompartimenti corografici, e contenga tante divisioni quante provincie; tante suddivisioni quanti capiluoghi; tante frazioni di suddivisione, quanti comuni: migliaja perciò di quaderni, a ognuno de' quali corrispondano capsule di documenti da consultare quando bisogna. In ogni quaderno, quadri, in bell'ordine, delle persone le più cospicue, distinte in classi secondo la diversità delle loro entità politiche, od altre. Impiegati, professanti professioni *quali* che *siano*, od *arti* liberali, uomini di scienza o di lettere, commercianti, possidenti...capi d'arte ... infine notabili in ogni genere di notabilità, segnati per ordine alfabetico, e ognuno con tutti i connotati d'età, di patria, di famiglia, di domicilio, di particolarità biografiche...le qualità morali buone e cattive...tutto per ultimo che valga ad assegnare a ciascuno il suo giusto valore, quanto a capacità, a probità, ad attività, a destrezza, a virtù civiche ... a requisiti avventizii, servigi ecc.

La seconda parte sia come un sommario della prima con altre classificazioni, dove le stesse persone tornino a scriversi in nuovi quadri, raccolte in uno le notabilità de' diversi luoghi, ed ordinate in serie, or secondo l'ordine delle capacità, or secondo quelle delle probità, or secondo l'altre caratteristiche morali o d'ogni altro valore: lavoro certamente immenso, ma necessario. Il difficile sarà compilarlo bene. Ma per vincere la difficoltà si adoperino i mezzi più acconci. Le prime liste s'abbiano dagli ordinarii magistrati di Governo; le seconde dalle autorità comunali; le terze dalle Polizie; le quarte da ogni opportunità che si presenti. Ogni relazione abbia le sue controrelazioni, e le sue verifiche per mezzo di persone che lavorino, senza che si sappia. Dov'è consentimento di tutti, non si cerchi più in là, dov'è contraddizione, o dissentimento, s'istituiscano ricerche nuove. Si riformino di quando in quando gli articoli, e si tengano i libri al corrente. In che la briga sarà molta; ma l'utilità sarà più della briga. L'essenziale è che il lavoro non sia comandato a certuni e pochi di numero. Le file ultime non si debbono annodare che nelle mani del principe. I collaboratori li nomini egli, e li muti spesso. La prima pianta sia pur d'uno, ma niente altro che la pianta, o l'ossatura. E a libro finito, la cosa sarà fatta. L'*occhiale del principe* ci sarà —

Come s'avrà da usarlo? Vi sarà egli da dare una carica, una dignità, un onore, una nomina! Il principe andrà al *libro e secondo il libro* determinerà la sua scelta. Per più cautela farà verificare un'ultima volta quel che è scritto, o cercare se qualche particolarita fosse sfuggita. Interrogherà sugli ostacoli, e sull'eccezioni. Ascolterà i Ministri, o i sottoministri; e dotto di tutta la scienza del suo libro, o piuttosto del suo archivio, se la riderà de' trappolatori quanti pur siano per essere —

Il foglio qui finiva, quanto alla sua parte sostanziale. Vi era sotto la firma dell'autore, ma quando si cercò di lui, si trovò ch'era morto, e aveva così risparmiato al Governo la ricompensa ... Nondimeno la proposta piacque, e fu messa in pratica . . . . Il fatto è, che da indi in là fu una rivoluzione salutare e pacifica nel paese. S'incominciò ad indovinarvi le elezioni d'ogni maniera. Il pubblico se ne accorse; le querele cominciarono a cessare; ed in breve divennero rarissime. Il segreto che non era più un segreto, fu risaputo, e fu adoperato anche altrove. Dove lo fu, se ne trovaron bene. E questo è ciò ch'io diceva in principio essere il mio metodo. Vale la pena che sia sottomesso qui ancora alla prova; e chi non è persuaso, ne inventi un altro migliore, e gli batteranno tutti le mani per applauso.

F. O.

Della instaurazione del Municipio Romano. *art.* 1.

Appena il sommo Pio ebbe annullato il tribunale capitolino o senatorio, sorse e a poco a poco maturò nell' animo di tutti i buoni cittadini di Roma la speranza che il pontefice riformatore, con quella prudente circospezione che richiede la esecuzione de' grandi progetti, avrebbe ricostruito il municipio romano. Sopprimere il tribunale criminale capitolino è la medesima cosa, dicevano, che togliere la giurisdizione prima, il dritto essenziale che fino ad ora è stato congiunto all'esercizio della dignità senatoria: togliere la giurisdizione prima, il dritto essenziale di una dignità è la medesima cosa che snervarla, menomarla, distruggerla: nè potevano *persuadersi che il sapiente pontefice, dopo* aver annullate le privilegiate attribuzioni di questa carica o dignità, non volesse fondare un consiglio effettivo ed una magistratura effettiva che rappresentasse tutti gli ordini della cittadinanza romana.

Roma tra tutte le città degli stati della Chiesa, anzi d'Europa era la sola in cui non esistesse potere ed amministrazione municipale. Aveva, egli è vero, un senato composto di un senatore e di tre conservatori, aveva due in antico, poi, da Clemente XI fino a tempi nostri, quattro maestri di strade: ma questo senato non costituiva nè rappresentanza nè amministrazione cittadina, era un nome senza cosa nè officio proprio e determinativo, era una larva, uno spettro di rappresentanza municipale, da molti secoli soppressa, anzi abolita. Il senatore veniva eletto dal principe, non era mutabile, aveva soldo: i conservatori erano sorteggiati di tre in tre mesi, avevano soldo, *dovevano appartenere a famiglie nobili capitoli*ne. I maestri di strade, nobili e salariati ancor' essi, erano sorteggiati di anno in anno, e tanto si occupavano della edilità, della conservazione delle strade urbane, quanto io giornalista e scrittore mi occupo del trebbiare. Erano in somma una congregazione araldica che si convocava principalmente per sentenziare se una famiglia, chiedente essere iscritta al libro d'oro di Campidoglio, avesse i requisiti e le prerogative al conseguimento di tanto onore: . . . , . . , ... Intanto il Governo esigeva egli stesso tutte le rendite municipali che si confondevano e si mescevano alla gran massa delle rendite dello Stato, e provvedeva, alle strade, alla illuminazione, alla istruzione primaria, ai bisogni morali e materiali di Roma: faceva le spese della città, siccome ho mostrato in qualche parte nel mio articolo sulle *strade urbane*.

Nel mese *di marzo mostrava* Pio IX *una ferma* e spiegata volontà di gratificare ai desiderj e alle dimande del popolo romano, di migliorare le condizioni morali e materiali della città sacerdotale, di regolare la pubblica amministrazione, la quale, ingombra, come è fino ad oggi, di tante faccende municipali, non può nè condur queste a buon termine, nè porre tutte le sue cure nè convergere tutta la sua operosità ai negozj che sono di natura governativa e d'interesse generale: per modo che da questa fusione d'officj, da questo sopraccarico di attribuzioni conseguita grave danno alla capitale e allo Stato. Sua Santità nominava con l'organo della Segreteria di Stato una Commissione e le fidava lo incarico di compilare un progetto di Statuto Municipale. Le scelte delle persone, chiamate a formar la Commissione, piacquero, si può dire, a tutti, ancora ai più difficili: i principi Borghese e Corsini godono il favor popolare per la liberalità de' loro principj e per l'amore del bene pubblico che le famiglie loro cercarono di promuovere in ogni tempo: il principe Orsini, quantunque senatore e però non mutabile ove perdurasse l'ordine antico di cose, favoreggia grandemente la instaurazione del municipio romano: per la scienza amministrativa e la perizia delle cose nostre pochi sopravanzano il cav. Colonna e l'avv. Armellini: da ultimo il cav. Ferdinando de' Cinque e il march. Del Bufalo più volte erano stati conservatori, e l'avv. Bartoli era chiamato a difendere, ove fosse d'uopo, le ragioni del fisco. La Commissione veniva presieduta dall'emo Altieri, segretario de' memoriali e degno figliuolo del senatore più popolare che abbia illustrato Roma a' tempi nostri.

I lavori della Commissione, fino da principio, furono condotti con amore di patria, con zelo ed operosità, con discussione franca e gentile, con intelligenza delle ragioni più riposte del potere e dell'amministrazione municipale, con esame comparativo degli statuti, con che sono rette le cittadinanze dello Stato e delle prime capitali d'Europa.

Fu già detto che il *Titolo* 1°. *del progetto di statuto per* la città di Roma, che riguarda la *organizzazione del Consiglio e della Magistratura*, era stato definitivamente discusso ed approvato dalla Commissione: oggi possiamo affermare con certezza che ancora il *Titolo* 2° *degli offici e il* 3° *della rendite* sono stati già sottoposti alla definitiva discussione, e che sabato 24 corr. la medesimaCommissione pose lo intero statuto a' piedi del trono di sua Santità.

E' dunque tempo che la *Bilancia* offra un trasunto ed un esame di questo statuto alla cittadinanza di Roma, nella quale è sorta una impazienza lodabile di pur conoscere di che sorta saranno le basi e`gli elementi del vagheggiato municipio.

Comincerò dal 1.° *Titolo*, assicurando i miei concittadini che da fonte legitima ed autorevole provengono le mie notizie.

La città di Roma, una col suo territorio o sia con l' Agro romano, sarà rappresentata ed amministrata da una Magistratura e da un Consiglio, al pari di tutti gli altri Municipj dello Stato.

Il Consiglio sarà centumvirale: LXIV consiglieri saranno *possidenti*, scompartiti in tre categorie o classi, alta, mezzana, infima, secondo il termine massimo, medio, minimo della possidenza. XV dovranno avere la rendita annua di sc. 6000, XXXIV di sc. 1000, XV di sc. 200.

I possessori di crediti ipotecarj, gli assegnamentarj potranno appartenere all' una o l' altra di queste categorie, quando abbiano una rendita dupla di quella che rispettivamente si richiede nè possidenti di beni sia urbani sia rustici.

XXXII consiglieri saranno scelti dal numero di coloro che (a) abbiano dato prove di capacità nell'esercizio degli uffiej pubblici, che (b) appartengano a qualche istituto di scienze, di lettere o belle arti (c), trà negozianti, (d) tra gli agricoltori, (e) tra i capi di stabilimenti industriali o manifatturieri, di professione, d'arte, di mestiere non vile, non sordido e sottoposto, almeno, al pagamento della tassa media della patente d' esercizio.

IV Ecclesiastici destinati a rappresentare i luoghi Pii ed i Patrimoni della Chiesa, compiranno il Consiglio de' Cento.

La Magistratura sarà composta di un Senatore e di VIII Conservatori, de' quali V dovanno scegliersi nella prima categoria de' possidenti, e III dal numero de'XXXII consiglieri non possidenti.

Queste sono le più importanti disposizioni, concernenti il numero e la qualità de' cittadini chiamati a formare il Consiglio e la Magistratura di Roma, disposizioni comprese in varj articoli del Titolo 1°.

Or qui è debito nostro lodare la Commissione che abbia proposto al governo di Sua Santità di fondare un Consiglio ed una Magistratura municipale che risponda alle idee del secolo XIX, che sia accomodata alle condizioni speciali ed ai molti bisogni della città nostra, che rappresenti veramente il principio cittadino, non una casta privilegiata. Ella, nel divisare la formazione del Consìglio e della Magistratura, ha posto mente a due sole qualità, la proprietà, specialmente fondiaria, e la capacità, sia quella che versa nell'amministrazione e nella direzione de' pubblici affari, sia quella che si occupa di onorate discipline, o quella che si restringe all' esercizio di un arte liberale, al regolamento di un opificio: per modo che i possidenti di qualunque categoria, compresa tra il massimo termine e il minimo di proprietà, gli scienziati, i negozianti, i ragionieri, gli agricoltori, i mercanti, gli artieri potranno sedere in Consiglio, e sopravvegliare ai loro interessi che hanno, gli uni con gli altri, tanta dipendenza, e tanti e così svariati riferimenti, e potranno, col senno e con la esperienza loro, promuovere e maturare tutto ciò che concorre alla pulitezza, al decoro, alla floridezza di una grandissima capitale, in tutti i rami d' interna amministrazione. La sola nobiltà, che ne' tempi andati era un titolo per essere assortiti alla carica, o a dir meglio, al beneficio semplice di Conservatore o di Maestro di strade, la sola nobiltà senza la ricchezza fondiaria o assegnamentaria e senza la capacità intellettiva, al giudizio della sapientissima Commissione, non è un requisito per aver grado o seggio di conservatore nella Magistratura, e di consigliere nel Consiglio. E certo, con che dritto sarebbe chiamata a formar parte sia dell'una sia dell' altro la Nobiltà scaduta, vale a dire senza proprietà, mentre non ha interessi speciali da difendere o tutelare, nè contribuisce alle rendite del municipio? o la Nobiltà senza capacità intellettiva, e però inetta a giovare lo andamento della cosa publlica? che se alcuni individui delle famiglie nobili scadute avessero sc. 200 di rendita annua o sc. 400 di soldi o assegnamenti, o pure si distinguessero per capacità intellettuale, allora apparterrebbero alla terza categoria de' piccoli proprietarj, o a quella de' XXXIII consiglieri non proprietarj, e sotto questo rispetto sarebbero eligibili. Poniamo dunque il principio, secondo che si raccoglie dal *progetto di statuto* « la proprietà e la capacità sono risguardati siccome requisiti necessarj nella formazione del Consiglio e della Magistratura: della nobiltà non si parla nè come requisito, nè come mezzo o motivo di più facile ammissione. Di che discende la conseguenza che ancora un possidente non nobile il quale comprovasse avere un'annua rendita di sc. 6000, potrebbe concorrere alla carica splendidissima di Senatore.

Ora bisogna por mente all'articolo XI dello statuto, e pesar le ragioni che mossero la Commissione a proporlo ed approvarlo. Ecco il tenore dell'articolo: « i beni che costituiscono la possidenza, deggiono essere situati nello Stato Pontificio. » Dunque per aver diritto di eligibilità non fa mestieri che i beni-fondi del candidato siano posti nell'agro romano; basta che *siano in una delle* provincie, sia lontana, sia confinante dello Stato. Chiunque esamina le condizioni speciali, della cittadinanza ro-

mana, troverà che questo articolo XI sia stato sopraggiunto con molta avvedutezza. Le prime famiglie di Roma, splendide per onor di tiara e di porpora, per larghezza di censo, per importanza di tradizioni storiche, ad esempio i Barberini, i Colonna di Paliano, i Caetani, gli Orsini e più altri non possiedono alcun fonno o tenimento nell'agro romano, ma sì nella Comarca, nella provincia di Marittima e Campagna e in altre parti dello Stato, e se possiedono in Roma, questa loro proprietà urbana si riduce a qualche casa, a qualche vigneto, al palazzo di loro abitazione, o solo a questo; di modo che in Roma e nel territorio alcuni ritraggono appena la *rendita di* [illegible] *1000, altri di non molto sopravanzano la detta* rendita. Poichè nel pubblico Catasto da cui, conforme all'articolo X dello statuto, si dee desumere il valore de' beni urbani o rustici, qualunque palazzo, sia pur vasto, sia pure fornito di appartamenti, non è valutato che in sc. 20000 di capitale e in sc. 800 di rendita, meno il palazzo Colonna che si riguarda siccome un aggregato di due edificî, l'uno in piazza de' SS. Apostoli, l'altro in via della Pilotta. Pertanto se la Commissione avesse posto, come condizione necessaria di eligibilità, che i fondi fossero situati nell'agro romano, niuno di quelle famiglie potrebbe sedere nel Consiglio Municipale sotto la prima categoria di possidenti (d'una rendita di sc. 6000), pochi sotto la seconda (d'una rendita di sc. 1000), niuno potrebbe aspirare alla carica nobilissima di Senatore. Or chi è più romano de' Caetani che da nove secoli fiorirono in questa città, che tanto nobilitarono il loro nome con la dignità pontificia di Bonifacio VIII. e il nome di Roma con le vittorie di Onorato? Chi più romano de' Colonna la cui storia s'inviscera con intimo nodo alla nostra? e dite il medesimo di tante altre famiglie baronali. E non sarebbe strana cosa che niuno di queste famiglie che pur sovente governarono la cosa pubblica in Roma, non potesse vestire il manto senatorio? non sarebbe strana cosa, che mentre spendono in Roma e in ogni anno molte migliaia di scudi, dovessero sedere nell'adunanza municipale tra i possidenti della media?

Sono pure in Roma, trà possidenti secondarj, parecchie famiglie che oltre a non aver beni rustici nell'agro romano, non hanno al tutto alcuna rendita urbana: perchè nell'andar degli anni parecchie famiglie dalle città provinciali ov'erano nate e cresciute, trasferirono il loro reale e legale domicilio in Roma, nè si curarono di comprar fondi nel territorio o nella città, ma continuarono a ricavare le loro rendite da' proprj fondi posti nella Sabina o nell'Umbria d'onde si trasferirono nella capitale. Tali sono i Pianciani che niente in Roma, non poco possiedono in quel di Spoleto. Or se per legge si ponesse che le proprietà de' candidati fossero esclusivamente situate nell'agro romano, bisognerebbe precludere a queste famiglie ogni partecipazione a'Consigli Municipali. Ma chi non vede la incongruenza di simil proposta? Le dette famiglie ormai sono romane e godono tutti i diritti della cittadinanza nostra, quì spendono il loro denaro, quì ostentano il loro lusso, quì consumano le derrate, quì esercitano gli officj, e concorrono, almeno col pagamento de' dazj di consumo e della tassa sopra i cavalli, alle rendite municipali: come dunque e con che dritto sarebbero esalusi dal Consiglio? Speciali e divise da quelle di molte altre città sono le condizioni di Roma: altrove quasi tutti i cittadini possiedono ne' limiti del territorio patriò, quì almeno due terzi possiedono fuori del medesimo.

Pertanto io trovo giusto e lodabile questo articolo XI « i beni che costituiscono la possidenza, deggiono essere situati nello Stato Pontificio » il quale articolo però deve compararsi col II « il Consiglio sarà composto di cento cittadini che abbiano domicilio in Roma » col XXII » i Consiglieri non potranno farsi rappresentare da altre persone « e col XXIII » i Consiglieri che senza legittima ragione mancheranno d' intervenire a tre riunioni consigliari successive, saranno considerati come dimissionarj e perciò si procederà al loro rimpiazzo. »

Una sola disposizione io non trovo lodabile in questa prima parte del progetto ed è che possano connumerarsi al Consiglio coloro « che appartengano o abbiano appartenuto a corpi ed istituti scientifici, letterarj ed artistici ». Parmi che questa facoltà si dovesse restringere agl' Istituti di maggior considerazione e che hanno un certo numero di socj, quali sono l' Accademia di Archeologia, quella di s. Luca, quella de' nuovi Lincei e somiglianti; non già che dovesse estendersi a qualunque istituto letterario, per esempio all'Arcadia. Parlo liberamente, benchè sia certo che questa libertà di parlare sia intollerabile a molti. Io pregio l' Arcadia per i servigj che rese alle buone lettere, stimo non pochi de' *suoi pastori, ne' quali la facoltà poetica è la infima delle* virtù; ma dico nel medesimo tempo che troppo facilmente in questo Istituto si dispensano i diplomi, e che non tanto si guarda al valor poetico de' candidati, il quale se è valor vero, non può andare disgiunto dalla dottrina, quanto alla prontezza di calcolar sillabe, e alla facilità di verseggiare. Or io domando: che pro alla cosa pubblica, che onore al municipio egli è mai che un poetuzzo, un verseggiatore, non possidente, nè agricoltore, nè manifatturiere, nè scienziato, solo perchè è inscritto ne' ruoli d' Arcadia, concorra alle elezioni municipali e sieda nel consiglio, togliendo il seggio a chi lo avrebbe occupato con più vantaggio e decoro del corpo e *dell' amministrazione comunale? Vorrei che* Roma avesse poeti di quello ingegno, dottrina ed eloquenza di che sono forniti un Hugo pari e un Lamartine deputato di Francia, un Donoso Cortes deputato di Spagna, un Martinez della Rosa che fu ministro ed ambasciadore, e sarei primo a votare che dovessero aver parte nelle consultazioni municipali, anzi ne' più gravi affari di stato: ma che possa sedere nel consiglio chi non tiene altra capacità che quella di verseggiare, autenticata da un diploma arcadico o tiberino, non intendo, userò la formola di Cassio giureconsulto, *cui bono fuerit?* a che fine ciò sia.

PAOLO MAZIO

BULLETTINO

DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCIE

Abbiamo ragione di crederci bene informati, dando la seguente lista dei deputati delle provincie, scelti secondo la Circolare di Segreteria di Stato del 19 Aprile di questo *anno*.

ROMA: S. E. Il Sig. Principe D. Francesco Barberini - Sig. Avv. Giuseppe Vanutelli.

COMARCA *di Roma*: Sig. Avv. Giuseppe Lunati.

Legazione di BOLOGNA Sig. Avvocato Antonio Silvani. Sig. Marco Minghetti, ovvero sig. Marchese Carlo Bevilacqua.

» FERRARA Nobile sig. Gaetano Recchi.

» FORLI' Sig. Marchese Luigi Paolucci de' Calboli.

» RAVENNA Sig. Conte Giuseppe Pasolini.

» URBINO e PESARO Sig. Conte Carlo Ferri.

» VELLETRI Sig. Avv. Luigi Santucci.

Delegazione di ANCONA S. E. il sig. Annibale de' Principi Simonetti.

» MACERATA Sig. Marchese Antico Ricci.

» CAMERINO N. U. Sig. Giambattista Peda.

» FERMO Sig. Cav. Antonio Felici.

» ASCOLI Sig. Cav. Ottavio Sgariglia dal Monte.

» PERUGIA Sig. Conte Luigi Donnini.

» SPOLETO Sig. Conte Pompeo di Campello.

» RIETI Sig. Avvocato Giuseppe Piacentini.

» VITERBO N. U. Sig. Avv. Luigi Cioli.

» ORVIETO Sig. Marchese Ludovico Gualterio.

» CIVITAVECCHIA Sig. Avv. Francesco Benedetti.

» FROSINONE Sig. Avv. Pasquale de Rossi Prof. di Dritto nella Sapienza Romana.

» BENEVENTO N. U. sig. Giacomo de' Baroni Sabariani.

Per fermo, se il nostro Catalogo non va errato ne' nomi, e noi crediamo che non vada, v'è assai da congratularsi, nel generale, colle Provincie, e da ringraziare, inchinati a maggior venerazione, S. Santità, e dopo di esso l' Emo Seg. di Stato Ferretti, dà quali stimiamo derivate queste scelte. Per non sembrare adulatori, noi non parleremo di tutti gli eletti: ma molti che, o di riputazione, o di persona conosciamo, ci sembrano deguissimi d'un tanto e sì onorando incarico. Dei più degli altri abbiamo interrogato l'opinione pubblica, e n'è sembrata ad essi favorevolissima. Così possiam fin d'ora augurar bene del nuovo Consiglio, e tenere per certo che varrà insieme colle altre benefiche concessioni del Principe Ottimo Massimo a crescere in immenso la devozione che tutti abbiam verso di esso, e n'abbia pure sdegno l'inferno e ognuno che di laggiù attinge semi d'ire e di discordie.

Pur troppo, sia per ignoranza delle cose nostre, sia per diminuire la fiducia de' popoli, si è detto che la udienza pubblica a' piedi del trono di sua Santità non avesse più luogo. Ciò è una menzogna gratuita. Sua Santità che nel bellissimo proemio del *Moto-proprio ha detto di aver tanto a cuore i più gravi affari dello stato*, quanto i sospiri del più umile contadino, in mezzo alle importanti e moltiplici cure del principato politico ed ecclesiastico, non ha mai cessato di ammettere benignamente a pubblica udienza i suoi sudditi fedelissimi nel giovedì d'ogni settimana, meno impedimenti straordinarj di festa o d'altro. Già sommano a ventidue le udienze pubblicamente accordate, e l'ultima fu quella di jeri, 29 corrente, alla quale vennero ammesse 50 persone d'ogni ordine e ceto, senz' alcuna distinzione. Quando gli ufficiali della corte o del governo adempiono accuratamente il loro incarico, è dovere della stampa periodica il lodarneli: il perchè noi vogliamo riferir pubblica lode a S. E. monsignor de'Principi Medici d'Ottajano, Maestro di Camera di S. S. che con molto ordine, diligenza e cortesia regola le udienze pubbliche e le private.

E già qualche tempo che Sua Santità, volendo provvedere all' agricoltura, specialmente delle provincie di Viterbo e di Roma, ha istituita una Commissione di Cardinali per l'abolizione de' dritti promiscui di pascolo, avanzo dell'antico sistema feudale. Questa Commissione è presieduta dall' emo segretario di stato, e monsignor Milella esercita gli officj di segretario della medesima. Presto terremo ragione de' lavori che ella ha già condotti molto innanzi e che, in parte, ha sottoposti all' alta considerazione di Sua Santità.

Lunedì 26 corr. la Congregazione di Revisione de' Conti si convocò avanti Sua Santità. Lo stato e l'amministrazione delle finanze fu l'oggetto gravissimo della conferenza, ma non sono ancora noti i particolari della medesima.

Siamo assicurati che il colonnello Freddi e il capitano Alai sono custoditi in segreta in Castel s. Angelo, e che ogni comunicazione è stata respettivamente impedita ai medesimi. Ciò comprova che sopra l'uno e l'altro pesano tremende incolpazioni.

Del Minardi non si sa nulla di certo. *Pare* che il giorno 19 si trovasse alla Mansiana, tenimento dell'agro romano: *pare* che di là scrivesse a Civitavecchia per sapere se in quel porto fosse un bastimento sicuro e pronto a partire. Altri dicono che si sia ritratto a Napoli, altri che si trovi sul territorio toscano. Noi crediamo ottimo spediente che il governo, quando avrà in suo potere, se pure lo avrà, questo dittatore di fa[...]issima, notifichi al Pubblico impaziente lo arresto ed imprigionamento del medesimo. Intanto si vendono in gran quantità ritratti di lui: egli è disegnato in *caricatura*, ma il tipo e i caratteri dell'originale, ancora la sua maniera particolare di annodar la *cravatta*, sono egregiamente imitati. Alcuni giorni addietro si fremeva, oggi si ride un poco.

Il cav. Benvenuti non è stato dimesso dalla carica che teneva nella Polizia di Roma, ma si ha ottenuta una licenza per alcuni mesi: il suo successore ha il titolo di Pro-assessore generale.

Facendo seguito all' articolo inserito nel N. 22 siamo ora assicurati che l'Emo Sig. Cardinale Vannicelli Casoni appena assunse l'incarico di Presidente del Censo, ebbe principal cura di ordinare la costruzione della grande Matrice della Carta Geografica di tutto lo Stato Ecclesiastico, affidandone la direzione al professore Mattematico Sig. Giuliano Pieri ed al Capo dell'Officio Topografico Vincenzo Becchio e che questa carta progredisce con molta alacrità, non ostante i lunghi studi ed i molti elementi che richiede. Da questo lavoro si desumeranno quindi in scala minore le dettagliatissime Carte Topografiche di ogni provincia, che verranno a mano a mano delineate ed incise in detto utilissimo Dicastero. Intanto siccome questa interessante opera richiede naturalmente considerabile tempo, così il lodato Porporato per zelo ed amore della cosa pubblica ha ordinato che sia nel tempo stesso formata una Carta Geografica dello Stato nella proporzione di 1 „ a 256,000 „ composta di tre grandi fogli per uso delle pubbliche amministrazioni, e che si spera veder completata nel venturo anno. Nella medesima saranno trigonometricamente stabilite tutte le posizioni più rilevanti de' Luoghi, vi si demarcherà la Distrettuazione territoriale, e sarà corredata di tutte quelle notizie statistiche, che formano il pregio singolare di questi utilissmi lavori.

Ci gode poi l'animo ancora nel conoscere che oltre la città di Senigallia, sta per compiersi la incisione di Ferrara e di Perugia e che già si comincia a delineare la città di Bologna, e suo suburbio nel rapporto di 1 „ a 4000 „.

Il 27 corrente partì da Roma l' emo Fieschi, nuovo legato della provincia urbinate e pesarese. Vari cittadini si trovarono presso il palazzo di sua abitazione per felicitare l'egregio cardinale; e maggiore sarebbe stato il concorso, se una improvisa tempesta di cielo non lo avesse impedito.

Ancora non si conosce il successore del card. Antonelli nella *carica di tesoriere* (ministro delle finanze). Corrono voci diverse. Quello che par certo, si è che due consultori secolari saranno dati al nuovo tesoriere.

Non vogliamo tacere il nome dell'egregio chirurgo che ajutò ed accompagnò a casa la donna popolana di cui abbiamo detto nel N. 24: egli è il signor Luigi Rocchi.

CORRISPONDENZA DELLA BILANCIA

Cesena 25 Luglio

Il giorno 17 corrente, su la sera, Giuseppe Medri giovinetto di molte e care virtù, mentre a cercar sollievo dalle diurne fatiche si ricoverava in seno alla sua famiglia, fu ferito da mano ignota che gli spense ad un tratto la vita. Il signor Luigi Serafini recitò poche ma generose parole su le spoglie dell' ucciso: è notabile il passo seguente: » Fino a quando il cittadino armerà contro la vita del cittadino il braccio che sempre dovrebbe tener pronto a soccorrerla? e sarà vero che ogni mattina, uscendo di casa, ci dobbiam fare questa crudele ed obbrobriosa domanda — stanotte è stato sparso sangue cittadino? —

Monsignor Belgrado ha ne' giorni andati assunto il governo della provincia di Fermo.

Siamo assicurati che in una città non lontana della provincia di Viterbo il maresciallo de' carabinieri, poco prima del giorno 17, andava facendo provisione di palle, e ripetendo che tra breve si sarebbe guadagnato un avanzamento di grado e di soldo; passato indi il giorno 19, si lamentava di averlo perduto.

Forlì 28 luglio.

Monsig. Domenico de'Conti Savelli Pro-Legato straordinario di questa Provincia, con Notificazione scritta da lui medesimo, ha questa mane appagato il pubblico voto delle nostre città Forlì, Cesena, Rimini comprese in questa provincia che dopo i gravissimi casi di Roma, sentono anche più vivamente il bisogno di premunirsi contro qualsiasi attentato, con che potesse nell' avvenire essere offesa la quiete e la sicurezza personale delle pacifiche cittadinanze. Se non che la universale opinione collega molto logicamente l' effettiva e legale difesa dell' ordine pubblico, della tranquillità e della liberta individuale de' cittadini, cui prestar deve la guardia civica, all' idea di un regime di Polizia ben costituito, incorruttibile e forte in cui la providenza, la prevenzione del delitto, la esattezza, la sollecitudine, la sicurezza delle indagini per rinvenire le traccie prepari appunto la maggior legalità ed il maggior effetto all' esercizio della forza tutrice. Le vecchie pratiche, le male abitudini radicate per tutto lo Stato in tal ministero, fanno dell' attuale Polizia un istromento più dannoso che utile, una machina inservibile, non ostante la buona volontà di molti governanti e di alcuni impiegati; ed è di ciò grave lamento sì da parte loro che da parte degli amministrati i quali ogni dì più s'allarmano, veggendo come tra noi s'estenda e acquisti sempre maggiore imponenza un gravissimo fatto, che scompone i legami sociali e demoralizza enormemente il popolo; quello cioè della impunità. Nella più gran parte delle aggressioni, de'ladronecci, degli assassinj, che affliggono e deturpano i nostri paesi, gli autori si sottraggono alle investigazioni e all' azione della giustizia con misteriosa facilità, la quale non può spiegarsi se non dietro supposizioni, che meritano tutta l'attenzione del governo per un immediato provvedimento. Certo una riforma radicale e generale delle polizie, di che già è noto essersi stabilite le norme in apposito Statuto, è rimedio necessarissimo ed urgentissimo, oggi reclamato dai più cari e più profondi interessi della nostra convivenza civile; ed ogni ritardo potrebbe essere cagione di conseguenze funeste. Quì è desiderio e speranza di tutti, che le provvidenze iniziate nella Capitale e in Bologna sieno, quanto prima estese anche alle altre provincie. Intanto mi piace significar loro, che in Forlì i cittadini tutti, a qualunque classe appartengano, si mostrano assai pe-

penetra i delle alte responsabilità e del nobilissimo officio che vanno ad assumere, e che la nostra gioventù si apparecchia con alacrità a corrispondere degnamente all'appello generosissimo fatto dall' Augusto Sovrano ai suoi sudditi.

BULLETTINO
DEGLI STATI ESTERI

Della presente situazione de' partiti politici in Inghilterra.

In un paese libero sono sempre due o più partiti politici, de'quali or l'uno or l'altro prevale, sia che si chiamino della conservazione o del progresso, degli Ottimati o del popolo, o piglino il nome da qualche allusione storica, dai Guelfi o dai Ghibellini, dai Wighs o dai Tory—La perfezione del libero reggimento vuole che vi sia questa divisione di parti e questo antagonismo, perchè si obbedisca alla natura e a volta a volta il timone dello stato sia retto da quelli che più esperti piloti si trovano essere, e perché que' che comandano, sieno rattenuti alle leggi dall' attenta e continua ispezione della parte contraria. Le quali ragioni già chiare per se stesse meglio si chiariranno considerando che la natura non procede nelle cose politiche in una maniera assoluta e quasi Artista Geometra, ma mette insieme il bene e il male, li partiti e le difficoltà con una sapientissima negligenza, e quindi non è paese in cui tutti gli uomini abbiano gli stessi interessi e principii, in cui non sieno ricchi e poveri, nobili e ignobili, seguaci di guerra e amatori d' industria, e quindi altresì occorrono casi che per trarre la repubblica di pericolo e farla prosperare, bisogna che la somma delle cose sia governata dalla prudenza, dalla circospezione, dall' accorgimento degli Ottimati; occorrono altresì casi che la passione, il coraggio, l'ordinatezza del popolo partoriscono meravigliosi e stupendi effetti. Ma per l' ambizione gli uomini non si contentano di signoreggiare, vogliono soperchiare; non guardano le cose come sono ma come tornerebbe conto ai loro interessi che fossero, e quando gli Ottimati comandano, bene spesso cercano di spegnere nel popolo il sentimento della libertà e le virtù cittadine, quando il popolo è superiore, bene spesso cerca di sperdere e opprimere gli Ottimati e trarre a se tutto il potere. D'onde avviene, se non vi si mette riparo, che la libertà degli uni si fonda sulla servitù degli altri, e un vizio interno rode le viscere della Repubblica; i vincitori sono sospettosi e violenti, e i vinti desiderosi di mutar forma, o rassegnati, e materia parata a corrompere e a farsi corrompere. E' massima volgare che gli stati liberi sono periti per troppa libertà; il vero è che essi sono periti perchè la libertà era troppo poca ed esclusiva.

Di tutte queste cose noi Italiani non abbiamo a cercar gli esempii fuori di casa: dalle nostre mura, dalle nostre tradizioni possiamo cavarli, e certo non sarebbe senza grande profitto rimettersi nella memoria le antiche instituzioni degli stati del medio-evo, ed esaminar con più cura quelle di Roma. Si vedrebbe nella storia di Roma un bellissimo avvicendarsi fra il Senato e il Popolo del potere; in quella di Firenze il popolo in prima spegnere i nobili, poscia le reliquie della nobiltà esser potente ajuto a chi volle il popolo opprimere; in quella di Venezia gli Ottimati recare a se tutta la republica e tener il popolo rassegnato e senza virtù civili e non trovar nel giorno della caduta in se nè in altrui, eccetto qualche esempio individuale, una favilla di coraggio e di dignità. La notizia esatta delle nostre storie ne farebbe accorti che Roma cadde non perchè la libertà non vi fosse bene costituita, per quanto poteva essere fra gentili, ma perche volle la signoria del mondo; e come dice Augusto in Tacito, così complicata macchina fu bisogno che una testa sola muovesse; le Repubbliche del medio evo caddero poi o si svigorirono, perchè non si seppe bene costituirvi la libertà, nè lasciare ad una parte il modo di risorgere, nè fissare all' altra i limiti della vittoria.

Quel che gl' Italiani non seppero o non potettero fare, la fortuna e l' accorgimento degli uomini han fatto in Inghilterra, d' onde è accaduto che come i politici del medio-evo traevano gli ammaestramenti e gli esempii da Roma, i politici al presente pigliano gli uni e gli altri dall'Inghilterra, e questi hanno sopra quelli il vantaggio che Roma non si potea più vedere che con gli occhi dell' erudizione, mentre Inghilterra è viva e fiorente e se Iddio l' ajuti, lontanissima dalla morte, e quest'altro vantaggio che gli antichi generalmente non vedevano libertà che dove era una certa forma di reggimento, e i moderni la fanno possibile con qualunque forma *estrinseca* di reggimento, e niente nuoce che il capo dello stato porti corona e si chiami o Altezza o Maestà o altramente.

Forse parleremo un giorno della storia costituzionale dell'Inghilterra e diremo come dopo la rivoluzione chi più teneva pel potere monarchico, si chiamò Tory, chi poi voleva il parlamento fortissimo, si chiamò Wigh: vinta ch'ebbe al tutto il parlamento la causa e ridottosi il potere monarchico ad essere poco più che un nome, le denominazioni di Wigh e di Tory mutarono significato e questi rappresentarono gl'interessi del potere, quelli gl'interessi della libertà: poi procedendo i tempi i Tory furonò sostenitori del fatto, amatori della Chiesa nazionale, rappresentanti dell'Aristocrazia territoriale, i Wigh in vece si fecero sostenitori del da farsi, parteggiatori della libertà religiosa e della libertà commerciale. Ma poichè per opera di sir Roberto Peel che di capo dei Tory si volse a far parte da se, si vinse la quistione della liberta del commercio de' grani, i partiti si sono trovati scompaginati, e sir John Russell capo dei Wighs fatto ministro ha trovato per così dire l'opera bella e fornita. Poi sopravenne il caro dei cereali e in vece di pensare a fare bisognò pensare a vivere. Quindi si spiegano le incertezze e l'esitazione dei Wighs giunti al potere; è a loro accaduto quel che accadrebbe ad un esercito che andasse per combattere e s'accertasse che la guerra è finita. Quello che è accaduto ai Wighs, è accaduto anche ai loro avversari. A Lord Bentinck che si è messo alla testa dei Tory, è mancata una questione per ispiegare il suo sistema politico. Voler ristabilire l'antica legislazione dei cereali era impossibile anche a pensarvi, cercare nella politica esteriore un campo di battaglia era similmente impossibile. Si sono veduti questi ultimi Tory un giorno sostenere le potenze del Nord per l'occupazione di Cracovia, un altro giorno biasimare l'intervento in Portogallo, oscillare così tra i principi, mostrare delle opinioni individuali, non avere un sistema determinato.

Questo stato di cose non può durare; i partiti si riordineranno e bentosto usciranno nuovamente in campo. Se alcune questioni sono esaurite, altre, quasi intatte insino adesso, rimangono a trattare. L' Aristocrazia territoriale che ha perduto il privilegio di affamare il popolo inglese, vorrà far perdere all' Aristocrazia commerciale sua vincitrice il privilegio di esaurire le forze del popolo. Il guadagno della lotta pertanto sarà pel popolo se l'Aristocrazia territoriale vince in questo punto. Ella vorrà che si aumentino i salarj, che le giornate di lavoro siano meno lunghe; ella s' impegna a migliorare la sorte dei proletarii ridotti a profittare della tassa dei poveri, rendendo i soccorsi venuti da questa sorgente più abbondanti e sopratutto meno infamanti per chi li riceve. Ad ogni modo come si vede, nelle questioni di economia nazionale è posto un gran punto, l' Aristocrazia commerciale ha vinto la prime parte in nome del popolo, e in nome del popolo l' Aristocrazia territoriale cercherà di vincer la seconda parte. Per compiere quel che s' ha a dire sulla questione Economico—Politica nè i Cartisti nè i Radicali possono avere al presente speranza d'entrare in lizza cogli altri.

Entriamo a parlare della questione religiosa. Tre partiti si dividono l'Inghilterra quanto alla questione religiosa. Il primo degli Anglicani ostinati che vogliono il mantenimento di tutti i privilegii della Chiesa Anglicana, e i Tory insin ad ora hanno avuto questo sistema. Il secondo partito composto de'più avanzati dei Wighs e dei Dissidenti vuole la eguaglianza radicale ossia, che lo Stato al tutto si separi dalla Chiesa, e tutte le credenze allo stesso modo stieno da se, e senza relazione collo Stato. Ma fra questi due partiti ve n'ha un terzo medio di Wighs e Tory moderati che vorrebbero che tutti i culti fossero riconosciuti per tutti o mantenuti dal governo, e non vorrebbero per nemici nè gli Anglicani, nè i Cattolici, nè i Metodisti, o dovendo aver nimici, averne meno che sia possibile e transigere qualche volta e sciogliér la questione a piccioli pezzi. Checchè si dica, crediamo che questo terzo partito saprà ancora per lungo tempo manovrar bene fra i due estremi, ma verrà tempo che converrà strignere, e le mezze parole non basteranno. Allora i Tory saranno ancora mantenitori del fatto ai Wighs promulgatori del da farsi.

Un altro gran punto di questione sarà ancora l'influenza che il governo tende sempre più a prendere nell' amministrazione interiore. Già quest'anno si è veduto presentarsi successivamente un bill per sottomettere all' ispezione del governo le strade di ferro, un bill per imporre alle città alcune misure d'igiene nell'interesse della salubrità publica, un bill per riformare la legge de' poveri e un bill sulle terre sostituite in Irlanda. E se questi bill sono stati ritirati per affrettare la conclusione delle opere del Parlamento, niuno ignora che si tornerà a produrli, come niuno ignora altresì che il governo è ora fornito di mezzi per agire sulla publica istruzione. Anche in queste questioni amministrative i Wighs saranno per la novità e i Tory generalmente per la conservazione, a meno che non si tocchi a punti che potrebbero dare o togliere la popolarità, perchè, come già abbiamo detto, i Tory vorranno essere adesso a lor potere popolari.

In riassunto in Inghilterra non mancano le questioni agli uomini, nè gli uomini vorranno mancare alle questioni. Vi saranno delle oscillazioni, ma insomma, i Tory sosterranno il fatto e i Wighs il da farsi, come già abbiamo più volte detto, e ne risulterà che si procederà innanzi con ordine e si conserverà con ragione.

Francia

La corte di Francia ha pronunciato il 17 Luglio la sua sentenza del processo delle miniere di Guihenans; per tale sentenza sono condannati il signor Teste alla degradazione civica, a tre anni di prigione, a 94 000 franchi di multa e al versamento di altri 94 000 franchi nella cassa degli ospizii di Parigi a titolo di restituzione.

Il generale Despans-Cubieres alla degradazione civica e a 10 000 franchi di multa;

Il signor Parmantier alla degradazione civica e a 10 000 franchi di multa.

La corte ha inoltre condannato tutti gli accusati alle spese del processo; decretò la solidarietà quanto a queste spese soltanto, e determinò in cinque anni la durata del carcere nel caso di mancanza al pagamento.

Il signor Pellapra quarto accusato è arrivato la notte del 19 a Parigi e il 20 si è costituito prigioniero alla prigione del Lussemburgo. Si crede che i dibattimenti della corte relativi a questo accusato avranno luogo nella settimana e non dureranno che un giorno.

(*Journal des Debats*)

Il *Giornale dei Dibattimenti* è entrato in una interminabile polemica col *Costituzionale* e il *Nazionale* per un banchetto di riformisti in cui però prevalevano i republicani e dove malgrado che non si dovesse portar brindisi al re, erano parecchi membri dell' opposizione dinastica come Odillon Barrot Malleville, Duvergier d' Hauranne. Ma nè Thirrs nè Remusat nè Billault le *capacità ministeriali dell' opposizione*, vi si ritrovavano. Non diremo molto di questo fatto, forse il *Debats* ne mena tanto rumore perchè ha bisogno di diversione.

Non diremo neppur nulla della discussione della Camera de'Deputati sulle strade di ferro di Lione. Forse se ne parlerà in una rivista sulle strade di ferro fatte o da farsi, che la *Bilancia* inserirà nelle sue colonne.

Spagna

Le notizie di Catalogna sono, che quella provincia è corsa ai Carlisti che non perdonano neppure alle diligenze e a frutti della terra. A Burgos l'*Estudiente* è stato battuto e ferito e la sua banda dispersa — La giunta elettorale del partito progressista ha tenuto una seduta sotto la presidenza del signor Mendrobol; tra i nomi dei candidati si legge anche quello del general Linage. — Anche i moderati però si dan moto per le future elezioni e si confortan d' aver la maggioranza — I romori della crisi ministeriale sono calmati per ora. Ma si sa che in Ispagna i ministeri sono destinati a *carpere diem.*

Inghilterra

Sir Roberto Peel ha indirizzato agli elettori di Tamworth che ei rappresenta al parlamento, una circolare necessitata dalla prossima dissoluzione della Camera de' comuni.

Lasciando star la parte di questa circolare che riguarda le misure che ha fatto addottare nel tempo del suo ministero, ecco come si esprime riguardo alla questione religiosa: noi ne daremo un estratto cavato dal *Debats*.

Quanto alla questione religiosa, Sir Robert Peel protesta il suo invariabile attaccamento alla Chiesa Anglicana: non vorrà in avvenire come non ha voluto in passato che si tocchi ai beni della Chiesa o se ne distraggano le rendite per altri oggetti ancorchè religiosi, non però conciliabili coi principj di questa Chiesa, ma sì che si possano senza scrupolo abolire gli offici oziosi, ridurre gli appuntamenti esorbitanti e co' risparmi attenuare i mali che affliggono la società inglese, mali che derivano dalla poca istruzione delle classi inferiori della società.

Sir Roberto Peel pensa che il Parlamento ha tutto il diritto di assegnare dei fondi per soccorrere gli stabilimenti d' istruzione pubblica, ma sempre è stato di parere che fosse meglio non aver ricorso al parlamento che quando i mezzi della Chiesa fossero insufficienti per mantener gli stabilimenti che si propongono l' istruzione del popolo.

Egli combatte l' opinione di quelli che sostengono che lo stato farebbe male ad assegnare de' fondi al Clero Cattolico e mostra la giustizia e l'utilità di questa misura.

Svizzera

Si è pubblicata l' ultima nota del ministro Guizot al presidente del Vorort. Esso è una nuova edizione del discorso di Guizot alla camera che noi già abbiamo analizzato: sempre si persiste a considerare la Svizzera come una unione di Stati e non come una nazionalità, e le minaccie si velano sotto gli ammonimenti. Comecchè sia, sembra che per ora non si potrà risolvere in Isvizzera alcuna questione *in fatto*, perchè una maggioranza ben determinata di Cantoni non si accorda sopra niuna misura di esecuzione. Come abbiamo già detto, il seme è sparso, bisogna aspettare che la spiga germogli.

Olanda e Belgio

Riuniamo insieme queste due nazioni *dissociate e dissociabiles* pe' rumori che si sono sparsi comecchè senza alcun fondamento o assai lieve, che i re Leopoldo e Guglielmo fossero disposti ad abdicare: adesso si dice che non sono vogliosi che di viaggiare.

Portogallo

Un decreto della regina proibisce la pubblicazione dei giornali e scritti politici e sospende la libertà individuale sino alla fine di luglio, perchè la guerra civile dura tuttavia in alcune provincie del mezzodì del regno. Si annuncia inoltre una protesta del governo portoghese contro le concessioni fatte dal generale spagnuolo alle giunte, fuori de' quattro articoli. Quel che più spiace ai ministri portoghesi o agli ambasciadori stranieri, è la clausola che gli Spagnuoli terranno guarnigione in oporto insino a tanto che tutte le lor truppe siano uscite di Portogallo.

AVV. ANDREA CATTABENI *Direttore Responsabile.*
ROMA TIP. DELLA PALLADE ROMANA